ISTITUZIONI DI SCIENZA OCCULTA

Digitized by Google

Digitized by Google

Avv. ALESSANDRO SACCHI

ISTITUZIONI

DI

SCIENZA OCCULTA

Visita interiora cordis
tui et rectificando invenies
τὸ χρηστόν.

Stanford Library

TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
MILANO - ROMA - FIRENZE
1906

Digitized by Google

149165

PROPRIETÀ LETTERARIA

STANFORD LIBRARY

Torino-Vincenzo Bona, Tip. delle LL. MM. e dei RR. Principi (10031)

Digitized by Google

Lettera al prof. cav. GIOVANNI HOFFMANN sullo scopo dell' Opera.

Mio caro,

A te debbo la ripresa di questi studî, e a te dedico queste pagine, compilate in fretta e meno simmetricamente di quanto avevo divisato in un primo disegno che ebbi ad attenuare per ragioni di limite. Perchè, se il libro doveva rappresentare secondo le mie intenzioni un'opera buona, era naturale che lo affrettassi senza espormi al rischio che mi venisse meno la lena di compierlo o che nuove occupazioni e indeclinabili mi trascinassero nel vortice della vita quotidiana. Ad ogni modo il ritardo nè avrebbe rese più mature le mie convinzioni o più vivo il mio desiderio di manifestarle, nè mi avrebbe salvato dalle due grandi difficoltà che s'incontrano ad ogni passo su questo terreno:

Digitized by Google

la soverchia ammirazione dei fanatici (riprovata da Edesio, allorchè parlava all' imperatore Giuliano dei miracoli di Diana efesina ottenuti per ministero di Massimo) e lo sguardo irriverente dei profani che consiglia di rivelare, appena svelata, colle necessarie cautele, una verità occulta.

Se avessi però in tutto ascoltato i consigli della prudenza, mi sarei dovuto astenere dalla pubblicità, e, senza espormi alla diffidenza dei più e probabilmente al ridicolo, avrei dovuto tenere per me il risultato delle mie fatiche. Ma non sono uomo da indietreggiare di fronte al dovere di comunicare la mia, la nostra pace, ai miei simili; e in questo mio perseverare anche tu devi avere la tua parte di merito, forse maggiore che io stesso non abbia. Ad una cosa mi sembra tuttavia di aver diritto: a non rispondere, pubblicamente almeno e di regola, alle censure che si potranno muovere alle dottrine del libro a scopo di pura polemica, e neppure alle obbiezioni che non siano ispirate dal desiderio di apprendere. Per natura poco sensibile così al biasimo come alla lode, non compirò del resto un sacrifizio superiore alle mie forze mantenendomi fedele alla natura iniziatica dell'insegnamento, tutto individuale e privato, della scienza occulta.

Nè mi tormenta il fatto che da questa e dall'occultismo pratico siano pullulate per l'addietro e attraverso a tutta l'epoca di mezzo innumerevoli

Digitized by Google

superstizioni; essendo mia opinione che, quanto più grandi sono i tralignamenti di una data disciplina, tanto più ne resti confermata l'importanza di fronte alla verità. E molto meno mi preoccupo del pregiudizio che, partendo dalla pretesa inconciliabilità tra ragione e fede, finisce collo strappare la vera pace che consiste nel perfetto equilibrio tra il cuore e la mente, tra l'intelletto e il sentimento, la scienza e la credenza in Dio. Niuno infatti più di te e di me può esser convinto della nobiltà della nostra ragione e della necessità, non pure di non rinnegarla, ma di ricorrervi ad ogni passo; che se per un istante avessimo potuto dubitare di ciò, il dolore in ciò stesso ci avrebbe saputo ben presto confermare. Adunque noi non riconosciamo nè ammettiamo la fede cieca, la fede irragionevole. Chi non vuol ragionare e si contenta di credere sulla parola altrui compie lo stesso suicidio intellettuale di chi respinge ogni fede, anche fondata sulla ragione. Del resto ragionare è cosa tanto semplice, da rendersi più difficile il pensare senza il ragionamento o contro il ragionamento che non il pensare ragionando. E per quanto ognuno, come suol dirsi, pensi e ragioni a modo suo; tuttavia la verità è sempre una e bisogna avere il coraggio di dirla tutta senza ipocrisia come senza viltà.

Quanto si legge nel libro appartiene alla cosidetta magìa bianca, *ossia buona oltrechè innocua:*

Digitized by Google

il lettore non vi troverà teschi, nè fantasmi orribili, non invocazioni di Baphomet o di alcuna potenza satanica; e ciò anche per la buona ragione che Satana non esiste come individualità nè come persona. Nondimeno basterà perchè il mantello dalle mie spalle passi sulle spalle degli altri e perchè gli uomini di buona volontà, sentendoselo addosso, pensino a completare da loro stessi la propria iniziazione.

Salve a te, a tutti i maestri e fratelli, vivi o no alla personalità terrena, i quali si distinguono dai falsi maestri, siccome quelli che non cercarono o non cercano raccolta di rose senza toccarne le spine. A te poi auguro che il calice della sventura abbia cessato di chiederti il suo tributo durante il tuo pellegrinaggio umano; per quanto a lungo abbia questo a durare, in bene di molti e di me stesso. Vivi felice nella luminosa pace dell' ideale bellezza.

Tuo amico

A. Sacchi.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Il conoscibile e l'inconoscibile.

La scienza occulta ha le sue basi scientifiche, le quali fanno capo all'universo (che è per noi il campo di manifestazione dell'attività divina), e a Dio stesso: e queste basi scientifiche si comprendono tutte sotto unica legge, che noi non conosciamo per la imperfezione dei nostri mezzi, ma che tuttavia sminuzziamo in altre leggi minori, la cui quantità è in ragione inversa della nostra potenza sintetica, ossia della forza della nostra mente. Questa legge posta dalla stessa volontà di Dio, per ragion di coerenza, in opera di vibrazione onnipotente, dura e governa tuttora e vibra sempre in tutti i mondi (nel grande e nel piccolo, ossia nella nostra persona fisica), in tutte le forme di vita, in tutte le evoluzioni e le trasformazioni, le involuzioni e le reintegrazioni di tutto. Nell'onnipotenza, nell'infinità del primo impulso di Dio, che col suo pensiero creatore trasse il protonucleo di materia organizzabile dal nulla, o di quella prima vibrazione, sta racchiusa in germe tutta quanta la storia e si racchiudono tutte le cause della

Digitized by Google

conservazione successiva e perenne e della trasformazione di ogni cosa. E col suo esempio e colla sua potenza Dio ci ha obbligato a ragionare, vale a dire ad esser coerenti al nostro essere e a tutti gli esseri coi quali siamo a contatto: e tanto più ci ha obbligato a questo in quanto per costituire le nostre individualità pensanti egli ha distaccato da sè altrettante particelle del suo pensiero inesauribile, acciocchè queste particelle, slanciandosi nel grande processo d'involuzione (inverso a quello di evoluzione imposto alla materia), tornassero poi finalmente a lui attraverso una più o meno lunga purificazione nelle varie vite personali successive.

Non occorre vedere Dio per comprenderlo. Dalla Kabbala, le cui funzioni strumentali e intermediarie in tutto quanto l'occultismo tra la teoria e la pratica risalteranno meglio a suo tempo, noi troviamo dieci nomi divini (*schenroths*) che corrispondono ad altrettanti attributi principali di Dio: 1° *Ehieh* (*Acte*) o l'Essere, il Me pronunziato da Dio che dice *io sarò sempre*; 2° *Jah* o la sapienza che dà ordine alla materia caotica; 3° *Jehouah* (nome occulto *Jeve* o *Jôhah*) cioè l'essere che è, che fu, che sarà — l'Eterno. Questa forma si trova circa 6000 volte nei libri sacri; e nella Genesi mosaica è adoperato specialmente per designare il Dio fedele ai patti giurati ad Abramo, l'Immutabile; 4° *Æl*: clemenza, bontà, misericordia, pietà, magnificenza, scettro, mano destra. Si trova 226 volte nei libri sacri; 5° *Ælohim Gibor* (la forma *Eloim* è usata ben 2570 volte); Dio potente che punisce le colpe dei malvagi. È la forma religiosa più antica presso gli ebrei. Nel vecchio testamento gli elementi jehovista ed elohista si scambiano, si alternano, si sostituiscono a vicenda come se si trattasse di due scuole teologiche diverse; 6° *Æloha*: bosco di vita; cioè ornamento, bellezza, gloria, piacere; 7° *Tetragrammaton Sabaoth* o

Digitized by Google

Adonai Sabaoth: il Dio delle armate guerresche, eternità e giustizia di Dio vincitore; 8° *Ælohim Sabaoth* o *Zebaoth* o *Jehovah Sabaoth* o *Joah Zebaoth*: il Dio delle armate della pietà e della concordia; 9° *Shadaï* o *Schaddai*: l'Onnipotente e colui che provvede a tutto. Ovvero *Elhai* e cioè l'Iddio vivente; 10° *Adonaï Meleck*, cioè il Signore e re. Il terzo dei nomi suesposti ha una speciale importanza cabbalistica e mediante la sua decomposizione serve come chiave del Tarot, mentre il nono non è che la 21ma lettera dell'alfabeto ebraico (*shin*). Dai libri indiani ricaviamo *Pragiāpati* o Signore delle creature, *Aksaram* o l'Indistruttibile (che *non è grande e non è piccolo, non breve e non lungo, senza sangue e grasso, senza ombra, senza oscurità, senza vento, senza etere, senza legame, senza contatto, senza esalazione, senza succo, senza occhio, senza orecchio, senza voce, senza splendore, senza respiro, senza aspetto, senza nome, senza famiglia, non invecchiato, non morente, senza timore, senza polvere, senza fumo, non palese, non celato, senza anteriorità, senza posteriorità, senza interiorità, senza esteriorità, che non mangia e da nessuno è mangiato, il veggente non visto, l'udente non udito, il pensante non pensato, il conoscente non conosciuto*). Questo concetto, puramente e completamente negativo, dell'assoluto si completa poi nel divenire portandoci al concetto dell'*Io supremo* mediante l'esplicazione della procreatività, la quale è il punto di transazione dal concetto negativo al concetto positivo di Dio; ed ha perciò molti punti di contatto colla stessa concezione ebraica occulta. Il *Tao* cinese, il *Doro* mancese e il *Too* dei sintoisti (che forse corrisponde al *Logos* platonico) ci dà anch'esso un concetto negativo della essenza di Dio: il *Tao* eterno, o innominabile, o senza nome, creato il mondo, fu nominato e detto *Yeu-ming*. Di qui l'identità dell'Essere

Digitized by Google

col Non-essere, la cui distinzione è soltanto relativa allo stato e alla possibilità della nostra conoscenza e che non è punto un assurdo quale sembra. Quindi nel *Tao-te-king* di Laotse si legge che l'*Esistente* e il *Non-esistente si generarono reciprocamente* e che, mentre *tutte le cose sono nate dall'Essere*, questo a sua volta *è nato dal Non-Essere.* Ma del concetto negativo dell'Essenza di Dio noi non abbiamo più bisogno, allorchè per le leggi dell'esistenza universale e individuale noi siamo venuti a conoscere gli attributi positivi di quell'Ente che, in ultima analisi, per noi rappresenta la fonte e la meta del nostro pensiero.

E così, affrontando senz'altro lo studio della potenzialità di queste leggi o diramazioni di una legge unica noi possiamo subito escludere decisamente l'esistenza del caso: tutto è utile, tutto è concatenato da rapporti causali, tutto è prodotto dalla volontà. Il caso è una illusione diabolica, ossia deviatrice del nostro pensiero, e fu ben definito l'ignoranza delle cause. Se noi d'altronde abbiamo un'imaginativa, a qualche cosa deve pur servirci, sia dessa (come ritenne il Carlyle) *l'organo del divino nell'uomo*, sia (come la ritengono più specialmente gli occultisti) lo strumento di adattazione del Verbo. Certo è che, non potendo il nostro metodo scientifico essere portato ad un'analisi sempre più sminuzzata, poichè altrimenti non si finirebbe mai sulla via sperimentale, conviene aumentare le forze della nostra sintesi secondo il metodo preferito dagli antichi sapienti, e questo si può fare col mezzo dell'imaginativa, la quale, guidata dalla ragione, può e deve farci comprendere la legge dell'unità universale e la riduttività conseguente del multiplo all'uno e le meravigliose armonie dei numeri nel creato e la rispondenza delle vibrazioni alle vibrazioni e di queste al pensiero. A tale miracolo o risultato meraviglioso dell' intel-

Digitized by Google

ligenza possono tener dietro i miracoli o risultati meravigliosi dell'azione: e così avremo la riprova che la imaginazione non è un elemento casuale nè elemento pericoloso, ma anzi un elemento preziosissimo allorchè si riesce ad appaiarlo coll'elemento razionale.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Le tre sole leggi universali e unificazione di esse.

Queste leggi universali si riassumono in un binomio per ciascuna: unità e analogia, dualismo ed equilibrio, triunità e sintesi nella volontà. Unità, dualismo, trinità si corrispondono; e si corrispondono pure analogia, equilibrio, sintesi. Queste tre leggi che si unificano tra di loro è meglio che siano al recipiendario rivelate da Dio; e perciò, come imagine dell'universo il quale è il vero tempio di Dio, gli si propone un tempio di Dio più ristretto perchè racchiuso in pareti di muro o di legname, oppure un tempio di Dio più angusto ancora ma più eloquente, qual'è il cuore dell'uomo. Nelle iniziazioni antiche, prima di conoscere il proprio cuore e dopo aver conosciuto il tempio dell'universo, il recipiendario si faceva entrare nel tempio della divinità ed era fatto partecipare ai misteri occulti. Le iniziazioni attuali nelle loggie massoniche (1) sono pressochè

(1) Nell'Egitto l'iniziazione (*Krata Repoa*) aveva otto gradi: *pistoforo* (apprendista) — *neocoro* (compagno) —

Digitized by Google

insignificanti ed incolori: di veramente serio non vi è che la gerarchia, la quale risale alla leggenda ebraica di Adonhiram. Or, manteniamo pure il tempio simbolico delle iniziazioni occulte e procuriamo che il recipiendario vi sia illuminato da Dio stesso.

---

melanoforo — cristoforo — balanate — astronomo — profeta — demiurgo; i tre primi rispondevano all'iniziazione inferiore od isiaca, gli altri cinque all'iniziazione superiore od osiridea. La moderna organizzazione massonica si fa risalire al 1720 in Inghilterra, ma è da ritenersi che sia antica quanto la civiltà di cui è portato necessario. L'Ordine generale massonico si distingue in due riti principali: lo scozzese, ossia l'antico; il francese, ossia il moderno, che è una riforma del primo. Il rito scozzese in 9 classi principali ha 33 gradi: tre simbolici (1. apprendista — 2. compagno — 3. maestro), quindici di perfezionamento simbolico (4. maestro segreto — 5. maestro perfetto — 6. segretario intimo o maestro per curiosità — 7. preposto e giudice o maestro olandese — 8. intendente degli edifizi o maestro in Israello — 9. maestro eletto dei nove — 10. illustre eletto dei quindici — 11. supremo cavaliere eletto — 12. gran maestro architetto — 13. reale arco o cavaliere del nono arco o antico reale arco di Salomone — 14. gran scozzese della vôlta sacra o grande eletto perfetto e sublime massone — 15. cavaliere d'oriente o della spada — 16. principe di Gerusalemme — 17. cavaliere d'oriente e d'occidente — 18. sovrano principe rosa-croce), dodici filosofici (19. gran pontefice — 20. gran maestro a vita — 21. noachita — 22. principe del Libano — 23. capo del tabernacolo — 24. principe del tabernacolo — 25. cavaliere del serpente di bronzo — 26. scozzese tri-unitario o principe di grazia — 27. gran commendatore del tempio — 28. cavaliere del sole — 29. gran scozzese di S. Andrea di Scozia — 30. cavaliere Kadosch o perfetto, o capo supremo, o cavaliere dell'aquila bianca e nera), tre am-

Digitized by Google

Appena il nostro iniziando entra nel tempio, si trova dinanzi una tavola di smeraldo finissima (l'ermetico Pinandro) che si disse rinvenuta da Alessandro Magno nella grotta di Menfi o nella piramide di Gizeh tra le mani di un sacrificatore egizio mummificato. In questa

---

ministrativi (31. grande ispettore, inquisitore, commendatore — 32. sovrano principe del reale segreto — 33. sovrano grand'ispettore generale). Il rito francese ha sette gradi: 1° apprendista — 2° compagno — 3° maestro — 4° maestro eletto — 5° grande eletto perfetto e sublime massone — 6° cavaliere d'oriente o della spada — 7° sovrano principe rosa-croce. I 33 gradi scozzesi possono anche distinguersi in sette categorie: *a)* gradi gnostici elementari (1. 2. 3.) — *b)* gradi gnostici superiori (18. 30) — *c)* gradi degli illuminati (9. 10. 11. 21) — *d)* gradi israelitici e biblici (4. 5. 6. 7. 8. 12. 13. 14. 15. 16. 17) — *e)* gradi templari (19. 23. 24. 25. 26. 27. 29) — *f)* gradi ermetici (22. 28) — *g)* gradi amministrativi (31. 32. 33). Questo rito scozzese moderno partecipa della società alchimistica dei rosacruciani gnostici: essi infatti vi restarono fusi colla società dei massoni liberi od accettati. Si dice che i veri gradi di framassoneria sono i gradi gnostici, che i gradi israelitici o mistici mancano di coesione logica, che i gradi templari sono relativi all'organizzazione politica sotto il punto di vista allusivo, che i gradi ermetici sono un raddoppiamento dei gradi gnostici, che i gradi amministrativi sono inutili: e forse non indarno si tenterebbe una riforma tornando più davvicino e più semplicemente alla gnosi, massime poi alla gnosi tri-unitaria e al martinismo; e difatti si sta tentando. Il rito di Misraïm, rispetto ai due primi, è detto secondario: poichè Misraïm in linea ebraica significa Egitto, sembra che quest'ordine (il quale vanta come guardiano e superiore gran conservatore Adamo stesso) pretenda derivare dalle iniziazioni egiziane. Esso consta di 90 gradi divisi in 17 classi formanti 4 serie (la su-

Digitized by Google

tavola sta scritto: *Verum, sine mendacio, certum et verissimum: quod est inferius est sicut quod est superius et quod est superius est sicut quod est inferius, ad perpetranda miracula rei unius. Et sicut omnes res fuerunt ab uno mediatione unius, sic omnes natae fuerunt ab hac*

---

prema dignità 90 non costituendo grado); la prima delle quali o simbolica comprende i primi 33 gradi, la seconda o filosofica succede includendo il 66, la terza o mistica prosegue ancora includendo il 77, la quarta o cabalistica va dal 78 a tutto l'89. Il rito francese suddetto si considera poi come una riforma dello scozzese; entrambi sono sotto la protezione di S. Giovanni; il primo del battista o gerosolimitano, il secondo dell'evangelista o scozzese. Ogni nazione con governo e lingua propria ha un G. Oriente (l'antica Loggia generale o Loggia madre) che corrisponde coi G. Orienti stranieri e modera tutte quante le Loggie nazionali. Il G. Oriente scozzese è affidato ad un gran commendatore, che emana bolle di fondazione per Loggie dipendenti anche riformate; nel caso di esistenza delle quali ultime può anche chiamarsi G. Maestro: si compone dei consigli supremi dei 31. 32. 33 e del supremo capitolo generale della G. Loggia simbolica o della G. Loggia di amministrazione. Le Loggie particolari possono avere un capitolo dal 4 al 18: ogni Loggia ed ogni capitolo sono rappresentati da un deputato presso il G. Oriente, da cui tutte ricevono rituali e discipline, con un ordine gerarchico mirabile, che rivaleggia perfino con quello della Chiesa cattolica e aspira giustamente ad una specie di cattolicità federativa. La formola degli atti massonici o balaustre è A. G. D. G. A. D. U. (a gloria del grande Architetto dell'universo). L'èra massonica si conta dalla creazione del mondo mediante l'aggiunta di 4000 anni all'èra volgare e si chiama èra di luce; negli alti gradi 31. 32. 33 le date sono però più complesse di zeri. I mesi sono i tredici del calendario ebraico e coincidono con le lune. Capitolo è la ra-

Digitized by Google

una re, adaptatione. Pater eius est Sol, mater eius Luna; portavit illud Ventus in ventre suo; nutrix eius Terra est. Pater omnis Telesmi totius mundi est hic. Vis eius integra est, si versa fuerit in terram. Separabis terram ab igne, subtile a spisso, suaviter, cum magno ingenio. Ascendit a coelo in terram, iterumque descendit in terram et recipit vim superiorum et inferiorum. Sic habebis gloriam totius mundi, ideo fugiet a te omnis obscuritas. Hic est totius fortitudinis fortitudo fortis; quia vincet omnem rem subtilem, omnemque solidam penetrabit. Sic mundus creatus est. Hinc erunt adaptationes mirabiles, quarum modus est hic. Itaque creatus sum Hermes Trismegistus, habens tres partes philosophiae totius mundi. Completum est quod dixi de operatione Solis. Di fronte alla grande legge dell'universo, pensiero e corpo, spirito e materia si equivalgono per unificarsi tra di loro mediante l'opera di apposito veicolo dell'unità universale, simboleggiato nel serpente di Mosè e degli Indiani antichi, rappresentato nell'Azoth degli alchimisti, nella luce astrale dei Martinisti, nel mesmerismo e nel movimento del Lucas.

---

dunanza dei 18, conclave quella dei 30, concistoro quella dei 33. La Massoneria universale, che comprende anche le *mopse* o donne soltanto sotto forma adottiva, si serve di tre specie di rappresentazioni esterne: udibili (batteria, parola di passo, parola sacra, età massonica), visibili (ordine, segno di riconoscimento triangolare, modo di camminare), tangibili (toccamento). La batteria è la domanda dell'Ordine, l'Ordine è la domanda del segno, il segno è la domanda della parola di passo, la parola di passo è la domanda del toccamento, il toccamento è la domanda della parola sacra, la parola sacra è la domanda dell'anno massonico. Il modo di camminare non è caratteristico che per certi gradi.

Digitized by Google

E si comprende di leggieri come, per aversi tanto colla mediazione quanto coll'adattazione un principio unico, risultante da elementi antitetici o contrapposti, questi elementi debbono trovarsi successivamente ad occupare lo stesso spazio ossia debbono fondersi in una stessa personalità; come i due emisferi del nostro globo terrestre si alternano nel movimento di rotazione scambiandosi nello spazio il posto che occupano successivamente e pur restando sempre agli antipodi tra loro nell'unica e invariata sfera terrestre. Di tal guisa i tre turbini della corrente che ascende e della corrente che discende, e nell'ascendere e nel discendere si rafforza e si ravviva sempre, costituiscono le tre parti della scienza di tutto il mondo e di ogni filosofia occulta, sia in concezione come in azione; eppure non appartengono se non ad una corrente sola e non sono se non modi di esistere e di adattarsi di essa. Questa luce astrale negli astri, luce o fluido etereo nello spazio, luce o fluido magnetico negli esseri organizzati, nell'uomo costituisce il corpo astrale o mediatore plastico per suo mezzo la volontà dell'uomo (che è veramente il re dell'universo) sottopone all'azione dell'intelligenza tutta quanta la natura. In questa luce o per questa luce si rispecchiano tutti i pensieri e tutte le forme e si conservano le immagini del passato e gli abbozzi analogici dei mondi avvenire. Così nè una forma nè un pensiero del passato si perde nel grande serbatoio della natura: non il pensiero, perchè il pensiero si plasma di questa materia sottilissima; non la forma, perchè la forma è materiata e la materia non si distrugge. Ma che cosa sono mai questi abbozzi analogici dei mondi avvenire? Non basta fermarsi alle cose visibili, ma, poichè non sono a tutti tutte visibili e talune non sono visibili per alcuno, convien considerare le visibili anche in rapporto alle invisibili: il rap-

Digitized by Google

porto è difficile a determinarsi, perchè i termini non sono della stessa natura, ma pure con una certa approssimazione ci è dato di trar profitto dall'analogia come metodo e legge del ragionamento sintetico (1),

---

(1) Una delle singolari proprietà della scienza occulta è quella di servirsi del suo metodo come di legge e della sua legge come di metodo. Qualche cosa per lo meno di molto simile accade nel campo della stessa scienza occulta quanto al simbolismo, specialmente se non si perde di vista la dottrina pitagorica. Tutto considerato, è indiscutibile che il simbolo deve considerarsi quale fissazione figurata e rappresentativa del continuo divenire secondo il tempo e lo spazio, come l'esistenza è fissazione dell'evolversi. Il Cremonesi (*Nosce te ipsum*, Milano, Marucelli e C., 1905) opina che nell'indagine speculativa, nella figura umana, nelle funzioni vitali umane, nell'anima per l'amore, nell'universo vivente, nei numeri, nell'Essere assoluto sia il simbolismo la vera base della nostra conoscenza; poichè nell'analogia il visibile è simbolo dell'invisibile, i sensi interni sono analoghi ai sensi esterni e gli organi dei sensi esterni sono simboli dei sensi interni, l'analogia tra il microcosmo e il macrocosmo è perfetta e l'uomo è simbolo della volontà, l'energia biologica o fluido biologico magnetico (l'amore) è la forza magica suprema ed il principio della vita e il mondo esterno ambiente funzionando in sè stesso funziona anche nell'uomo, il cui organismo d'altra parte funziona contemporaneamente in sè; e perciò l'androgino è la realtà nella vita fisica e il simbolo della vita dell'anima, il microcosmo è il simbolo del macrocosmo e questo di quello mediante la chiave ermetica, tra il pensiero e la parola vi è perfetto accordo, l'oggettivo s'irradia nel soggettivo, la respirazione umana è in perfetta analogia colla respirazione universale, l'universo ha il suo stato sonnambolico come l'uomo, la psiche umana ha anch'essa il suo perielio e il suo afelio, nei numeri

Digitized by Google

evitando però gli eccessi della nostra imaginativa, da cui potremmo essere trasportati nel mare dell'incosciente, quante volte abbandoniamo il sussidio e il freno della ragione. L'analogia di ciò che è in alto

---

si ha la forma del simbolismo astratto di tutte le cose, l'Essere assoluto è simbolico rispetto a noi e in quanto penetra in tutto ciò che esiste. Questo acutissimo sistema simbolico universale del Cremonesi, quantunque dai profani possa essere frainteso e più facilmente ancora non inteso affatto, è vero, perchè tutto ciò che è relativo o che è conosciuto o conoscibile da noi per la sua adattazione relativa, quantunque di per sè assoluto prima che relativo, non può essere se non il segno di un'idea; e perciò il simbolismo è la vera base della nostra conoscenza effettiva. Senonchè il simbolo non è pura forma, ma analogia o rassomiglianza ideale o proporzione ideale di un segno al suo significato; e allora, in ultima analisi, dov'è l'idea alla quale il simbolo si riferisce? Rispondendo colla sintesi involutiva, propria dei nostri studî, noi possiamo accorgerci che tutto è simbolo e realtà ad un tempo, di ciò che è sottoposto ai nostri sensi: i simboli cominciano dalle percezioni più minute e salgono via via alle percezioni più vaste e complessive; l'orizzonte del simbolo si allarga sempre più nella storia e nella vita, i simboli trasformati od evoluti si riducono agevolmente ai loro tipi originarî, al loro schema sintetico, alla loro concentrazione. Dai simboli più materiali risaliamo poi a quelli meno materiali e più vicini all'idea, fino a che il nostro studio si porta sull'idea stessa, sull'ente, sul noumeno, trascurando la forma, il fenomeno. Naturalmente, piaccia o non piaccia a tutti, questo procedimento di concentrazione simbolica, come ogni altro procedimento involutivo, ci porta assai davvicino a Dio, ossia a quella fonte alla quale risalgono tutte le acque che irrorano il campo fiorito e fiorente dell'intelligenza nostra. Giunti a Dio, per quanto non

Digitized by Google

con ciò che è in basso è del resto affermata simbolicamente anche dalla prima lettera dell'alfabeto sacro ebraico, ossia dall'*aleph*, per la sua forma contemporaneamente ascendente e discendente: e difatti queste

---

lo possiamo comprendere che sotto velo simbolico, tuttavia, poichè esso rappresenta per noi l'estremo limite della nostra conoscenza, noi sentiamo che esso è al disopra del simbolo con cui ce ne formiamo la rappresentazione. Ed eccoci allora alla concezione negativa di Dio come non conoscibile, non esistente, non manifestato; alla negazione che è complemento e premessa cronologica dell'affermazione. Insistiamo su questo punto perchè è di suprema importanza per il metodo di ricerca nella scienza occulta. Chi si arresta a Dio manifestato, al simbolo divino, alla concezione ordinaria e alla conoscenza di Dio nel procedimento causale, non ha percorso ancora il campo degli studi occulti; per quanto si ritorca di simbolo in simbolo, di attributo in attributo, per quanto s'involva di sfera in sfera elevandosi sempre più verso l'Infinito, non giunge mai al vero punto centrale, non descrive l'arco del circolo, ma il giro della spirale. Il negativo, l'Essere che da sè stesso si nega e si vela e si nasconde perchè non è giunto ancora il tempo di rivelarsi, si trova nella vita del Cristo come in quella degli uomini di genio, non solo nel principio ma anche nei varî intervalli della loro carriera mortale: la bellezza stessa, la verità, la bontà si velano prima di mostrarsi. Il Dio ignoto che è in noi e fuori di noi, il Pensiero che agita una mole senza lanciarla ancora nel gran mare dell'esistenza, la nostra stessa esistenza invisibile nell'abbandonare il corpo e appena abbandonato questo sono pur fatti esteriormente negativi ma interiormente e nell'essenza loro positivi; la loro negatività è un concetto puramente relativo ed intanto per lo meno richiede che noi lo affermiamo come tale per intenderlo in qualche modo. La caratteristica dell'evoluzione, ch'è di presen-

Digitized by Google

due direzioni opposte formano una lettera unica e perfetta nell'unità sua. Ma oggi non vi è d'uopo neppure di argomenti simbolici per affermare la grande legge dell'unità universale, poichè abbiamo dei resultati diretti che la scienza non occulta ci presenta per giungere alla conclusione dell'unità della materia mal-

---

tarsi come simbolica, ci porta ad un punto in cui il simbolo (che non è dimostrato sia senza principio) dev'essere cominciato e per conseguenza deve finire nel nostro procedimento condotto a ritrarsi dal momento attuale verso l'origine dei fenomeni che attualmente cadono sotto i nostri sensi. Per conoscere il negativo, che non è inconoscibile se non in parte e in senso relativo, occorrono tre cose prima: *a)* aver conosciuto il positivo ossia la manifestazione corrispondente a quel negativo — *b)* aver conosciuto il valore dell'idea unitaria del positivo col negativo, del soggetto coll'oggetto — *c)* aver escluso qualsiasi identità e affermato invece l'analogia universale in suo luogo, perchè l'identità, restando esclusa, è ancora sostituita per il fatto dell'involuzione. Evidentemente, una delle prime conseguenze del processo involutivo è, dopo verificatasi, quella di amalgamare il soggetto coll'oggetto, il conoscente col conosciuto; identità non può esistere fra due cose finchè sono staccate, e quando non sono più staccate l'involuzione ha già fatto sì che l'uno dei due oggetti si comprendesse e si compenetrasse nell'altro. È la stessa polioggettività delle cose plurali, del resto, che esclude l'identità tra le une e le altre; talchè al nostro procedimento logico non resta se non il sistema dell'involuzione, ossia della concentrazione; e cioè un procedimento logico che evita la necessità di trasformare l'analogia in identità. Allorchè l'ideale non potrà più disgiungersi dal reale, non vi sarà più d'uopo di simboli, perchè il soggetto sarà caduto nell'oggetto e questo in quello, e noi così discerneremo la vera essenza delle cose.

Digitized by Google

grado la varietà delle forme o manifestazioni di essa. Or l'universo materiale è quello che cade direttamente sotto ai nostri sensi; per la qual cosa le abitudini scolastiche ci hanno portato a contrapporvi l'universo morale siccome quello che non ha diretta influenza sui nostri sensi: ma se ben vediamo addentro, la distinzione tra morale e materiale, naturale e soprannaturale è pienamente arbitraria e falsa, nel senso che i due termini, morale e materiale, naturale e soprannaturale, debbano intendersi in reciproco inconciliabile contrasto tra di loro, o che debbano rappresentare come due oggettività diverse, due elementi contradditorî. Si è constatato invece che lo stesso pensiero, ossia quanto di più spirituale può immaginarsi, nelle sue manifestazioni si riveste di materia tanto da lasciare impressione sulla lastra fotografica. Sarà materia sottile, facilmente evanescente, non percepibile dai nostri sensi e coi nostri mezzi ordinarî o dagli individui normalmente sensitivi; materia è però sempre e della materia offre le proprietà più rudimentali e nel tempo stesso le più meravigliose. Così pure, dopo le ultime esperienze che hanno constatato la vita nei cristalli, noi possiamo dire con altrettanta sicurezza che quella che noi ci eravamo abituati fino ad ora a chiamare materia bruta non è tale, bensì solo è materia in uno stato di evoluzione e di vita inferiore, ma sulla quale, grazie alle successive trasformazioni, potrà anche manifestarsi il pensiero. L'unità è poi anche dimostrata praticamente dal processo della vita. Che la vita consista in una energia e potenza iniziale di singole trasformazioni successive è chiaro: ma, siccome molte manifestazioni della vita stessa cadono sotto la classificazione del binario e del ternario, non è facile ridurre sempre un dato fatto al suo carattere unitario. Però, anche guardando con attenzione ai primi elementi organici e vi-

Digitized by Google

tali di cui il corpo umano è composto, vale a dire alle cellule, noi possiamo giungere alla conclusione che ogni cellula si avviva per la fissazione della vita generale dell'essere umano in essa. Ed in ogni cellula del corpo umano circola uno stesso elemento riparatore trasportato dal sangue, che si traduce in forze differenti secondo le funzioni organiche delle cellule sulle quali agisce; e questo elemento riparatore noi lo chiamiamo appunto vita o elemento vitale, in quanto, come l'equilibrio meccanico, serve ad evitare le cause di morte fisica che sono sempre vicine, in ogni istante della nostra età, all'organismo che serve d'involucro e di esplicazione alla nostra attività animica. E l'organismo umano, considerato non più nelle cellule che lo compongono, ma esso stesso come cellula della vita universale, ha pure il suo elemento o la sua corrente unificatrice come cellula dell'universo. Questa corrente di sangue nell'universo fisico terrestre è precisamente l'aria atmosferica; talchè, come il feto è legato alla madre col cordone ombelicale, così il vivente estrauterino è attaccato all'aria atmosferica (la quale non è se non una parte della Terra) per mezzo della respirazione. A sua volta la Terra nostra, per le sue funzioni vitali come cellula del Cosmo, è legata al Sole che rappresenta il centro del sistema planetario al quale essa appartiene; e così questo sistema planetario deve avere un centro di vita al difuori: talchè con questo procedimento, in ultimo dobbiamo pervenire ad un nucleo di tutti i nuclei, che sarà una nebulosa, sarà un fuoco centrale, sarà un concentramento potentissimo di sostanza, ma dev'essere un centro unico, al di là e al di sopra del quale non vi sarà altra materia e si dovrà necessariamente pervenire col pensiero a Dio creatore della materia e della inerente forza. Questo ragionamento, da cui risulta l'unità universale, apre l'a-

Digitized by Google

dito a tutte le analogie, la cui serie è illimitata, perchè non si potrà mai dire di averne discoperte tante, che altre ancora non possano scoprirsene col lavorìo della mente. E la verità ha la sua base quì, tutta. Le religioni la danno più o meno velata; ma allorchè alla verità si applica la conoscenza diretta o intuizione alleata colla ragione o ragione intuitiva, non vi è più d'uopo di tanti simboli, misteri o rappresentazioni di culto. L'*uno*, come ritenne Plotino, interpretando i più elevati insegnamenti platonici, è il mezzo che ci conduce *ineffabilmente* all'*ineffabile* oltre l'uno e questo risalire dall'*uno* all'*ineffabile* si compie con sacrifizio dell'uno, allo stesso modo che per giungere all'*uno* è necessario il sacrifizio di tutte le altre cose (1).

---

(1) L'unità si sacrifica per dualizzarsi ossia per manifestarsi, e, come si vedrà, realizza questo sacrifizio nel ternario. Di qui la legge mistica, magica, cabalistica del sacrifizio, dell'abnegazione, dell'amor del prossimo a pro del quale si compie il sacrifizio della manifestazione genitiva. L'amore del prossimo, nella vita pratica, è però di difficilissima attuazione. Non è possibile nè onesto che un uomo dabbene, a mo' d'esempio, ami talmente un briccone, solo perchè suo simile, da frequentarne la compagnia in forma amichevole e da sottrarlo alla pena delle sue bricconate, accollandole magari, se ciò fosse possibile, alla propria giuridica responsabilità: in questo appunto si distingue la missione di Dio umanizzato dalla missione dell'uomo. La legge della giustizia naturale e quella della giustizia sociale che ne è parte, o vi corrisponde, consiste appunto in ciò che il colpevole paghi sino all'ultimo la pena per ristabilire l'equilibrio violato; e che nessuno possa, neppure Dio, fargli grazia di questa espiazione per non turbare l'ordine universale, di cui è così gran parte il magistero delle ricompense e delle pene. Se si potesse contare sulla grazia e sul perdono

Digitized by Google

Ciò che è oltre l'uno, secondo le teorie platoniche, dev'essere onorato col più perfetto silenzio; *perchè l'uno vuol essere di per sè stesso senza alcun altro, ma l'ignoto oltre l'uno è perfettamente ineffabile, e noi riconosciamo di non potere nè conoscerlo nè ignorarlo, riconoscendo nel tempo stesso che per noi è avvolto in un velo di superignoranza.* Per la prossimità di questo velo di superignoranza, lo stesso uno apparisce a noi come offuscato ; *poichè essendo vicino all'immenso principio, esso resta in qualche modo sulla soglia di quel silenzio veramente mistico. Il primo è al disopra dell'uno e di tutte le cose, essendo più semplice di ciascuno di essi*; ma il nostro pensiero ragionante è parte

---

nel senso di remissione materiale delle conseguenze del peccato, mancherebbe l'incentivo al bene e non tornerebbe conto consumare l'esistenza resistendo alle tentazioni del male. Allorchè un uomo in qualche periodo della sua vita si riempie di scelleratezze inaudite, magari in breve periodo di tempo (non di rado indirettamente protetto dalle leggi umane a causa della loro indulgenza e del formalismo che le ispira), egli finisce col perdere, come volgarmente si dice, il senso morale: ripieno di ogni frode, di ogni ipocrisia, di ogni mendacio, egli cospira bestialmente contro la sicurezza degli averi e delle persone altrui, nè sa fare altro che male. Ad un tal uomo si può divenire amico, degradandosi in nome di una eguaglianza che non esiste se non di fronte alle leggi sociali o di diritto, in nome di quella sublime legge di amore che conduce al sacrifizio? No, mille volte no; anche gl'insegnamenti di Cristo, dovendosi adattare a menti di poca levatura, vogliono intendersi in senso allegorico e occulto. Questo repugnante, ignorante, degenerato prossimo non sarà mai quello che col pretesto dell'amore attiri nell'orbita delle sue depravazioni l'uomo veramente onesto e intelligente. L'amore, la carità con-

Digitized by Google

dell'uno e di ciò che è oltre l'uno e quindi noi abbiamo parte diretta nel gran mistero dei misteri, partecipando alla composizione di esso. Nell'unità (secondo la *Siphra Dizenioutha*) si manifestano *i poteri che non sono, che sono e che saranno.*

Dopo la legge dell'analogia e dell'unità, viene quella del dualismo e dell'equilibrio. Il binario non è la negazione della verità se non in apparenza, poichè entrambe le colonne del tempio (*Jakin* bianca e *Bohas* rossa) sono indispensabili per sorreggerlo, poichè la croce cristiana e la croce massonica risultano dalla inserzione verticale dello *Yang* sull'*Yin* orizzontale di uno degli antichissimi trigrammi di *Fo-hi.* Come unità

---

siste al più nel considerare tal malfattore come malato di mente e di cuore e nell'educarlo, non risparmiandogli però, nè con improvvide leggi di perdono nè con più improvvidi condoni o liberazioni anche condizionali, la espiazione della pena fino all'ultimo: e per educarlo non conviene abbassarsi a suo livello assumendo quasi su di sè i di lui peccati, ma basta sentire tutto l'orrore e il disagio della depravazione di esso. L'amore degli uomini e la rimessione dei peccati fatta da Dio non possono condurre che alla riabilitazione interna, allo scopo di cooperare colla giustizia a ristabilire nel malfattore l'equilibrio tra il positivo e il negativo, tra l'anima e il corpo, tra il pensiero e l'azione, e a ravvivare i compensi ed equilibrare le reazioni reciproche tra le due estreme tendenze che formano l'*io* pensante e vivente in quel briccone. Notisi poi che non è da tutti passare in mezzo al fango senza lordarsene; e non di rado accade che l'educatore presuntuoso, non iniziato o male iniziato alla conoscenza del cuore umano, andando per educare il malfattore, finisca per lasciarsi guastar da lui e divenire malfattore anch'esso. — Per le miserie fisiche, da ultimo, vi è la beneficenza pubblica.

Digitized by Google

autonoma, il binario rappresenta l'elemento femminile nella vita, ossia la seconda lettera dell'alfabeto ebraico, la *cteis* che si presta al *phallus*, ossia all'unità, per generare una terza vita, allorchè, come dicono le antiche scritture ebraiche, l'elemento generatore ha conosciuto la propria facoltà volitiva efficiente. Così, mentre l'unità rappresenta il sapere, il binario rappresenta l'osare, perchè l'equilibrio è il premio dell'ardire della conoscenza che riflettendosi sulla facoltà volitiva efficiente si manifesta al di fuori della sua unità e così si afferma positivamente nella negazione come la luce nell'ombra. La dinamica della funzione riflessa dell'unità per produrre il duale pone in essere delle forze. Lo zero circolare, allorchè si dinamizza, non cambia la figura dei raggi in esso già descritti o che si possono supporre descritti: ma la verità è che il punto centrale dello zero circolare non si riflette se non allorquando l'ambiente che lo attornia fino alla circonferenza si trova in condizione o posizione dinamica, e si comincia a riflettere appunto dopo che questo ambiente si è cominciato a muovere e mentre si sta movendo. Così accade nei nuclei centrali del Cosmo, i quali, per accoppiare la forza alla materia debbono avere necessariamente la proprietà del movimento; così nella nostra intelligenza e nella nostra volontà. Per la qual cosa, invece di avere un raggio diritto come in posizione statica, noi necessariamente avremo come figura della riflessione del centro in un percorso dinamizzato (ossia in movimento) un raggio curvo: e la unità centrale stessa, a meno di concepirla come l'assoluto numerico e non come un punto nello spazio, in questo movimento di rotazione si distinguerà a sua volta in una piccola circonferenza centrale ed in un centro o nucleo persistente, malgrado la continuità del movimento. Ecco come la stessa unità per noi, quan-

Digitized by Google

tunque non giungiamo a concepire l'assoluto, perchè siamo legati all'idea dello spazio, è riducibile sempre alla bi-unità; poichè non vi è movimento senza che ne derivi inevitabilmente una polarizzazione, ed una specie di spirale occulta è quasi la risultante della combinazione tra il movimento del circolo e la riflessione del centro nella direzione di un punto estremo che raggiunga la circonferenza. La polarizzazione dell'unità ci rappresenta quasi le radici del suo stato e del suo moto; l'indivisibilità dell'unità corrisponde alla polarità statica e la divisione o dualizzazione o sdoppiamento di essa unità corrisponde alla polarità dinamica. Conoscendo la legge occulta della riflessione dinamica dell'unità si conoscerebbe la legge che è chiave di ogni vibrazione della materia e del pensiero e delle correnti fluidiche tutte. Or qual'è l'origine del potere che ha l'unità di proiettare il suo riflesso? L'unità può formularsi come il centro dello zero circolare nell'operazione della spirale centripeta, e la spirale corrisponde ad un' alternazione continua di luoghi e di fuochi; talchè nell' unità si trova la sorgente del binario e la formulazione potenziale della vibrazione, ossia di quella manifestazione dei fenomeni dell'esistenza che trova la sua espressione nella polarità. La necessità e l'inizio dell'esteriorizzazione della dualità sono pertanto i due attributi del nucleo che si distinguono nettamente per l'impulso vibratorio dell'unità centrale. La riflessione dell' unità centrale in un punto qualsiasi della periferia dello zero circolare, per effetto della corrente vibratoria, produce un punto esterno nello spazio (la circonferenza può assumersi come immagine a rappresentazione dello spazio infinito), in cui l' unità stessa rimane definita. Ora, supponendo che lo zero circolare giri continuamente, l'immagine riflessa dell'unità centrale, nel proiettarsi d'istante in istante verso o sulla

Digitized by Google

circonferenza, definisce una curva cicloide che si apre verso l'infinito; e ciò mentre il centro matematico resta immobile e invariabile, qualunque sia il movimento della circonferenza. Così formasi la spirale centrifugale come prodotto dell'irradiamento del centro verso una periferia roteante e attraverso ad una superficie circolare roteante anch'essa, mentre per mezzo della spirale centripedale lo zero circolare produce il proprio centro: la contemporaneità di queste due spirali su luoghi o fuochi dello stesso piano produce un incontro che ne arresta l'alternativa dinamica e corrisponde a vortici invariabili e quindi di possibile calcolo. Di qui la profonda sapienza di quegli oracoli mistici dello zoroastrismo che pronunciarono come *la monade paterna, là dove si trova, ingrandisce e produce il binario che si assiede al suo lato e brilla nelle sue divisioni intellettuali per governarvi tutto e per regolare ogni cosa male ordinata.* E quello che accade per la dinamica della materia accade altresì per la dinamica del pensiero: con la sola differenza che il serbatoio del pensiero è senza limite, nè in potenza, nè in atto, perchè è Dio stesso; mentre il serbatoio della materia, ossia il protonucleo *ex nihilo* e i successivi protonuclei derivati e risultanti dall'evoluzione progressiva di quello, dovendo adattarsi alle leggi dello spazio e del tempo alle quali il pensiero non è punto vincolato, si può considerare limitato in atto.

Viene ultima la legge universale della trinità e della sintesi nella volontà. Il ternario è dunque il campo della volontà. La sua importanza, a tacer d'altro, è chiaramente affermata nel campo religioso dalle trinità cristiana, egiziana, babilonese, sinica e dalla trimurti indiana e nella specie di triade pagana tra Giove, Giunone e Minerva; dal cristianesimo stesso nella parte occulta della preghiera domenicale, nella quale si attri-

Digitized by Google

buiscono al Padre *il regno, la giustizia, la misericordia* (1). Il ternario è una conseguenza diretta del

(1) Questo è il testo del *Pater noster* secondo l'evangelo di Matteo e i tre attributi secondo la Chiesa cattolica son riservati soltanto alla pronuncia segreta sacerdotale. Come vedremo, questi attributi o *sephiroths* sono dieci: i tre d'ordine superiore non reggono al rapporto diretto coll'umanità che si rivolge al Padre in atto di confidente preghiera; perciò si presero il quarto e quinto (binario) e l'ultimo dei *sephiroths*, che in certo qual modo li riassume tutti, per formare il ternario della invocazione pietosa ed umile al Padre della vita, specialmente per essere liberati dal male, ossia dall'ombra e dalla deviazione della sua luce e di ogni altra sua manifestazione in noi. — Nel cristianesimo, del resto, accanto al ternario rappresentato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito in luogo della Madre, ci si presenta un correttivo di questa trascuranza dell'elemento materno mediante il domma cattolico dell'assunzione in cielo della Madre stessa, l'*ancilla Domini, vas electionis* (come la materia in genere è il vaso eletto dal pensiero per farvi sua stanza), la *vergine madre figlia di suo figlio*; come vergine è la materia sempre, malgrado le sue successive generazioni od evoluzioni, e come essa è, fu e dev'esser madre di ogni incarnazione del pensiero divino. Nella sola religione zoroastriana si ha il binario senza la trinità, o, per lo meno, la trinità è pochissimo spiccata con *Ahuramazda* (il primo, la vita suprema), coi gemelli che da lui procedono e con *Annaiti* (la mente, il creatore dell'universo). A questo poco chiaro concetto tri-unitario si sostituì nell'essoterismo il culto di *Mithra* o dio del sole; e tanto quel concetto si offuscò, che infine rimase supplantato dal dualismo tra il principio del bene (*Ahuramazda* od *Ormuzd*) e quello del male (*Arimane*, *Anhromahinius*), sempre in guerra l'uno coll'altro. Da questo dualismo non mai equilibrato procedettero le peggiori

Digitized by Google

sistema delle analogie che completa ed attua e realizza il principio di unità universale. Non si tratta di dividere le provincie tra gli Dei, come facevano i romani assegnando a Giove il cielo, a Nettuno il mare, a Plutone o Vulcano l'inferno; si tratta di determinare i tre aspetti varî che necessariamente e sempre accompagnano ciascuna unità: la qual cosa deve restare molto più chiara, dopo avere percorso con varî esempî le analogie principali, che ci dimostrino come l'esistenza di ogni cosa sia un prodotto della possibilità dell'equilibrio dei contrarî. Testa, petto e ventre sono i tre grandi centri della vita dell'uomo e si presentano come sedi, rispettivamente, degli organi dell'intelligenza, del sentimento, della sensazione: sovente anzi così nella compagine stessa organica come nelle abitudini di ciascun uomo prevale una di queste tre specie di attività ordinaria. Il ventre agisce continuamente come corrente d'opposizione all'intelligenza ed espelle pertanto i rifiuti della vita organica, mentre il cervello ne assimila la parte scelta: ecco l'elemento positivo ed il negativo e nel petto l'elemento neutro o di congiunzione. Così, mentre gli occhi, vere finestre dell'anima, occupano lo spazio cerebrale, e costituiscono l'elemento positivo, la bocca rappresenta la porta del ventre e costituisce l'elemento negativo; e il naso è destinato ad equilibrare i due elementi, poichè corrisponde al cuore ed ai polmoni ed adempie sostanzialmente alle funzioni respiratorie. Ma procediamo ancora. La dinamica dell'anima,

---

eresie che dilaniarono il campo delle credenze cattoliche, e specie l'improvvido manicheismo che riprodusse e riproduce eternamente sotto forme diverse la tentazione dell'albero del bene e del male.

Digitized by Google

coordinata perfettamente alla dinamica vitale, ci presenta dapprima il pensiero come una negativa fotografica che riceve le impressioni esterne e come cera che prende l'imagine sensoria, e, come direbbe Dante, *se ne fa suggello* rovesciandola. Su questa imagine lo spirito agisce come strumento di mediazione per riceverla e fissarla, riportandola da rovesciata o negativa in diritta o positiva, in tutto come accadrebbe per una riproduzione fotografica. In ultimo l'anima, vera potenzialità interna atta a riprodurre e realizzare l'imagine stessa per riconoscersi e agire al di fuori del corpo, s'impadronisce di questa imagine così riprodotta e ricostituita secondo la forma naturale dell'oggetto esterno, la elabora e vi applica le facoltà del pensiero e del ragionamento per un fine di attuazione e realizzazione pratica. — Lunghezza, larghezza e profondità rappresentano le tre dimensioni nello spazio; passato, presente e avvenire la successione nel tempo; creazione, gestazione e parto la preparazione di ogni specie di vita; Dio, la natura, l'uomo i tre capisaldi delle nostre ricerche, delle nostre cognizioni, delle finalità nostre in ogni ordine di azione e di esplicazione intellettuale. L'idea, la forza e la materia, rispetto alla nostra conoscenza ed anche rispetto alla nostra percezione sensitiva, non rappresentano che una sola e perfetta unità dotata di un contenuto unico: ed al modo stesso che la forza è inscindibile dalla materia, di cui è funzione, il nostro pensiero è inscindibile dal pensiero divino di cui è parte. — Generalmente, il ternario, come dice il Levi nel suo *Dogme et rituel*, è un Verbo perfetto, perchè suppone un principio intelligente, un principio parlante ed un principio parlato. Così il sole si manifesta nella luce e rende efficace una tale manifestazione col calore; la grammatica attribuisce tre persone al verbo (quella che parla, quella a cui si parla e quella

Digitized by Google

di cui si parla), ed il principio infinito creando parlò di sè a sè stesso (conobbe la propria facoltà volitiva efficiente); nel domma magico la rassomiglianza di ciò ch'è di sotto a ciò che è di sopra richiede un verbo che la esprima. Il ternario è lo scopo ultimo e l'espressione suprema dell'amore, poichè due persone non si cercano reciprocamente e non si uniscono se non per diventare tre: ed ecco come in magìa abbiamo principio, realizzazione, adattazione; in alchimia azoth, incorporazione, trasmutazione; in teologia Dio, incarnazione, redenzione; nell' anima umana pensiero, amore ed azione; nella famiglia padre, madre, figlio; mondo divino, mondo spirituale, mondo fisico. In una parola, l'unità per manifestarsi alla nostra conoscenza si deve duplicare e per divenire attiva deve triplicarsi; non vi è parola che non abbia tre sensi, non forma che non racchiuda una triplice idea, non sillogismo che non richieda tre termini, non scienza che non riposi su tre principî. Secondo gli Ebrei lo spirito nel perfezionarsi percorre i tre gradi di *Asiah, Jézirah* e *Briah*, prima di raggiungere il cerchio supremo o *Aziluth*; secondo gli gnostici i tre gradi di perfezione per raggiungere il pleroma sono *Hylé, Psiché* e *Gnosis*. E con una facile quanto bella imagine il Papus ha spiegato il trino funzionamento della vita dell'uomo, paragonato ad una vettura in movimento. La vettura di per sè stessa, come il corpo dell'uomo, è inetta al movimento; il cavallo corrisponde al corpo astrale, il cocchiere all'anima. Il cavallo è l'intermediario tra il cocchiere e il veicolo, come il corpo astrale è intermediario tra l'anima e il corpo fisico. Il cavallo, quantunque più forte del cocchiere, deve rassegnarsi ad essere guidato da esso come il corpo astrale dal pensiero, ossia dall'anima; ma se prende la mano, conduce all'abisso corpo e anima, come accade per le passioni. Se un estraneo lega il cocchiere

Digitized by Google

e s'impadronisce delle guide e guida, è la volontà del magnetizzatore che si sostituisce a quella del magnetizzato. Se il cavallo si stacca dalla vettura, la morte non giunge fino a che dura la distesa delle guide o delle redini.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Il quaternario e il regno di Dio.

Il modo migliore per facilitare l'intuizione del quaternario forse consiste nel presentare all'attenzione del lettore la quarta dimensione, ch' è quella delle vibrazioni e delle emanazioni: vale a dire la dimensione radiante, che si aggiunge alle tre dimensioni ordinarie della lunghezza, larghezza e profondità come cadono sotto ai nostri sensi ordinarî. Fin dal secolo scorso però i matematici Gauss, Dollay e padre Zaccheo, seguiti dal Beltrami e dal Velnotz, fecero delle indagini importantissime a questo riguardo; indi venne la Blawatsky (1888) e in ultimo il von Schröen a Napoli e l' Hinton in America giunsero ai resultati del Derrani, del Bonamici, dello Jeoffroy di Saint-Hilaire. La concezione dello spazio, in seguito a questi studî e a quelli di Kant, dello Spencer, del Bessel, si è di non poco modificata; e non poco hanno a ciò contribuito anche gli studi sulla materia radiante e sui nuovi raggi vibratorî, dei quali si è arricchita la nostra scienza sperimentale. Le dimensioni abituali, nel campo sperimen-

Digitized by Google

tale, ci si rivelano con sufficiente precisione nei corpi solidi sottoposti senza strumenti speciali alla nostra percezione visiva ordinaria. Ma, se prendiamo una massa qualsiasi in evaporazione, già noi cominciamo col non poterci render conto delle dimensioni di questa massa sottoposta al calore solare o al calore artificiale, sotto il punto di vista delle suddette sue tre dimensioni ordinarie: eppure anche questa è materia al pari della solida da cui proviene la liquida che dà l'evaporazione o direttamente la gassosa. Prendiamo pure un istrumento misuratore: la dimensione ci sfuggirà, perchè continuamente, incessantemente variabile. Mentre noi aggiusteremo lo strumento misuratore da una parte, ci accorgeremo che dall'altra parte già non trovasi più a posto. Se invece ad un nucleo solido o denso, evaporante, noi applicheremo un asse nel centro e per mezzo di quest'asse imprimeremo al nucleo un moto perenne di rotazione, questa materia evaporante prenderà essa stessa o tenderà a prendere una forma di circonvoluzione regolare rispetto alla sfera solida, e, a seconda della maggiore o minore rapidità della rotazione, noi potremo o direttamente o per mezzo di calcolo e di formule algebriche misurarla. Ad ogni modo però non potremo esser sicuri che la densità di questa parte vaporosa o evaporante si mantenga eguale dappertutto, e cioè in ogni forza; poichè la stessa variazione di temperatura nelle diverse parti dell'atmosfera-ambiente può cagionare una forza di evaporazione diversa in questa specie di anello che comprende entro di sè il nucleo. Figuriamoci poi una sostanza più aeriforme ancora del vapore, immensamente più sottile; in movimento anch'essa, per lo meno molecolare e intermolecolare, attorno a qualche centro, ma con una esuberanza di forza o di possibilità centrifuga, ossia radiante. Tutti i corpi hanno queste possibilità e la

Digitized by Google

traducono più o meno in atto per forza centrifuga: senonchè vi sono dei corpi nei quali lo stato radiante della materia che li compone occupa maggiore spazio dello stato non radiante della materia stessa, e questi si dicono radianti per eccellenza od in modo speciale. Tanto più ciò potrà dirsi per la quinta dimensione (eterea), per la sesta (elettro-magnetica), per la settima (dinamica pura).

La quarta dimensione, imagine del quaternario, ci dimostra come il regno di Dio possa penetrare sulla terra, anzi viga già e domini sulla terra stessa; ma vi penetri servendosi delle leggi d'ambiente che sono manifestazione od esplicazione di quell'unica legge che egli ha dato al protonucleo di materia nell'atto della sua vibrazione creativa. In questo ambiente si manifesta o si rivela Dio a noi nella perfezione di suoi attributi o *sephiroths* della Cabbala, i cui nomi colla particella aggiuntiva sono 42, ma senza di essa sono soltanto 10 in corrispondenza cogli *schenroths* o nomi divini già da noi esposti. Secondo il *Talmud*, chi conosce il segreto di questi nomi degli attributi divini, *può fidare sulla protezione di Dio e sul favore degli uomini; il nome di tale uomo ispira rispetto, la sua scienza non teme l'obblio; egli è l'erede dei due mondi, di quello nel quale viviamo e dell'avvenire.* I nomi di cui si tratta e il cui segreto deve esser raccolto e vigilato con purità di cuore sono i seguenti: (1)

1° *Kether* o corona. — È la mente di Dio che è la corona di Dio, come la mente dell'uomo è la co-

(1) A questi *sephiroths*, per non parlare della decade pitagorica, corrispondono i *sephiroths* indiani seguenti: *Brahma, Vichnou, Shiva, Maïa, Oum, Haranguerdehah, Porseh, Pradiapat, Prakrat, Pran.*

Digitized by Google

rona dell'uomo: è l'Essere assoluto, Dio incomprensibile prima della sua speciale manifestazione creativa *ex nihilo* e della sua emanazione o irradiazione sul pensiero umano. È il pensiero che corona l'umanità e che divinizza l'umanità come umanizza la divinità:

2° *Chocmah* od *Hochmah.* — È la sapienza ossia la ragione: il principio maschile, la potenza d'espansione per cui si effettua la creazione, il *Logos.* Vi ha un *Logos* divino e un *Logos* umano, perchè anche l'uomo si serve del verbo per le creazioni operate dal pensiero;

3° *Binach*, ossia l'intelligenza, l'intelletto; il principio o spirito femminino, la forma fecondata dall'amore, il vaso o la potenza ristrettiva che rinserra e contiene lo spirito della sapienza e gli impedisce il disperdersi vanamente.

In questa prima triade, ch'è più propriamente quella del mondo divino, al *Kether* corrispondono i *Serafini*, al *Chocmah* i *Cherubini*, al *Binah* i *Troni*;

4° *Chesed* o *Gédulah*, ossia la grazia, la misericordia, la magnificenza, come conseguenza della generosità dell'animo propria dei potenti buoni e frutto della compassione verso l'umanità. Questo è il principio mascolino, ossia attivo, della morale; in esso è la perfetta consacrazione a servizio di tutti;

5ª *Géburah*, o il vigore, la fortezza, il giudizio secondo le leggi; che trattiene, come principio femminino, la compassione secondo il cuore: esso è proprio dei Governi costituiti e fondati sopra leggi obbligatorie munite di sanzioni repressive;

6° *Tiphereth* o uncino, tratto d'unione tra la grazia e la giustizia; perciò è bellezza che in sè equilibra la pura integrità della legge e la prodigalità illimitata del donatore.

In questa seconda triade, ch'è quella del mondo in-

Digitized by Google

tellettuale, si comprendono gli attributi morali delle *Potestà* (corrispondenti a *Gédulah*), delle *Dominazioni* (corrispondenti a *Géburah*) e delle *Virtù celesti* (corrispondenti a *Tiphereth*). Come *Kether* è al mezzo della prima triade, ma al disopra di *Binah* e *Chocmah*, così *Tiphereth* è al mezzo di *Gédulah* e *Géburah*, ma al disotto. I due triangoli riuniti e intrecciati formano la stella fiammeggiante ossia il sigillo di Salomone come formola di tutta la teologia del *Bereschit*. Anche in questa seconda triade si possono stabilire dei riscontri col mondo umano e col pensiero dell'uomo; poichè *Tiphereth* sarebbe il giudizio umano che armonizza la fantasia dell'uomo col giudizio della natura tutta, ossia con la giustizia:

7° *Hod*, o la gloria, la maestà come espansione della stabilità delle forme, come fissazione della potenza fecondante o principio femminino della forza motrice. È la vittoria eterna dello spirito sulla materia, dello attivo sul passivo, della vita sulla morte. A questo *sephiroth* corrispondono gli *Arcangeli* e le *Maestà*;

8° *Netsah* o la perpetuità o *i Principati*, per la moltiplicazione degli esseri, per lo sviluppo dell'infinito nel finito. Esso è il principio mascolino della forza, il diafano; la vittoria come trionfo eterno dell'intelligenza nella giustizia;

9° *Jesod* o il fondamento risultante per l'equilibrio del *Netsah* coll'*Hod*, e quindi fondamento di tutto quanto l'essere a base dei *sephirots*. È la base di ogni fede e di ogni verità; in altri termini, il cosidetto assoluto in filosofia. Come l'*Hod* rappresenta il senso interiore, l'*Jesod* rappresenta il senso esteriore e corrisponde agli *Angeli*, ossia agli amministratori o banditori nella natura del Verbo di verità.

Questa terza ed ultima triade riguarda il mondo naturale e richiama gli attributi della generazione.

Digitized by Google

L'*Jesod* è collocato nel vertice del triangolo in basso, come il *Tiphereth*. La triade significa che il senso este, riore equilibra la moltiplicazione degli esseri nella stabilità delle forme: e difatti nella nostra vita il tatto pratico è equilibrio tra le tendenze discordi;

10° *Malchuth*, che riflette i nove *sephiroths* precedenti: esso risponde a *Kether* (l'anziano dei giorni) ed anche a *Tiphereth* (il re, il re della bellezza) e a *Jesod* (il fondamento della vita). Si dice il regno ed anche l'umanità regina; il raggio di *Kether* cade sul re *(Tiphereth)* che lo comunica alla regina *(Jesod)* attraverso la vita; e pure attraverso la vita la regina solleva il suo amore fino al re che riconduce a *Kether* l'anima di essa. *Malchuth* è anche l'obbiettivo del regno; perchè il regno stesso di Dio non si potrebbe realizzare senza l'umanità, cadendo appunto su questa e su tutto quanto il creato che manifesta la sua opera e il suo riflesso. Così dalla gerarchia celeste dei nove primi *sephiroths* in quest'ultimo *sephiroth* si giunge all'umanità. E, come l'umanità è fuori e al disotto di questa gerarchia, si è trovato conveniente di mettere qualche cosa fuori e al disopra della gerarchia stessa coll'*En-Soph*, il senza limite (l'infinito), per cui non si potrebbe trovare un segno migliore del circolo e che prepara incessantemente, nella sua potenza, la *fossa d'ombra* o il vuoto per ricevere l'azione fecondatrice di *Malchuth* in funzioni di *phallus* sulla *cteis*. Dalla circonferenza dell'*En-Soph* partono dieci raggi intellettivi per ciascuno dei dieci *sephiroths* non escluso il *Malchuth*; anzi in *Malchuth* questo raggio intellettivo è proprio il pensiero. Ma l'*En-Soph*, dopo aver partecipato in funzione di zero coi primi nove *sephiroths*, appena entra in giuoco l'umanità ossia il *Malchuth*, si ritira di nuovo nelle sfere inaccessibili del negativo al di fuori e al di sopra dei *sephiroths* che da sue ema-

Digitized by Google

nazioni divengono allora indipendenti e liberi per virtù dei raggi riflessi dal *Malchuth* in senso ascensionale. Però, l'assunzione dell'umanità a contatto colla gerarchia celeste porta Dio nel cosmo con pericolo di panteismo; ma il suo distacco dai *sephiroths* lo separa di nuovo dalle sue manifestazioni. Così non è una contraddizione ammettere Dio contemporaneamente nel cosmo e fuori (1).

Ma il più grave pericolo di contraddizione è nella vita del microcosmo-uomo, che per cercare il regnó di Dio pencola sempre tra l'imitazione dell'uomo-Dio e quella del Dio-uomo: dal che la sorgente d'ogni dubbio. L'equilibrio è dato dal *Tiphereth* e dall'analogia colla composizione del nome divino *(Jod-hè-vau-hè)*: ma su di ciò non ci è permesso diffonderci per la ristrettezza dello spazio. Questo equilibrio ci porta ad attuare il regno e la volontà di Dio sulla terra per mezzo di quell'amore che ci conduce alla comunione con esso e coi nostri simili; e grazie ad esso diveniamo noi stessi come altrettanti iddii sublimando il nostro pensiero per ricondurlo alle sue origini divine attraverso la vita, la polarizzazione, la vibrazione e il moto che costituiscono il quaternario della materia e ad un tempo il quaternario del pensiero. L'amore è fortezza: *est totius fortitudinis fortitudo fortis, quia vincet omnem rem subtilem omnemque solidam penetrabit.* L'amore, ossia il telesma universale nel mondo del pensiero, penetra dappertutto, per sottile o denso che possa essere un solido; esso è nei solidi come nei liquidi e vapori: al modo stesso che, sotto i rapporti sessuali, penetra nei cuori più duri

(1) Questo procedimento funzionale può servire ad illustrazione dell'irradiarsi dell'intelligenza divina nell'intelligenza umana.

Digitized by Google

come nelle anime più sensibili. E dove perviene come potenza attiva, ossia come potenza di volontà del pensiero o dell'animo dal quale parte, esercita un impero irresistibile come di forza suprema: che se si tratta di stato passivo, in tal caso per contrario è debolezza suprema, impotenza, schiavitù. Ecco perchè si proibisce agli iniziati di lasciarsi sorprendere dalle ebbrezze dell'amore sessuale, che, di sua natura, è più di ogni altro amore specialmente inebriante. Il Sansone della cabbala si fece addormentare da Dalila e in quel sonno perdette sventuratamente le sue forze: ogni amore sessuale è un sogno, un' illusione prodotta dalla natura materiale che è la grande illusione universale. Il serpente seduttore della genesi mosaica incanta sempre lo sguardo di quei che lo fissano; e la sua fascinazione conduce a morte, perchè penetra nel profondo del pensiero e vi stabilisce una corrente di deviazione. Non è dunque un tale amore che deve sospingere la volontà alla sua espansione, perchè esso ucciderebbe ogni volontà; bensì è l'amor divino, l'amore spirituale, l'amore intellettuale quello che veramente opera prodigi anche nella materia, pur rimanendo, anzi, perchè rimane e si conserva indipendente dalla materia stessa. È fortezza, perchè è vittoria e penetrazione; perchè va dello stesso passo in potenza e in atto, in comprensione e in espansione, così in principio come in fine. Anzi la sua vittoria consiste nella penetrazione e compenetrazione e la sua fortezza sta nella vittoria, non in vane ciancie, non in vanterie inutili; esso è la fortezza forte di tutta fortezza, perchè non v'è nè oggetto, nè ambiente che sfugga alla sua penetrazione. Questa corrente, ch'è amore nel pensiero, carità negli atti, ha una sottigliezza maggiore di ogni altra; e però, trovandosi come materia in lotta con altra materia, non può essere sopraffatta, nè impedita

Digitized by Google

nella sua azione di diffondimento e di penetrazione. Contrastare il passo ad un elemento così sottile e così invadente sarebbe opera vana; quindi la parola dell'odio non è mai nè l'ultima, nè la veramente potente nei rapporti della vita sociale. Nei *sephiroths* divini l'amore o carità si riporta a *Hochmah*, al *Logos* fatto uomo pur rimanendo Dio. Esso è tutta quanta la virtù o riunisce potenzialmente ed attuosamente tutta la virtù, quando è cosciente e attivo; al modo stesso che l'odio racchiude tutti i vizî ed è esso stesso il vizio radicale dell'anima, il principio ideale, irriducibile finchè resistente, del male. Ma l'amore dev'essere anche guidato dall'astuzia volta al bene e diretta a smascherare il male, che non risparmia sforzo nell'approfittarsi della bontà altrui per condurla ai proprî fini sfruttandola. Amore senza astuzia sarebbe pericolosa ingenuità.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Il quinario e il regno dell'uomo. Il pensiero, lo spirito, il verbo nell'uomo: trinità e androginia umana.

Un primo assioma da porsi nello studio e nell'esame del regno dell'uomo e del quinario che lo rappresenta è che nell'uomo non v'ha se non una sola genuina fonte del potere; e che questa fonte è il pensiero. E, pur sotto il punto di vista dell'adattazione (per cui da *iniziato* semplice si diviene *adepto* (1) cioè *adattato*), apparisce, o adepto, che il pensiero divino si compie adattandosi attraverso il pensiero umano; che la mente dell'uomo elabora, bene o male, ma elabora sempre

(1) *Adeptus* viene da *adipiscor* e significa ad un tempo colui che ha acquistato la sapienza e colui che è stato acquistato dalla sapienza stessa. I due significati, l'attivo e il passivo, si fondono dunque su di una stessa parola quasi per indicare il binario, di cui è ternario lo stato di soddisfazione e di perfezione dell'adepto stesso.

Digitized by Google

questo pensiero divino di cui gli è stata data una parte come tesoro preziosissimo da custodire, anzi da aumentare. E, se Iddio come puro pensiero non materiato, non corporeo, ha potuto trarre dal nulla la materia organizzabile di un protonucleo dal quale derivarono successivamente i mondi, ma che li racchiudeva tutti fin d'allora in potenza e in virtualità, l'uomo può col suo pensiero creare dal nulla le forme della materia, suscitarne le vibrazioni, ossia le respirazioni fluidiche e guidar queste a suo modo e per suoi fini, specie se siano buoni. Il pensiero non può veramente, infatti, pensare altro fuorchè il bene; perchè, se si rivolgesse ad una finalità che bene non fosse, non sarebbe il pensiero, ma l'aberrazione del pensiero, la negazione del pensiero. Ma, appena il pensiero si manifesta come forza e volontà, ossia come elemento direttivo, necessariamente al difuori dell' individuo pensante e volente qualche cosa accade che senza il suo pensiero e la sua volontà per fermo non accadrebbe. E, come lo stesso sorriso d'innocenza e di pace vaga sul volto della vergine dormiente e della donna di male affare che interrompa col riposo le lunghe e continuate orgie d'impudichi amori; così la potenza operante è propria della volontà umana, qualunque direzione essa intenda prendere, qualunque scopo intenda perseguire. Il pensiero, ormai ce ne possiamo ben persuadere, anche per l'intuito delle nostre stesse facoltà e per l'esperienza della nostra introspezione, è in sè quasi una parte della divinità; una parte che, pur essendo fuori del tutto da cui emana, entra nel tutto. Ma appunto la sua posizione di distacco dal tutto dal quale esso emana, fa sì che il pensiero abbia delle ombre, produca dei riflessi, devii e faccia deviare dal retto intendimento: non perchè si tratti di un elemento nuovo o diverso da quello dal quale origina o del quale è parte, ma perchè è situato in una

Digitized by Google

falsa posizione. Ciò in gran parte deriva dalla nostra compagine fisica e dal piano nel quale trascorriamo la nostra vita attuale; però a qualsivoglia difficoltà di personificazione e di ambiente esterno la nostra individualità pensante deve, può e sa resistere, se vuole. Adunque il pensiero è fonte viva di potere non solo al difuori di noi e sul mondo esterno, ma anche dentro di noi; ed in questo senso esso è fonte di potere riflesso o riflessivo, come lo stesso nome cabbalistico di Dio riflette la *hè* ripetendola, o quando si manifesta o appena ha finito di manifestarsi al di fuori. Il pensiero, come fonte di potere, sarebbe dunque inesplicabile, almeno nel senso buono e non nel senso di possibilità di deviazione, se non si ricorresse alla funzione riflessa della psiche: il che trova riscontro col giudizio di discernimento tra la bontà e la non bontà, applicato nella genesi mosaica da Dio stesso al protonucleo di materia creata, o, metaforicamente, ai singoli atti creativi nelle singole fasi della materia vivente. Allorchè il pensiero umano ha giudicato retto uno scopo, a quello scopo deve tendere; retta un'operazione, quella deve fare; retto un pensiero, quello deve pensare. Al difuori di questo campo, si avrebbe un pensiero ed una volontà incoscienti, cioè un pensiero ed una volontà anormali, come volgarmente si dice: in linguaggio spiritualistico e teosofico, un predominio di correnti astrali che assorbiscono, momentaneamente e nella sola esistenza fisica attuale, l'individualità, la quale vi rimane come germe morto non ancor germogliato o (meglio) impedito nel suo ulteriore ed autonomo germoglio. La malattia vi è, ma non la fisica, nè la sola, nè la principale malattia che si riscontri allorchè l'intelligenza, la coscienza o la volontà non funzionano a dovere; la parte veramente e principalmente malata non è già l'organo dell'intelletto, ma l'intelletto stesso, il quale, guastato che sia, guasta anche

Digitized by Google

l'organo che serve al suo funzionamento. Non altrimenti, se in un recipiente metallico si versa del vino, il recipiente lo contiene e lo conserva; ma, se vi si versa acido solforco, il recipiente si dissolve e il contenuto ne esce fuori dopo averlo divorato. Ai medici del corpo in tal caso apparisce la malattia del corpo; ma i medici della psiche vi veggono prima della malattia del corpo la malattia dell'animo. Se voi cercherete di ricostruire il vaso e vi riuscirete (il che non è impossibile quando si tratti di un guasto parziale e non completo), non per questo vi avrete rimesso il liquido che n'è uscito fuori nè il liquido migliore, il vino che vi era in principio. Rimettendo acido solforico, voi dissolvete di nuovo il vaso; perchè questo resti integro dovrete metter vino come era stato o vi avevate posto la prima volta che utilizzaste il vaso.

Lo stesso dicasi, in proporzioni minori, se, invece di dissolvere intieramente e subito il vaso, la sostanza che vi è dentro lo corrodesse e lo assottigliasse lentamente, oppure vi producesse una piccola apertura, un buco appena visibile ma atto ad ingrandirsi col permanere del contenuto nel contenente. Allora si potrebbe accomodare, ristoppare, impiombare il vaso; e si potrebbe nel tempo stesso temperare e rendere innocuo il liquido contenuto: ma la cura del recipiente non basta, e così non basta la cura del corpo fisico in cui l'intelletto o il pensiero funziona. Come si possa curare l'intelletto e il pensiero e quali reazioni si possano provocare dal recipiente al contenuto e dal contenuto al recipiente, non è qui il luogo di stare a dimostrare: basta, o discepolo, che tu sia convinto come il tuo, il nostro, il pensiero di tutti, come il pensiero di Dio, sia l'unica e vera fonte di potere; fonte che sgorga dai recessi più intimi e più profondi della individualità, che è lo stesso pensiero atto a personificarsi nel

Digitized by Google

tempo e nello spazio, atto a vivere eternamente nelle singole parziali esistenze. Il tempo e lo spazio (sviluppo fisico) lasciano delle macchie incancellabili sul nostro corpo, ma meno, immensamente meno, influiscono sulla nostra psiche, la quale ordinariamente si evolve più per intuizione che per esperienza, più per intensità che per durata di sforzi: il pensiero nostro è come il liquido nel vaso, e come il liquido del vaso evapora nel vaso che lo riceve o si accresce nel vaso stesso per deposizione dell'umidità atmosferica condensata al disopra del vaso aperto. S'intende che il confronto fra il corpo e il vaso, il liquido contenuto nel vaso e il pensiero contenuto nel corpo non può essere esatto, perchè nel caso dell'uomo il vaso è coordinato per la sua organizzazione e per le sue funzioni alla vita del contenuto che è la vita eterna. La vita parziale e personale, coordinata alla vita eterna o individuale, comprende tutto quanto un magistero di adattamento, che precede quello della realizzazione e sussegue a quello della iniziazione e della individuazione. L'individuo, la persona, l'atto: ecco la triade della vita attuale, della vita che è presente in ogni istante della vita universale, in ogni palpito di respirazione tra il cosmo e l'uomo, tra Dio e l'uomo; ecco la chiave di ogni metodo storico e filosofico in cui entri il magistero della riflessione.

Ma come si manifesta il potere del pensiero, quali i suoi caratteri, quali le sue proprietà? Inestimabile è un libro, non di gran mole, della signora Annie Besant, sul *potere del pensiero, suo dominio e sua coltura*: è un libro pieno di verità e nel quale ciascuno di noi agevolmente trova raccolte non poche delle verità intuite nella prima infanzia, tra i giuochi innocenti e le vaghe preoccupazioni negli albori della vita. Questo libro si basa quasi completamente sulle dottrine indiane ed ha ca-

Digitized by Google

rattere essenzialmente teosofico. Conviene conoscere, mantenere la conoscenza acquistata e sviluppare la conoscenza successiva; poichè la privazione della conoscenza, *Avidyâ* (quasi la cecità), è il primo passo dell'unità verso la generazione, che diminuisce col diminuire di quello stato negativo, finchè la sua scomparsa ristabilisce l'eterna pace. Posta l'unità dell'esistenza, si viene all'unità della conoscenza o coscienza, della volontà, dell'energia come altrettante manifestazioni dell'essere in pensieri, desideri ed azioni: e quelle tre funzioni sono inseparabili tra loro e nell'esistenza, di cui appariscono come altrettante funzioni, e mantengono o confermano il *sè* come *prima e indispensabile base della vita.* Ma si conosce anche il *non-sè* come tuttociò che non si fa, non si vuole, non si agisce, ma che tuttavia è oggetto della conoscenza; *il conoscere è una relazione tra il sè e il non-sè,* il ternario del conoscitore, del conosciuto e del conoscere serve a dirigere il potere del pensiero, ad aiutare il mondo per porre un termine al dolore e per trovare la pace. Questo concetto di aiutare il mondo e che sarebbe la base del potere del pensiero, è un concetto più mistico che dinamico, e si riduce, intellettualmente parlando (a parte il campo morale della carità che è altra cosa), ad un modo di dire suggestivo poco determinato nel suo còmpito. Il sè, in quanto conosce, riflette dentro di sè il non-sè; ma, nei primi stadî della conoscenza, non afferra che le immagini delle cose *prodotte nel suo veicolo dall'azione del non-sè.* La vibrazione è movimento ritmico; e, siccome il movimento assoluto da suo canto equivarrebbe a riposo, occorre un processo di differenziazione tra l'uno e i più per dare luogo al vero movimento (vita se ritmico, morte se aritmico; perlochè vita e morte diconsi gemelle). La mente, come produttrice del pensiero, uccide il reale, che è l'illu-

Digitized by Google

sione dei sensi: ma nel tempo stesso la coscienza deve identificare il non-sè e riaffermare sè stessa, rigettandola con un processo alternante di affermazione e di negazione, ossia con una vibrazione. Il pensiero si trasmette o per un lungo cammino dalla coscienza alla mente, nel campo astrale, nell'etereo, nel fisico (e in tal caso la glandola o corpo pineale (1) funziona da organo di trasmissione); o per azione indiretta ed incosciente e per un cammino più breve. Il pensiero comincia a manifestarsi nell'uomo (a parte il concetto equivoco di idee innate attribuite a idee preesistenti all'attuale personalità fisica) dopo le sensazioni che ne sono quasi lo stimolo e vanno assoggettandosi ad un processo di specificazione anch'esse come la materia cosmica; la percezione è il rapporto tra un'unità di coscienza ed un oggetto esteriore, e questo rapporto produce il pensiero. Gli inizii del pensiero, prima che il sè tenda ad esteriorarsi, sono nella sensazione come reazione interna all' impressione esterna che richiama l'attenzione dell'*io interiore*, lo ridesta e lo costringe quasi all'attività. Qui è facile trovar latente, *anguem in herba*, la costruzione edonistica atta a svariate tralignazioni pagane; il pericolo è però evitato col pensare che l'*io interiore* rimane sempre egemonico non solo di fronte agli stimoli esterni, ma anche di fronte alle loro reazioni interne che certamente da quegli stimoli dipendono e ad essi si commisurano. Le facoltà intellettive poi si svolgono sopratutto nel senso di perfezione per il successivo svolgimento della osservazione, della discriminazione, della ragione, del paragone, del giudizio: la mente si educa e si esercita col mettere

(1) In questa piccola glandola, situata tra il talamo ottico o la volta a tre pilastri e i *corpora quadrigemina*, Cartesio colloca la sede dell'anima.

Digitized by Google

in esercizio i suoi poteri e col riempirla di pensieri proprî. La concentrazione del pensiero (che corrisponde alla coagulazione della materia) si opera dopo raccolto il materiale che al pensiero stesso serve di sostrato; per essa l'attenzione rimane fissata sopra un singolo punto e si arrestano le modificazioni del principio pensante, dovute alle variabili riproduzioni del mondo esterno. Per compiere la concentrazione, anzitutto occorre trascurare le impressioni di continuo proiettate sulla mente; quindi la mente deve riflettere l'unica imagine dell'oggetto di concentrazione anche cessando dalla sua attività interna di riordinamento dei materiali, e l'attenzione deve rivolgersi ad un solo punto. Ciò aumenta molto in intensità e in qualità la forza della mente: e la durata di questa concentrazione o fissità aumenta coll'esercizio e coll'allenarsi. Per la concentrazione il pensiero entra nel regno della pace; talchè nel *Bhagavad-Gitâ* è detto espressamente non esservi pace per chi non ha concentrazione, poichè questa fortifica la mente sottraendola ai pericoli della eccessiva ricettività. Essendo padroni della concentrazione, si può praticare la meditazione che è il nutrimento della vita dello spirito e mediante la quale il *mistico pratico* governa gli avvenimenti. A sua volta, l'angustia tormentosa è il ripetersi dello stesso ordine di pensieri con lievi cambiamenti e senza nè il desiderio nè il conseguimento di un risultato; da esso può anche derivare nel pensiero l'automatismo, che a sua volta può essere utilizzato per correggere la vana ripetizione di pensieri, che è fonte di dolori. La cessazione del pensiero è anche più difficile del pensare ed è una preparazione necessaria alle vite superiori, secondo la dottrina indiana: ma non sembra cosa naturale nè conveniente al progresso evolutivo del pensiero che questo, il quale è immanente nell'individualità

Digitized by Google

umana, ad un dato istante l'abbandoni per tornare di poi o nella speranza di tornare. Poichè, allorquando il pensiero ritorna, è da supporsi piuttosto non sia mai cessato; infatti, se potesse cessare sul serio, difficilmente tornerebbe poi. Il vero si è, qualunque cosa ne dicano i libri indiani, che, siccome il pensiero dell'uomo è parte del pensiero di Dio, e siccome l'io individuale non può tornare al non-io individuale, ossia al Nirvana (se questo fosse inteso come il passivo assorbimento della sua autonomia nel pensiero di Dio), così evidentemente ne segue che il pensiero non può per un solo istante cessare nel vero senso della parola; solo potrà essere meno attivo, potrà essere in uno stato di riposo, ma non cessare. Questa cessazione si troverebbe anche in perfetta contraddizione colle dottrine magiche, perchè in magìa tutto è sottoposto all'azione del pensiero; e sopprimere il pensiero equivarrebbe a sopprimere tutto il mondo, sia pure per un breve tempo. Invece la maggior parte della vita consiste nel dare al pensiero la massima energia e la massima potenzialità, percorrendo agilmente e con un solo atto della propria volontà tutta la gamma che il pensiero può descrivere dalla sua massima concentrazione alla sua massima espansione od esteriorizzazione: allorchè l'individuo è padrone del proprio pensiero, allora soltanto egli è potente, anzi onnipotente. Così sembra di essere padroni di un dato spazio quando lo si può percorrere molto rapidamente in tutti i sensi; del tempo o di un determinato tempo allorchè lo si può impiegare come si vuole. Quanto al pensiero, la padronanza di esso consiste anzitutto nella certezza della sua invulnerabilità, della sua impassibilità. Allorchè l'individuo personato è in tale stato di progresso intellettuale da riconoscere e quasi percepire il suo pensiero nel suo individuo impersonale, allora egli si accorge che, per

Digitized by Google

quanto si vogliano calpestare o stritolare le sue membra, il suo cervello stesso, il pensiero resta sempre e resiste e rimane indipendente. Giunto così alla coscienza dell'immortalità del proprio pensiero, l'individuo pensante si sente tetragono e ai colpi della fortuna e agli stessi accidenti corporei: allora diventa fiero in un modo che si può paragonare alla fierezza stoica e accetta e subisce serenamente il martirio del corpo come un filosofo dell'antichità greca o romana. Egli allora potrà ricacciare in gola ai potenti ed ai prepotenti le loro minaccie e i loro terrori, e potrà ridersi e beffarsi di tutti, nella fierezza della sua nobiltà, nella convinzione ferma di essere parte, ma parte autonoma, di Dio. Egli allora porterà alta la sua parola per la causa degli umili, potrà smascherare coraggiosamente i farabutti, lanciare il supremo insulto dell'animo ai vili: se invece cercasse per sè la cessazione nel pensiero, sarebbe esso stesso un vile suicida, un rinnegatore della sua potenza e della sua immortalità, un transfuga della vita e del lavoro. A questo punto della sua educazione intellettuale, l'individuo che pensa, sentendosi completamente indipendente nel suo pensiero, può più agevolmente diventar libero in esso; poichè libertà (così in politica come nella vita psichica) non è libertà vera, se non preceduta dal labaro dell'intelligenza e da quello accompagnata (1). Fattosi una volta padrone del suo pensiero, l' individuo umano ne trae quel che vuole e può anche renderlo indipendente dalla propria persona cor-

---

(1) Come giustamente osserva il Bovio nel suo trattato di filosofia del diritto (cap. VIII, — contenuto della ragione imperativa —), *il pensiero è l'essenza umana e l'uomo non può obbedire al comando della legge se non pensando; cioè la ragione comanda alla ragione, la ragione obbedisce alla ragione: questa è la formula della sovrana sudditanza.*

Digitized by Google

porea, lanciarlo a distanza e richiamarlo con pari facilità, attirarlo e spingerlo fuori; accompagnandolo sempre con tutto il suo individuo cosciente e volente. In taluni casi di perfezione volontaria (poichè non intendiamo parlare dei casi patologici) egli può spingere il suo pensiero fino a Dio, senza il pericolo che vi resti assorbito da non potersene più distaccare; ei lo può sollevare ai cieli e abbassare agl'inferi pur mantenendolo sempre nobile e puro, anzi pietra di paragone della nobiltà e della purezza di tutto e di tutti. L'elevazione del pensiero a Dio corrisponde all'estasi dello spirito, al giubilo del figlio che si sente vicino al padre e che nel padre riconosce sè stesso e al padre presenta in sè la immagine vivente di lui: giubilo e giusta soddisfazione ad un tempo.

Queste nobilissime proprietà del pensiero sono altresì riconosciute dalla filosofia; ma la scienza magica le mette in maggior luce e le avvicina ancor più al raggio del vero divino. Oltre a ciò la magia sopratutto si occupa dell'azione del pensiero fuori del corpo; e questo è altresì un capo della scienza teosofica. Il pensiero si moltiplica per riflessione, e, giunto ad un certo punto, non può più essere contenuto nel vaso del corpo fisico e neppure nell'atmosfera fluida che circonda questo corpo stesso: esso allora esce dalla plastica usuale del suo ambiente e si rivolge ad altre forme e si riveste, per dir così, di sembianze nuove. Lo stato di sonno che libera il pensiero, in parte, dai legami del corpo, col render questi più tenui, è uno stato che agevola l'espansione delle forze intellettive; ed ecco come si spiega il materiale straordinario di realizzazioni d'ogni specie che in questo stato sono possibili all'infuori di ogni sussidio della materia stessa organizzata. Ora, se l'individuo può liberare il suo pensiero pure essendo desto ed essendo in piena e normale attività organica

Digitized by Google

del suo corpo fisico, tanto meglio; egli dà una prova di più del potere del suo pensiero e dimostra di dominare colla sua natura divina la sua stessa natura umana, e questa prova ch'egli dà lo rivela perfettamente ai suoi simili come dominatore del mondo, perchè dominatore di sè stesso. Dunque il primo e più difficile lavorìo che si addice all'azione tutta caratteristica del pensiero è quello di dominare la materia del corpo fisico dove essa si racchiude come in vaso. Ordinariamente, il liquido è dominato dal vaso che lo contiene, nel senso che il vaso guastandosi può anche perdere il liquido e farlo uscir fuori e diffonderlo in terra; ma è diverso il rapporto che corre tra il corpo come vaso del pensiero e il pensiero stesso come ricevuto e mantenuto nel vaso del corpo. Poichè il corpo non è tal vaso del pensiero, che lo contenga nel suo interno, ma è vaso organico del pensiero stesso, vaso nel senso piuttosto strumentale anzichè di capacità o di continenza: il pensiero non ha d'uopo di un vero e proprio recipiente, e, se tale chiamiamo il corpo rispetto ad esso, così diciamo soltanto in senso metaforico e per indicare che il pensiero individuale forma col corpo la sua personificazione nel tempo e la sua localizzazione o il suo punto di appoggio e di partenza o l'*ubi consistam* nello spazio. Fuori dello spazio o del tempo, ossia indipendentemente da una data personificazione, il pensiero umano non può concepirsi; perciocchè altrimenti esso non potrebbe costituire una individualità distaccata dal pensiero divino ch'è il solo incorporeo, siccome infinito, in tutti i sensi ed in tutte le direzioni. Posta questa necessità dell'involucro corporeo o personificazione umana, il pensiero divino nell'individuo vivente, pur mantenendosi infinito in potenza, non lo è in atto come il pensiero divino in Dio, ossia come Dio stesso puro pensiero qual'è esso: non

Digitized by Google

lo è anche perchè noi nel nostro piano fisico non siamo in grado di discernere l'essere infinito. Ma in un qualche senso anche il pensiero umano è onnipotente, perchè i suoi effetti non si disperdono e perchè esso prepara il così detto destino nell'evoluzione psichica e corporea dell'individuo stesso, in cui ogni fase di esistenza lascia una pagina incancellabile nella storia dell'universo e della vita; e questa sua onnipotenza possibile o virtuale, o (diremo quasi) profetica, non è punto smentita da qualche risultato negativo o risultato d'impotenza a conseguire un dato scopo contingente o pratico nella vita. Poichè un atto solo di esteriorizzazione vigorosissima del pensiero può bastare alla prova della sua onnipotenza: la suggestione ipnotica, a mo' d'esempio, in quanto un pensiero individuale priva un altro pensiero individuale della sua volontà autonoma, è un risultato di onnipotenza del pensiero, anche se si ripercuota su di un campo d'azione di poca importanza. Di due volontà farne una, di due pensieri farne uno solo, significa fondere per un istante in una sola individualità due individualità distinte, o produrre l'assorbimento di una in altra volontà, di uno in altro pensiero; e ciò pur rimanendo distinti i corpi ai quali le due individualità appartengono anche dopo che una di esse è stata sopraffatta dall'altra. Come questo risultato si potrebbe conseguire senza un magistero di onnipotenza, dal momento che viene a ledere le basi stesse dell'individualità e con queste il principio teorico astratto e la regola generale dell'autonomia di ciascuna individualità dalle altre? La individualità non muore perchè immortale col pensiero, coll'intelligenza, colla volontà di cui si compone; il corpo non muore perchè le sue funzioni organiche persistenti nell'ipnosi lo rivelano ancora e sempre vivo: dunque è possibile che una individualità agisca su di un'altra. Anzi questo

Digitized by Google

predominio dell'una sull'altra, lungi dal distruggere il pensiero della individualità dominata, prova e conferma l'onnipotenza della individualità dominante. Ma frattanto che cosa accade nella potenza del pensiero appartenente a quella delle due individualità che subisce il predominio dell'altra? Che cosa può esserne di esso, finchè trovasi ridotto allo stato di servitù verso l'altro pensiero che appartiene all'individualità dominante? Perchè rimane privo d'iniziativa o di volontà propria? Appunto per provare che mentre è di origine, di emanazione e d'irradiazione divina appartiene all'uomo e alla sua personalità fisica; e per additare al panteismo la differenza che corre tra l'individualità di Dio e le varie individualità umanamente personificate e che pur rivestono e comprendono il pensiero divino concesso all'individualità umana e da questa appropriatosi e affidato nell'esistenza fisica attuale agli strumenti corporei. Invece il pensiero di Dio non è ipnotizzabile nè suggestionabile perchè non ha corpo fisico, e non ha corpo fisico appunto per non essere sottoponibile ad influenze dal di fuori. Il pensiero dell'individualità passiva, durante l'ipnosi, è come una nazione in servitù. Si dirà che una nazione la quale abbia perduto l'indipendenza non sia per questo più nazione, o che un popolo schiavo non debba più risorgere a indipendenza?

Vi è dunque un poco di onnipotenza anche nel pensiero dell'uomo; e come il pensiero di Dio e parallelamente ad esso, anche il pensiero dell'uomo gode di molte paternità e può affacciare il vanto di molti successi e di successi che presentano un'importanza illimitata, considerati sotto il punto di vista della loro intensità e del loro valore intrinseco. I resultati del pensiero sembrano bene spesso di poco conto a chi non sa convenientemente misurarne l'importanza, ma, se per poco vi si pone attenzione, essi appariscono

Digitized by Google

tosto meravigliosi e trascendenti il campo degli organi e di tutto quanto l'organismo fisico dell'uomo. Basterebbe ricordare le opere d'arte o le grandi scoperte scientifiche per convincersene: come si potrà calcolare e ridurre a dati precisi l'importanza d'un'opera d'arte o d'una scoperta scientifica? Qual valore potrà ad essa attribuirsi? Quanta parte nella vita di un popolo potrà avere una data produzione scientifica o artistica; e come si potrà escludere che non ne abbia una maggiore di quella che i più o noi stessi a prima vista vi attribuiamo? In questa preziosa gemma dell'umano ingegno sono dunque ascosi tanti tesori, che ordinariamente non ci appariscono in tutto il loro valore, e che, chiamati ad estimare, ci sembrano inestimabili. Che se il materialista ci addita gli organi del corpo per dimostrarci non solo come siano indispensabili al funzionamento della vita fisica ma anche quanto siano preziosi; noi risponderemo al materialista che la chirurgia terapeutica ha oggi fatto tali e tanti progressi, da giungere persino, oltre che ai surrogati, alle sostituzioni degli organi o di parte degli organi che siano inetti alle loro funzioni o che siano stati affetti da un morbo medicalmente insanabile. Così, anche sotto questo punto di vista, è in certo modo aperta la breccia dell'ingerenza umana sulla compagine organica: or questo a che si deve se non all'influenza dell'ingegno umano? Non è forse lo studio assiduo e *potente* di generazioni e forse di secoli che conduce l'umanità al raggiungimento dei suoi fini, alla cura dei mali fisici, al risarcimento della macchina umana, all'alleviamento dei dolori del corpo, al prolungamento della stessa vita organica nel nostro piano, ossia all'allontanamento sempre maggiore della fine della nostra vita fisica, per la quale il finire non è se non questione di tempo? Ma, d'altronde, è possibile produrre il pensiero o

Digitized by Google

infondere il pensiero proprio nella materia che non ne è fornita? È possibile per noi costituire degli individui o delle persone pensanti di quella materia dove non è pensiero? E quando pure i fatti di taumaturgia e di evocazione, come quelli di trasmissione del pensiero, si dovessero ad un'azione dell'operante nel senso di animare o di rendere pensante un corpo donde il pensiero ha esulato per la morte fisica, questa creazione può essere permanente? E così con questa spiegazione come con l'altra spiegazione che i resultati evocatorii e taumaturgici si debbano ad un richiamo su di un dato corpo fisico o quasi-fisico del pensiero che ne ha esulato, possono tali resultati conseguirsi in modo permanente di puro arbitrio o di pura volontà dell'uomo, non diremo senza l'intervento diretto di Dio, ma senza l'adempimento di quelle stesse leggi che Dio ha date alla natura nel trarre dal nulla il primo nucleo di materia organizzabile, ovvero ha dato al pensiero nel distaccarlo da sè e nel comunicarlo ad un organismo vivente? Ad ogni modo da tuttociò consegue che qualsivoglia risultato nella vita e nell'attività umana, che automatico non sia, si deve al pensiero dell'uomo, la cui volontà è onnipotente per la conoscenza e per l'adempimento delle leggi della natura. E ne consegue altrettanto indubbiamente che, senza la volontà dell'individuo pensante, non può nella sua persona il pensiero essere dominato da altri pensieri nè dalle stesse infermità del corpo; perciocchè, quando il pensiero non può più servirsi di un dato corpo come liquido che non possa esser contenuto in un dato vaso, va ad occupare un altro corpo od un altro vaso. Il confronto coll'acqua o con altro liquido qualsiasi qui regge assai bene. Si supponga una massa d'acqua contenuta in un bacino lacustre; se il bacino si riempie, essa ne trabocca e

Digitized by Google

si fa vaso del terreno vicino; se il bacino si approfondisce, diminuisce la larghezza del vaso; se il bacino devia, devia altresì la massa d'acqua; se il bacino è sottoposto ad una operazione di vuotatura, l'acqua se ne va per l'emissario apertole. Non potendo fare altro e non trovando, per le condizioni speciali del suolo, un bacino o vaso atto a contenerla, l'acqua se ne va al mare e si confonde con questo: se cade dall' alto, si scava il recipiente *(gutta cavat lapidem)* per trovarvi il suo posto e la sua quiete; se evapora, conserva sempre la disposizione e l'attitudine per tornare allo stato liquido. Or, quanto al pensiero, esso non solo è indistruttibile non meno della materia, ma non è neppure suscettibile di trasformazione che vada oltre i termini semplici dell'adattamento; nè come la materia è soltanto unico ma è l'unico per eccellenza, perchè serve di paragone all' unicità stessa della materia. E, per quanto noi non possiamo dire se nel pensiero umano vi abbia un nucleo centrale in cui consista l'individualità dell'uomo, o se questa sia egualmente diffusa in ogni parte del pensiero e della periferia del pensiero, o se il pensiero stesso ubbidisca ad una rotazione a turbiglione per cessare e fissare un centro che non riesca mai a trovare, almeno durante la sua esistenza fisica, grazie alla preponderante forza di attrazione che su di esso esercita il centro divino: tuttavia noi sappiamo che esso è indistruttibile e indipendente, se non dalla materia in genere, da una data materia in ispecie, da un dato organismo, da un dato vaso come l'acqua nell' esempio sopra richiamato. E sappiamo che in esso è indifferente la concretazione del recipiente in una od altra data forma, poichè, se ha bisogno di organi, non ha bisogno di organi determinati e come il liquido può anche formarsi gli organi o il recipiente da sè; perchè non sono gli or-

Digitized by Google

gani che gli danno potenza, ma è esso, il pensiero stesso, che dà impulso e potenza agli organi e per il quale gli organi si rendono atti a funzionare secondo l'impulso della volontà che li guida al fine diverso da un fine intermedio vegetativo o automatico che serva di anello nella scala evolutiva verso l'umanità.

Non vengano fuori i materialisti a contrapporre all'onnipotenza del pensiero una pretesa onnipotenza della materia. La materia è indispensabile per le manifestazioni del pensiero che non provengano direttamente da Dio; ma di per sè è impotente e non solo in atto, bensì anche in virtualità: ogni suo valore si arresta, nella vita umana, allorchè non è diretta o è abbandonata dal pensiero che fino allora la dirigeva. Povera creta, come sei insufficiente, come sei putrida se non ti ravviva l'alito vivificatore del pensiero! Come tu sei impotente nel sonno e in tutti gli stati nei quali ti abbandona il pensiero o la volontà! Il credere che la materia possa qualche cosa di per sè stessa è una grande illusione (la grande e universale *Maya*); la materia, come la madre umana del Dio fatto uomo, è apprezzabile soltanto per la sua umiltà, per la sua sottomissione, per la gioia modesta e pia della sua maternità. Ma se ella credesse di sollevare il capo per costituirsi rivale al principio creatore, essa sarebbe bentosto ricacciata negli abissi della disorganizzazione e le sue funzioni così nobili e così sublimi di vaso eletto per la generazione delle vite negli stadî personali diverrebbero la maledizione dell'esistenza, l'ombra della morte. Ed ecco perchè alla materia noi non solo dobbiamo la vita fisica, ma anche la morte fisica, mentre al pensiero non siamo debitori se non di vita ed esclusivamente di vita: e, sotto un certo punto di vista, la materia, lungi dall'essere l'ausiliatrice della vita, ne

Digitized by Google

costituisce invece l'argine che racchiude la vita del pensiero in troppo angusti confini. Ora, se la materia è l'argine della vita che vorrebbe traboccare col pensiero, evidentemente la materia non è la vita, nè la vera vita è nella materia. La vita consiste in polarizzazione, vibrazione e moto: ora l'organo della vita umana o il complesso degli organi vitali senza dubbio è fatto per cooperare a questi resultati, ma soltanto per cooperarvi strumentalmente rispetto al pensiero e senza usurpare la potestà direttiva che al pensiero spetta. Se noi ci abbandoniamo in mano allo strumento o allo strumento attribuiamo quelle facoltà direttive che spettano al pensiero, noi perdiamo il risultato d'insieme; e, se pure un risultato otteniamo, lo otteniamo guasto, imperfetto, senza l'intonazione impressagli dal musicista, senza l'armonia delle parti che ne caratterizza l'effetto. Intendiamoci bene, peraltro: questo disprezzo della materia in sè stessa non induce alla vita ascetica o alla vita delle mortificazioni se non in quanto essa possa essere necessaria per mettere l'organismo in condizioni di realizzare un fine occulto e non già per acquistar merito di perfezione o vanto d'incorruttibilità o pregio d'intellettualità. L'esistenza corporea come necessità di personificazione è nel tempo stesso necessità di vita individuale in un dato periodo di tempo e in un dato punto dello spazio: questa esistenza dev'essere accettata come un mezzo di evoluzione, come una prova per l'intelletto, e ad un tempo come una possibilità di affinare ed aumentare le forze del pensiero stesso. Il merito sta nella maggiore o minore resistenza dell'individualità umana in mezzo a questo variare di personalità: nel *quid immutatum*, nell'imperturbabile e costante misura della individualità di fronte alle varie personalità successive che la individualità stessa assume e

Digitized by Google

riveste. Evidentemente, questo merito non può acquistarsi col subire l'azione e gli impulsi della personalità corporea, ma, al contrario, col resistervi e col porre argine alla sua influenza nella vita; in quanto una tale influenza contrasta o può contrastare l'integrità e la libertà dell'individuo. La lotta tra la libertà e la necessità è lotta immanente nell'esistenza e da essa scaturisce l'eterna scintilla della coscienza, in quanto la coscienza è *notizia dell'esistenza propria, dei proprî sentimenti e pensieri...; allora vi è la compagnia interiore e l'animo su di sè, dentro di sè stesso, in sè stesso, quasi raddoppiato, induato, perchè da una parte avvi l'anima che sente, conosce, sa, e da un'altra parte l'animo che sente di sentire, conosce di conoscere, sa di sapere* (1). Questa coscienza è dunque costantemente aumentata, perfezionata, insaldata dalla lotta e per la lotta; e guai se la lotta cessasse col sopravvento della materia, perchè allora pure la coscienza esulerebbe e di vita non si avrebbe che un puro simulacro, una ombra vana e ingannatrice (2). D'altro canto non può neppure supporsi che il trionfo del pensiero sulla materia rimanga incontrastato sempre; perciocchè questo corrisponderebbe ad una immobilità dannosa al progressivo evolversi delle facoltà dell'intelligenza. Tutta la vita è una continua vicenda, un alternarsi continuo di ostacoli e di iniziative, di vittorie contrastate e di vittorie confermate, di dolori e di gioie, di fatiche e di riposi: se si toglie quest' alternativa, questa lotta, si toglie la vita, la base della vita; s' intende della

(1) Conti, *L'armonia delle cose*, vol. I.

(2) Perciò un vero e proprio, completo e durevole sopravvento della materia sul pensiero cosciente è tanto assurdo, quanto la morte di ciò che è immortale.

Digitized by Google

vita nel suo complesso e cioè non della vita fisica soltanto, ma della vita umana nel senso più lato e comprensivo. La singolarità però dell'azione del pensiero in questa lotta è che esso non solo prende le parti, allorchè è riflesso, dell' individualità umana per tutelarla e per portarla alle nobili riscosse dell' intelligenza; ma inoltre influisce anche sulla personalità, in quanto è direttiva pur dell' azione della sua antagonista ed entra in lotta con sè stesso, adempiendo questa funzione rispetto alla materia con intervento diretto, e rispetto a sè stesso con intervento e con posizione riflessa, raddrizzandosi sempre in attitudine di coscienza che elabora i germi della vita umana e della vita individuale per prendere la via del progresso e dell'evoluzione. Quest'azione riflessa della contrapposizione a sè stessa, pur mantenendo la propria unità, non è anch'essa un segno di onnipotenza?

Dopo il pensiero l'elemento più interessante nell'uomo è lo spirito.

Lo spirito o mediatore psichico, sia dell'uomo, sia di Dio, e come tale personificato nella triade divina, fin dall'inizio dei tempi (vale a dire come potenza) è essenzialmente il mediatore del pensiero; e perciò possiamo chiamarlo lo spirito del potere, perchè il pensiero in qualsiasi manifestazione sua è potere. Partendo da questo punto di vista, lo spirito in genere ha una funzione integrale nella vita dell' uomo e nella vita dell'universo, di cui è elementale e nei cui elementari come in suo vaso si racchiude; sempre nascosto, spesso nell'ombra, ma non per questo meno possente mediatore del pensiero col pensiero e del pensiero colla materia o colla sostanza universale. Lo spirito è il mediatore permanente del pensiero che si esteriorizza in alto, nella vita umana; allorchè noi ci portiamo nel terzo ordine o nella terza triade dei *sephirots* da cui emana

Digitized by Google

l'umanità o il *Malchut* finale riassuntivo, lo spirito corrisponde allo *Jesod* o fondamento o senso esteriore equilibrante tra l'*Hod* (o il senso interiore) e il *Netsah* o diafano, e ci apre un nuovo campo intellettivo nella *Kabbala* pei rapporti tra il *conosciuto*, il *non-conosciuto* e l'*inconoscibile*. Se noi disponiamo una serie inversa dei primi sette numeri e col segno dell'infinito la separiamo dalla serie diretta, abbiamo: 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1 (Padre). ∞ (Inconoscibile). 1 (Figlio). 2. 3. 4. 5. 6. 7; dove la prima serie numerica (7. 6. 5. 4. 3. 2. 1.) è del *non-conosciuto* e la seconda serie numerica (1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.) è del *conosciuto*. L'*Inconoscibile* corrisponderebbe appunto allo Spirito di Dio, che ci rivela i suoi doni settiformi e le sue virtù settemplici in due direzioni opposte, positiva l'una e negativa l'altra. Questa espressione cabbalistica può illuminare senza dubbio il concetto teologico dello Spirito Santo; e nulla ci esclude che i concilii ecclesiastici nelle loro deliberazioni dommatiche possano anche aver subito l'influenza intellettiva del numero, in quanto il numero non è semplice rappresentazione formale ma è anche azione e aspetto del Verbo di adattazione. Le proprietà del numero sette poi, nei suoi rapporti coll'inconoscibile, col conosciuto e col non-conosciuto ed anche indipendentemente da una tale relazione, sono meravigliose: esso è il numero della spada fiammeggiante, è sacro in tutte le teogonie e in tutti i simboli per esser composto del ternario e del quaternario. Ben fu detto che esso rappresenta il potere magico in tutta la sua forza, lo spirito assistito da tutte le potenze elementari, l'anima servita dalla natura. Questo numero è decisivo in tutte le cose, e in tutti i riti di tutte le religioni è sacro; i pianeti del nostro sistema solare sono sette e il significato magnetico dei rispettivi talismani è un prodotto della volontà umana che si attacca al segno

Digitized by Google

come l'idea rappresentata dal segno stesso. Poichè i segni per le rappresentazioni delle idee o sono creati dagli uomini, o dagli uomini sono ricavati nel leggere sul libro della natura e imitando la procedura delle leggi fisiche universali; ma se nel costituire questo rapporto del segno al significato la mente umana non ha usato metodi arbitrarî, bensì metodi ragionevoli e analogici col *quid superius*, il segno ha in sè oltre al significato la ragione del significato medesimo, e perciò a sua volta è un'impronta del pensiero stesso che rappresenta. Questo dura sino a che il pensiero di chi ricorre al segno si mantiene costante nell'annettervi quel dato significato; ma cessa allorchè il pensiero si discosta da questo rapporto col segno, perchè il segno abbandonato a sè dal pensiero perde il suo significato e diventa un segno morto, un segno completamente vano. Ma il numero, allorchè è complicato coi segni, conferisce a questi quasi un valore obbiettivo; perchè allora nei segni è fatta risiedere non già un'idea facoltativa del soggetto che li adopera, ma un'idea assoluta e immutabile, per quanto è fissa la logica dei numeri. Perciò ogni simbolo che si trova basato sul numero 7 deve avere il valore e la forza stessa del numero 7, valore di spada fiammeggiante in potenza anche senza la necessità di scendere all'atto: il valore di tutto ciò che proviene dal divino Spirito e dallo spirito umano, inferiore questo, ma paragonabile a quello grazie alla legge universale di analogia.

Questa è la spada che trafigge e la spada che custodisce, la spada che rassicura e la spada che minaccia, il terrore dei cattivi e la tutela dei buoni, il mediatore tra l'anima pensante e il corpo strumentale di operazione. Nel linguaggio ebraico lo spirito è l'*Aour*, cioè la luce astrale equilibrata: le sue due polarizzazioni, positiva e negativa, prendono il nome di *Od* ovvero

Digitized by Google

Aspir e di *Ob* ovvero *Espir*. Perciò i moderni dall'*od* trassero la luce odica e i raggi odici. Chi volesse ricercare la genesi dello spirito, avrebbe occasione di percorrere tutta quanta la dottrina psicologica e pneumatologica, per la quale ultima si aspetta ancora un posto nell'insegnamento ufficiale. L'uomo ripete in sè stesso, in senso inverso, il procedimento costitutivo del Cosmo; ma ciò che nel Cosmo o anche soltanto nella Terra da noi abitata è involuzione, nell'uomo invece diventa evoluzione. La manifestazione vitale dell'universo si traduce in tre modalità cospiranti all'unità: il nucleo di materia solida, l'atmosfera che ne emana e l'etere che tutto contiene e penetra attraverso tutto. Sono come tre cerchi concentrici e il cerchio corrispondente al nucleo è nel mezzo. Viceversa, nell'uomo al nucleo del cosmo corrisponde la periferia o il cerchio più largo nel corpo che è l'involucro solido della personalità; mentre *omnes ideae a sensibus imis proficiscuntur* e la potenza psichica, corrispondente all'etere cosmico, è così bene addentro nel nostro corpo e nella personalità nostra, che ci riesce oltremodo difficile sorprenderne l'esistenza o le prime radici dell'esistenza nell'atto che portano al difuori le loro manifestazioni. Nel corpo umano poi il corrispondente dell'atmosfera si avvia per lo spirito umano, e per le sue funzioni di mediazione tra l'anima o pensiero e il corpo fisico, l'anima è la potenza dell'individualità, il corpo è la determinante dell'individualità stessa. Ricettacolo comune dell'una e dell'altro, cioè dell'anima e del corpo, lo spirito, è ad un tempo l'agente plastico mediatizzante tra anima e corpo, vale a dire il mediatore plastico tra l'una e l'altro: in esso stanno le sensazioni e i pensieri, esso è come equilibrio tra due termini, fuoco tra due poli, emanazione diretta dell'anima e determinazione dell'individualità nel corpo fisico. Necessariamente ogni atto

Digitized by Google

di volontà rappresenta un'irradiazione dell'anima, ed ogni raggio di questa irradiazione si riflette nello spirito e dallo spirito trabocca sul corpo fisico dotato di attitudine strumentale dell'anima, ossia organizzato. Lo spirito, atmosfera dell'anima, avendo poi per suo conto un contatto continuo col corpo, assume quasi l'impronta di questo, e, anche quando ne è separato, può riprodurlo organizzandolo temporaneamente per forza di volontà mediante sostanze od elementi fisici assimilabili ed omogenei che trae dai corpi organici disgregabili (1). Sotto il punto di vista che si suol

(1) Questa è la spiegazione dinamica dei fenomeni spiritici, ma di quelli soltanto tra di essi che consistono in apparizione di forme distaccate dai corpi dei medii e delle persone viventi. Queste forme sono simiglianti a quelle del corpo corrispondente già passato nel campo della dissoluzione fisica, e possono riprodurlo parzialmente o intieramente. Le apparizioni invece di membra che si distaccano dal corpo di un vivente possono essere attribuite, se non concorrono circostanze che provino altrimenti, all'esteriorizzazione del fluido vitale dal corpo stesso da cui si distaccano. Le forme che appariscono per evocazione magica, di regola, sono plasmate secondo la volontà dell'operatore magista; e l'operatore stesso pensa a farle produrre simiglianti a quelle di un dato corpo fisico. Nell'operazione magica l'entità interviene anche forzatamente, come si vedrà in seguito. Io stesso che scrivo, pure avendo una volta evocato colla sola forza del pensiero e senza mettere in opera la fantasia ed anche con una volontà non troppo insistente (nell'insieme e sotto il punto di vista magico, invocato imperfettamente) uno spirito debolissimo; questo, in una sua comunicazione medianica ebbe a confessare di essere stato liberato dalla forzata manifestazione per l'intervento di uno spirito elevato.

Digitized by Google

chiamare ordinariamente fisico, questo corpo fluidico si presenta di una dilatabilità indefinita nello spazio; esso è oggetto di sdoppiamento nel sogno, di atonia o paralisi nella pazzia; di perturbamenti profondi dai quali derivano le altre affezioni nervose e psichiche, l'anestesia, l'afasia e va dicendo. Nè si dispera di potere col tempo finir di misurarne la forza e le funzioni, come non si è fatto sino ad ora, mediante strumenti opportuni, che ci possano rendere praticabili processi sperimentali simili a quelli dei fenomeni corporei propriamente detti: la quale speranza, essendo fondata, ci dà anche modo di stabilire una nuova colonna miliare sulla via dell'unificazione della scienza o dei varî gruppi di scienze.

Nel campo religioso, lo spirito di Dio è esso altresì mediatore, avvocato o paracleto. Prima venne il Figlio e fu mediatore; partito il Figlio, rimase un mediatore secondo, o piuttosto un avvocato. La differenza tra l'opera del Figlio e quella dello Spirito risulta però da questo, che il Figlio ha attuato in Dio la legge divina e umana del sacrifizio; lo Spirito non aveva più da sacrificar Dio, perchè il sacrifizio del Figlio fu sufficiente per la redenzione dell'umanità. Soltanto, essendo questa rimasta ancor debole malgrado la redenzione, vi era bisogno di sostenerla, di difenderla, di proteggerla dalle insidie del male: e proteggerla di una protezione continua, indefettibile, efficace, di una protezione divina. Solo a questo patto l'opera della redenzione avrebbe potuto essere utilizzata dalle generazioni avvenire; ed ecco perchè il Redentore annunziò che alla sua dipartita dal mondo avrebbe lasciato in mezzo ai suoi lo Spirito di Dio. Lo Spirito così ci si presenta non già come l'autore di una nuova redenzione, ma come l'esecutore o il continuatore della redenzione già compiuta: senza la sua azione si renderebbe inutile l'opera reden-

Digitized by Google

trice, perchè non potrebbe essere opportunamente applicata od estesa alle diverse esistenze; allo stesso modo che molte forze della natura dal loro focolare non possono trasportarsi ad un punto remoto di operazione senza un ambiente che serva di veicolo di trasmissione e attraverso al quale la forza o l'energia passi senza perdersi completamente. Ma conviene guardarsi moltissimo dall'attribuire allo Spirito di Dio caratteri e funzioni materiali; poichè lo Spirito di Dio come non è un'incarnazione, così non è neppure una materializzazione di Dio, nè importa che l'Infinito pensante debba confondersi colla materia vivente: allora si cadrebbe nei pericoli del panteismo. Quanto al domma religioso, dello Spirito si fece una persona della Triade divina e lo si pose quasi per iscambio della Madre da esso adombrata e di esso fatta strumento materiale soltanto: e appunto perchè non lo si considerava sotto alcun punto di vista materiale, si potè stabilire che non il Figlio procedesse da lui (il che sarebbe dovuto intervenire se in luogo dello Spirito si fosse posta la Madre), ma egli stesso procedesse dal Figlio come mandatario o rappresentante del Figlio stesso dopo la partenza di esso dal mondo umano. Così lo Spirito rimase personificato per suo proprio conto e per suo proprio conto entrò nella costituzione della Trinità divina con dichiarazione di consustanzialità alle altre due persone della Triade. Ma evidentemente questa sostanzialità e consustanzialità non possono concepirsi in Dio se non come sinonimi di pura essenza pensante o intellettiva: altrimenti, anche sotto il punto di vista cristiano, si tratterebbe nè più nè meno che di materializzare Iddio: lo che vale quanto negarlo e forse anche peggio che negarlo, bestemmiarlo. E quando si dice che lo Spirito di Dio è co-essenziale alle altre persone della Triade, si afferma l'unità delle tre persone in un solo

Digitized by Google

Ente supremo, e le persone ci si rappresentano non come forme ma piuttosto come funzioni o attributi funzionali di una Intelligenza, di un Pensiero onnipotente e infinito, le cui espansioni non hanno limiti nè di tempo nè di spazio, e il cui amore per gli uomini non ha confini nè di potere nè di mezzi, nè di volere nè di operare.

Il Verbo dell'uomo, ridotto per così dire, a moneta spicciola, si produce in esso per autocreazione riflessa che ubbidisce allo stesso procedimento logico del Verbo divino verso il Padre divino, ma ne differisce come quello che nelle sue manifestazioni è continuamente riflesso e mai diretto. La sua luce non è la luce del pianeta, ma la luce del satellite; non quella del sole, ma quella della luna. Il Verbo di Dio, traendo dal nulla un protonucleo di materia dotata di potenzialità infinita, non ha fatto che una sola cosa in un solo atto, ma una cosa infinitamente perfetta: il Verbo dell'uomo fa molte cose con atti senza numero, nelle sue varie personalità nei mondi sub-nirvanici, ma tutte cose imperfette, quantunque si avvicinino più o meno alla perfezione. L'azione di Dio non è riflessa sul suo Verbo già perfetto *ab initio*; mentre l'azione esteriorizzantesi del Verbo umano è continuamente intralciata e quasi paralizzata dalla sua azione interna o riflessa per lo scopo del suo miglioramento involutivo, in una dualità incessante tra l'atto e la potenza, tra la realizzazione del presente e le preoccupazioni dell'avvenire, tra le ansie del tempo che spinge e le memorie del tempo che passò e verso le quali, purtroppo non di rado, la debolezza della sua natura spinge quasi l'uomo a indietreggiare.

In questo argomento così difficile può giovarci, o *adepto*, uno studio più paziente della cosmogenesi e dell'antropogenesi mosaica? Il Fabre d'Olivet, resti-

Digitized by Google

tuendo la lingua ebraica, ne fece oggetto di studî pazientissimi, sempre partendo dal punto di vista che Mosè fosse un grande iniziatore egiziano e come tale traducesse nella cosmogenesi biblica idee e principî di origine egizia. Il d'Olivet, a quanto pare, non volle attenersi nella traduzione che al secondo dei tre sensi occulti del Sepher di Mosè, omettendo tutti i nomi proprî personali e sostituendovi quelli degli elementari, ossia forze cosmogoniche o forze generali dell'universo. Gli studî di quell'autore poi possono benissimo essere completati con quelli di Saint-Ives d'Alveydre *(La France vraie ou Mission des Français)*, il quale a settant'anni di distanza dal primo richiamò i tre sensi occulti del *Sepher* mosaico. Prendiamo, p. e., i tre nomi di Caino, Abele e Seth. Nel primo senso (di jerogramma cosmogonico) Caino è il principio del tempo, Abele quello dello spazio etereo; loro padre (Adam) è l'universo animato, unito inseparabilmente alla facoltà animatrice (Eva); loro mezzo è Adamah, ossia la terra celeste di Platone, ovvero la sostanza universale terrestre. Mosè avrebbe concepito il tempo come la causa della forza centripeta universale che divora e trasforma, e l'avrebbe contrapposta allo spazio etereo, ossia alla causa della forza centrifuga universale. Seth eliminerebbe il dualismo portando in campo lo spazio ponderale o siderale doppio e sestuplo a un tempo. Nel secondo senso, ossia nell'ordine androginico, Caino Kronos sarebbe la centralizzazione universale (corona), Abele la decentralizzazione, Seth la vita locale, ossia il rapporto del centro alla circonferenza e viceversa. Nel terzo senso, o senso antropomorfico, Caino non è che Romolo che uccide il primo Remo per stabilire il regalismo cesarista; egli sottomette la vita libera e fonda la città centrale, riconducendo le collettività disseminate alla unità fisica e politica con la forza. Remo o Abele è il

Digitized by Google

principio della restituzione all'infinito per la libertà; Seth è in mezzo e partecipa di entrambi e concilia la centralizzazione con la libertà del discentramento. Così Sem, Cam, Japhet corrispondono ad altri tre sensi. Partendo da Noè (*Noah* o principio biologico del nostro sistema solare), questi tre principî raffigurano la riapparizione su di un altro piano e in un altro ordine del quaternario primordiale. Senso cosmogonico: Sem come Abele rappresenta lo spazio etereo radiante del nostro turbine nella sua zona zodiacale, Cam l'attrazione o il principio del tempo, Japhet lo spazio occupato colla sua gravitazione siderale e intersiderale, colla sua divisione equilibrata, colla sua dualità sestupla. Androginicamente, Sem rappresenta la radiazione di ogni luce, Cam la riassunzione di ogni calore, Japhet la divisione e l'equilibrio di tutte le affinità locali. Antropomorficamente, Sem rappresenta l'illuminato o la razza gialla; Cam l'uomo del fuoco o dell'equatore, cioè la razza nera; Japhet, dagli occhi lampeggianti, il bianco. Canaan, infine, cosmogonicamente è il principio di aggregazione; androginicamente il principio dell'economia delle società; antropomorficamente un semplice mercante. — Quanto al Fabre d'Olivet, i dieci primi capitoli della sua traduzione riguardano: 1° il principio — 2° la distinzione — 3° l'estrazione — 4° la moltiplicazione divisionale — 5° la comprensione facoltativa — 6° la misura proporzionale — 7° la consumazione delle cose — 8° la riserva dei campioni delle specie — 9° la restaurazione — 10° la potenza aggregativa e formatrice. Indubbiamente, questi capitoli corrispondono ai dieci *sephiroths*, un capitolo per ciascun *sephiroth*. Dal lavoro del Fabre d'Olivet non si può attingere già se non qualche frammento, qualche piccola parte, per non esorbitare dai limiti del lavoro. Adamo è l'uomo universale e non soltanto il primo

Digitized by Google

uomo: e la potenzialità sua, ossia dell'animalità terrestre, tutta quanta, fu prima determinata da Dio come sua ombra riflessa, secondo le leggi della azione assimilante di Dio stesso, perchè come potenza collettiva tenesse l'impero universale di tutte le cose anche animate. Indi, prodotto già per tal modo l'elemento adamico, nel periodo della distinzione Iddio produsse la esistenza attuale di Adamo, mercè la sublimazione delle parti più sottili dell'elemento adamico stesso, ispirandogli intendimento e facendolo universale a similitudine dell'anima vivente di esso. Il principio sostanziale della vita fu fatto sviluppare al centro del recinto organico con la sostanza propria del bene e del male; e così un'emanazione luminosa si produsse dalla sfera sensibile, dividendosi nei quattro principî: *Phishôn* o realtà fisica (essere apparente) avviluppante tutta la terra dell'energia virtuale (la dorata *Huwila*), della *Bedolla* (divisione misteriosa), della *Shôam* (pietra della sublimazione universale); *Gihôn* (movimento formativo) avviluppante la zona del principio innato (*Chonsch*); *Iddekel* (rapido propagatore o veicolo del principio di felicità); *Phrath* o sorgente della fecondità. La sostanza femminile fu estratta dall'*Adam*; questi la riconobbe sostanza della sua sostanza e forma della sua forma e la chiamò *Aïhsa* o sua compagna intellettuale (facoltà volitiva efficiente), procedente dal suo principio volitivo intellettuale (*Aïhs*). L'insidiosa forza di attrazione originale (*Nahash*) susurrò alla facoltà volitiva di *Adam* (*Aïsha*) di cibarsi di ogni sostanza della sfera organica, anche di quella situata al centro di questa sfera, quasichè il divieto di Dio fosse stato fatto al solo scopo di evitare che l'uomo divenisse eguale a Dio stesso. Questo fu peccato di volontà: e Dio maledisse la passione cupida (*Nahash*), creando un profondo contrasto tra di essa e la facoltà volitiva (*Aïsha*), tra le

Digitized by Google

produzioni dell'una e le produzioni dell'altra; nel mentre aumentò gli ostacoli per le realizzazioni di essa facoltà volitiva (*Aïsha*), costringendola a lavoro travagliatissimo e alle continue insidie della cupidità passionale. La punizione per *Adam* fu di alimentare tutti i movimenti della sua esistenza coll'elemento adamico e di divenire campo adatto ai germogli di ogni disordine, di nutrirsi dei frutti acri e disseccati della natura elementare, di morire nell'agitazione continua del suo spirito fino all'istante della sua reintegrazione all'elemento adamico suo omogeneo e similare e dal quale si era tratto fuori malgrado la sua emanazione spirituale da esso. E fu allora che *Adam* chiamò *Heva* la *Aïsha*, quasi esistenza elementare e quasi origine di quanto costituisce una tale esistenza: e che Dio pensò a difendere questi due esseri per mezzo de' corpi fisici di cui li rivestì in quell'istante. Così Adamo fu e rimase isolato e nell'impossibilità di più nutrirsi del principio sostanziale di vita: isolato dalla sfera organica della sensibilità temporale e ridotto ad elaborare soltanto il suo elemento adamico. La potenza moltiplicatrice universale (*Cherubim*) fu messa a guardia del luogo dal quale Adamo era stato sfrattato, con la spada fiammeggiante di esterminio, perchè Adamo non si appressasse mai più alla sostanza elementare della vita. *Kain*, generato dal contatto sessuale tra i due primi genitori (l'uomo universale conobbe l'esistenza elementare come sua facoltà volitiva efficiente), rappresenta il forte e potente trasformatore, centralizzatore ed assimilatore (forza centripeta); *Habel*, secondogenito, è il dolce e pacifico liberatore, la potenza della produzione, della distensione, dell'evaporazione (forza centrifuga). Ognuno di essi offre a Dio le primizie del mondo rispettivo; ma Dio preferisce i doni della potenza centri-

Digitized by Google

fuga (1), ed Abele resta ucciso da Caino, col quale si trovava unito nella natura produttrice. Al fratricida fu imposta la pena dell'incertezza, dello spavento, del vagabondaggio, dell'esilio e l'abitazione del principio anteriore della sensibilità corporea personale: in una parola, egli fu scacciato dall'elemento adamico. Indi *Kain*, avendo conosciuto la sua facoltà volitiva efficiente, generò *Henoch*, cioè la forza centrale e fondatrice, per la quale si fabbricò una cinta fortificata dello stesso nome. Con lo stesso metodo dell'autoconoscenza volitiva *Henoch* generò *Whirad* o il movimento eccitatore; *Whirad* generò *Mehoujâel* o la manifestazione fisica, la realtà obbiettiva; *Mehoujâel* generò *Methoushâel* o l'abisso apportatore di morte, e *Methoushâel* generò *Lamech*, ossia il nodo che arresta la dissoluzione, il legame flessibile delle cose. Non sembra che siano molto sciocchi coloro i quali, pur nel testo comunemente diffuso od essoterico della genesi mosaica ritengono inutile, superfluo, ozioso e puerile l'accenno alle varie generazioni successive all'uomo primitivo? Che si direbbe poi se si trovasse nelle facoltà fisiche, le quali furono come vasi eletti per queste generazioni, l'evidenza (*Whadah*) e l'oscurità (*Tzilla*), e tra i progenitori un *Thubalkain*, principio mercuriale e minerale; e se si ascoltasse il discorso di *Lamech* alle sue due spose *Whadah* e *Tzilla* per minacciare ai suoi oppressori l'aumento di settanta volte sette della sua potenza legatrice, come di sette volte si minacciava l'aumento delle forze costitutive centralizzanti della potenza trasformatrice di Caino? Non è qui la base di tutta quanta l'alchimia e di molti numeri?

---

(1) Evidentemente perchè il mondo doveva evolversi per progredire e il processo opposto avrebbe allora annientato gli effetti della creazione.

Digitized by Google

Ultimo figlio di Adam fu *Seth*, ossia la base, il fondo delle cose (lo *Jesod* dei *sephiroths*); e *Seth* generò *Aenosh*, cioè l'essere mutevole, l'uomo corporale. Da allora fu permesso all'uomo di sperare un sollievo dei proprî mali nell'invocazione del nome divino d'*Jhôah*, d'*Jheveh* (*Jod-hé-vau-hé*). Questi evidentemente è *Malkout* e con esso ha fine un ciclo di *sephiroths* anche metallici; il cui albero si può costruire colle dieci prime generazioni umane, comprendendovi *Adam*, fino ad *Aenosh*. Nelle generazioni successive possono costruirsi e organizzarsi altrettante piante di *sephiroths* quanti ne occorrono, senza limite; coll'accortezza però di fare del *Malkout* di una serie anteriore, il *Keter* della serie susseguente. La pianta cabbalistica dei *sephiroths* poi si usa, anche meglio, complicare con la formazione di canali di corrispondenza o di unione di un *sephiroth* all'altro, con la posizione delle porte, delle vie, delle tavole, delle potenze e va dicendo. Ed anche i *sephiroths* si possono far quasi scaturire dalla fiamma sacra dell'olocausto nell'altare dalle tre basi e dai dieci gradini di cui si serviva il popolo ebreo nel tempio di Gerusalemme: man mano che ci avanziamo nello studio l'analogia dei simboli universali si allarga sempre di più e noi ci avviciniamo alla loro classificazione comune e alla loro spiegazione universale. Si possono combinare coi segni dello zodiaco, come si fa per i *sephiroths* metallici; si possono combinare coi numeri ed anche, volendo, con le figure o con le forme a sistema di *Tarot* o con sistemi consimili.

Con questi risultati analitici il Verbo umano si manifesta all'intelligenza dell'uomo, allorchè questa si dispone alla funzione riflessa e si trova in tale funzione come in una fase del suo necessario sviluppo analitico e sintetico a un tempo. Ma questa non è la sola manifestazione del Verbo umano. Esso si manifesta altresì

Digitized by Google

nella vita fisica per mezzo di realizzazione, vale a dire nella costruzione delle forme; al modo stesso che il Verbo di Dio realizzò i suoi fini coll'incarnazione propria, ossia colla redenzione umana che di questa incarnazione rappresenta lo scopo. Laonde ben disse il Levi (1) che *la vera religione è quella la quale realizza di più nell'ordine divino, quella che umanizza Dio e divinizza l'uomo, quella che conserva intatto il domma ternario, che incarna il Verbo facendo vedere e toccare Dio ai più ignoranti, quella la cui dottrina conviene a tutti e può a tutto adattarsi; quella infine che è gerarchica e ciclica, che ha per i fanciulli allegorie e imagini, per gli uomini maturi un'alta filosofia e sublimi speranze, e per i vecchi dolci consolazioni.* Ed, estendendo questo modo di argomentare dal Verbo divino al Verbo umano, nella evoluzione e nella involuzione della vita umana e della vita universale, si può trovare o conseguire una soluzione o conclusione analoga. La vita dell'uomo può allora chiamarsi la vera vita, quando realizza di più nell'ordine umano, quando divinizza l'uomo ed anche ai più ignoranti fa vedere e toccare gli effetti della potenza del pensiero, quando si adatta a tutti e a tutto, quando negli atti suoi fa riunire la sintesi all'analisi, la comprensione all'espansione, la personalità all'individualità. Allorchè l'uomo è persuaso della sua somiglianza a Dio, piano piano si viene sviluppando in lui la sua parte migliore (il *Crestos*), e questo sviluppo non tarda a trapassare in atto della sua potenza, con molteplici manifestazioni esteriori che vanno dagli atti apparentemente più indifferenti della vita quotidiana sino alle nobili e sublimi audacie di cui rimane traccia nella storia dei popoli. E talora anche l'uomo sente il

(1) *Dogme et rituel de la haute magie.* Tome premier, chap. 3.

Digitized by Google

bisogno di personificarsi per redimere gli altri: questa personificazione corrisponde al rivestimento di una posizione inferiore a quella che si occupa nell'attuale momento del proprio ciclo di sviluppo nella società, per abbassarsi sino ai più umili, per soccorrerli, per migliorarli. L'opera della carità è opera di redenzione ed è opera di adattamento; la quale, moralmente parlando, corrisponde a quella che fisicamente è un'incarnazione, un cambiamento di persona come involucro corporeo, oppure l'assunzione di una persona fatta da un'individualità non personificata ancora o che abbia cessato prima da una personificazione anteriore. Questa opera della carità dunque non è altro che la funzione del Verbo umano rivolta ai bisogni e alle miserie dei suoi simili, allo scopo di darne loro sollievo e di rialzarli fino al livello dello sviluppo intellettuale e morale proprio: è, in termini infinitamente più piccoli, l'opera di redenzione stessa che il Verbo divino compiè a profitto dell'umanità, incarnandosi nel Cristo; ma la differenza delle proporzioni non toglie di mezzo la simiglianza degli scopi, nè l'uniformità del procedimento. Quanto più l'uomo realizza, dunque, in questo campo della carità col prossimo, tanto più realizza della vera vita; e questa sua realizzazione maggiore refluisce alle fonti della sua volontà e del suo pensiero e ne aumenta la potenza, producendo un'azione riflessa e una moltiplicazione riflessa, come se si trattasse di energie fisiche accumulate. La potenza della volontà umana è dunque immensamente aumentata dalla realizzazione delle opere della carità, e l'abito di tali realizzazioni produce una riflessione su quella potenza, un aumento o concentrazione della potenza stessa, la quale in tal modo si forma e si conserva da sè per il risultato delle sue opere.

L'uomo è trino come è trino Dio: ed è tri-uno in

Digitized by Google

una perfetta unità, anzi per l'affermazione e la conferma della sua stessa unità. Nell'uomo s'ha dunque il Padre, la Madre, il Figlio; il Plasmatore, il Logos, lo Spirito, l'Anima, il Corpo, il Pensiero, l'Azione, la Intelligenza. Prendiamolo pure nelle sue manifestazioni dirette, e la verità di questa sua triplice formazione ci balzerà chiara e nitida alla mente. Il pensiero è nell'anima ed è il padre di tutta la vita individuale e di ogni manifestazione personale della vita stessa, la quale trovasi strettamente coordinata all'individualità della persona di cui si tratta: e il pensiero si rivela sotto due forme, sotto due Verbi, in due colonne del tempio occulto; la teosofica pel Verbo divino ossia per la rivelazione di Dio all'uomo, e la cabbalistica per il Verbo umano e per la rivelazione della natura. Il Padre divino si rivela dunque a noi per mezzo del suo Verbo, vale a dire nel rapporto diretto che vi è tra il suo e il nostro pensiero, tra il suo e il nostro Verbo stesso; l'uomo, rivelandosi attraverso la natura e il numero, assorge al Padre divino perchè ne assimila i metodi e ne adotta le funzioni, e questi metodi e queste funzioni egli fa passare attraverso la Madre umana che è ad un tempo l'Eva divina eletta a vaso del pensiero. Non v'ha quindi concetto che rappresenti le funzioni individuali della personalità umana, il quale non sia inspirato alla duplice impronta dell'umano e del divino. Allorchè la Vergine Materia o Madre assorge od ascende al cielo, tratta dal Pensiero, per partecipare alla gloria di Dio, l'uomo che assorge colla sua madre partecipa alla gloria di Dio anche esso e celebra la festa della sua intuizione: festa grande, festa straordinaria e per la quale si rinnova il patto di alleanza tra Dio e l'uomo. Ora quest'ascensione della Madre non avviene soltanto di ferragosto, ma avviene tutti i giorni dell'anno, tutti gli istanti del giorno: e noi

Digitized by Google

rinnoviamo e rinsaldiamo perciò continuamente il nostro patto di alleanza con Dio, tanto che in noi vi è una parte divina, il *Crestos* (la parte migliore di noi fatta in tutto all' imagine dell'uomo-Dio), la quale a sua volta adempie funzioni paterne in tutto l'individuo nostro e si emana in un Verbo attraverso la Materia madre. Così questa parte ottima e prescelta del nostro individuo, che è poi in sostanza il nostro pensiero, si emana attraverso la Materia madre e si traduce in atto operante ed in parola operante, ma sopratutto in parola operante al pari della parola divina nell'ordine del Cosmo e con riflessione continua della parola divina nella umana attraverso il Cosmo stesso. Il perchè molto esattamente l'Humboldt ebbe a ritenere che " le " vere vedute generali sul mondo risultano da osser- " vazioni e da combinazioni intellettuali, dal diuturno " contatto dell'uomo col mondo fisico: nè sono già " l'opera di un solo popolo, ma il frutto delle comu- " nicazioni vicendevoli e di un commercio, seppure non " universale, almeno attuato tra molte nazioni ". L'unificazione della nostra parola, in quanto è buona e cioè origine di potere vero, colla parola divina in una fonte unica di vita e di energia esteriorizzatrice di vita è inevitabile, come è inevitabile che il nostro pensiero sia ricondotto al pensiero divino di cui è parte costitutiva; dappoichè due principî della stessa natura nel tradursi in attività esteriore non possono servirsi di mezzi diversi, ma necessariamente il principio minore deve adottare il mezzo del quale si serve il principio maggiore, e se il principio maggiore si serve del Verbo, del Verbo deve ancora servirsi il principio minore. Il Verbo è quindi l'emanazione dal Padre e la persona colla quale il Padre umano si manifesta: e in questo senso la nostra persona attuale rappresenta il Verbo e procede dal Padre, vale a dire dal Crestos,

Digitized by Google

dall'ottimo elemento di vita individuale che si trova riposto in noi e che si vien piano piano sublimando verso il Padre divino attraverso le scorie della personalità terrena. Ma intanto la nostra stessa personalità terrena è improntata ad imagine e somiglianza del nostro *Crestos* individuale che la plasma e la trasforma e l'adatta con uno strumento di adattazione che, si chiami imaginativa oppure fantasia, è potenza fortissima del pensiero. Questa strumentalità è propria e speciale del pensiero individuale nello stato di umanizzazione ossia di personificazione umana, e non appartiene alla divinità, perchè la divinità non ha bisogno di strumenti di adattazione, essendo il principio primo di tutte le cose e di tutti i pensieri che adatta i pensieri a sè e non sè ai pensieri degli uomini. L'incarnazione di Dio non fu un fatto di adattamento nel senso vero e proprio, ma invece un fatto di rivelazione; ora noi non dobbiamo rivelarci nè a Dio nè ai nostri simili che vivono nello stesso piano fisico nel quale noi viviamo. Soltanto noi dovremmo poterci rivelare a coloro i quali non abitano contemporaneamente a noi nel piano fisico occupato dalla nostra personalità attuale, allorchè questa rivelazione entra nell'ordine dei fini universali della natura e dell'esistenza: ma un tale nostro intervento diretto nelle faccende di coloro che appartengono ad un altro piano di esistenza è sempre di un'utilità problematica. Solo Iddio si rivela e si dev'essere rivelato in tutti i piani di esistenza: noi dobbiamo contentarci di adattarci soltanto nel piano in cui attualmente si svolge la nostra vita, e questo nostro adattamento costituisce in noi quel che si dice uniformare la nostra volontà alla volontà di Dio. Già un primo adattamento ci è dato dal nostro stesso corpo fisico per quanto esso ha di organicamente più automatico; e questo automatismo, noi volendolo, tra-

Digitized by Google

scina con sè l'incosciente stesso della nostra personalità nel lavorio di adattazione e lo fa cooperare esso a mezzo della volontà, in modo che quelle funzioni organiche si ripetano senza interruzione nello stato normale.

Ciò che prima capita sotto ai nostri sensi è l'atto o il fatto o l'atto compiuto come si percepisce ordinariamente: ma la nostra mente corre subito al pensiero che precede quell'atto, lo rinforza, lo produce. E noi, o adepto, ci domandiamo subito se il pensiero abbia una dinamica per tradursi in atto e quale sia questa dinamica. Allora prima di tutto, rispondendo alla domanda se il pensiero abbia una sua propria dinamica come la materia, noi dobbiamo ammettere che ciò non deve sembrar cosa sorprendente; sia perchè una stasi senza movimento sarebbe inconciliabile colla persistenza della vita, sia perchè le leggi della vita sono uniche, sia infine perchè la vita in ogni ordine di esistenza si deve rivelare cogli stessi coefficienti e colle stesse proprietà allo scopo di conservare e di rinnovare gli elementi primi. Nè è temersi che questo dinamismo eminentemente evolutivo e che riassume le funzioni universali dell'esistenza possa cozzare colle tendenze involutive dello spirito umano verso il Padre divino, perciocchè il dualismo tra le tendenze del corpo e quelle dello spirito è vera esteriorizzazione dell'individuo personificato. Del resto negli stessi sistemi planetarî e interplanetarî il moto di rotazione dei pianeti e dei satelliti è conciliabile e coesiste col loro moto di rivoluzione a spirale attorno al loro centro o al loro sole; e così pure in un veicolo in moto il passeggiero può muoversi per suo conto senza sentirsi inceppato per i movimenti del veicolo che lo trasporta. Anche il pensiero che è padre di tutti gli atti, le azioni, i fatti compiuti, gli oggetti che dir si vogliano, allorchè è sulla via di

Digitized by Google

esteriorizzarsi, ha d'uopo di un veicolo, di un trasmissore, di un intermediario dinamico e sul quale anzi poggi tutto il dinamismo della esteriorizzazione o manifestazione sua: altrimenti il pensiero e l'atto apparirebbero come due elementi tra loro distinti e separati, senza nesso, senza dipendenza tra di loro. Or non deve sembrare strano il dire che tra il pensiero e l'atto non vi è di mezzo che una semplice possibilità: la possibilità del divenire. Questa possibilità non è qualche cosa che si palpi e che si distingua coi sensi; non è forza, non è materia e neppure pensiero; non è atto. Noi la chiamiamo potenza, o adepto; e se taluno ha qualche termine migliore da proporci, ben lo faccia: per ora non sembra ve ne sia uno più adatto e più preciso. La potenza è il prolungamento del pensiero sino a raggiungere la sfera dell'obbiettività o dell'obbiettivazione nella periferia, plasticamente; e la plastica ossia la forma è il risultato di questa obbiettivazione nel mondo esterno, ma si viene quasi producendo per la via che il pensiero segue attraverso il suo veicolo fino all'atto. Essa non si compie d'un tratto, ma gradatamente e quasi per condensazione progressiva: l'atto o fatto è la perfezione, ossia la realizzazione del fine voluto dal pensiero dal quale la condensazione dipartissi. Epperò negli oggetti formati dalla nostra mano vi è una prima forma rudimentale, che parte dal pensiero e non si vede dagli occhi della materia in normale organizzazione, ma via via si sviluppa e si completa, con quella che è il prodotto delle nostre mani e che apparisce come percepibile ai nostri sensi ordinari. Chi dice plastica del pensiero e potenzialità del pensiero, in ultima analisi, esprime come due posizioni o atteggiamenti di un solo mediatore: se questo mediatore lo guardiamo verso il suo punto di partenza dal pensiero, esso ha meno della plastica e più della

Digitized by Google

potenzialità; ma se lo guardiamo verso il suo punto di arrivo, ha più della plastica e meno della potenzialità. L'atto si può ben paragonare all'incontro del comburente col combustibile: comburente è il pensiero, combustibile il mondo esterno ossia la materia da plasmarsi, e l'aria atmosferica è la mediatrice della combustione come la possibilità è la mediatrice di ogni esteriorizzazione del pensiero in atto. La potenza però non è ancora atto e il pensiero non è ancora potenza, se tra il pensiero, la potenza e l'atto, tra il pensiero e la potenza, la potenza e l'atto non si stabilisce una specie di rapporto vibratorio, come qualche cosa che si sforza di oltrepassare la sfera propria e di penetrare in una sfera successiva o contigua, colla quale riesca quasi incardinata; è lo sforzo del divenire, che accompagna e completa la quiete dell'essere. Questo è il magistero di tutta la vita, questo è l'ordine e il procedimento dell'esistenza.

Anche per un tal verso si ravvisa la trinità dell'uomo, simile alla trinità di Dio uno e solo. Come il Padre divino, il pensiero dell'uomo rappresenta la parte direttiva che presiede in esso all'esplicazione di ogni attività esteriore, di ogni vita sociale, di ogni personalità sua contingente o transitoria: la volontà è sempre l'elemento essenziale, e l'atto non rappresenta rispetto al pensiero se non l'elemento formale, ossia l'elemento che dà forma corporea alla volontà o che piuttosto ne rappresenta il risultato. L'atto non è che il contatto di una tale volontà, fortemente accentuata, nell'ordine esterno, allo scopo di modificare il mondo o piano fisico e di realizzare l'idea nel campo delle forme che è il campo dei sensi. Iddio per contrario creò egli stesso il mondo della materia e quello delle forme (e in questo sta la distinzione tra la natura divina e la umana): ma anch'egli fece questa creazione

Digitized by Google

con un atto semplice del suo pensiero volente, senza che evidentemente l'effetto potesse in qualche modo oltrepassare l'entità della causa. Il pensiero senza l'atto sarebbe impotente e l'atto senza pensiero impossibile: potenza e possibilità dunque si convertono l'una nell'altra, ma a sua volta nè la potenza nè la possibilità rappresenta alcunchè, se non è considerata in rapporto al pensiero o in rapporto all'atto. E l'influenza della volontà umana sul corpo astrale è di gran lunga maggiore di quanta essa ne eserciti contemporaneamente sul corpo fisico.

Questa classificazione trina non è arbitraria, o adepto, nè fatta per rispondere alle esigenze di una simmetria artificiale: essa è necessaria, è inevitabile, come è inevitabile la funzione universale nel numero tre nell'ordine di tutte quante le cognizioni occulte. Non vi è ordine di cognizioni completo ed esauriente senza essere appoggiato su questo fulcro: e la gnosi triunitaria resterà sempre nella consumazione dei secoli com'è stata sempre dal principio la *plenitudo vocis* e la *physis*, la base inevitabile del domma magico anche più del quaternario che su di essa si fonda e si costituisce, anche più del quinario che è la giustizia dell'essere, e del novenario che lo riproduce e riquadra in potenza nell'iniziazione universale. Il valore del ternario è per la kabbala e nella kabbala, ma anche all'infuori di essa e sopra di essa, perchè non manca di estendere il suo influsso sulla base e sulla costituzione stessa di quella disciplina occulta; in una parola non vi è manifestazione della vita, sotto qualsiasi forma, che non vada sotto questa espressione, sotto questa manifestazione per la quale l'universo s'integra continuamente e per la cui violazione ha luogo la disintegrazione universale. Lo stesso pensiero, se ne fosse possibile la disintegrazione, non potrebbe disintegrarsi

Digitized by Google

altrimenti che per la violazione della consistenza ternaria di cui è fatto, conservato, movimentato: e quindi *a contrario* o *ab absurdo*, poichè è indistruttibile, lo è appunto in grazia di questa sua compagine o fattura ternaria immanente. Queste conclusioni trovano ancora una conferma fisiólogica o fisio-psicologica: l'abulìa e lo squilibrio psico-somatico. Tipica tra le altre è l'abulìa intellettiva, la quale dipende dall'indebolimento dell'attenzione e in tale indebolimento sente mancare quella funzione strumentale che dispone alla riflessione della volontà: la quale riflessione mancando a sua volta come strumento delle possibilità intermediarie tra il pensiero e l'atto, disvela la volontà dell'abulico impotente per la falsa e ingiustificata convinzione di non poter eseguire la propria volontà al difuori di ogni impedimento organico. L'abulico che non sia ad un tempo suggestionato è uno che vuole ma è inetto alla riflessione della sua volontà o a quel tanto di riflessione che è necessario per dare sviluppo sufficiente allo spirito, all'intermediario per la plastica, ossia per l'esteriorizzazione del pensiero. Nei disquilibrî tra la psiche e il corpo noi abbiamo invece i mezzi corporali sproporzionati alla forza della volontà e quindi la volontà che tenta e si propone di operare al di là delle sue potenzialità strumentali. Tutto il difetto, anche fisiologicamente parlando, proviene in ultima analisi dalla volontà, sia o non sia in condizioni normali il corpo fisico che a quella volontà serve d'istrumento.

La volontà, o, meglio, il pensiero dell'uomo è dunque il padre vero di ogni esteriorizzazione riuscita, come di ogni conato di esteriorizzazione o di ogni esteriorizzazione mancata, come inoltre dell'ambiente stesso delle possibilità ovvero dello spirito mediatore tra il pensiero stesso e l'atto; in una parola è padre dell'atto, quando l'atto è realizzato, e di tuttociò che precede una

Digitized by Google

tale realizzazione. È come il germe da cui si sviluppa la pianta dell'obbiettività coi suoi frutti; e quindi può dirsi che l'oggetto procede dal soggetto. Se pertanto il procedimento delle ricerche magiche è un procedimento del tutto causale, inquantochè da ciascuno effetto risale gradatamente alle cause di esso, dalle più prossime alle più remote; se pertanto questo procedimento ci abilita a discendere di nuovo per anticipare gli effetti non ancora avvenuti sulle cause già riscontrate ed in base a queste stesse cause, è evidente che in ogni caso, o per involuzione o per evoluzione, noi ci rappresenteremo il pensiero dell'uomo come perfettamente egemonico e direttivo non solo, ma anche come un grande condensatore, una grande sorgente dalla quale tutto parte ed alla quale tutto ritorna di quanto è e si produce nella vita. Abbandonando la personificazione, il Padre è per noi il gran Comprensore, o la comprensione stessa per eccellenza, poichè in esso è contenuto tutto quanto il complesso di realtà obbiettive e di idealità che costituiscono la vita sia dell'individuo pensante come delle sue diverse fasi personali nei piani della sua determinazione. E questo è il concetto che del Padre divino ebbero ed hanno le religioni: l'ebraica ne fa quasi il patriarca dei patriarchi, l'organo della giustizia nella tribù delle tribù ossia nella umanità, il contraente che assume impegni e li adempie senza esservi richiamato; ma più veramente, il cristianesimo ne fa il Padre misericordioso e clemente che sotto le sue braccia raccoglie e al suo seno stringe tutti coloro i quali riconoscono e benedicono il nome di Dio. Il Padre appunto, nel suo abbraccio, anzi in unico abbraccio, comprende tutti i suoi figli perchè li chiama a sè; chiama al suo grande Pensiero tutti i pensieri che ne furono irradiati, poichè irradiandoli non ne ha certamente rinunziato la comprensione e si ripromette d'involverli tutti come tutti

Digitized by Google

li ha emanati spingendoli nel vaso dell'evoluzione, cioè nel vaso della materia eletta. Ed il Padre, conosciuto il suo proprio pensiero e la forza di volontà di esso e l'efficienza di questa volontà, in una generazione creazionistica costituiva la materia, mentre nella generazione emanazionista individualizzava e fissava quasi tante particelle del suo pensiero per i diversi recipienti di materia atti a riceverle. Però è evidente che, prima dell'emanazione del pensiero, venne la creazione del protonucleo materiale umanizzabile; e che così all'una come all'altra provvide il Padre divino con atto onnipotente, perchè lanciava la possibilità logica di tutte le esistenze. Ad ogni modo il Padre creò la madre materia, distaccò dall'androgino il sesso femminino perchè l'androgino divenisse uomo anche sotto il punto di vista fisiologico, richiamò simbolicamente la materia in cielo allorchè questa ebbe compito la grande opera di farsi ricettacolo del pensiero dei figliuoli di lui Padre: riabilitata così la materia, vi dette agio di avventurarvi e di svilupparvi meno pericolosamente e meno pensosamente il processo involutivo del pensiero verso la comprensione universale. Noi, a nostra volta, dobbiamo raffinare la nostra psiche da quanto vi è in essa di negativo per l'ombra che il suo positivo proietta; dobbiamo richiamare continuamente la materia del nostro corpo nel seno del nostro pensiero e all'ubbidienza del pensiero che è il nostro gran comprensorio sempre; ed in tale raffinamento della psiche e nella riabilitazione della materia noi non facciamo altro se non che cooperare all'opera di Dio stesso e avvicinarci sempre più a lui, repellendo gli elementi estranei e le teorie e le deviazioni e i dolori provenienti dall'allontanarsi in senso opposto alla meta. Il comprensorio, il pensiero, agisce sempre come elemento egemonico, come elemento direttivo, come il cocchiere che guida

Digitized by Google

i cavalli trascinanti il cocchio ad una meta prefissa e sicura.

La individualità umana non ha sesso, come giustamente ritengono le iniziazioni massoniche autentiche: il sesso è una pura accidentalità fisiologica che si deve ai soli fini della materia e che non deve illuderci nè impressionarci. Al più può dirsi che la nostra persona fisica, nel piano fisico in cui attualmente viviamo sia dell'uno o dell'altro sesso per rispondere ai fini della riproduzione. Lo spirito, l'intelligenza, il pensiero, la volontà non hanno sesso: eppure il sesso della nostra madre materia si afferma di fronte al nostro Padre spirituale. Il Padre afferma l'individualità umana, la Madre nega questa individualità, ma non perchè sia distrutta, bensì perchè si mostri degna del Padre al quale per legge divina deve tornare. A dimostrazione della accidentalità del sesso nell'individuo umano, Dio stesso creò il primo uomo *maschio* e *femmina* come si legge nella Genesi mosaica (v. 6) e questo maschio e questa femmina uniti in un *uomo* solo, in una sola persona, egli mise a fondamento del suo regno umano: nè poteva essere diversamente, per cosa che ne dicano, o ne pensi la kabbala. L'anasessualità iniziale della persona umana doveva essere così l'imagine e la rappresentazione perfetta dell'anasessualità dell'individuo; quasi per dimostrare che solo alle frontiere tra l'individuo e la persona dovesse apparire il sesso, vale a dire lo strumento della riproduzione fisica nel campo dell'organismo. L'uomo fu creato androgino come persona per dimostrare che deve tornare androgino come individuo nel seno di Dio; e per vero questa del sesso, rapporto all'individualità umana, è la circostanza più accidentale e più insignificante che dar si possa. Persino nella riproduzione degli esseri organizzati il sesso non è indispensabile; perchè in natura notiamo talune

Digitized by Google

riproduzioni (quale la scissiparità) del tutto indipendenti da determinazioni sessuali, nè è vero che il sesso sia uno dei più potenti alleati della materia. Ora, se ben si considera, l'anasessualità, l'androgino, non è già il concorso dei due sessi, il loro dualismo e la loro più o meno possibile conciliazione: l'androgino è invece anasessualità vera e propria, è negazione del sesso, così del sesso maschile come del sesso femminino, è come dire che di sesso non vi è ancora bisogno. Difatti il primo uomo, androgino, generò la donna sdoppiandosi per scissione o scissiparità; e poi conobbe questo essere da lui staccato e con esso generò conservando l'unità dei proprî organi e l'integrità delle sue parti: imitava così, per quanto fisiologicamente era possibile, l'opera di Dio nell'irradiazione del pensiero. Tempo verrà che l'uomo, compiuta l'evoluzione della sua individualità attraverso le diverse personalità nel mondo fisico, richiamerà a sè il sesso femminino, lo riassorbirà, per così dire, tornerà anasessuale, tornerà androgino e potrà tale presentarsi all'ultimo gradino del trono di Dio per tornare nel seno del Padre da cui irradiò puro pensiero in un vaso impuro che egli stesso venne purificando per restituirsi alla sua origine. Ma il vaso della materia è proprio per sè stesso impuro o è tale perchè il pensiero che vi è racchiuso ve lo rende? Tuttociò che viene da Dio è puro e la materia stessa, come il pensiero, è vergine; ma chi vede impuro il pensiero ed anche la materia è la volontà dell'uomo, la quale devia dalle sue origini, devia dai suoi fini, allunga e rende più difficile la via che lo allontana dal Padre, disprezza i doni della vita, non mantiene il Padre al suo *Zenith*, o, piuttosto, non si mantiene allo *Zenith* del Padre, ma cerca le ombre della luce, frappone tra la fonte della luce e sè stesso degli schermi, degli oggetti che producono ombra, che portano oscurità. E così il raggio

Digitized by Google

divino, il legame tra il pensiero umano e il pensiero divino devia, si attenua troppo, si perde quasi; e il magistero della congiunzione del pensiero derivato col pensiero derivatore è quasi smarrito, e, se resta, non resta tanto per la volontà dell'uomo quanto per la natura incorruttibile dello spirito. Ma, a forza di unificare il procedimento involutivo, si ritorna sulla via diretta, che è la via maestra per giungere a Dio: e non ultimo effetto delle leggi unitarie nel procedimento involutivo dello spirito, in quanto un tale procedimento si riverbera e si ripercuote sull'organismo e sulla materia, è il ritorno dell'androgino, ossia la finale abolizione del sesso, perchè l'uomo ritorni quale fu dapprincipio creato da Dio. La mitologia pagana fece Ermafrodito figlio di Mercurio (*Ermes*) e di Venere (*Afrodite*) e lo fece allevare dalle Ninfe sul monte Ida; indi lo portò nella Caria, lo fece bagnare in una fonte e ne fece invaghire la Ninfa di quella fonte, la quale, avendolo invano richiesto di amore, sarebbe poi rimasta congiunta col suo corpo al corpo di lui in modo da formare un solo corpo, metà maschio e metà femmina. Il senso occulto di questo mito sta nell'impossibilità di congiungere scienza e bellezza e nella impossibilità, dopo una prima congiunzione perfetta dei due principî o attributi divini, di cercare una seconda congiunzione dei principî stessi puramente umana. Or, poichè la congiunzione è perfetta quando genera un frutto, la congiunzione di Mercurio con Venere doveva ritenersi perfetta, quando se ne ottenne come frutto Ermafrodito: e dopo questa congiunzione perfetta non si poteva avere che una congiunzione sterile, o, come volgarmente si dice, un appiccicamento di due corpi senza risultato generativo. La mitologia pagana ammonisce gli uomini della grande responsabilità che hanno nel penetrare la bellezza col lume della scienza; e la respon-

Digitized by Google

sabilità è fatta consistere nella generazione di figli sterili, vale a dire nella chiusura del ciclo umano. Viceversa, però, l'ermafrodito è più vicino all'ideale divino della sapienza e della bellezza; esso è più del centauro, perchè non intermezza la forma bestiale con la umana, ma intermezza le due forme sessuali umane in una personalità unica che è quasi il riflesso della individualità libera dai legami delle diverse esistenze personali e dalla necessità di ulteriori prove. L'ermafrodito si trova all'ultima prova: alla prova di chi, possedendo scienza e bellezza a un tempo, si propone di conservarne l'ideale nella forma personale. L'ermafrodito è come un *pleroma* ariano; per poco che trabocchi, egli varca le sfere dell'umanità e si trasferisce in seno a Dio. Egli non ebbe adoratori sotto la forma estetica nella quale ci fu presentato dall'ellenismo: per adorarlo lo contraffecero in un simbolo di magìa nera, nel quale perdette ogni bellezza. Però è da notarsi che l'idea, sol che diventi imagine, entra nella sfera della bellezza (come si può desumere dal procedimento psichico che al beato Angelico ispirava il quadro della Vergine); e che quindi una imagine brutta dell'idea reagisce sull'idea stessa, la circonda di tenebre, e deviandola dalla sua essenza e corrompendone la natura, la fa divenir brutta. Questa è la spiegazione del male rappresentativo; e il merito e l'errore a un tempo dell'ellenismo e dei suoi inconsci seguaci sta nello aver voluto piuttosto, per mezzo di presunzione estetica, nobilitare l'idea colla forma, anche circondando un'idea cattiva di una forma squisita fino a sostituire questa a quella, l'idolo all'idea.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Il quinario e l'adattazione: chiavi del Taro.

Con quale intendimento scenderemo noi dunque nel nostro mondo? Con quale animo usciremo dal tempio per slanciarci nel vortice della vita che ci è riserbata per la personalità di cui siamo ora rivestiti? Anzitutto con animo di rispetto verso Dio e le sue perfezioni; ma subito dopo col fermo proposito di farne la volontà seguendo la parte migliore di noi e resistendo alle nostre passioni coll'appoggio della nostra intellettualità e non per timore delle pene o per la speranza dei premi. Ammirando Dio ammireremo anche noi stessi, il nostro stesso pensiero e la sua grandezza, la sua potenza, la sua nobiltà: e, se dovremo fare il sacrifizio della nostra felicità per mantenere la nostra nobiltà, la nostra perfezione e la nostra divinità, vi saremo disposti di buon grado. Noi nel mondo siamo come i cercatori dell'oro nei filoni di pianure poco ospitali. Nella parte più elevata del suolo è una quercia maestosa, la quercia dell'iniziazione dalla quale trasuda il sacro vischio: dall'iniziazione della quercia,

Digitized by Google

appiè del tronco, sorge la rosa della sapienza e dallo stesso cavo donde sorge la quercia scaturisce la sorgente occulta di ogni ricchezza, dell'oro. Attorno a questa vena d'oro stanno i cercatori ossia i neofiti adibiti ai lavori più duri del piccone; e costoro, sotto la direzione dell'occultista iniziato, percorrono il terreno in tutti i sensi per discoprire la terra aurifera e per estrarne il prezioso metallo. Lì vicino è però diritta la Giustizia con le sue bilancie per pesar l'oro e ad un tempo per punire, divina ed inesorabile nemesi, quelli tra i cercatori che volessero appropriarsi l'oro estratto sottraendolo alla massa comune. Così anche nella nostra peregrinazione per il mondo. Tesori di dottrina e di esperienza ci si presentano ovunque e noi li raccogliamo, ma dobbiamo accomunarli tra di noi, per quanto temiamo il castigo divino; il grande iniziato che ci guida è il Cristo col suo esempio vivente, il Cristo che è in noi e fuori di noi. E, poichè coi *sephiroths Kether, Chocmah e Binah, Chesed, Geburah, Tiphereth* noi siamo nel *Bereschit*, cogli altri *sephiroths Netsah, Hod, Jesod* e *Malchut* noi siamo piuttosto in piena umanità, che, per la via profetica (*Malchut*), si attacca di bel nuovo alla teologia del *Bereschit* ed al *Kether* che ne inizia la serie delle perfezioni. Il regno umano parte dalla volontà di Dio che è in noi col nostro pensiero (*Netzah*), attraversa la via della giustizia e per essa fa capo all'autorità; e fin qui non oltrepassa l'eternità del nostro divino (*Netzah*) che è in noi quasi il diafano di Dio. Ma poi dal principio maschile passando al principio o posizione femminile, l'umanità trova la Chiesa o la Loggia in cui si serbano le tradizioni religiose o intellettuali delle varie civiltà e le rivelazioni che in esse si manifestarono nei varî tempi e nei varî luoghi; trova il matrimonio ossia l'unione dei sessi; trova la proprietà con tutte le vocazioni suc-

Digitized by Google

cessorie (tolta quella del governo dei popoli) e coi relativi modi giuridici d'acquisto. A capo di queste vocazioni successorie sta l'eredità ossia la successione a causa di morte (esclusa sempre quella che concerne il governo dei popoli), in cui s'impernia ad un tempo la perpetuità della carne o materiale umano, e dei possessi o materiale individualizzato colla persona umana colla quale s'incorpora (*Hod*). Passando quindi dal senso interiore al senso esteriore che è il fondamento dell'essere nel piano fisico, l'umanità trova i suoi magisti, cioè i suoi intellettuali, eletti per la loro iniziazione e secondo il grado della loro iniziazione, e trova infine i suoi uomini resi come sono stati fatti, alla somiglianza di Dio (*Jesod*). Infine il regno o l'obbiettivo dell'umanità (*Malchut*) è il giudizio e il regno della terra come attuazione del giudizio e del regno di Dio. Il procedimento dell'umanità dunque nei *sephiroths* è dal di dentro al di fuori, ossia è inverso di quello che si adatta nella percezione sensitiva: è un metodo tutto di espansione e un poco ancora di emanazione; senza dubbio di specificazione e d'irradiazione. Il re dell'universo non deve subire l'ambiente, ma deve formarlo con la sua influenza, deve quasi plasmarlo perchè sia degno del suo padrone; al modo stesso che si educa un animale domestico. Anche gli altri sei *sephiroths* divini delle due prime triadi che formano il regno divino propriamente detto si adattano mirabilmente, o adepto, alla determinazione del regno umano, sia in quanto producono Dio nell'uomo, sia in quanto trasfondono nell'uomo la verità divina assumendola come verità intellettuale. Ed anche, anzi maggiormente, in quelle due prime triadi il procedimento è dal di dentro al di fuori; è un procedimento affatto introspettivo ed espansivo, in cui tutto parte dal nostro pensiero e dal pensiero divino e tutto torna

Digitized by Google

al nostro pensiero e al pensiero divino attraverso il mondo e le percezioni sensoriali e le diverse azioni e reazioni di noi sul mondo esterno e del mondo esterno su di noi, con una specie di automatismo strumentale che non esclude punto l'azione direttiva della volontà.

Poichè col quinario noi siamo nel regno dell'adattazione e sull'adattazione si fonda l'ermetismo universale; raffigurato questo nella rosa ermetica, la quale, sotto l'influenza dei raggi solari (o, come dicono gli occultisti, dello spirito universale), sorge dalla pietra mercuriale quale realizzazione di ogni cosa bella. A guardia e tutela del suo lento sviluppo sono i tre draghi corrispondenti ai tre mondi o alle tre elaborazioni della materia (solida, liquida, gassosa) o alle tre fasi del metodo occulto universale (iniziazione, la più bassa-adattazione, la intermedia-realizzazione, la più elevata, ossia quella da cui la rosa sorge). Di qui, per forza di ragionamento e per virtù di deduzioni, si giunge senz'altro ai *sephiroths* alchimici o metallici, nei quali si rivela sempre lo stesso modo di procedere dalla radice del metallo (*Kether* metallica) al *Malchut* metallico; vale a dire al regno o all'obbietto metallico. Ancora, nel campo dell'adattazione del numero, si venne alla cosiddetta chiave del *Taro* o del *Tarot* (il *Thot* dei *Bohémiens*). La Cabbala è la matematica o l'aritmetica della conoscenza; quindi deve potersi adattare a tutti gli ordini del conoscibile, nessuno escluso: questo adattamento detto *Tarot*, che è anche chiamato la clavicola di Salomone, costituisce una specie di alfabeto geroglifico e numerale combinantesi in una serie di idee universali ed assolute. Questo libro geroglifico (chiamiamolo libro perchè le sue parti sono in relazione tra di loro come le pagine di un libro) si compone d'un alfabeto cabalistico e d'una ruota o circolo in quattro decadi significate da quattro tipi figurativi

Digitized by Google

simbolici, ciascuna delle quali ha come raggio una scala di quattro figure progressive rappresentanti l'umanità (uomo, donna, giovane uomo e fanciullo); ossia padrone, padrona, guerriero e valletto. Le 22 figure rappresentano dapprima i tredici dommi, poi le nove credenze autorizzate dalla religione ebraica. I tredici dommi sono: 1. esistenza d'una causa attiva e intelligente — 2. la prova numerica dell'unità vivente — 3. il tutto-contenente è illimitabile — 4. il sole senza principio è onnipossente — 5. esso è il filo maestro venerabile — 6. esso si rivela ai cuori col suo domma di verità — 7. unità gerarchica della fede — 8. unità di culto e di legge — 9. immutabilità volutane dall'Eterno — 10. Egli regola ogni fase celeste e umana — 11. Egli è misericordioso e punitore potente — 12. Egli promette al suo popolo un re futuro — 13. per la tomba si passa alla vita nuova; la morte sola finisce, la vita è immortale. Ed ecco, in ordine progressivo di numerazione corrispondente alle successive lettere dell'alfabeto sacro ebraico, le nove credenze autorizzate: 14. il buon angelo è quello della calma e della temperanza — 15. il cattivo angelo è lo spirito dell'orgoglio e della collera — 16. Dio comanda alla folgore e governa il fuoco — 17. il vespro e la rugiada vespertina obbediscono a Dio — 18. la Luna è la sentinella di Dio sulle nostre torri — 19. il Sole è la sorgente dove tutto si rinnova — 20. il soffio divino fa germogliare la polvere delle tombe — 21. nelle tombe i mortali senza freno discendono a mandre — 22. la corona di Dio ha coperto il propiziatorio — Dio ha fatto vibrar la sua gloria sui cherubini. Questi dommi e queste credenze non sono certo un gran che, sia pure sotto il punto di vista della religione e della sapienza ebraica: le figure del Taro poi, essendo altrettante personificazioni, rivelano anche maggiormente lo sforzo di

Digitized by Google

adattazione di concetti astratti ai bisogni della vita umana. Lo si vegga a prova nei seguenti dettagli per ciascuna delle 22 figure:

1. Il giocoliere. Il principio attivo nell'unità autotelica divina e umana; l'essere ed anche l'uomo. Contiene i quattro segni o geroglifici del tetragramma: il bastone (*phallus* egizio o *iod* ebraico), la coppa o tazza (la *cteis* egizia o l'*hé* ebraica), la spada (il *vau* degli ebrei prima della cattività, la congiunzione o *lingam* tra il *phallus* e la *cteis*), il denaro ossia circolo o pantaclo (il mondo, l'*hé* finale del nome divino *Jod-hé-vau-hé*). Ha un cappello a forma ∞ cioè di otto orizzontale ossia il segno dell'infinito o dello zero ed anche della vita universale. In ultima analisi, quantunque poco degnamente perchè non vi era bisogno di farne un ciarlatano, qui si trova l'uomo colla sua volontà che è il principio di ogni azione umana.

2. La papessa. L'unità dommatica fondata sui numeri; la personificazione della Cabbala o della Gnosi. Si trova tra due colonne del tempio dell'universo; presenta in capo la mezzaluna (la luna è in *Malkout* il riflesso del sole che è in *Kether*), è avvolta in un velo ma ha la faccia scoperta. Sul petto porta la croce solare od ✕ platonico; in grembo ha un libro avvolto nel velo. È una specie di dea Iside parte velata, parte svelata e parte rivelata. Rappresenta il santuario dell'uomo, la legge, la madre, la scienza occulta.

3. L'imperatrice. È alata, scettrata e coronata di 12 stelle, colla luna sotto ai piedi; ha dappresso l'aquila. Corrisponde alla donna dell'Apocalisse e alla Venere-Urania della mitologia classica. È la spiritualità divina, la fecondità universale generatrice.

4. L'imperatore. Scettrato, coronato, corazzato, assiso su pietra cubica, a gambe incrociate e col resto del corpo formante quasi un triangolo al disopra di

Digitized by Google

questa croce. Significa il potere della realizzazione per la volontà e per il lavoro.

5. Il papa o ierofante supremo. Anch'esso sta tra le due colonne del tempio; ha due ministri inginocchiati dinnanzi e tiene in mano la croce tripla. Egli si trova in mezzo tra le colonne e i ministri, formando insieme il quinario o pentagramma simbolico. Significa anche la respirazione.

6. L'amoroso. È in mezzo ad un bivio, incerto tra due donne rappresentanti l'alternativa tra la virtù e il vizio sulle vie del bene e del male. Amore è in alto, in atto di ferire il paziente che aspetta a braccia incrociate. La lotta e la combattività faticosa ma nel tempo stesso l'equilibrio e il legame risultano abbastanza da questa figura.

7. Il carro o il vincitore. Dopo la lotta il trionfo. Corazzato, con la spada e uno scettro terminante in un globo, in un quadrato e in un triangolo, il trionfatore è su di un carro in forma cubica in cui quattro colonne sostengono un drappo azzurro e stellato; è coronato d'oro con tre stelle (potenza, sapienza, intelligenza) a cinque punte (pentagramma) e sulle spalle ha due mezzelune. Sul davanti del carro è un globo sostenuto da due ali aperte, che corrisponde alla sfera volante degli Egizi e al *lingam* degli Indiani. Il carro è tirato da una sfinge bianca e da una sfinge nera, simboleggianti il bene ed il male, riunite al basso ventre e che gli ubbidiscono: sulla sua corazza si vedono tre lamine sovrapposte (giudizio, volontà, azione). Egli rappresenta il settenario sacro, il cherubino colla spada fiammeggiante.

8. La giustizia. In una mano la bilancia, nell'altra la spada colla punta in alto, con una corona forbita a punte di lancia, questa donna siede maestosamente in trono. Nella bilancia si possono ravvisare gli ele-

Digitized by Google

menti dell'azione e della ripulsione, della promessa e della minaccia.

9. L'eremita. È un vecchione coperto di gran mantello, con una lanterna da una mano e un bastone dall'altra, alla cui base si dirizza il serpente. Questa è l'esperienza che s'acquista nel cammino della vita e soprattutto la prudenza umana, il principio occulto.

10. La ruota della fortuna. È la ruota cosmogonica di Ezechiele; il principio, la legge di causalità, la fecondità virile, il grande agente magico. Una ruota è fissa per il suo asse ad un sostegno che a sua volta posa su di una navicella formata da due mezzelune. Al di sopra, in alto, una piattaforma colla sfinge impassibile, impugnante la spada, colle ali aperte. Due mostri, i genii del bene e del male, si veggono aggrappati ciascuno da uno dei lati della ruota; sostanzialmente però è la stessa entità che cambia forma a seconda delle posizioni. L'*Azoth* (un cinocefalo con un caduceo in mano e che arriva quasi fino alla piattaforma della sfinge), attraversata la zona dell'*Archée* o della sfinge, diventa *Hyle* (un demonio colla testa cornuta e fornito di tridente). Dalla navicella inferiore s'intrecciano due serpenti attorno al sostegno della ruota, riproducendo la figura del caduceo ermetico. Questa figura, che corrisponde al *Telesma* universale della tavola ermetica, è un fluido con vibrazione perpetua, sostanza e movimento, magnetismo e luce; nell'infinito è luce eterea, negli astri luce astrale, negli esseri organizzati fluido magnetico, nell'uomo corpo astrale o mediatore plastico, nell'universo lo specchio di tutti i pensieri e di tutte le forme, in occultismo l'istrumento di taumaturgia e di divinazione.

11. La forza. Anche questa donna come il ciarlatano ha in capo un cappello della forma ∞, ma è coronata e serra colla sicurezza di chi sa quel che fa

Digitized by Google

la bocca di un leone che giace ai suoi piedi. Questa è forza spirituale, forza morale, forza fisica; in altri termini forza piena e completa in tutte le sue manifestazioni.

12. L'appiccato. Rappresenta la schiavitù del dovere e delle passioni. Ciascuno dei due tronchi d'albero dai quali egli pende ha dei rami troncati: egli ha le gambe incrociate, forma un triangolo tra i gomiti e la testa al disotto di questa croce. Ha due mezzelune sui fianchi, e tra i gomiti e le costole due pesi o sacchetti che lo traggono bene all'ingiù.

13. La morte, coi soliti simboli e colla solita forma. Significa il movimento perpetuo tra la distinzione e la reintegrazione, significa la evoluzione universale delle forme e delle persone.

14. La temperanza. Angelo o donna, presenta il segno solare sulla fronte e sul petto il quadrato e il triangolo del settenario; da una coppa versa in altra coppa il fluido o sostanza animica che resta sempre tale e quale pur cambiando vaso. Questa è l'origine e la perpetuità della vita, è l'azione immortale diretta dalla volontà.

15. Il demonio. Esso è Bafometto (*Templi* | *omnium pacis hominum* | *abbas*: Tem. Oph. Ab. per i templari). È bensì l'*Aleph*, cioè il principio attivo di ogni cosa, perchè col braccio abbassato coagula e col braccio levato scioglie; entrambe le mani sono munite di fiaccola, oppure nell'una si può mettere il sole e nell'altra la luna. Le gambe e la testa di caprone, il petto di donna, egli sorge dall'abisso e scuote le torcie fumanti delle passioni sopra due piccoli demoni od uomini malvagi incatenati ai suoi piedi. Questa figura rappresenta il fantasma ingannatore di tuttociò che in sè non esiste: la predestinazione, la fatalità illogica, il mistero del male. Ma rappresenta anche l'androgino.

Digitized by Google

16. La torre. Essendo questa colpita dal fulmine, ne cadono due uomini dei quali uno coronato. Questo è il castigo, la catastrofe, il cataclisma, la perdita dell'equilibrio statico e il disequilibrio dinamico.

17. Le stelle. In cielo v'ha una stella a otto raggi, contornata da altre stelle. In terra una donna nuda inaffia la terra coi fluidi della vita universale contenuti in una coppa d'oro e in altra coppa d'argento. Lì presso è Psiche la quale sotto forma di farfalla si poggia su di una rosa. Questa carta rappresenta la speranza.

18. La luna. La luna che fa piovere goccie di sangue sulla terra tra due torri, dove due cani le abbaiano. Più in basso uno scorpione sale sulla terra dall'acqua. Significa il mondo degli elementi, la luce riflessa, il disordine passionale.

19. Il sole. Esso illumina due fanciulli nudi che si tengono per mano e stanno in mezzo ad un circolo di fiori. Rappresenta la pace, la tranquillità felice di chi è nel vero sotto l'influenza delle verità celesti.

20. Il giudizio. L'angelo chiama colla tromba le anime di un uomo, una donna e un fanciullo che escono da una tomba. Rappresenta la vita vegetativa, la risurrezione alla vita eterna, la fine universale per l'universale cambiamento.

21. Il mondo. La dea Iside nuda tra una corona di rose, circondata dai quattro animali apocalittici riassunti nella sfinge. Questi quattro animali corrispondono agli emblemi del bastone, della coppa, della spada e del denaro. La dea forma un triangolo colla testa e colle braccia e colle gambe una croce. Questo è il settenario dominante nel circolo delle rose e riassume i geroglifici della magìa. Significa in sostanza il microcosmo.

22. Il matto (*amens*). Dal disordine delle sue vesti

Digitized by Google

(quantunque egli sia provvisto di un involto come ogni pellegrino), dalla parte superiore mancante nella sua testa, dal suo incedere inconscio verso l'abisso, dal cane che gli morde le gambe senza ch'ei vi ponga attenzione si riconosce facilmente ch'egli rappresenta la carne, la materia lasciata in balia dei sensi, l'uomo che espia i suoi falli nella sua mente.

Mentre parecchi occultisti si augurano che queste ventidue o ventuna (perchè l'*amens* non ha numero) chiavi del Tarot restino immutate come nelle lame antiche che i grandi ierofanti consultavano nei templi, noi vorremmo invece che fossero sottoposte ad una saggia revisione, ad un opportuno rimodernamento. Per esempio, cominciare una serie di simboli occulti con un giocoliere che rappresenta l'uomo, non sembra troppo riverente per la natura umana. O che non v'è di più sacro per la vita umana e di più conveniente per la natura dell'uomo? L'uomo è dunque proprio un giocoliere, un ciarlatano, nel teatro della vita? Per rappresentare la volontà come principio di ogni cosa umana non si poteva dunque ricorrere ad un simbolo migliore? Non si poteva ricorrere a qualcuna delle grandi azioni od invenzioni umane, per le quali l'uomo domina il mondo e prova che volere è potere? E qual lugubre vista è quella dell' appiccato e come si deve sforzarci per trarne il concetto del dovere! E Baphomet non lascia il dubbio che vi sia o vi possa essere, come positivo del suo negativo, una predestinazione vera e logica, una fatalità vera e logica accanto alla predestinazione e alla fatalità che esso rappresenta? E qual terribile profezia in quell'*amens* che ora è posto al n. 21, ora al 22, ora senza numero! Non sarebbe stato meglio farne addirittura a meno o rimpiazzare la figurazione dell' ultima o penultima lettera dell' alfabeto ebraico con un simbolo diverso? In ogni modo quanto

Digitized by Google

v'ha di volgare o di vicino al volgare nel *Tarot* si dovrebbe poter mutare, poichè l'immobilità non è di pregio neppure per la simbolica dell'occultismo. Inoltre dall'insieme di queste 22 chiavi, dalle quali sembra studiosamente bandita la rappresentazione dell'idea di Dio in molti dei suoi attributi più importanti, spira un'aria bene spiccata e altrettanto indissimulabile di panteismo (1). Quanto poi alle superstizioni che sono sorte finora e che sorgeranno nel corso dei tempi sul significato e sull' uso del *Tarot*, specialmente quando fosse ridotto ad un giuoco di carte in uso per le piazze e pei trivî, questa cattiva traduzione e le sue deplorevoli conseguenze non ci debbono fare molta impressione: perchè tu sai, o adepto, come le verità più importanti e più vere sono le più attorniate dagli errori.

---

(1) Il panteismo, sotto il punto di vista della carità ch'è il fondamento della vita secondo la scienza occulta, non è certo da raccomandarsi. " Nell'esercizio del diritto " il panteista non può altro proporsi, *logicamente*, che " una felicità tutta di senso „. " ... Sembra un paradosso; " dacchè gli intendimenti dei panteisti sono tant'alti, " tanto metafisicamente remoti da ogni volgarità di sen- " sismo; ma, infine, il processo logico ve li spinge. Fe- " licità è *pace operosa d'animo che sente l'ordine in sè* " *stesso*; ma dunque, smarrito il concetto dell'ordine " vero ne' contraddittorî, come si confondono doveri e " diritti, e un fatto è il dovere, un fatto il diritto; così " la felicità non può essere che il fatto, cioè il godi- " mento nel modo più vivo, più certo, più presentaneo, " più mondano che mai possa conseguirsi, è dunque il " piacere nel più sensibile significato „. Sotto un certo punto di vista, e a parte la diversità del linguaggio, queste parole del Conti (*Il buono nel vero*, vol. I) sono molto degne di considerazione anche nel campo dei nostri simboli.

Digitized by Google

Infatti, se l'errore è l'ombra della verità, quanto più è grande la verità, tanto più dev'esser grande la sua ombra: ciò è di somma evidenza logica e intellettuale, e, diremo anche, morale. Senonchè nè tu, o adepto, nè io intendiamo ora di riformare da noi il *Tarot*; l'opera, se vi sarà, sarà lenta e dovrà essere concorde tra tutti i cultori della scienza occulta: noi accettiamo ed ammiriamo questi simboli così come furono ricevuti universalmente. Noi rendiamo omaggio al gran quinario rappresentante il nostro regno, che è in piccole proporzioni il regno stesso di Dio e si rivela pur nell'ordine della materia che cade nelle osservazioni dei gabinetti fisici. Chi pone in dubbio, tra le altre applicazioni della legge del quinario, che l'esperienza del Mayer sulle calamite galleggianti è giunta alla constatazione certa della loro disposizione sui vertici d'un poligono regolare, allorquando esse sono in numero non maggiore di cinque? E chi può escludere che questo fatto, con tanta evidenza constatato, abbia o debba aver relazione colla disposizione dei corpuscoli dell'atomo, per legge di analogia resa anche più accentuata nello stato di energia cinetica dei corpuscoli stessi? Queste sono le supreme ed ammirabili analogie della natura, le quali dall'immensamente piccolo all'immensamente grande rivelano la costituzione di tutto il mondo, secondo la suprema ragione del numero. Del resto, ci dobbiamo persuadere che anche i simboli migliori possono essere rivolti al male, se mali interpretati; ed i simboli apparentemente peggiori volti al bene, quando se ne usa con buone intensioni. Così il terribile Bafometto può divenire l'innocuo androgino, e vi furono delle scuole gnostiche, le quali, senza desiderio di profanazione o di bestemmia, rappresentarono il Cristo sotto le diverse figure degli animali cabbalistici. Così, se Satana è la personificazione di tutti gli er-

Digitized by Google

rori, esso ne è l'effetto; li segue pertanto, non li precede. E, se Bafometto è il nume tutelare del sabbato degli stregoni, è perchè gli stregoni del *sabba* volgono al male i principî del bene e questi rappresentano in un simbolo che di per sè sarebbe indifferente, se non si annettesse ad esso quel significato malvagio ch'è nella mente di chi crea quel simbolo o l'interpreta o lo applica ai suoi fini egoistici o brutali.

Non fa mestieri di presentare molte considerazioni per tener lontano il lettore, non pure dalle pratiche, ma dallo stesso studio, dallo stesso concetto della magìa nera, che, nell'interno del magista, procede da una vera demonomania o vi conduce. Tutti gli atti, tutti i pensieri buoni (magìa bianca), debbono non solo obliterarsi, ma rovesciarsi addirittura per condurre alla magìa nera. Anzitutto vi dev'essere il difetto della mente e non solo il malvolere, ossia il volere rivolto al male: senza una fantasia guasta, effettivamente, non si entra nel regno delle tenebre dopo aver visto la luce o anche per semplice istinto e senza aver visto la luce o senza averla vista piena. Occorre essere incalliti nel male, intellettualmente; la testardaggine o la pertinacia nel pensare il male è il primo requisito per fare il male. Poi è d'uopo avere una coscienza avvezza al delitto e del tutto inaccessibile ai rimorsi e alla paura: in altri termini non solo conviene appartenere ad una scala intellettuale bassissima, ma anche ad una corrispondente scala morale. Il che non è difficile, dal momento che, secondo il nostro modo di vedere, la vera moralità degli individui è in ragione diretta della vera intellettualità di essi. Questa coscienza immorale, per la contraddizione che include nell'ordine dell'*io* interiore, è più propriamente la negazione della coscienza e quasi l'incoscienza, ma non l'assenza della volontà, la quale anzi si rivolge pensatamente al male. La volontà, soltanto, è

Digitized by Google

in uno stato d'ignoranza naturale o predisposta e voluta come elemento a sua volta determinante della volontà. Di conseguenza ancora, occorre una fede cieca in quanto v'ha di meno credibile, ed occorre altresì un'idea del tutto falsa di Dio; e che questa idea non proceda già da un sistema filosofico errato in buona fede, bensì da un pensiero d'odio frammisto ad ignoranza tenace. Di qui le profanazioni delle cerimonie e dei segni più sacri; di qui i sacrifizî sanguinosi; di qui la pratica di quanto la più fervida fantasia può imaginare di maledetto o di conducente alla maledizione. Ma tu, o adepto, avendo percorso i tuoi gradi di discepolo e di iniziato nel tempio dell' intelligenza e nel tempio di Dio, figlio come sei del tuo pensiero immortale e non della tua carne, non puoi volere nè questi pensieri, nè queste azioni. Tu evocherai gli spiriti, tu dirigerai le correnti eteree e tutte le correnti fluidiche, tu saprai lanciare le loro vibrazioni e ne approfitterai, ma soltanto a fine di bene, a fine di progresso, di miglioramento morale per te e per altri. Ma ancora, tu devi studiare e lavorare di per te, per assimilare, ossia per adattare alla tua intelligenza e a tutta la tua vita le grandi verità universali che determinano e rappresentano la grande riproduzione del regno di Dio nel regno dell'uomo: dopo ciò tu amerai il tuo simile, perchè uomo, ossia fatto di pensiero simile al pensiero divino, pure odiando nell'uomo il malfattore, l'ingannatore, il malvagio. Tu non avrai più allora alcun idolo, nè in te stesso, nè fuori di te; la tua idea sarà affinata e pura come la madre di Dio fatto uomo, come la *Maya* produttrice di ogni frutto e di ogni fiore sotto l'influenza dei raggi di luce celeste, che nel calendimaggio ama essere onorata per la terra in cui visse e a cui dette i suoi fiori e i suoi frutti. E però, o adepto, togliamo volentieri la nostra croce e seguiamo Dio

Digitized by Google

nostro maestro: la nostra croce filosofica sia non solo il complesso dei nostri dolori, ma anche la nostra iniziazione. E ci sarà data la rosa, secondo le promesse di Dio: se tu, valendoti della tua onnipotenza derivante dalla libertà che ti ha servito di schermo contro la catena dei tuoi istinti (raffigurati nelle insidie delle bestie feroci), non ti perderai di coraggio neppure dinanzi al grande agente universale, al serpente della Genesi, al biblico *Nahasch. L'attrattiva originale*, o la cupidità (secondo la migliore tradizione del testo sacro), *non era che la passione attraente di ogni vita elementare* (lo sforzo interiore) *della natura; opera di Jôhah, l'Essere degli esseri:* questo è il *Nahasch*, composto delle tre lettere dell'alfabeto sacro *Nun*, *He* e *Schin* (14. 5. 21.), corrispondenti nel *Tarot* alle tre lame della temperanza-papa-matto; ossia alla forza produttiva delle mescolanze, al recipiente e produttore passivo delle forme, al fuoco naturale e centrale equilibrato da doppia polarizzazione. Questo agente, mercè cui per vuotarne che si faccia un vaso e riempirne un altro, la sostanza animica resta sempre la stessa, perchè diretta dalla forza immortale della volontà di perpetuare la vita; questo agente in cui tutto aspira ed espira attivando e mantenendo sempre la propria e la respirazione universale; questo agente che può intendersi tanto per il microcosmo dinamico, quanto per la forza pericolosa della materia che abbandonata in balìa dei sensi corre verso il precipizio: ebbene, tutto questo è il serpente tentatore che promette all'uomo di divenire come Dio senza il merito del corrispondente e necessario sacrifizio che Dio stesso, in senso inverso, ha fatto per divenire uomo. L'iniziazione, o adepto, la vergine iniziazione domina questo serpente schiacciandone il capo; sia che si manifesti nella forza attiva di *Od*, sia che nella forza passiva di *Ob*, sia che nella potenza equi-

Digitized by Google

librata di *Aour* che ne rivela l'unità produttrice di luce in cielo e di oro nei metalli. Tu pure schiaccierai il capo del serpente, non già per ucciderlo, ma per servirtene e per evitare che esso impedisca il libero cammino alla tua carriera evolutiva: perchè, se tu fossi e ti sentissi Dio con la superbia di esserlo, derivante dal conoscere appieno la tua onnipotenza, tu ti riterresti perfetto e cesseresti da ogni sforzo per progredire nella tua evoluzione. Se tu ti esaltassi per la tua scienza, diverresti il falso mago *Acham* e perderesti l'acquistato sviluppo intellettuale, o dovresti convincerti di non averlo posseduto mai, come tu credi di possederlo.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Il numero: suo significato e sua potenza.

Lo studio del significato dei numeri deve procedere per gradi, ma da una nozione sicura sin da principio. Cabala o Kabbala fu detta l'arte di applicazione dei numeri alla vita, il metodo per misurare proporzionalmente col visibile l'invisibile: ad ogni modo essa è una dottrina tradizionale, nella quale si racchiude il nocciolo di tutto quanto l'occultismo e che, prodotto dalla sapienza di tutti i popoli, talvolta si determina presso uno od altro popolo con manifestazioni letterarie di varia importanza, ma che non sempre ne costituiscono la parte maggiore. Talora è il semplice ricordo di un libro primitivo, nel quale si trovassero come sintetizzate tutte le tradizioni scientifiche di un popolo; altra volta è una parte o frammento più o meno copioso di quel libro; altra volta può non trattarsi che di un semplice complesso di simboli e di lettere ideografiche, le quali tutte convergono verso un tipo comune e possono tradursi in tante applicazioni d'una scienza universale. Presso gli Ebrei la Cabbala

Digitized by Google

si fa risalire ad Henoch, ossia al settimo patriarca della Genesi mosaica dopo Adamo: il libro apocalittico di Henoch fu scritto in arameo circa 130 anni a. C. ed ora si conserva soltanto in etiopico, edito nel 1851 dal Dillmann. Presso gli Egiziani si fa risalire ad Ermete Trismegisto, che è il nome greco del Dio egizio Tot, legislatore e inventore della scrittura, delle arti e della scienza, e nel tempo stesso (senza l'aggettivo di massima grandezza) di un sacerdote egiziano, che gli alchimisti presumevano avesse inventato la loro arte: i libri ermetici o libri sacri degli Egiziani, secondo i neo-platonici ed i neo-pitagorici, furono propagati nelle loro mistiche, occulte dottrine dalla serie dei sapienti che costituivano la cosidetta catena ermetica. Presso i Greci si fa risalire a Cadmo, figlio del re fenicio Agenore e di Telefassa, fratello di Europa, Fenice e Cilice. Cadmo, essendo stato mandato da suo padre in cerca della sorella Europa, rapita da Zeus, avrebbe fondato in Beozia la città cadmea, ossia Tebe, ed avrebbe ucciso il drago di Ares, dai cui denti, seminati per consiglio di Athene, sarebbero nati uomini armati, i quali, combattendo gli uni contro gli altri, perirono, tranne cinque: *Echione* (l'uomo-serpente), *Udeo* (l'uomo del suolo), *Ctonio* (il nato dalla terra), *Peloro* (il gigante), *Ipenore* (l'ultra-potente); detti tutti *Sparti* (cioè seminati) e progenitori della nobiltà tebana. Cadmo si unì con Armonia, figliuola di Ares e di Afrodite o di Zeus e di Elettra; e da essa ebbe le figlie Antonæ, Ino, Semele ed Agane e il figlio Polidoro; poi venne in Illiria e ne lasciò il regno al figlio Illirio: da ultimo, tramutato colla moglie in drago, discese agli Elisi. Egli fu anche detto l'ordinatore, perchè insegnò ai Greci l'arte dello scrivere, quella di lavorare la terra e i metalli. Tebe fu considerata come la città santa dei Greci: essa aveva sette porte, e per ricondurvi Polinice, scac-

Digitized by Google

ciatone dal fratello Eteocle, vi fu mandata la spedizione dei sette eroi Adrasto, Polinice, Tideo, Capaneo, Ippomedonte, Afiarno e Partenopeo. Questo per la mitologia: non potendosi a meno di accennarvi ora, per il concetto universale che essa racchiude presso tutti i popoli e per la luce che un tal concetto diffonde su tutta quanta la materia. Quanto alla parte che riguarda lo studio del quaternario, è bene limitarsi alla Cabbala ebraica, trascurando le altre; sia perchè questa è più vicina a noi e più rispondente alla nostra religione monoteista, sia inoltre perchè, rispetto alle altre, ci ha lasciato le maggiori traccie scritte. E di vero tutta quanta la tradizione occultista del nostro Occidente si fonda sulla Cabbala ebraica, in quanto essa considera le lettere come rappresentative delle idee e come forze reali in potenza e in atto; e oltre a ciò nel *Sepher Jesirah* o Kabbala *Bereschit* (libro dei principî, genesi, in principio o in potenza d'essere), nello *Zohar* o Kabbala *Merkabah* (sull'essenza e qualità di Dio e dei principî divini, libro della luce), nel *Bakir* (il più antico libro rabbinico), nei *Medrashim*, nelle due *Gemares*, nel *Taleund*, sorto dall'unione della *Misna* o legge morale con le nuove spiegazioni delle *Gemares* o *Ghemari*, nella *Massora* (tradizione), fondata su tutte le scienze e sui commenti religiosi del *Talmud*. I libri cabbalistici per eccellenza sono però il *Sepher Jesirah* e lo *Zohar*; e in questi, a parte i commenti posteriori, si deve riconoscere la base organica, il nocciolo di tutta quanta la *Kabbala* come sistema filosofico, come sistema cosmico, come sistema teologico: lo studio della *Kabbala Bereschit* deve precedere quello della *Kabbala Merkabah*, come è vero che a noi il mondo è immediatamente più vicino di Dio, per la parte diretta delle nostre cognizioni che provengono dai sensi. Ora noi non sappiamo se qualche parte e quanta parte di questi

Digitized by Google

libri cabbalistici si debba alla dottrina esoterica di Mosè, da lui stesso consegnata allo scritto o tramandata oralmente ai suoi discepoli e continuatori, i quali man mano l'avrebbero affidata al documento per evitare che la tradizione la perdesse o la corrompesse; se e quanta parte si debba all'opera dei posteriori a Mosè, in quanto essi avessero inteso di commentare Mosè stesso o di presentare il frutto di nuove ricerche originali proprie.

Cifra viene dall'ebraico SPR *(Sepher)*, ch'è la radice stessa di *Sephirot*: *Zero* viene dalla parola *cifra* (cfr. arabo *Syfr*, che vale vuoto, nulla, niente) ed in senso cabbalistico e figurativo porge il vuoto da riempire al *phallus* che è l'unità della serie volgarmente detta significativa. Ma zero significa anche circolo: infatti in un manoscritto della biblioteca di Leida si è trovato un verso relativo allo zero e dove è detto che — *si dice sipos colui che è in forma di rota*, — ossia di circolo girante, di rotondo turbiglionante che cerca il suo centro. Questo circolo girante è il geroglifico o il blasone dell'incommensurabile ed incomprensibile infinito, di cui il nostro pensiero cerca incessantemente il centro di attrazione come la culla della nostra anima, ossia del nostro pensiero stesso prima che questo restasse imprigionato nel vaso della materia. E se noi vogliamo, o iniziato, trovare nei nostri mezzi umani una maniera astratta per esprimere idee tanto lontane dalle condizioni della nostra vita ordinaria, noi dobbiamo ricorrere ai poteri o qualità ideali che si attribuiscono ai numeri considerati come base di ogni resultato materiale. Ma il numero ha anche attinenza diretta con lo spazio, in quanto esso entra nella formazione di figure geometriche che ne rappresentano l'esteriorizzazione. L'aritmetica (compresa l'algebra) e la geometria sono dunque due faccie di uno stesso problema, ma due faccie inseparabili e strettamente

Digitized by Google

connesse: talchè è necessario tenerle in vista entrambe per poter pervenire ad un risultato plausibile in rispondenza colla natura del fatto o dell'idea o del processo logico o ideologico che si vuol rappresentare. Così il cubo aritmetico è 8 (2×2×2), mentre il cubo geometrico è 6 perchè si compone di sei lati: ma il cubo è tanto nell'8 come nel 6, sebbene in piani differenti l'uno dall'altro. Che se i numeri rappresentano i mezzi di operazione delle forze segrete della natura, le figure geometriche rappresentano l'esteriorizzazione dei numeri: i numeri parlano solamente (o forse sopratutto) al nostro pensiero, mentre le figure anzitutto sono percepite visivamente e quindi si presentano come sintesi al pensiero stesso nel momento che questo si trasporta alla concezione dello spazio e del numero dello spazio. Ma anche i numeri sono esteriorizzazioni o forme esteriori: di dentro al numero e dietro ad esso vi è la radice del numero; e questa radice è astratta e si trova in rapporto diretto colle leggi dell'universo, come se dell'universo fosse il verbo segreto, adattato alla nostra personalità transitoria con lo strumento della nostra imaginazione, per quanto in essa vi può essere di più idealizzante. Tu vedi bene, o iniziato, che lo zero è il punto neutro, il punto di congiunzione tra le due rappresentazioni, la geometrica e l'aritmetica; molto più che non potrebbe essere il cubo, le cui dimensioni sono statiche e non dinamiche, perchè il circolo in moto non ha una circonferenza ben definita, ma bensì una circonferenza in formazione, il cui interno turbiglionando a spirale esprime il *desideratum* matematico del punto centrale al quale tendono altresì i coni dei diversi settori in formazione per innestarvi le loro linee convergenti dai lati. E così tra le varie sezioni coniche e il circolo vi è sempre un abisso, poichè i raggi del circolo sono eguali; ma la spirale,

Digitized by Google

nell'alternazione delle cose o delle posizioni, non pone in essere una vibrazione, bensì uno spostamento. L'elissi, la parabola e l'iperbole, a loro volta, trovano la loro sintesi nell'ovoide o forma d'uovo, che per tutti i misteri del mondo antico rappresentava un simbolo sacro, ossia il principio della vita, il ravvicinamento all'infinito per la sua radice. Questa stessa forma ovoidale si ha nei grani dei vegetali, i cui germi prendono la forma ad un tempo della spirale. Così, mentre l'ovoide come cifra si lega piuttosto coll'unità che col negativo, sotto il punto di vista germinale e per la sua psiche si lega piuttosto col negativo che coll'unità.

Da queste considerazioni geometriche trasportandoci nel campo aritmetico della Cabbala, vi possiamo scorgere quasi tre veli dell'esistenza negativa, che formulano essi stessi le radici occulte delle idee dei dieci *sephiroths*, finchè quelle idee non posseggono ancora il potere di esteriorizzazione per mezzo di una definizione. Il primo velo cabbalistico denominazionale della nostra ignoranza nella personalità che attualmente rivestiamo e dell'estensione dell'ignoranza stessa è *Ain*, ossia negatività, come simbolo delle radici dei numeri 1. 2. 3; il secondo velo è *Ainsup* (*Ain Soph*), ossia " senza limiti ", in sei lettere rappresentanti le radici dei numeri 1. 2. 3. 4. 5. 6; il terzo è *Ainsupaur* (*Ain Soph Aur*), o " luce senza limiti ", in rappresentanza delle radici dei numeri 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. Questi numeri corrispondono evidentemente ad altrettanti *sephiroths* dal *Kether* in poi, escluso il *Malkout*, per la cui rappresentazione conviene ricorrere all'unità, ossia tornare indietro fino a *Kether*; al modo stesso che attraverso alle radici velate l'1 si trova nel 10, non potendosi lo zero, ossia l'accenno illimitato della luce negativa, imaginarsi come procedente da un centro, perchè anzi cerca continuamente di concentrarsi. Ed ecco come

Digitized by Google

il decimo *sephiroth* accoppia l'unità positiva allo zero negativo per avere un risultato logico od un criterio che possa formar base di un ragionamento sillogistico. Così *Malkout* è in *Kether* e *Kether* è in *Malkout*: *quod est superius id est inferius*. Senonchè tra l'esistenza negativa e la positiva deve trovarsi un legame, per lo meno in uno stato di potenzialità o di virtualità. Così l'albero che deve svilupparsi da una data semenza è nascosto in questa semenza: viceversa la semenza che proverrà dall'albero non ancora nato da quella prima semenza perchè quella prima semenza non è stata ancora posta in opera, è nel dominio dell'esistenza negativa, quantunque non possa escludersene la possibilità. L'esistenza positiva, ossia nel caso nostro la prima semenza, ammette sempre la definizione perchè è dinamica di poteri evidenti e immediati; ma la negativa che rappresenta la sua antitesi, e cioè l'albero non ancora sorto nè sviluppato, ne è come la base e la ragione e corrisponde come cifra e come idea alla virtualità o possibilità del positivo. Non altrimenti l'antitesi suppone la tesi e la tesi si rafferma per l'antitesi.

Sotto questo punto di vista esaminiamo la potenzialità del n. 1. Questo numero non può variare nè per moltiplicazione nè per divisione; epperciò esso è circa il principio e verso la fine della scala dei numeri. Esso è circa il principio, ma non è il principio della scala numerica, perchè ha due aspetti, il positivo e il negativo; col primo dei quali si lega agli altri numeri e col secondo dei quali si lega allo zero. Ed ecco come ogni scalino della scala decimale si riporta allo zero come limite, esprimendosi la sintesi 10 come cifra per mezzo di zero: e lo zero non è il niente, perchè se tale fosse non si saprebbe mai aggiungere ad un numero alcun valore addizionale; mentre per mezzo

Digitized by Google

dello zero si forma 10, 100, 1000 e via dicendo. Non essendo dunque lo zero nè un numero nè il niente, esprime un'idea posta tra questi due termini e che nel tempo stesso rappresenta il legame tra i due termini stessi; non è nè negativo nè positivo, ma semplicemente sollecitato da questi due stati come quello che rappresenta il principio e la virtualità di ogni stato numerico. In altri termini, lo zero, non come cifra, ma come mezzo di comprensione di un'idea sollecitata dalla sua parte negativa verso la parte positiva, rappresenta e può simboleggiare benissimo l'infinito, per quella parte che di esso possiamo conoscere siccome parte negativa della potenzialità sua. Sullo zero si forma la concentrazione e per essa l'unità, ossia il nocciolo della cosa ideale inalterabile, come la causa primordiale di tutto, come il punto non suscettibile di divisione nè di dimensione, ma solo di posizione: e così essa unità, mentre è per noi il principio universale, data l'attitudine intellettiva ristretta della nostra personalità attuale, trova tuttavia nello zero di cui è centro la sua radice eterna. In questo senso deve intendersi il *Sepher Jezirah* là dove dice che Dio ha creato l'universo *Be-Sephar*, *Ve-Sayphar* e *Ve-Siphour*; ossia *numero*, *combinazione* ed *emanazione*; ovvero *verbo*, *parola* ed *espressione*; ovvero ancora *numeri*, *lettere*, *suoni*; oppure *cifra*, *escavazione* e *formazione*. L'escavazione senza dubbio è riferibile all'idea del circolo di zero col quale l'infinito scava i suoi vuoti per la ricerca di un centro nel suo moto a turbiglione, virtualizzante le sue tendenze e le finalità sue. Lo stesso concetto, su per giù, può anche rappresentarsi colla figura d'una mezzaluna come l'espressione di curve di natura variabile ed incontrantisi senza la formulazione esatta d'una proporzione matematica tra i raggi degli archi delle sezioni coniche componenti: ma siccome il cir-

Digitized by Google

coló ha una formazione centralizzante per quanto continuamente instabile, mentre la mezzaluna è incompleta nella sua formazione rispetto alla centralità, ossia manca di periferia, sebbene sia riducibile con un lavoro di complemento ad un insieme di periferia stabile, sembra più conveniente l'imagine dello zero o del circolo.

Una speciale attenzione vuol farsi sul n. 9, ossia sul numero iniziatico per eccellenza, che corrisponde al quadrato di tre o alla moltiplicazione del ternario per sè stesso. Geometricamente, i tre triangoli insieme formano il cubo simbolico; e il triangolo è la figura rettilinea più semplice che possa aversi. Il nove, o il cubo, al quale si aggiunga la sua stessa sintesi, dà appunto 10, ossia il numero delle cifre (*Sephiroth* come plurale di *Sephira*). Singolarissime poi sono le proprietà del n. 9 nella sua duplice posizione di multiplo e di raddoppiamento. Col multiplo si trova l'infinità di tutti gli elementi e col semplice raddoppiamento l'infinità dei raddoppiamenti soltanto iniziativi. Per quanto contrari a dimostrazioni diverse dal periodo verbale, è tanto difficile esprimere a parole i rapporti dei multipli del nove con la somma delle cifre che li compongono, da persuaderci di esporre, in via di eccezione, tutto quanto si è detto, con un prospetto simmetrico:

$$9 \times 1 = 9$$
$$9 \times 2 = 18 = 9\,(1 + 8)$$
$$9 \times 3 = 27 = 9\,(2 + 7)$$
$$9 \times 4 = 36 = 9\,(3 + 6)$$
$$9 \times 5 = 45 = 9\,(4 + 5)$$
$$9 \times 6 = 54 = 9\,(5 + 4)$$
$$9 \times 7 = 63 = 9\,(6 + 3)$$
$$9 \times 8 = 72 = 9\,(7 + 2)$$
$$9 \times 9 = 81 = 9\,(8 + 1)$$
$$9 \times 10 = 90 = 9\,(9 + 0)$$

Digitized by Google

$9 \times 11 = 99 = 18\,(9 + 9) = 9\,(1 + 8)$
$9 \times 12 = 108 = 9\,(1 + 0 + 8)$
$9 \times 13 = 117 = 9\,(1 + 1 + 7)$
$9 \times 14 = 126 = 9\,(1 + 2 + 6)$
$9 \times 15 = 135 = 9\,(1 + 3 + 5)$
$9 \times 16 = 144 = 9\,(1 + 4 + 4)$
$9 \times 17 = 153 = 9\,(1 + 5 + 3)$
$9 \times 18 = 162 = 9\,(1 + 6 + 2)$
$9 \times 19 = 171 = 9\,(1 + 7 + 1)$
$9 \times 20 = 180 = 9\,(1 + 8 + 0)$
$9 \times 21 = 189 = 18\,(1 + 8 + 9) = 9\,(1 + 8)$
$9 \times 22 = 198 = 18\,(1 + 9 + 8) = 9\,(1 + 8)$
$9 \times 23 = 207 = 9\,(2 + 0 + 7)$
$9 \times 24 = 216 = 9\,(2 + 1 + 6)$
$9 \times 25 = 225 = 9\,(2 + 2 + 5)$
$9 \times 26 = 234 = 9\,(2 + 3 + 4)$
$9 \times 27 = 243 = 9\,(2 + 4 + 3)$

Così, nella decomposizione di qualsiasi multiplo di 9, procedendo sino all'infinito si troverebbero sempre, nel sommare a questo modo, risultati che direttamente o collo stesso processo di somma delle cifre componenti giungerebbero al 9 di cui il 3 è la radice prima e come la base dinamica di operazione. Questo 9, o iniziato, è dunque indistruttibile come la materia, come la natura, di cui è pertanto quasi il blasone, l'insegna, la divisa, l'emblema. E, come i multipli del 9, così la Natura è in moto di continua ed infinita variazione od evoluzione: perciò è evidente che, come la Natura, così il ciclo della scala naturale dei numeri nel 9 ha trovato la sua sintesi; talchè dal 9 noi perveniamo al 10 coll'aggiunta dello zero considerato come sintesi universale. Operando collo stesso metodo per gli altri numeri della scala decimale abbiamo i seguenti risultati di serie che si ripetono all'infinito per quanto noi pensiamo di procedere nell'esecuzione dei prodotti del numero, base per tutti i numeri dall'unità in avanti, con

Digitized by Google

progresso di unità in unità nella successione senza limiti del conteggio:

Per il 2, serie: 2. 4. 6. 8. 1. 3. 5. 7. 9.
Per il 3, serie: 3. 6. 9.
Per il 4, serie: 4. 8. 3. 7. 2. 6. 1. (0). 5. 9.
Per il 5, serie: 5. 1. 6. 2. 7. 3. 8. 4. 9.
Per il 6, serie: 6. 3. 9.
Per il 7, serie: 7. 5. 3. 1. 8. 6. 4. 2. 9.
Per l' 8, serie: 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1. 9.
Per il 10, serie: 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

In queste serie si tiene anche conto della moltiplicazione per l'unità di ciascun numero su cui si calcola la rispettiva serie. E quel che v' ha di singolare, oltre alla indistruttibilità del valore 9, è che la scala di tutti i nove *Sephiroth*, con ordine diverso, si riproduce nel calcolo di serie sui numeri 2. 4. 5. 7. 8. 10: mentre per il 3 e per il 6 il calcolo di serie dà, oltre al tre, due altre sole cifre che sono le multiple di 3 nella scala decimale. Quindi, ponendo a confronto queste varie serie tra loro e con la decimale, si ha il seguente risultato:

Serie decimale:	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.
Serie del 2 :	2.	4.	6.	8.	1.	3.	5.	7.	9.
Serie del 4 :	4.	8.	3.	7.	2.	6.	1 (0).	5.	9.
Serie del 5 :	4.	1.	6.	0.	7.	3.	8.	4.	9.
Serie del 7 :	7.	5.	3.	1.	8.	6.	4.	2.	9.
Serie dell' 8 :	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	1.	9.
Totale delle serie	27.	27.	27.	27.	27.	27.	27.	27.	54.

$(5 + 4 = 9)$ $(2 + 7 = 9)$.

Serie del 3 — 3. 6. 9.
Serie del 5 — 6. 3. 9.
Totale . . 9. 9. 9; $9 + 9 + 9 = 27$.

Digitized by Google

Serie decimale:	1.	2.	3.
Serie del 3 :	3.	6.	9.
Serie del 6 :	6.	3.	9.
Totale . .	10.	11.	21.
	1,	2(1 + 1),	3(2 + 1).

Lo studio di tutte le proprietà e di tutte le combinazioni di questa serie ci porterebbe troppo in lungo; del resto molto, o iniziato, deve lasciarsi al tuo lavoro individuale, anche per evitare che i lettori profani scambino questi studî colle cabbale volgari di cui si servono i giuocatori del lotto o i loro chiaroveggenti. Solo alcune altre cose essenziali è mestieri notare. La relazione tra il triangolo e la scala decimale si esprime anche decomponendo il triangolo nei suoi tre angoli, più la sintesi, ossia coll'espressione del n. 4 — 1. 2. 3. 4. Non altrimenti la materia si esprime per mezzo di quattro idee: punto, linea, superficie e corpo solido. L'addizione poi dei quattro numeri 1. 2. 3. 4 dà 10 e coll'addizione successiva di questi numeri tra loro si ha tutto il resto della scala decimale: $4 + 1 = 5$; $4 + 2 = 6$; $4 + 3 = 7$; $4 + 3 + 1 = 8$; $4 + 3 + 2 = 9$. A tutte queste somme poste in colonna il 4 può servire tanto di base quanto di testa: perciò gli antichi chiamarono il 4 *Cosmos*, quasi la sintesi di tutta quanta la scala decimale.

Per questa comoda e razionale proprietà del 4 e per le proprietà singolarissime del 9, la scala decimale ci dà una formola più radicale delle formole che avessero come base altri numeri, quali, p. es., 8. 11. 12. Ma anche altri numeri offrono altre particolarità. Dei multipli del 9, mentre tutti gli altri restano nella penombra, sono degni di particolare menzione il 18, il 36, il 72, il 144; quest'ultimo rappresentante l'unità col quaternario due volte, il superiore e l'inferiore, la

Digitized by Google

sfinge azzurra e la sfinge rossa. Il 32 ha importanza perchè raffigura le vie della saggezza secondo il *Sepher Jesirah* (1); e il 50 perchè, secondo lo stesso testo, rappresenta le porte dell'intelligenza. Il 7 rappresenta i due ternarî in mezzo ai quali consiste l'unità; e le forme dei doni dello Spirito, e tuttociò che v'ha di capitale e di cardinale nelle virtù, nei vizî, nelle sofferenze, secondo la dottrina cattolica romana, cui fa riscontro la solennità profetica dell'Apocalisse. Il 109 è il numero mistico delle tre unità gnostiche e corrisponde alla formula L ∴ D ∴ P ∴ *libratio, destructio, productio* (o *lilia pedibus destrue* di Cagliostro), insieme col ∞ che rappresenta l'8 o il segno dell'infinito. Simboleggia anche i tre stati della materia,

Ma, come avrai potuto comprendere, o iniziato, nella

---

(1) Le 32 vie della saggezza sarebbero: 1ª Intelligenza ammirabile — 2ª Intelligenza illuminante — 3ª Intelligenza santificante — 4ª Intelligenza recettrice — 5ª Intelligenza radicale — 6ª Intelligenza influente — 7ª Intelligenza occulta — 8ª Intelligenza perfetta e assoluta — 9ª Intelligenza pura — 10ª Intelligenza risplendente — 11ª Intelligenza del fuoco — 12ª Intelligenza della luce — 13ª Intelligenza induttiva dell'unità — 14ª Intelligenza arcana — 15ª Intelligenza costitutiva — 16ª Intelligenza trionfante — 17ª Intelligenza dispositiva — 18ª Intelligenza affluente — 19ª Intelligenza spirituale — 20ª Intelligenza della volontà — 21ª Intelligenza piacevole — 22ª Intelligenza fedele — 23ª Intelligenza stabile (su cui si fondano i *sephiroths*) — 24ª Intelligenza imaginativa — 25ª Intelligenza di prova — 26ª Intelligenza rinnovellante — 27ª Intelligenza agitante — 28ª Intelligenza naturale — 29ª Intelligenza corporale — 30ª Intelligenza collettiva — 31ª Intelligenza perpetua — 32ª Intelligenza giovante (in rapporto colle operazioni dei sette pianeti).

Digitized by Google

scienza occulta le operazioni sui numeri sono ben diverse dalle operazioni aritmetiche usuali: in occultismo le operazioni sui numeri si chiamano operazioni teosofiche, perchè servono a ravvicinare l'intelligenza umana coll'intelligenza divina, considerata quest'ultima come grande ordinatrice di un mondo nel quale non è possibile contraddizione. Il numero quattro, essendo una ripetizione dell'unità, deve agire come l'unità stessa; e cioè serve da riduttore del ternario all'unità. L'unità in opposizione a sè stessa forma la duità: $^1/_1 = 2$. Nella progressione quaternaria noi dunque troviamo prima l'unità, quindi l'opposizione dell'unità, poi l'azione di quest'opposizione sull'unità $(1 + 2 = 3)$; infine, il ritorno ad un'unità di un ordine differente e quasi di un'altra ottava: $\underbrace{1.\ 2.\ 3.}_{4}$ L'unità attiva, l'unità passiva, l'opposizione sull'unità o antagonismo, il ritorno ad una unità attiva d'ordine superiore sono le quattro condizioni alle quali si riduce la genesi dei numeri, dei fatti umani, dei fatti divini, dei fatti naturali tutti. Ciò posto, le operazioni teosofiche sono due: *riduzione* di qualsiasi numero formato da due o più cifre ad una cifra sola significativa della scala decimale, in cui tutte le cifre sono rappresentazioni delle prime quattro e queste non sono che stati diversi dell'unità; *addizione* aritmetica di tutte le cifre che dall'unità vanno sino al numero proposto e insieme col numero stesso. Esempio il n. 765. Per ridurlo ad una cifra sola si decompone nelle sue tre cifre costitutive: $7 + 6 + 5 = 18 = 9$. Per sottoporlo alla addizione aritmetica a scopo teosofico converrebbe fare la somma dall'unità a tutti i numeri che la seguono fino al n. 765 incluso. Ma, poichè ci vorrebbero delle pagine per mettere in evidenza il processo aritmetico, contentiamoci

Digitized by Google

d'un numero ben più piccolo, e cioè del n. 9. Per la somma aritmetica si ha $9 = 1 + 2 + 3 + 4 + 5 + 6 + 7 + 8 + 9 = 45$ e per riduzione $9 = 9$; il che contiene la riprova aritmetica dell'esattezza del processo teosofico. Così ancora $5 = 1 + 2 + 3 + 4 + 5 = 15$ e per riduzione $5 = 6$: la qual cosa invece implica un assurdo aritmetico, ma una verità occulta. Ed ancora $8 = 1 + 2 + 3 + 4 + 5 + 6 + 7 + 8 = 36$ e quindi per riduzione $8 = 9$. Inoltre $6 = 1 + 2 + 3 + 4 + 5 + 6 = 21 = 3$; $7 = 1 + 6 + 3 + 4 + 5 + 6 + 7 = 28 = 10 = 1$; $4 = 1 + 2 + 3 + 4 = 10 = 1$ (epperò $7 = 4$); $3 = 3 + 2 + 1 = 6$ (epperò $3 = 6$). L'assurdo aritmetico della dialettica comune o dialettica materialistica si rimedia e si elimina collo studio del senso occulto dei numeri nella grande armonia dell'universo e nell'ordine delle cose, assorgendo a concetti più elevati di quelli che si possono avere allorchè si fa il conto della spesa giornaliera o del dare e avere di una azienda. Cinque è uguale a sei nel senso che due ternari dànno l'idea del tre accoppiata a quella del due senza la necessità di ripeterla identicamente una seconda volta; nove è eguale a otto perchè ed in quanto genera per moltiplicazione di due termini eguali un termine unico che non è nè l'uno nè l'altro di essi ma tutti e due in posizione di multiplo contrapposto od equilibrato in funzione dinamica; sei è eguale a tre perchè non è che la ripetizione di un solo ternario per facilitarne l'intelligenza in due piani cosmici diversi *(quod superius id inferius)*; sette non è che l'unità perchè è la completa unità magica rappresentata dal triunitario congiunto alla riaffermazione dell'unità nella trinità e perciò è eguale a quattro che corrisponde a questa riaffermazione dell'uno nel trino, per lo stesso scopo del sette, ma da un punto di vista più semplice e più breve. L'assurdo, puramente stru-

Digitized by Google

mentale nell'aritmetica, scientificamente non è dunque se non nella mente di chi non può o non vuol comprendere: e tu farai bene, o iniziato, di non dare queste margherite in pasto ai porci.

Come ben si vede, i numeri, oltrechè essere strumenti di vita, vivono essi stessi per conto proprio; ma vivono soltanto per generare le idee, ossia per una vita completamente altruistica e ideale, per servirci di guida e di lume in mezzo alle incertezze dei dati sperimentali che infarciscono la nostra scienza attuale così povera di sintesi e di raziocinio, così ciecamente disprezzatrice della nostra imaginativa che pure a qualche cosa ci è data. Pitagora, il quale era assai bene addentro nel significato occulto dei numeri, aveva designato Dio col n. 1, la materia col n. 2, l'universo col n. 12 (come riunione dell'1 e del 2, ed anche come composto di tre mondi particolari incatenati l'uno all'altro per mezzo di quattro modificazioni elementari sviluppantisi in dodici sfere concentriche); Dio riempiva tutte queste dodici sfere, secondo lui, senza entrare in alcuna di esse. Sinesio, seguace di Pitagora e di Platone, chiamò Dio il numero dei numeri od anche l'idea delle idee: ed è noto lo sforzo che i discepoli di Pitagora fecero per ricostruire la teoria del numero; al che davvero non può dirsi che siano riusciti. Chi ci ha tramandato, infatti, e come, l'insegnamento scientifico occulto di quel maestro? Noi sappiamo tuttavia, per lo studio delle religioni comparate, che i numeri formano la base dell'esoterismo in tutti i popoli; ma la conoscenza dei numeri rimane poco proficua per la nostra personalità, se noi non cerchiamo di limitarla nel tempo e nello spazio, sia pure a mezzo di strumenti simbolici. Questo adattamento che si traduce nella chiave del *Tarot* sarà più a proposito nella trattazione del quinario, ossia del regno dell'uomo che ha trovato, ha usato ed usa

Digitized by Google

tuttora di un tale strumento: quantunque questo strumento stesso si connetta colla trasformazione e generazione dei numeri, i quali nelle funzioni da essi determinate reagiscono sul principio che li determina e subiscono l'ambiente (a loro volta) dell'organismo nel quale temporaneamente si manifestano.

Altro elemento da non trascurarsi nel regno di Dio sono le stelle del cielo, le loro posizioni e figure. Già la lingua universale primitiva probabilmente era fatta tutta di segni siderali desunti dalle 22 costellazioni, dalle quali origina l'alfabeto ebraico. La positura delle stelle è stata additata dallo stesso grande Architetto dell'Universo agli uomini perchè servisse loro di mezzo e di modello per la loro ascensione nelle sfere superiori dell'intelligenza; e i sapienti antichi non potevano certo trascurarla o non intenderla, anche senza riferirla alle figure del *Tarot*. Senonchè, pur volendo ravvisare nelle costellazioni altrettante lettere ebraiche, non tutti gli osservatori ne hanno ricavato le stesse figurazioni; al modo stesso che la configurazione delle nuvole sembra adattarsi a tutte le forme che la nostra imaginazione vi annette, perchè vi sia una qualche piccola rassomiglianza. Certamente i segni dello zodiaco rappresentano la storia dell'evoluzione della psiche e talune costellazioni non possono intendersi che sotto la forma d'una sola lettera: talchè in essa la nostra imaginativa e la nostra interpretazione non possono spaziare e noi dobbiamo necessariamente giungere tutti ad un risultato iniziatico eguale. Ma però, talvolta anche incontrandosi senza saperlo, stante l'affinità dei simboli e delle figure, un cabbalista e un pastore possono interpretare diversamente una costellazione dello zodiaco. Nella cintura e nella spada d'Orione, a mo' d'esempio, i campagnuoli ravvisano un rastrello, mentre un cabbalista ebreo è per

Digitized by Google

ravvisarvi tutti i misteri d'Ezechiele, e cioè i dieci *Sephiroth* disposti in ternario, un triangolo centrale formato da quattro stelle, una linea di tre stelle per formare lo *iod*. Alle due figure insieme si fanno esprimere tutti i misteri del *Bereschit*. Poi vengono quattro stelle formanti le reti del *Mercavah* a complemento del carro divino. In altra maniera e con altra disposizione di linee ideali, la costellazione d'Orione rappresenta il ternario prodotto dall'unità, ossia la manifestazione divina del Verbo; rappresenta pure l'imagine dell'arcangelo Michele che lotta contro il Dragone; la quale imagine ha un alto significato anche in tema di religione.

Guardiamo dunque al cielo e leggiamo nei cieli che narrano la gloria di Dio tuttociò che può avere attinenza colle nostre sorti (sorti che ci veniamo fabbricando da noi stessi) e col nostro avvenire; interroghiamo gli astri che lieti risplendono nella vôlta azzurra, quasi palpitando del pensiero divino, del nostro stesso pensiero. Se Satana fu cacciato dal cielo, noi non vi possiamo trovar più la menzogna o l'errore, ma la verità splendente e sicura: e le stelle ora risplendono quasi al nostro stesso pensiero, alla nostra agitazione rispondono con un appello pieno di speranza. E sovente, mentre noi crediamo di leggere negli astri, leggiamo entro noi stessi, poichè in essi la nostra anima sembra rispecchiarsi. E la nostra luna che rischiara la via difficile al viandante notturno non attira dessa e respinge alternativamente una specie di fluido magnetico che ad essa perviene dalla terra, producendo il flusso e riflusso del mare? Ma noi, esseri intelligenti e liberi, non subiamo forzatamente, bensì solo in quanto vogliamo, l'influenza delle stelle nelle quali si rispecchia la nostra mente: quindi una lettura del linguaggio celeste, fatta senza il potente impulso dell'ispirazione,

Digitized by Google

può benissimo riuscirci inefficace o per lo meno ci può riuscire di un'efficacia assai problematica. In tutte le pratiche di occultismo il pensiero esercita, infatti, una azione direttiva; e l'imaginazione non è essa stessa se non una funzione del pensiero, alla quale pertanto si vuole assegnare un compito tutt'altro che secondario o complementare nel procedimento pratico della nostra scienza.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Imaginazione e sue funzioni provocate.

Il capitolo dedicato all'imaginazione come strumento di adattazione del Verbo è necessariamente dedicato altresì sempre alla gnosi superiore come a pietra angolare dell'auto-conoscenza. Questa auto-conoscenza per introspezione si vale naturalmente di tutti i mezzi che servono alla concentrazione del pensiero nello stato di persona desta. Generalmente, la concentrazione del pensiero per puro scopo introspettivo si fa in luogo chiuso e possibilmente ristretto, in un cubicolo o piccola stanza con pochi mobili e possibilmente con una sola seggiola per riposarvi. La stanza dev'essere discretamente illuminata e lo studio o l'esercizio introspettivo deve farsi di giorno, possibilmente di pieno mezzogiorno, allorchè gli oggetti illuminati all'aperto non spargono ombra. La finestruola non dev'essere praticata al di sopra o nella parte alta della cella, ma a livello della testa della persona seduta e deve corrispondere sulla campagna con orizzonte non troppo nè poco esteso, possibilmente limitato da monti e colline

Digitized by Google

elevate ed anche per una piccola parte e in lontananza dal mare. L'introspettore si colloca dunque accanto alla finestra, ma senza sporgerne la testa al difuori, in perfetta quiete di animo e regolarità di funzioni organiche; avendo l'accortezza di tenere il capo scoperto, di non portare ai piedi dei calzamenti incomodi, di non stringersi coi vestimenti in alcuna parte del corpo. Le funzioni della circolazione del sangue e della respirazione mantenendosi per tal guisa perfettamente normali e calme, i centri nervosi e la periferia di tutto quanto il sistema nervoso, pur non essendo in alcuno stato di eccitazione (poichè per il lavoro d'introspezione ogni eccitamento nuocerebbe), adempiono molto bene e quasi automaticamente alla percezione sensoria e lasciano nel tempo stesso perfettamente libero il campo al pensiero. Peraltro anche l'aria dev'essere calma, poichè, dal momento che la piccola finestra o pertugio deve restare aperta, se l'aria fosse agitata penetrerebbe nell'interno del cubiculo o per lo meno arriverebbe sino alla faccia dell'introspettore. Tra le varie cautele organiche e reggimentali è da prescriversi l'uso di cibi leggieri e l'evitare ogni ingombro del tubo gastro-enterico, perchè questo stato non reagisca sui poteri riflessi dell'intelligenza; quindi conviene evitare assolutamente il periodo della digestione. Deve anche evitarsi che il cubiculo sia troppo riscaldato o che si trovi nel soffitto o nell'ultimo piano dell'abitazione, specie nella stagione estiva; perchè tutto il corpo e specialmente il cervello ne risentirebbero un infiacchimento dannoso al buon esito della ginnastica mentale e una diminuzione di elasticità intellettiva. L'introspettore non potrebbe distrarsi nel guardare internamente nel cubiculo, poichè per la strettezza non troverebbe quasi dove posare lo sguardo; e nelle pareti semplicemente ma perfettamente imbiancate non troverebbe

Digitized by Google

nè imagini nè decorazioni nè variazioni di tinta o fregi di sorta, e neppure tinte di annerimento o di fumo o sbiaditure apprezzabili alla percezione sensitiva. Queste minuzie non sono di poca importanza, perchè una semplice distrazione o interruzione, anche senza l'intervento di altre persone (laonde prima di cominciare l'introspezione conviene chiudersi internamente ed assicurarsi con molta cautela dagli occhi indiscreti), basterebbe per guastare il successo. Per la stessa ragione deve scegliersi un orizzonte dove a quell'ora del giorno non si vedano passare genti nè in comitiva nè alla spicciolata: il passaggio di una persona sola può anzi giovare questa specie di chiaroveggenza interiore. Come si vede, il sistema è diverso da quello usato nelle loggie massoniche, che hanno i loro gabinetti di concentrazione privi di comunicazione ottica col difuori, poichè la finestra è più in alto della persona che deve trattenervisi, e la loro grandezza ed il loro arredamento permette di percepire troppe imagini per mantenere lo stato di concentrazione nell'introspettore. Questi, presa la posizione più comoda sulla sedia, deve cominciare nel modo più semplice e più indifferente di questo mondo, senza apparati e senza solennità, il proprio lavorìo d'auto-introspezione cogli occhi continuamente rivolti all'orizzonte; poichè è regola non doversi forzare la natura ad un procedimento accelerato quando con un procedimento più lungo e più paziente si può conseguire una maggiore sicurezza di risultati con un minore sciupìo di forza o di fluido nerveo. Per conseguenza l'auto-introspettore deve cominciare col riflettere ai casi più vicini e più impressionanti della sua vita, pur non perdendo di vista l'orizzonte, coperto dai raggi solari come da un vastissimo tappeto luminoso, e immerso nella quiete laboriosa di germi vitali, il cui sviluppo rivelerà presto agli

Digitized by Google

uomini i tesori della vegetazione, che sono i veri tesori della terra. Presto egli s'immergerà nella contemplazione di questo sublime spettacolo e nell'armonia del suo essere col grande ambiente cosmico, che trovasi nella pienezza di una vita tanto più vera quanto più latente; e, occulto per occulto, il mistero esteriore coprirà e quasi assorbirà il mistero interiore, e l'auto-introspettore, se non vedrà rispecchiata la sua fisionomia fisica, nondimeno potrà esaminare tutti i recessi dell'*io* interiore: avrà il significato senza il segno, ma lo avrà più direttamente e quindi più esattamente, senza riproduzioni nè riflessioni nè mediazioni. Il suo pensiero avrà di fronte il suo pensiero, come se si trattasse di due persone faccia a faccia, l'una coll'altra: il lavorìo riflesso c'è, ma è automatico; di non-automatico vi è ciò che si sta elaborando nell'ambiente di un tal lavoro riflesso, vale a dire l'applicazione dell'intelletto alla lettura di un libro aperto, che è il libro del proprio cuore. Così piano piano dalle vicende più vicine si passa sommariamente alle più remote; e alla fine si compie un lavorìo di astrazione, di sublimazione che va dalle vicende della vita alla vita alla quale quelle vicende si riferiscono, nella sua unità di pensiero e di azione e nell'unità dell'uno coll'altra. Le domande più gravi si presenteranno alla mente e sopratutto quelle non mai abbastanza risolute o ponderate questioni: donde vengo? dove sono? dove vado? E le altre: chi sono, perchè sono, che sarà di me? E mille e mille altre, più o meno importanti, ma sempre egualmente urgenti: alle quali tutta la meditazione darà risposta confermata dalla coscienza e sanzionata dall'esperienza anteriore, sanzionabile dalla posteriore ossia dalla futura. Ad un certo punto, le considerazioni e le preoccupazioni della vita quotidiana, quasi in grazia alla progressività del processo di riflessione automatica, non

Digitized by Google

daranno più alcuna molestia e non si presenteranno neppure.

Ma che cos'è e come funziona questo sesto senso che richiede l'inazione degli altri? Fu detto essere la *cenestesi*, cioè la totalità delle sensazioni prodotte nel cervello dagli stimoli provenienti da tutte le parti del corpo e da tutti gli organi del corpo stesso. D'ordinario queste sensazioni non sono rivelate se non da un sentimento generale di benessere o di malessere, corrispondente allo stato degli organi sedi delle diverse sensazioni e la cui tonalità è in rapporto diretto con la composizione e circolazione del sangue, con la secrezione maggiore o minore delle glandole, con la rapidità o difficoltà della respirazione e della digestione, col rilasciamento o contrazione dei muscoli volontari e involontari: fattori tutti che agiscono contemporaneamente, dando vita ad una risultante omogenea, mentre in realtà il senso generale è molteplice e perciò vario. Le sensazioni cenestetiche sarebbero così le più oscure e indeterminate, anche perchè, a differenza delle sensazioni esterne, esse non sarebbero distinguibili nettamente nè allo stato normale perchè troppo deboli, nè allo stato anormale perchè troppo forti. Ordinariamente il senso generale poi sarebbe intonato all'azione predominante di questo o quell'organo, senza che un tale predominio appaia alla coscienza. A parte l'autoscopia negativa (il guardarsi in uno specchio senza trovarvi riflessa la propria imagine), l'autoscopia interna ossia la sensazione esatta della posizione e della forma dei nostri organi interni, si potrebbe avere specialmente durante il sonno ipnotico e per effetto di una speciale chiaroveggenza sensoriale. La cenestesi sarebbe una specie di reazione dei sensi cerebrali corticali (essendo tutti i nostri organi rappresentati nella corteccia cerebrale da centri motori, sensoriali e viscerali, ai quali

Digitized by Google

giungerebbero le sensazioni vaghe dei nostri organi, che tutte insieme ci darebbero la conoscenza dell'*io*) all'attutimento o inibizione da essi sofferta in alcuni stati speciali, come per es. nei casi di grave isteria, di disappetenza, d'insensibilità ai bisogni ordinarî della esistenza, mediante un ristabilimento anche artificiale della relativa attività corticale. Ed allora le impressioni che normalmente ci pervengono dai visceri prenderebbero un'intensità speciale, specialmente in ragione del loro isolamento in mezzo agli altri organi insensibili e alle altre funzioni rallentate e incoscienti, anzi d'ordinario troppe sensazioni giungerebbero al nostro cervello perchè noi potessimo percepire e obbiettivare quelle leggere dei nostri visceri; soltanto essendo smorzate le altre sensazioni, si potrebbe risvegliare in maniera speciale il sesto senso ossia la *cenestesi*. Questa è la spiegazione più attendibile che oggi si dà del procedimento fisiologico che conduce all'attività del sesto senso; quantunque non si applichi all'autoscopia esterna (positiva o negativa). Ma questo procedimento, che altro non spiega se non il metodo strumentale del sesto senso, non indica affatto come si conduca la psiche, quali fasi attraversi, quali vie segua, com'essa disponga a sua volontà della cenestesi, come il corpo sia asservito all'azione dell'anima, come l'attività corticale sia meramente strumentale dell'attività dell'intelletto. Ora i fisiologi possono esaminare quanto vogliono le funzioni degli organi, ma non giungeranno mai ad afferrare collo stesso metodo le funzioni dell'anima, le funzioni della psiche, la quale si serve dello strumento cerebrale per realizzare il suo fine. La costruzione fisiologica del senso cenestetico è meravigliosa per armonia e può essere anche la sola vera per la spiegazione dei fenomeni più meravigliosi dell'autoscopia interna; ma non basta per darci un'idea com-

Digitized by Google

pleta del fatto umano dell'introspezione autoscopica, perchè non troveremo mai e poi mai in una spiegazione psicologica la spiegazione sufficiente del fenomeno. Questa è una verità che conviene proclamare fin dai tetti, perchè è la giustificazione del contenuto di tutta quanta la nostra disciplina e di tutta quanta la filosofia. È il Padre, è il tutto divino del quale siamo parte che ci dà la potenza psichica atta a queste sensazioni o percezioni straordinarie; è il lavorìo continuo d'integrazione in Lui che ci rende atti ad emanciparci dalle impressioni periferiche del nostro corpo e ci rende possibile questo senso interiore e questo *Hod*, che peraltro è il *Kether* della nostra procedura iniziatica, in quanto su di esso si fonda la ginnastica tutta del nostro pensiero inteso alla realizzazione delle opere magiche superiori. Gli psicologi vanno molto più in là dei fisiologi puri, anche riconoscendo i principali risultati della scienza positiva: essi ammettono una chimica psichica, affinità psichiche, combinazioni psichiche, sublimazioni psichiche, che i fisiologi puri non hanno saputo e non sanno discernere, e che si producono nel grande crogiuolo dell'anima, che è il vero e grande *athanor* della vita umana. Questa chimica, regolata dalla legge delle grandi affinità, ci dimostra la possibilità dei rapporti tra psiche e psiche, tra individuo e individuo, anche al di fuori della materialità degli organi corporei e delle funzioni fisiologiche ordinarie di questi organi.

Un tale stato di concentramento può durare quanto tempo si voglia senza inconveniente di sorta e senza alcun danno da quello infuori della stanchezza fisica normale: che se si avvertisse un sovraccarico intellettuale od una stanchezza straordinaria cagionata soprattutto da bisogno di muoversi, è bene smettere, ma non già sospendere semplicemente per riprendere subito

Digitized by Google

dopo. Occorre però rimandare il seguito al giorno posteriore, tanto per non perdere l'allenamento all'automatismo della riflessione. Ma qual rapporto ha dunque tutto ciò con la gnosi? La Chiesa cristiana, anche prima di esser romana, perseguitò la gnosi e i seguaci di essa come eretici pericolosi; Tertulliano li combattè vigorosamente, ma intanto nella sua reazione violenta contro il principio cattolico se ne appropriò il linguaggio e le idee. Per esempio il concetto d'una Chiesa di persone pure, grazie all'adozione divina messe al riparo da gravi colpe, non è se non un concetto della gnosi più elevata: poichè lo Spirito divino non è così soltanto il legame vivente di questa Chiesa, ma ne costituisce il vero fondo, talchè la Chiesa di Tertulliano può giustamente chiamarsi la Chiesa-Spirito, ed egli fu accusato dai romanisti di ridursi ad un cristianesimo sempre più etereo. Ma l'obbiezione pratica dei cristiani cattolici doveva spuntarsi, allorchè Tertulliano, conseguente a sè stesso, estendeva le sue interpretazioni gnostiche alla natura dell'anima umana nel trattato *de anima*: egli allora dimostrava di seguire un piano completo nella gnosi superiore. L'anima è il *Dei flatus* della genesi mosaica, ma non è il *Dei spiritus* degli stoici; però, secondo Tertulliano, è erronea l'opinione dei platonici contro la natura corporea dell'anima. Egli anzi ritiene che l'anima abbia, come ogni corpo, disposizione (*habitus*), limite (*terminus*), tre dimensioni (*illud trifariam distantivum, longitudinem dico et latitudinem et sublimitatem, quibus metantur corpora philosophi*), una figura distinta (*effigies*), un colore pallidissimo o cereo. L'anima è soffio di Dio o veicolo dello Spirito (*tradux Spiritus*), è modellata sul corpo che deve animare e dove si concreta e si fissa; talchè l'uomo interiore ha i suoi occhi, le sue orecchie e tutte le sue membra che segnano esattamente i contorni del-

Digitized by Google

l'uomo interiore e gli servono nelle sue operazioni mentali. L'anima (sempre secondo Tertulliano) è una unità sostanziale semplice. Accanto all'*anima,* principio della vita, non v'ha un altro elemento sostanziale (*spiritus*) come principio della respirazione, poichè fenomenicamente la respirazione non si distingue dalla vita, dice egli: lo spirito è invece l'essenza dell'anima come la luce è essenza del giorno. Per designare la sostanza converrà adoperare piuttosto, dice Tertulliano, la parola *flatus*: quindi non solo egli riusciva a distaccarsi dal concetto etereo della Chiesa-Spirito, ma veniva in sostanza a materializzare il concetto dell'animo o dello spirito umano. Al di fuori della Chiesa e qualunque fosse il concetto che si aveva della Chiesa dai polemisti di Tertulliano, naturalmente doveva svolgersi una corrente d'idee più vicine alla pura gnosi platonica: la ragione, per restare l' ἡγεμονικόν sul θυμικόν e sull'ἐπιθυμητικόν, necessariamente dev'essere qualche cosa di perfettamente staccato dalla materia, dev'essere di puro pensiero. Tertulliano per l'anima materiale propende verso gli stoici fino a localizzare l'ἡγεμονικόν nel cuore: e in ciò si allontana enormemente dalla gnosi e dal platonismo e da ogni traccia neoplatonica. Tertulliano, in fin dei conti, fu una piccola mente di mediocre polemista in più che mediocre intento: il suo *credo quia absurdum* resterà monumento perenne di quanto possa nell'uomo l'ignoranza delle cause prime e dei loro effetti; non trova scuse, non deve aver quartiere di fronte alla scienza in generale e di fronte alla scienza magica in ispecie. Non manca chi cerca non dirò di scusarlo, ma di spiegarlo per modo da farlo intendere meno sfavorevolmente, anzi da metterlo sotto una luce di profonda sottigliezza: ma le leggi della logica non cambiano, nè Tertulliano

Digitized by Google

aveva in mente di entrare in tutte quelle sottigliezze che oggi si ammanniscono per iscusarlo.

Abbiamo voluto addurre l'esempio di Tertulliano, in lotta colla Chiesa romana ed anche qual filosofo indipendente, perchè quell'esempio è tipico in tutte quante le controversie nelle quali prevale la parte polemica, la parte veramente battagliera e irosa contro gli avversari, dei cui insegnamenti si tralasci di far tesoro. Il suo esempio è l'esempio di tutti coloro i quali ostacolano una gerarchia universale, un magistero prudente e pieno di adattabilità alle varie circostanze della vita e alle varie condizioni dei popoli: prima la contraddizione agli altri e poi la contraddizione a sè stesso. Questa è la sorte comune, inevitabile di chi non sa misurare a tempo la forza dei suoi avversari. Ciò avveniva ai tempi di Tertulliano e ciò si ripete nel protestantesimo moderno; la spiegazione è tanto occultamente chiara, che la magìa non può nè deve condannare nessuna dottrina, ma nel tempo stesso non può combattere la dottrina prevalente, ma, incurante a sua volta di condanne e di riprovazioni, deve trarre dalle più opposte dottrine ciò che in tutte esse vi ha di buono e di apprezzabile per convertirlo in patrimonio della verità ch'è una sola. Questo eccletismo giudizioso aiuta il procedimento della vera gnosi, che è quella la quale non perde di vista le dottrine platoniche ma sviluppa il platonismo e sfronda contemporaneamente il neo-platonismo da ciò che questo ha di esagerato e di falso. La gnosi o lo gnosticismo deve considerarsi come procedimento per conseguire la conoscenza, non come sistema ostile all'ebraismo e vindice di un'esclusività cristiana senza motivo; dal momento che la stessa civiltà pre-cristiana è apprezzata dai difensori più diretti del cristianesimo e che nessuno può distruggere nella storia ciò che la storia del pensiero deve e al

Digitized by Google

giudaismo, e al paganesimo, e al rinascimento, e al naturalismo, e allo stoicismo, e al platonismo. La gnosi non è che il lavorìo della conoscenza riflessa diffuso dall'introspezione al di fuori come da centro alla circonferenza: questo è l'unico suo valore vero.

Tornando a Tertulliano, certamente dobbiamo notare com'egli si valesse della sua concezione, giusta del resto sotto un certo punto di vista, della Chiesa-Spirito (la quale non può intendersi se non sotto il punto di vista magico), per contrapporla alla gerarchia unificatrice della Chiesa visibile, la quale, bene o male, si rese necessaria fin da quando i membri dell'associazione si saranno dovuti dire scambievolmente: contiamoci. Ma dov'è questa pretesa incompatibilità tra la Chiesa-Spirito e la Chiesa-organizzazione? Non si completano forse queste due a vicenda, come la manifestazione di Dio umanizzantesi completa il concetto di Dio non ancora umanizzato ossia l'idea assoluta di Dio estra-umano? E la creazione della materia, come affermazione positiva del concetto divino verso di noi e riguardo a noi, non completa essa forse lo stato anteriore in cui nulla esisteva al difuori di Dio o in cui pertanto Dio non poteva allora apparire alla nostra mente che non esisteva e non può apparire oggi che essa esiste se non sotto forma di non-esistenza, vale a dire sotto forma negativa? E supponiamo dunque che Tertulliano, per solo spirito di polemica, e non pensatamente (il che sarebbe più grave per lui), abbia errato e non siasi accorto di seguire in parte lo gnosticismo: supponiamo altresì (per parità di scusa da ambe le parti) che i cristiani centralisti non abbiano con questo inteso accusare la gnosi, per la quale tuttavia serbavano migliori strali e più diretti. Di tuttociò che resta? Resta che Tertulliano, per timore di essere preso per sognatore nella sua opinione quasi eterea sulla Chiesa-

Digitized by Google

Spirito, si riversò e quasi si vendicò sui dommi più puri del cristianesimo dilaniandoli a brani in ciò che vi ha in essi di più fondamentale circa la determinazione della natura dell'anima: al pari che taluni evangelici oggi si sfogano contro la divinità di Cristo per rabbia della loro stessa impotenza nel separare l'inseparabile, cioè la fede dalla scienza, e nel non poter conseguire quell'unità della coscienza che non solo è data dalla tolleranza e dall'apprezzamento di tutte le opinioni, ma dalla contemporanea adozione del metodo analogico fornito dall'occultismo. Ed allora egli venne in lotta colla stessa ragione, divenne materialista, stoico piuttosto, più dottrinale che morale, demolitore appassionato e costruttore fiacco, propugnatore dell'importanza dell'assurdo come elemento positivo e quindi dispregiatore del ragionamento come dato positivo. In lui la logica s'invertì; la negazione dell'assurdo divenne affermazione e l'affermazione del ragionamento divenne negazione; la sua condanna fu dunque inevitabile, e, prima che ad una qualsiasi Chiesa o potestà organizzata gerarchicamente, spetta al buon senso, anzi, al senso comune. La fede nell'assurdo equivale alla rinunzia della ragione.

Ben lungi dal suo metodo portano i risultati della auto-introspezione e con ben altre disposizioni di mente noi ci dobbiamo accingere all'esame del nostro *io* interiore. Per noi, lo ripetiamo ancora una volta, in questo stadio della nostra attività intellettuale, polemica non deve esistere, ma solo il desiderio di ricerca della verità obbiettiva, della verità di per sè stessa. Tertulliano poteva parlare a sua voglia di un corpo interiore e di sensi interiori, ma doveva lasciare intatto il patrimonio immateriale del pensiero, intelligenza e volontà, in funzioni senza dubbio egemoniche: il cuore non è che un semplice e miserabile muscolo organizzato per i bisogni

Digitized by Google

della vita fisica e nei suoi battiti altro non c'è che il ritmo della respirazione fisica che lega l'uomo alla materia cosmica più bassa, all'atmosfera terrena che gli serve di ambiente. Ma la natura non è tutta lì, nè in quella respirazione, nè in quell'atmosfera; altre respirazioni ed altre atmosfere vi sono, e trovansi nel dominio della mente e del pensiero, che respira l'atmosfera stessa respirata dal pensiero senza principio e senza fine (non principiato, infinito o non terminabile) di Dio. L'adepto non solo giunge a questo risultato per le cognizioni scientifiche, ma lo conferma altresì per l'esame introspettivo, lo intuisce, lo elabora nella sua conoscenza riflessa, lo suffraga e conferma con lo studio delle analogie, ne fa sangue del suo sangue e carne della sua carne; in altri termini lo adatta allo stato personale della propria vita fisica nel piano in cui attualmente elabora le sue energie intellettive. Bandito ogni sentimento di odio o di contrasto anche soltanto nel pensiero o nell'intelligenza, egli conseguirà nel piano superiore il risultato della carità: questa sarà in lui carità intellettuale ossia più che morale. Nell'errore, anche nelle contraddizioni di qualsiasi nuovo Tertulliano, egli troverà null'altro fuorchè l'ombra della verità; e, come il Sole giunto al perfetto zenit dissipa ogni ombra dall'orizzonte fin dove si estende la sua vista dal finestruolo praticato nel gabinetto di meditazione, così la sua ragione ch'è il sole dell'intelligenza fornirà al pensiero il mezzo di esteriorizzazione nella verità obbiettiva dei risultati provenienti dalla propria auto-introspezione. E, mentre in tale stato di contemplazione attiva si produrrà una perfetta sintonia o consonanza di vibrazioni tra il suo pensiero e il pensiero divino, tra la sua mente e le menti conscie o inconscie degli altri, l'adepto anche sotto il punto di vista fisico si sentirà beato, almeno per un istante; i suoi dolori

Digitized by Google

fisici, se ne ha, saranno completamente attutiti ed egli sentirà quasi dal suo plesso solare (1) ascendere un senso di benessere fino al suo cervello e diffondersi via via per le membra più periferiche. Questo è il premio della costanza, il premio della fatica, il premio della volontà: il massimo risultato conseguito col minimo sforzo. Ed è anche il premio dell'abitudine; per la qual cosa non sarà mai abbastanza raccomandato all'occultista, anche non dedito alle pratiche della realizzazione, e tanto più al magista pratico, di trascorrere qualche tempo della giornata, magari non più di un'ora per giorno, in questo lavoro auto-introspettivo di alta gnosi, di gnosi indipendente da scuole e da polemiche.

---

(1) Che cos'è il *plesso solare*? Dov'è? Quali sono le sue funzioni? Il *plesso solare* altro non è che l'epigastro, in cui sul davanti dell'aorta addominale si concentrano i fasci nervosi che partono dal midollo spinale; rispetto al cervello esso rappresenta il negativo di fronte al positivo: esso è funzione dello stato passivo, mentre il cervello è funzione dello stato attivo. Il magista ha più bisogno del cervello, il medio spiritico del *plesso solare*; ma non è escluso che la volontà possa servirsi degli occhi (i quali corrispondono al cervello) e ad un tempo del *plesso solare*, col sussidio del quale si pronunzia la magica parola *Aum* destinata a cacciare gli spiriti cattivi dalle vicinanze dell'operatore.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Strumentalità magica dei numeri.

Allorchè si osserva che i tre numeri 492, 357, 816 formano, disposti a cifre divise, un quadrato di tre cifre per tre cifre, comprendente tutte le nove cifre arabiche o piuttosto siniche significative, in tale disposizione da produrre in colonna verticale od orizzontale o diagonale di una od altra disposizione la somma costante di 15 corrispondente alle due lettere *iod* ed *hé* (che sono le prime due lettere del nome divino e i due componenti di base del dualismo universale logico utilizzato per la composizione di quel nome nel miglior modo rispondente ad un tempo alla intelligenza divina e alla intelligenza umana, alla funzione plastica e alla funzione dinamica, all'inconoscibile svelato per intiero nel conoscibile); allorchè si fa questa osservazione e si giunge in ultimo alle proprietà del doppio ternario del n. 6, non si può dir ancora di aver nulla realizzato magicamente ed obbiettivamente parlando in rapporto coll'esteriorizzazione volontaria del pensiero. Gli è che accanto al numero occorre il Verbo e l'adattamento del Verbo

Digitized by Google

per mezzo dell'imaginazione guidata dal pensiero ragionante; il numero allora è padre, l'imaginazione è madre, il Logos è figlio in una tri-unità perfetta. La kabbala (ed anche l'aritmomanzia propriamente detta, che come applicazione ne discende) realizza molto e forse concorre a tutte le realizzazioni magiche, allorchè in questa funzione riflessa del pensiero sulla triade numero - imaginazione - ragionamento si procede coll'analogia intellettiva parallelamente che con le vibrazioni cosmiche sintonizzate in consonanza con le vibrazioni interiori dell'individuo nella fase personale umana. Riassumendo dunque occorre: *a)* un soggetto — *b)* un oggetto — *c)* un ambiente a sintonia di vibrazioni. Il soggetto, ossia l'uomo, è triuno o trino di: 1° numero disposto a vibrare coi numeri delle vibrazioni universali e in loro consonanza; 2° imaginazione per adattazione di ragionamento riflesso, 3° ragionamento che nei suoi prodotti riflessi è nel tempo stesso il figlio dell'imaginazione che le serve d'intermediario verso il numero da una parte e dall'altra ripetendosi verso la realizzazione esteriore. L'ambiente è il cosmo (macrocosmo e microcosmo in perfetta sintonia di vibrazioni tra di loro); e l'ambiente è nel tempo stesso il prodotto della ragione volitiva dell'uomo che, rendendosi attivo e impadronendosi delle leggi di vibrazione, ne diventa il signore anche soltanto col conoscerlo o col riconoscerlo colla sua affermazione. Ma in tutto ciò dov'è la parola di potenza e dove il resultato del potere? La proprietà del numero è di essere nella materia come fuori della materia, di entrare come causa determinante in tutti i resultati quantitativi e qualitativi; talchè, se la quantità e la qualità sono elementi imprescindibili e costitutivi in quei fatti di cui vogliamo analizzare la portata, necessariamente il dato numerico deve in essi esser considerato come decisivo ed essen-

Digitized by Google

ziale. Ora, se i rapporti dei numeri tra di loro e le proprietà aritmetiche di ciascun numero, data la nostra base a sistema decimale, sono immutabili e fisse; evidentemente ne viene di conseguenza che il rapporto tra queste proprietà aritmetiche o cabbalistiche e le vibrazioni del grande agente magico o magnetico non può variare da caso a caso prima che questo agente si metta in movimento per conseguire il voluto scopo. Ma nei numeri vi ha pure un atteggiamento dinamico, un potere dinamico nel senso di serie; e a questo atteggiamento dinamico del numero corrisponde l'atteggiamento dinamico del grande agente magico nelle sue spirali, nei suoi turbini, nelle sue stesse vibrazioni. Per impadronirsi del grande agente magico, visto che il sistema decimale risponde alla quantità plurale delle membra più numerose del corpo umano (quali sono le dita delle mani e dei piedi) e che quindi anche matematicamente e fisicamente offre dei vantaggi maggiori di qualsiasi altra serie o sistema, conviene proiettarvi sopra, coscientemente o incoscientemente, la propria volontà. E però, nella realizzazione della kabbala si deve fare nè più nè meno di quello che si fa nella cartomanzia volgare, la quale, benchè sia tale, tuttavia non sempre è priva di risultato pratico. Si prendono le 21 carte del *Tarot* (o le 24 secondo la gnosi martinistica, che ne aggiunge tre come sintesi finale delle prime 21) e si mescolano lentamente disponendosi al raccoglimento interiore. Dopo mescolate si depongono sul tavolo e si prosegue sempre nella tensione del raccoglimento, si può fare qualche preghiera e qualche invocazione al Nome o allo Spirito divino; e quindi si tolgono senza scelta tre carte dalla mescolanza: tre sole carte. L'atto di chi prende le carte è qui e dev'essere semplicemente passivo o automatico: è appunto il suo incosciente che si applica all'estrazione di quelle date anzichè di altre

Digitized by Google

carte. La sua è una funzione prettamente e passivamente medianica: la sua volontà si è manifestata prima e si manifesterà in seguito, ma allora per certo non si manifesta: le vibrazioni tra l'agente magico e il fluido che presiede al movimento del braccio umano sono bensì preparate e promosse, ma non ispirate sul momento dalla volontà dell'operatore. È l'incosciente (1) che lavora per il numero e secondo il numero o induce o determina le permutazioni e le combinazioni: il cosciente umano vi risponde e lo elabora. Questa elaborazione si esplica sulle tre carte o *lame* così estratte, ponendole tra loro in rapporto e considerandole o sotto il punto di vista simbolico (religioso) o sotto il punto di vista del numero in sè (scientifico) o sotto il punto di vista iniziatico (esoterico): il savio discernimento dell'operatore ormai più non consiste fuorchè nel combinare tra loro queste tre *lame* per avere da tutte e tre insieme un responso unico e completo. Il numero è nella vibrazione universale; e questa è talmente più potente della vibrazione umana, che la assorbisce e la trascina con sè all'infuori di ogni influenza della volontà umana, talchè non si può imaginare un caso di realizzazione cabbalistica in cui la volontà dell' uomo abbia direttamente una vera attribuzione egemonica e decisiva e non si limiti invece ad elaborare i resultati indipendenti dall'opera sua cosciente e intelligente.

Taluno potrà male impressionarsi perchè il trattato delle realizzazioni magiche cominci coll'automatismo: e infatti sarebbe desiderabile che nella pratica occulta

(1) Si noti di passaggio che è però sempre molto pericoloso abbandonarsi intieramente in balìa dell'incosciente, cioè dell'astrale, e del tutto dannoso accordargli un vero e durevole predominio. La parte direttiva deve sempre riservarsi alla volontà.

Digitized by Google

tutti i resultati si raggiungessero per opera di volontà. Senonchè è da riflettere come per sua stessa volontà l'operatore siasi posto in tali condizioni di automatismo; e come per ciò, per quanto indirettamente, pur tuttavia in certo qual modo questo stesso automatismo si riporti alla sua volontà e ne dipenda come da un presupposto. E l'automatismo stesso cessa quando ha finito di prestarsi allo scopo indicato e determinato dalla volontà dell'agente; la sua durata corrisponde al tempo materiale dell'estrazione delle tre carte dalla raccolta completa che forma il *Tarot.* L'importante in tuttociò è piuttosto che non il caso presiede alla estrazione delle tre *lame,* ma bensì una legge superiore che l'uomo anche non conoscendo ammira nell'interno della sua mente e della sua coscienza. Quanto all'imaginazione, vi è qui bisogno della sua opera di adattazione? Nella funzione materiale di estrazione delle *lame,* no; essa subentra però allorchè si tratta di interpretare il senso delle carte ravvicinate e di adattarlo al caso speciale per la cui soluzione si è intrapresa la ricerca cabbalistica. Ecco che il lavorìo di adattazione non manca nè manca l'azione del Verbo, del *Logos* ossia del ragionamento applicato alla manifestazione della vita umana: nè è cosa da prendersi a gabbo il saper ricavare dalla ragione assoluta dei numeri quel tanto di contingente che serve per il momento, senza venir meno a quella ragione assoluta nè produrre contraddizioni o disarmonie anche soltanto parziali, ma che comprometterebbero l'esito completo dell'operazione. A questo riguardo non si raccomanda mai abbastanza all'operatore di stare al numero e di tenersi alla ragione fissa e invariabile della quantità: poichè, se per poco nello svolgimento della sua operazione egli se ne allontani, compromette l'esito finale producendo un disquilibrio stabile con tutte le conseguenze che vi sono connesse ed anche con

Digitized by Google

la mancata realizzazione della qualità del fenomeno e non solo della quantità di esso.

Altro argomento di disillusione potrà essere il vedere come delle proprietà immutabili dei numeri o di talune tra queste proprietà si tenga conto anche nei libri che soglionsi intitolare " libro dei sogni „ ovvero " l'eco della fortuna „ o " l'arte di giocare al lotto „ o " la vera fortuna „ e simili. Basta, per esempio, sfogliare le prime pagine di uno di questi libri che corrono per le mani del volgo per leggervi della proprietà singolare del 9 di riprodurre sè stesso nel valore quantitativo dei suoi multipli e che di conseguenza è il migliore a giocarsi *perchè basato su di una combinazione aritmetica positiva e svariata.* Vi si può riscontrare anche un calcolo aritmetico di probabilità, fondato o meno su dati statistici: e queste cose tutte fanno sospettare che, in parte almeno, le regole della cabbala per il giuoco del lotto abbiano qualche fondamento scientifico nella loro genesi possibile dalla kabbala ebraica; ma che poi siano state sopraffatte da tanti errori superstiziosi, quanti ne avanzano per far perdere le traccie di ogni fondamento scientifico. Lungi dall'essere umiliante per noi, questa parentela dell'errore colla scienza ci dimostra invece come la vera scienza, per mantenersi pura, deve andare adagio nelle applicazioni e sopratutto deve essere da noi sottratta alla libera e piena diffusione: in caso diverso rischiamo di esporci con certezza a pronte, facili, certe disillusioni per l'imperizia o la mala fede nell'adattamento.

La kabbala ci rappresenta l'armonia perfetta nell'architettura del creato; e, per quanto è vero che la qualità e la quantità nella sostanza influiscono e reagiscono a vicenda, è anche il veicolo della causa potenziale determinante per eccellenza in tutti i fatti della vita e del progresso così sociale come individuale. Sapendo

Digitized by Google

adoperare bene la kabbalà, sulla storia del passato si potrebbe costruire la profezia del futuro; in altri termini si avrebbe nella kabbalà la chiave di tutte le profezie più che nella lettura attraverso il translucido o in qualsiasi altra forma strumentale di chiaroveggenza. E, poichè la scienza dei profeti è il sacerdozio del mago, nella kabbalà considerata sotto questo punto di vista si concentrerebbero tutte quante le scienze occulte; le altre forme non farebbero se non dare la riprova e la conferma dei resultati cabbalistici. Ed anzi conviene notare che nel *Taro*, ossia in una delle principali chiavi cabbalistiche, non si ha soltanto il numero, ma la combinazione del numero col simbolo; che questa combinazione del numero col simbolo non è fortuita, ma è necessaria; che al simbolo si riduce anche il geroglifico di tutte le lingue ideografiche. Numero, simbolo, parola sono dunque le tre forme di adattazione principali del Verbo umano, anche in quanto esso ha di comune col Verbo divino: per queste tre forme il Taro, nella sua unità indivisibile, diviene un vero e proprio oracolo e come tale funziona o può essere fatto funzionare da chi ne sappia fare uso. Il libro d'Ermete, o il complesso delle tradizioni che sono state raccolte con questo nome sotto l'egemonìa d'un alfabeto geroglifico e numerico espresso ad un tempo con caratteri e numeri, ci porta anch'esso ad una serie d'idee universali ed assolute col sussidio di quattro simboli: anche esso pertanto, a mezzo del quaternario simbolico, ci fornisce la chiave di adattamento corrispondente a quella del Taro e che ne ha lo stesso valore pratico, la stessa potenza profetica anch'esso, quante volte lo si sappia adoperare; e però esso rientra sotto la trattazione della kabbalà. Quale non sarebbe poi la maraviglia del profano, il quale non ha mai pensato alla unificazione dei simboli presso i vari popoli, nel co-

Digitized by Google

noscere che questo quaternario simbolico riassunto nelle quattro parti della forma di sfinge (l'uomo, l'aquila, il leone, il toro) non sia altro, come altro non è difatti, se non la traduzione cabbalistica dei quattro cherubini ordinati nei vs. 18 e 19 dell'*Esodo* per gli angoli dell'oracolo ossia dell'arca? E come si può escludere dallo studioso delle storie e delle religioni comparate che Mosè ed Ezechiel abbiano attinto entrambi a fonte egiziana? Gli ebrei consultavano coi *theraphim* l'oracolo dell'*urim* e del *thumin* (l'alto e il basso, l'oriente e l'occidente, il positivo e il negativo), ossia l'oracolo del Signore e dell'*ephod*. E l'*urim* e il *thumin* (splendore e verità) erano le due gemme formanti l'oracolo nel pettorale del sommo sacerdote, cioè nella mantelletta o tunica sacerdotale (*ephod*) fatta di dodici numeri, corrispondenti ai dodici segni dello zodiaco, e di dodici parole, corrispondenti ai segni stessi, incisi su pietre preziose. I *theraphim* erano geroglifici o segni figurati del razionale o *ephod* e l'*urim* col *thumin* erano i due arnesi che servivano di uncini per le due catenelle dell'*ephod* ed erano fatti di onice. Il sommo sacerdote estraeva a sorte i *theraphim* cioè le lame d'oro, in numero di tre tra tutti i dodici, e li poneva da diritta verso sinistra cominciando dall'onice destro (*Gèdulah*) ossia dall'onice rappresentante lo splendore; indi ne estraeva altri tre per procedere verso sinistra e quindi altri tre. Gli ultimi tre andavano in fine della disposizione, cioè verso sinistra, verso *Gèburah*. O meraviglia delle meraviglie! La kabbalà data dal Signore stesso non falliva mai, come non poteva fallire la voce stessa del Signore, del Dio fedele. E quei dodici segni, quei dodici *theraphim* (1) corrispondevano proprio alle

(1) L'uso dei *teffilim* o filatterie dei semplici fedeli ebraici, di sesso mascolino, risale a tempi antichissimi,

Digitized by Google

dodici tribù d'Israele! Ma quando il Verbo fu fatto uomo, cessarono gli oracoli d'Israello e le comunicazioni divine vennero senz'altro dalla bocca del Cristo: e, allorquando alla sua morte si infransero le cortine del tempio, alla fine del sacerdozio si aggiunse la fine del santuario, allo *jod-hè-vau* si aggiunse la seconda *hè* e gli oracoli rimasero nel campo della natura e della coscienza — le due voci del Verbo unico di Dio — anzi i due suoni di una sola e stessa voce. O arca perduta, o santuario profanato, o tempio distrutto, o ribellione del popolo d'Israello contro il Giusto di Dio; di quali terribili conseguenze non foste voi l'origine! O misteri dell'*ephod* e dei *theraphim*, noi non vi pos-

---

ma fu regolato da Mosè Maimonide e dai Talmudisti con norme rigorose di una severità che eccede la semplice forma. Mosè (il padre della patria ebraica dopo Dio) aveva detto al popolo che i comandamenti di Dio si dovevano leggere segnati nelle mani. Si praticava un *teffilim* sul braccio sinistro (perciò detto *teffilim* della mano) ed un altro *teffilim* in capo (perciò detto *teffilim* della testa); essi erano di cartapecora con brani di scrittura sacra tracciativi in inchiostro di galla. Grave peccato dovrebbe ritenersi il pregare senza *teffilim*, poichè Iddio stesso se li porrebbe per pregare insieme al suo popolo; ed anche la preparazione delle filatterie è di per sè un rito con precauzioni minuziose, delle quali non una si può tralasciare senza profanazione o nullità. Senza dubbio l'istituzione dei *teffilim* più che alla espressione mosaica si deve a prescrizione rabbinica derivata da interpretazione letterale della parola di Dio. Ma, poichè ogni *teffilim* conteneva quattro testi, portava tre avvolgimenti nel dito medio, si girava attorno al braccio in sette spire; deve certamente riconoscersi che la sua formazione e il suo significato non erano indipendenti del tutto da concetti cabbalistici.

Digitized by Google

sediamo più, non vi possiamo più conoscere nè adoperare come prima!

Ma è proprio così? Non vi sarà scampo dunque? Per la colpa di un popolo ingrato e duro di cuore saranno puniti tutti i popoli della terra? No: Dio è giusto per misericordia e misericordioso per giustizia; noi abbiamo il nostro *tarot*, che non è una profanazione del rito ebraico, ma è la laicizzazione della scienza e della profezia. Dio non ci ha voluto togliere la scienza della profezia, ma ha voluto renderla indipendente dalle varie forme religiose in genere e dalla ebraica in ispecie. Abolita la religione particolarista, noi abbiamo oggi una religione universale, una religione veramente cattolica quale l'ebraica non era: ma ciò non toglie che noi apprezziamo la sapienza rabbinica e ne traggiamo quegli insegnamenti e quelle imitazioni che ci sembrano confacenti al nostro momento storico e ai nostri fini. D'altro canto certamente, per essersi infrante le cortine del tempio, non per ciò noi dobbiamo rinunziare alla profezia: la quale, per quanto sia, secondo le stesse dottrine dei cristiani, un dono dello Spirito, tuttavia non cessa per questo di richiedere dei mezzi strumentali di una certa efficacia per l'imaginazione dell'operatore. La difficoltà consiste in massima parte, ripetiamo, non già nel disporre le *lame* del Tarot, ma nel saperle adoperare ossia interpretare per un fine determinato di profezia diretta al bene e al miglioramento morale dell'operatore o degli uomini o magari di tutta l'umanità. Del resto non v'ha neppure differenza tra il trarre a sorte le lame dei *theraphim* per disporle nell'*ephod* tra l'*urim* e il *thumin* e il togliere le carte del *tarot* dopo averne mescolato il mazzo; poichè, siccome il caso non esiste, nell'una e nell'altra ipotesi (e cioè sia nel trar la sorte dei *theraphim* come nell'estrarre dal mazzo le tre carte della profezia), giusta quanto si è detto, l'operatore

Digitized by Google

agisce col suo incosciente d'imaginazione uniformandosi senza saperlo e senza accorgersene alle grandi leggi universali o meglio all'unica grande legge universale che governa il mondo. Il numero, il simbolo, la parola sono sempre i tre dati o i tre aspetti di un dato unico, dei quali conviene tener conto con scrupolosa attenzione e con la certezza che ciascuno di essi corrisponde agli altri due *senza eccezione*, *senza limitazione*; questa certezza è di per sè uno dei mezzi principali appunto per disporre l'imaginativa dell'operatore alla pratica cartomantica. La kabbalà, considerata come il libro dei libri, ci dà il modo di apprendere tuttociò che trovasi nei libri fatti e da farsi: essa è una specie di ragione scritta, in cui si trova come il prototipo di tuttociò che esiste, e si trova col metodo dell'analisi e dell'astrazione ad un tempo, formando quasi una specie di mondo intellettuale e creando nella imaginativa dell'operatore tutti gli esseri possibili. Anche l'arte delle trasmutazioni magiche non è se non una sapiente applicazione di questo Tarot, che è la chiave di tutte le allegorie e che sotto una od altra forma si trova presso tutti i popoli, si vada dai tre piani (*Aziluth*, *Jezirah*, *Briah*) dell'arca ebraica alla grande sfinge egizia, dalla genesi di Henoch all'apocalissi giovannita. Ma come in principio così in fine della trattazione cabbalistica si ripete senza posa l'intimazione che impone ai profani di uscire dall'ambiente dove si celebrano i misteri del Tarot; perciocchè i profani col loro alito sensuale e impuro ammorberebbero non solo le cerimonie e i riti magici, ma lo stesso Spirito di Dio, se per essi fosse possibile e se a qualche mortale fosse possibile di agire su quello. Quindi si veli di nuovo ciò che per poco si è svelato.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Delle operazioni magiche in generale.

L'argomento degli amuleti, nel trattato della magìa speciale, non può collocarsi in sede più propria se non nell'astrologia; poichè, quantunque in linea generale, un amuleto altro non sia se non un oggetto carico d'influenze magiche e ritenuto capace di trasmettere queste influenze alla persona che lo porta su di sè (come lo definisce il Papus), tuttavia non v'ha amuleto che non si basi sulla conoscenza dell'astrologia, della lingua sacra e della scrittura geroglifica. In arabo amuleto diviene talismano, ossia oggetto che protegge chi lo possiede. Ma i talismani conviene saperli apprestare anche sotto il punto di vista della loro consacrazione, della scelta del giorno e del cerimoniale adatto: perciocchè, quantunque il talismano non abbia altra influenza vera all'infuori dell'influenza magnetica, tuttavia magnetizzare efficacemente un talismano non è una delle imprese più facili nella magìa cerimoniale. La magnetizzazione altro non è che la trasmissione della volontà del magnetizzatore come forza fluidica

Digitized by Google

su di una data persona, su di un dato animale o su di un dato oggetto, che ne diventano istrumenti passivi, intelligenti o non intelligenti, ovvero più o meno intelligenti: la magnetizzazione è pertanto, nel vero senso dell'espressione, il *sacramentum voluntatis*. Il cerimoniale da adoperarsi, come abbiamo detto più volte, non è obbligatorio nè generale; anzi, poichè riguarda l'imaginazione dell'operatore come strumento di adattazione del Verbo, a rigore deve essere composto per suo uso da ciascun operatore e dovrebbe cambiare da un operatore all'altro. Senonchè è d'uopo anche tener conto, ma senza servilismo, della tradizione dei secoli e dell'esperienza degli antichi; vuol dire che, partendo da questa tradizione, la si deve adattare alla propria modalità imaginativa, costituendosi così ogni volta e per ogni singola operazione da sè il proprio piano cerimoniale, che però, una volta stabilito, conviene seguire scrupolosamente e con la massima fedeltà di fronte ad ogni opposizione e ad ogni contrasto sì interno che esterno. Perocchè la realizzazione magica è il premio della fortezza e della costanza dell'operatore, non già il prodotto del lavoro di una macchina che compia certi determinati movimenti perchè dalle sue manovre venga fuori un oggetto bello e fatto.

In quanto si tratta di imprimere su di un talismano gli effetti del *sacramentum voluntatis* dell'operatore, la trattazione degli amuleti o talismani rientra sotto la trattazione generale del nostro *Kether*, ossia dell'imaginazione. Nelle stelle non troviamo che la corrispondenza e l'analogia strumentale per il lavorìo indipendente del nostro pensiero; nondimeno atteniamoci ad un rituale e specialmente al rituale di Paracelso, per quanto è possibile. Quanto ai talismani, noi dobbiamo tornare a tener conto dell'importanza che nel campo della magìa hanno il ternario ed il quaternario, dalla cui riunione

Digitized by Google

si forma il gran numero della sintesi universale, religiosa e cabbalistica, ossia il n. 7. Partendo da questa origine sacra e da questo significato universale del n. 7, i cabalisti sostituirono ai 7 *Elohim* (gli dei) di Mosè le sette cause seconde, così denominate dal Tritemo: e gli *Elohim* e le cause seconde sono altrettante forze in analogia e in antagonismo le une colle altre e che perciò producono l'equilibrio e regolano il movimento delle sfere. A queste forze poi corrispondono i sette pianeti e le cause rispettive sarebbero le seguenti, distribuite per ciascuna causa come appresso, con la corrispondenza ai rispettivi arcangeli.

1° *Michael* (spirito del Sole); in ebraico significa: *chi è come Dio?* Così egli pronuncia nel combattere il dragone;

2° *Gabriel* (spirito della Luna); in ebraico significa *forza di Dio.* Esso nutrì Abramo nella caverna, secondo la Midrash Aba Gariôn;

3° *Raphael* (spirito di Mercurio); in ebraico significa *il risanatore*; egli infatti risanò Tobia;

4° *Anael*, l'*Uriel* degli gnostici; in ebraico significa: *esaudiscimi*, *Signore*; è l'angelo dell'amore (Venere), il principe della luce astrale (1);

5° *Samuel*, il *Barachiel* degli gnostici (spirito di Marte); significa *bevanda d'oblio superiore* (oblio della nozione divina). È il Lete dei pagani;

---

(1) *Anael* ha una proprietà interessantissima. Esso rappresenta la monade nel delirio di obbiettivazione, equivalente al nome divino *Ehieh*; come luce (astrale) entra parte essenzialissima nella genesi mosaica e nella vita umana porta i beneficî della medicina ermetica. Così nella luce, nell'amore, nella carità si ha una doppia medicina, una medicina per gli animi ed una medicina per i corpi.

Digitized by Google

6° *Zadkiel* o *Zachariel*, il *Sealtiel* degli gnostici (*ricordo di Dio* o *giustizia di Dio*); esso è l'angelo di Giove e significa che la nozione viva della divinità si cambia nell'uomo in una semplice reminiscenza, per effetto della degradazione dell'uomo stesso;

7° *Oriphiel*, lo *Séhudiel* degli gnostici (spirito di Saturno): vale *nuvola di Dio*. Saturno in ebraico si chiama *Sabathiel* (*riposo di Dio*) o *Kassiel* (*trono di Dio*).

Quindi è che, ravvicinando queste forze o questi arcangeli ai sacramenti cristiani, il settenario universale si realizza e si applica particolarmente. Il battesimo (acqua) corrisponde a *Gabriel*; la penitenza (oblio) a *Samael*; la confermazione (risanamento) a *Raphael*; l'eucaristia (ricordo di Dio) a *Zadkiel*; il matrimonio (preghiera d'esaudimento per aver prole) ad *Aniel*, purificatore di Venere; l'estrema unzione (nuvolo o riposo di Dio) ad *Oriphiel*; l'ordine sacerdotale a *Michael*, perchè il sacerdozio è della luce. Quanto alle opere magiche, quelle di luce e di ricchezza si fanno sotto l'impero del Sole; quelle di divinazione e di mistero sotto l'impero della Luna; quelle di abilità, di scienza e d'eloquenza sotto la protezione di Mercurio; quelle d'amore sotto la protezione di Venere; quelle d'ambizione e di politica sotto gli auspicî di Giove; quelle di maledizione e di morte (magìa nera) sotto il patronato di Saturno. E si potrebbe anche procedere nella enumerazione delle analogie e delle applicazioni del settenario universale; p. es., si potrebbe accennare ai sette *plexus* o focolari d'energia nel corpo umano (*Chakrams*, o ruote, degli indiani): *Muladara* (plesso sacro), *Soccadis tana* (plesso prostatico), *Manipukara* (plesso solare), *Anahata* (plesso cardiaco), *Viandha* (plesso faringeo), *Agneyà* (plesso cavernoso), *Sakasrarà* (glandola spinale, il buco di Brahma).

Digitized by Google

Per noi, a parte le espressioni larvate della scienza magica, di tutte queste forze o cause comprese nel settenario universale non resta d'importante se non la conclusione che, essendovi nella natura una rivelazione permanente per mezzo delle armonie della natura stessa, noi in questa rivelazione e in queste armonie e relative analogie dobbiamo cercare il segreto per entrare o spingere taluno o taluna cosa nel gran turbine delle correnti astrali, apprendendo la direzione delle vibrazioni occulte da cui quelle correnti si formano e quelle armonie risultano. Parlare di cause seconde non significa mettere una limitazione od un vincolo alla volontà umana, ma significa consigliare la volontà umana, perchè da sè si spinga verso di quelle vibrazioni e ne produca o ne alimenti o ne segua la corrente. Il *sacramentum*, e cioè la realizzazione sacra, la realizzazione secondo la volontà di Dio, come accade nei sacramenti religiosi, consiste sempre nella volontà dell'uomo: talchè il vero e universale sacramento si traduce nell'uniformazione della volontà dell'uomo alla volontà di Dio. La magnetizzazione dev'essere fatta dalla volontà e con la volontà dell'uomo per raggiungere i fini della divinità. Ecco perchè alle opere della luce il magista procede di domenica dalla mezzanotte alle otto del mattino o dalle tre del pomeriggio alle dieci di sera: indossa porpora, tiara e braccialetti d'oro. L'altare dei profumi e il tripode del fuoco sacro sono attorniati da ghirlande di lauro, d'eliotropio e di girasole; per profumi il cinnamomo (vulgo cannella), l'incenso maschio, lo zafferano e il sandalo rosso; l'anello d'oro con crisolito o rubino; i tappeti di pelle di leone; i ventagli di piume di sparviero. — Di lunedì, il magista indossa l'abito bianco in lamina d'argento, un triplice collare di perle fatto di cristalli e di seleniti, la tiara coperta di seta gialla, con caratteri argentei formanti il monogramma

Digitized by Google

di *Gabriel*; per profumi il sandalo bianco, la canfora, l'ambra, l'aloè e seme di cocomero polverizzato; ghirlande d'artemisia, di selenotropio e di ranuncolo giallo. Il tutto senza tinture, senza vesti, nè oggetti di nero e senz'altro metallo addosso dall'argento infuori. — Di martedì il magista indossa vesti color fuoco o ruggine o sangue, con cintura e braccialetti d'acciaio, la tiara cerchiata di ferro. Non si usa bacchetta, ma stiletto magico e spada. Ghirlande d'assenzio e di ruta; anello d'acciaio con ametista al dito. — Di mercoledì il magista veste di verde o stoffa a riflessi di differenti colori. Collana in vetro concavo contenente mercurio; profumi: il benzoino, il macis e lo storace; fiori: il narciso, il giglio, l'erba strega (mercuriale), il fumosterno e la maggiorana. All'anello come pietra preziosa l'agata. — Di giovedì il magista veste scarlatto; sulla fronte ha una lama di stagno col carattere dello spirito di Giove e colle tre parole *Giarar, Béthor, Samgabiel.* Profumi: incenso, ambra grigia, balsamo, seme del paradiso, macis e zafferano. All'anello uno smeraldo od uno zaffiro. Ghirlande e corone di quercia, di pioppo, di fico, di melograno. — Di venerdì il magista veste in *bleu* azzurro, con tinture verdi e rosse; ornamenti di rame lucidato; corone di violette; ghirlande di rose, di mirto, d'ulivo; anello ornato di turchese; il lapislazzoli e il berillo servono per la tiara e le agrafi; ventagli di piume di cigno; sul petto un talismano di rame col carattere d'*Anael* e le parole *Aveeva, Vadelilith.* — Di sabato, il magista veste di nero o di bruno come pei riti funebri, con caratteri ricamati in seta colore *orange.* Al collo una medaglia di piombc col carattere di Saturno e le parole *Almalel, Aphiel, Zarahiel.* Profumi: il diagridium, la scamonea, l'allume, lo solfo e l'assa fetida. Pietra d'onice all'anello. Ghirlande di frassino, di cipresso e d'elleboro nero. Sull'onice dell'anello

Digitized by Google

col punzone consacrato e nelle ore di Saturno s'imprime una doppia testa di Giano.

Questo, che è il rituale classico e provato sia nella consacrazione dei pantacli e dei talismani, come in generale per tutte le operazioni magiche (poichè in tutte le operazioni magiche rituali il settenario astrale, come mezzo strumentale per l'adattazione del Verbo in cooperazione dell'immaginazione umana, è di capitale importanza e non è sorpassato da altro mezzo strumentale; essendo logico che l'insieme dei rapporti analogici del *quid superius* col *quid inferius* si scorga più a distanza che non davvicino, più in vaste estensioni di spazio e in lungo giro di tempo che non in spazio ristretto e in tempo limitato), potrebbe anche essere completato. Anzitutto non è detto, e neppure è consigliabile, che l'operatore sia solo senza assistenti: gli assistenti conferiscono molto, benchè taciturni e inservienti alla volontà unica dell'operatore, al risultato dell'operazione, in quanto aumentano l'importanza e la solennità dell'operazione, e però ne aumentano altresì la virtù per l'aumento delle forze che concorrono alla produzione e alla vibrazione dell'agente universale in funzione magnetica. Questi assistenti non debbono però, in ogni caso, toccare la bacchetta magica. Io per me consiglierei, o *adepto*, che possibilmente si trovassero presenti due assistenti, se non iniziati, per lo meno neofiti, discepoli o recipiendarî; che anch'essi vestissero vestimenta, meno abbondanti, meno adorne di quelle dell'operatore, ma sempre dello stesso colore e col capo coperto allo stesso modo, quantunque meno onorevolmente: e sarebbe meglio che l'assistente di destra fosse più innanzi nell'iniziazione, o per lo meno nello studio, che non quello di sinistra. Entrambi poi debbono tenere costantemente in mano i lembi del mantello dell'operatore, come fanno gli ecclesiastici nelle cerimonie

Digitized by Google

solenni. Consiglierei ancora, che sotto alle vesti dai colori rispettivamente determinati per i varî giorni, secondo le regole analogiche del settenario universale, ciascuno dei tre, assistenti e operatore, portasse della biancheria di schietta lana a contatto colle carni per tutto il corpo, e sotto ai mantelli una zimarra bianca per evitare lo sconcio della diversità dei vestimenti usuali di colore e di forma diversa. Proporrei ancora dei calzari di stoffa di lana, con uno strato di vetro o cristallo tra la suola e la pianta del piede, per aumentare le precauzioni d'isolamento verso la terra, che viene a trovarsi a contatto mediato colle persone dei celebranti. Tra questi poi l'operatore solo adopera gli elementi e gli strumenti nell'atto dell'operazione; gli assistenti, senza profferir parola, glieli offrono prima dell'operazione, e dopo l'operazione li ricevono da lui per deporli, senza perciò scomporre il gruppo trino, nè la simmetria e la regolarità delle mosse. La bacchetta però è riservata al solo operatore, che la tiene costantemente su di sè e da sè. Gli assistenti non debbono parlare, se non per rispondere *Amen*. La lingua da adoperarsi può essere una qualsiasi delle grandi lingue sacre; noi preferiamo l'ebraica, o, meglio ancora, la latina per l'uso che ne fa la Chiesa nelle sue cerimonie, magiche anch'esse. Il nostro rituale, eminentemente eclettico ed in parte, o *adepto*, di nostra composizione, è il seguente.

Questi sono i quattro esorcismi, ossia scongiuri dei quattro elementi, perchè non contrastino le operazioni dirette ad un termine, per giungere al quale conviene in ogni caso attraversare tutti quei quattro elementi: *a)* dell'aria (soffiando l'operatore in direzione dei quattro punti cardinali, incensandovi e distendendo le mani nelle direzioni corrispondenti) — *Spiritus Dei ferebatur super aquas et inspiravit in faciem hominis spiraculum vitæ.*

Digitized by Google

Fiat verbum halitus meus et imperabo spiritibus aeris huius et refrœnabo equos solis voluntate cordis mei et cogitatione mentis meæ et nutu oculi dexteri. Per Deum Patrem, Filium et Spiritum in unitate tri-unitatis. Amen. — Exorciso igitur te, creatura aeris, per regnum hominis et in nomine regni Dei, in quibus sunt voluntas firma et fides recta. Amen. — *b)* dell'acqua (imponendo le mani, soffiando e mescolandovi sale e cenere) — *Fiat firmamentum in medio aquarum et separentur aquae ab aquis; quæ superius sicut quæ inferius et quæ inferius sicut quæ superius ad perpetranda miracula rei unius. Sol eius pater est, Luna mater et ventus hanc gestavit in utero suo; ascendit a terra ad cœlum et rursus a cœlo in terram descendit. Ego autem in vaso repositam aquam hanc nec effundi nec in vaporem eripi nec per depositionem augeri iubeo; vetita interim coagulatione vel dissolutione, nisi prius propter vocem meam fierit et maneat optima. Per Deum Patrem, Filium et Spiritum in unitate tri-unitatis. Amen. — Exorciso igitur te, creatura aquæ, ut sis mihi speculum Dei vivi in operibus eius et fons vitæ et ablutio peccatorum. Amen.* — *c)* del fuoco (gettandovi sale e incenso) — *Ignis ardens, per quem Deus vivificat in cognitione vel punit in corpore, per quem natura renovatur integra, persona destruitur manente individuo, delabitur aliquid ut aliquid fiat; sis mihi purificationis instrumentum et adiutorium vitæ. Per Deum Patrem, Filium et Spiritum in unitate tri-unitatis. Amen. — Exorciso igitur te, creatura ignis, ut alas virtute tua nec destruas ardore voluptatum corpus et animam meam. Amen.* — *d)* della terra (aspergendovi acqua, soffiandovi, gettandovi fuoco, incensandovi) — *Stet ubi consistam vivens in carne mea, mihique sit fundamentum operarum; ab ea fui et in eam revertar corpore, sicut cogitatione a Deo fui et in Deum revertar. Per Deum*

Digitized by Google

Patrem, Filium et Spiritum in unitate tri-unitatis. Amen. — Exorciso igitur te, creatura terræ, ne gravitate tua abducas cogitationem meam a sublimi elevatione ad causam et ad causam causarum. Amen.

Indi vengono le consecrazioni preparatorie degli utensili, nonchè delle sostanze che non rientrano rigorosamente nelle quattro categorie sopra indicate (sale, cenere, acqua con sale e cenere). Gli utensili principali sono l'altare; il tripode; la lampada; la spada; la bacchetta; la coppa; la custodia degli olî, delle acque, del sale, della cenere, dopo consacrati o da consacrarsi; gli specchi; i pantacli. Le vesti, gli anelli, le collane, i talismani, gli adornamenti del magista, come anche i profumi e le ghirlande e i ventagli o flabelli debbono essere tutti consacrati con rito speciale: e pure con rito speciale debbono consacrarsi le pelli, i tappeti, gli utensili tutti — sedili e quadri — della piccola camera scelta come luogo di operazione. Se si dovesse esporre un rituale completo di queste consacrazioni non si finirebbe più davvero: conviene tener fermo però che nella stanza delle operazioni nulla vi dev'essere o penetrare di non consacrato e che prima di consacrarne gli utensili e i mobili si deve consacrare la stanza nuda, rivolgendosi ai quattro punti cardinali e praticando un cerimoniale combinato tra quello dello scongiuro dei quattro elementi e quello dello scongiuro dei quattro punti cardinali. Le vesti e gli strumenti non ancora consacrati, prima di entrare nella stanza consacrata, debbono ricevere una consacrazione preliminare in aperta campagna, allorchè il Sole è allo *zenith*, ossia di mezzogiorno preciso; in questo stato gli uni si possono indossare e gli altri si possono adoperare, ma, siccome la loro consacrazione non è definitiva, perchè soltanto adprecatoria ed eliminatrice delle impurità, gli utensili debbono portarsi nella stanza

Digitized by Google

delle operazioni coperti e consecrarsi gli uni con gli altri col cerimoniale rigoroso, scoprendoli man mano che servono e ricoprendoli appena serviti, finchè non se ne sia compiuta la consacrazione. Le vesti poi debbono consacrarsi addosso ai celebranti da ciascuno di essi verso quello di grado inferiore, e cioè, prima dall'operatore sull'assistente di destra e poi dall'assistente di destra sull'assistente di sinistra. Le vesti e gli utensili consacrati si ripongono dentro un armadio in uno stanzino accessorio alla camera delle operazioni e consacrato anch'esso collo stesso rito; soltanto le sostanze, materie, elementi o creature fisiche, che dir si vogliano, debbono essere custodite in appositi vasi consacrati e posti in una custodia staccata dall'altare collocata dirimpetto alla vaschetta delle abluzioni per l'acqua consacrata. Questa vaschetta deve essere rivolta al nord, la custodia al sud, l'altare a levante e di fronte all'altare (cioè a ponente) si pongono tre sedie o sgabelli per i tre celebranti. L'altare deve avere tre basi o scalini per salirvi e deve ricevere la luce diretta del Sole che sorge quasi come da pertugio, per il quale possa entrare il raggio della Mente divina (*kether*). I tre gradini dell'altare rappresentano gli altri due *sephirots* superiori (ragione e intelletto), e il primo *sephirot* della seconda serie (fantasia), coll'ultimo gradino in basso; il quinto *sephirot* (giustizia) è il tripode, e il sesto (*Tiphereth*), la lampada da porsi di fronte e in mezzo alla stanza, in perfetta rispondenza alla finestra o *kether*. I *sephirots* dell'ultima triade (*Netsah, Hod* e *Jesod*) corrispondono ai tre sedili da porsi in fondo, ma distaccati dalla parete e coi piedi isolati mediante uno strato vitreo. *Malchut* è lo specchio magico addossato alla parete di fondo e dove debbono designarsi gli oggetti della realizzazione delle operazioni magiche nel regno umano.

Digitized by Google

Sulle tre pareti rimaste libere (perchè quella di fondo è quasi tutta occupata dallo specchio), è bene sia scritto il nome divino in lettere ebraiche sotto la finestra; nella parete corrispondente al di dietro dell'altare, e sotto al nome divino disegnata una croce, quale segno religioso e magico a un tempo. Nella parete di mezzogiorno è bene disegnare il gran pentagramma magico che può essere anche complicato con tutti i simboli del martinismo, e nella parete di settentrione il segno dei due triangoli innestati (segno di Salomone — *quid est superius, id est inferius* —). Questi segni possono essere descritti a fresco sulle pareti od anche contenuti in tanti quadri mobili; poichè fa lo stesso (1).

(1) In ordine all'arredamento della stanza magica conviene porre un'attenzione speciale agli specchi, i quali bene furono chiamati gl'istrumenti della coltura esoterica dei sensi astrali ossia della chiaroveggenza e funzioni affini. In una tavola esposta come segue:

ADAMO

COSMOS	NON-ME	Uomo fisico	Uomo astrale	Uomo intel-lettuale
	Natura naturata	1. Presagi naturali	2. Segni	3. Astrologia giudiziaria
	Umanità	4. Fisiogno-mica generale	5. Sensibilità astrale	6. Tarot
	Natura naturante	7. Magia fisica	8. Estasi	9. Profezia cosciente

Digitized by Google

Ora, per consacrare il sale, la cenere, l'acqua con sale e cenere, è d'uopo di apposito cerimoniale, che ha per figura uniforme l'imposizione delle mani sul-

---

gli specchi troverebbero la loro collocazione strumentale nella 5ª casa, ossia nel vero centro di tutto il sistema, nel punto solare di ogni coltura. Qui si trova il piano intermediario tra il nostro e il piano superiore, vale a dire il piano astrale che riceve le impressioni da un piano e le rimanda in un altro sotto forma di realizzazioni. Chiaroveggenza è la facoltà di vedere quanto esorbita dalla portata del nostro sguardo fisico: essa può estendersi nel tempo (presentimenti, profezie, ecc.) e nello spazio (visione a distanza di luoghi). Per ogni percezione, ordinaria o straordinaria che sia, occorre un percipiente, un percepito, uno strumento di percezione: la volontà ha bisogno di mezzi ausiliari per l'auto-ipnosi dell'uomo fisico (mentre l'uomo intellettuale si serve della meditazione e l'uomo animico trattiene le emozioni personali per acquistare il potere di risentire le emozioni dell'universo). Gli specchi magici (convessi) servono appunto per concentrare come infuoco la luce astrale, al modo stesso che la luce fisica si concentra negli specchi concavi; poichè dov'è concentrazione di luce fisica ivi necessariamente si trova un focolare etereo, un nodo di vibrazione del mezzo generatore. Allorchè lo specchio è sferico, si colloca l'occhio del soggetto in rapporto col fuoco astrale e per un tempo più o meno considerevole secondo il grado di concentrazione mentale o di desiderio. Gli specchi piani non possedono che la proprietà d'asserzione ossia la proprietà negativa; mentre gli altri possedono anche la proprietà positiva di concentrazione su di un punto dello spazio di una parte di luce iperfisica (per così dire). La chiaroveggenza non è che il risultato di queste due forze messe in atto per discernere gli elementari, gli elementali, gli angeli; astrologicamente parlando si ritiene che essa si trovi sotto l'influenza di Urano e di

Digitized by Google

l'oggetto e sul vaso che contiene il liquido. Per il sale la formula può essere la seguente: *In isto sale sit sapientia et ab omni corruptione servet mentes nostras, per*

Nettuno e che sia prodotta dalle quadrature e dalle opposizioni di Urano con Saturno. Quanto agli specchi, sembra che il loro uso debba per lo meno risalire a quello dell'*Urim* e del *Thumin* presso gli Ebrei; metodo di divinazione di origine celeste posto in atto da un uomo santo e puro come il sommo sacerdote. Non è propriamente che gli spiriti appariscano davvero nel cristallo adibito a specchio magico, ma sta invece che il veggente riceve come una spinta magnetica per penetrare profondamente nel mondo spirituale attraverso il traslucido dello specchio stesso, o, in genere, nel mondo dei riflessi e nel piano astrale. Svedenborg si costruiva degli specchi appositi con parecchi ingredienti che non è affatto il caso di adoperare oggi, bastando attenersi al sistema generalmente in uso nelle industrie. Dopo qualche minuto di fissità in uno specchio la superficie di questo si vela e si copre d'un leggero vapore biancastro: a poco a poco questo vapore aumenta e si trasforma in una specie di luce bluastra e fosforescente che si spande anche sugli oggetti circostanti, ai quali comunica uno splendore particolare. Alla fine si veggono delle grosse nubi traversare rapidamente il campo dello specchio e subito dopo delle vere imagini. Gli specchi luminosi possono consistere anche in dischi metallico-magnetici, in bottiglie ripiene d'acqua narcotizzante o limpida (ovvero in globi di cristallo magnetizzato) a sistema Cagliostro, il quale si serviva per lo effetto di *colombe* ossia di bambini o di bambine innocenti che funzionavano da veggenti passivi (e qui notisi che per veggenti passivi è bene sceglier quelli che hanno gli occhi di colore diverso dai capelli) sotto l'impero del suo magnetismo. Di specchi ve ne possono essere saturnici o di piombo, lunari o di vasi di cristallo pieni d'acqua, solari

Digitized by Google

Deum et in virtute Dei, ut sit sal terræ et terra salis, ut nutriatur omnis creatura. In nomine, etc. Per la cenere: *Revertatur cinis ad fontem aquarum viventium et fiat terra fructificans et germinet arborem vitæ per tria nomina Dei, in principio et in fine, per Alpha et Omega quæ sunt in spiritu Omnipotentis. In nomine, etc.* Mescolando acqua, sale e cenere per l'esorcismo dell'acqua: *In sale sapientiæ æternæ et in aqua regenerationis et in cinere germinante terram novam omnia fiant per Deum, in sæcula et aeones. In nomine, etc.* Per la consacrazione dei talismani: *In nomine Domini et per spiritum aquarum viventium sis mihi in signum lucis et sacramentum voluntatis* (spruzzandovi acqua magica per tre volte). Per la consacrazione degli specchi, spruz-

---

o di sfere metalliche. Papus, per la lucidità all'acqua consiglia di mettere un lume al di dietro del vaso e di tener ben magnetizzato il soggetto mercè l'imposizione permanente della mano destra sul suo capo e la triplice invocazione di *Anael*. Per la consacrazione degli specchi magici (poichè nessun oggetto o strumento può ritenersi veramente magico se prima non è stato consacrato) è bene scrivere sui quattro angoli di esso i quattro nomi divini di *Jéhovah*, *Elohim*, *Eiheh*, *Adonay* e alla luna nuova, nella prima ora dopo il tramonto, pregare Dio guardando il crepuscolo del sole tramontato, indossando i debiti vestimenti per l'operazione secondo il giorno e con le regole del settenario universale. Indi col profumo di zafferano si incensa lo specchio, invocando ancora per tre volte la venuta di Anael. Nostradamus complica coll'uso degli specchi il rito generale delle evocazioni in forma umile e rispettosa. Ciascuno poi, possedendo nel suo essere la facoltà di comunicare coll'invisibile, adatta a sè stesso nel modo migliore i riti, come già più volte si è detto.

Digitized by Google

zandovi pure acqua magica dopo l'incensazione: *In isto speculo sit iustitia et imago recta, nec malæ visiones ab eo et per eum ad oculos viventes perveniant; non submoveat desideria immoderata nec ad immoderatos mores inducat. In nomine, etc.* La consacrazione dell'altare si fa per i quattro lati corrispondenti ai quattro venti, cominciando dal lato orientale e terminando col settentrionale; si adopera il solo incenso con incensiere a mano (il quale sempre, fisso o mobile che sia, almeno internamente deve avere uno strato conveniente di terracotta per l'assorbimento della parte umida e resinosa del profumo, acciocchè questo non vada disperso). Indi s'incensa nel mezzo dell'altare, pronunziando le parole: *incensum istud — a te — benedictum — ascendat — ad te — Domine;* descrivendo sei sbarre in croce tra loro, di cui tre verticali e tre orizzontali, senza tornare mai sullo stesso posto e cercando di tenersi al centro geometrico dell'altare. Indi coll'incensiere stesso si descrivono tre circoli aperti (come i soliti circoli formati dai serpenti magici), pronunziando per ogni circolo i gruppi seguenti di parole: *et descendat super nos — misericordia — tua.* In fine si incensa l'altare tutto intorno dal mezzo innanzi, procedendo poi da destra verso sinistra. Prima di far ciò, mettendo l'incenso nel turibolo, si dice: *Per intercessionem B. Michælis archangeli stantis a dexteris altaris incensi, et omnium electorum suorum, incensum istud dignetur Dominus* (segnando di croce) *benedicere et in odorem suavitatis accipere. In nomine, etc.* Questa formula presso a poco è quella delle messe solenni o cantate dalla Chiesa romana, poichè sembra non se ne possa plasmare una migliore e più adatta alla istrumentazione della nostra imaginativa per l'adattamento del Verbo; ad ogni modo poi l'altare, quantunque disposto per una cappella esclusivamente magica e per

Digitized by Google

cerimonie magiche, è sempre l'altare di Dio, e quindi un simbolo religioso di per sè stesso. Del resto sarebbe strano che, mentre la religione ha tanto concesso alla magìa, la magìa nulla conceda alla religione, ed anche in modo speciale a quella data religione universale, la quale occupa una così gran parte nella nostra vita e nei nostri costumi. Basterebbe, infatti, la ragione desunta dalle consuetudini e tradizioni secolari per aggiungere alla cerimonia e al rito un nuovo valore di realizzazione, un valore esterno magari, prevalente sul valore intrinseco obbiettivo; tanto più quando questo valore è per contrario subbiettivo. Così alla croce benedetta da secoli e da secoli ritenuta operatrice di fatti meravigliosi, come potrà mancare quell'effetto che è stato preparato per la magnetizzazione di parecchie migliaia di generazioni?

Quando dunque nel classico e tradizionale rituale autonomo della magìa cerimoniale si trova mancante qualche formola o qualche rito, non si abbia difficoltà di ricorrere al rituale romano, magari con qualche indispensabile modificazione. Si tengano però ferme talune regole speciali alla magìa: quella delle abluzioni prima di entrare nella cappella e dopo indossati i paramenti prima di procedere alla cerimonia. Queste ultime si fanno nell'interno della cappella stessa e sono alle sole mani, mentre le prime debbono essere vere lavande per tutto il corpo. Altre regole: non sospendere mai la cerimonia per cosa che accada e neppure per terremoto o incendio non ancora vicino, tranne che per indisposizione subitanea e contemporanea dei celebranti, quando non resti in istato di continuare l'operatore ossia celebrante principale (nei casi più gravi la cerimonia può soltanto accorciarsi colla abolizione di talune preci e con la riduzione di altre, ferma sempre restando l'integrità dell'esorcismo); non prender parte

Digitized by Google

per nessun ufficio in queste cerimonie se non si è di struttura corporea normale per esistenza e funzionamento di tutti gli organi fisici (perocchè altrimenti si turberebbe l'armonia delle diverse analogie e dell'analogia universale) (1); aver sempre di mira lo scopo ultimo del rito e però seguire con esattezza minuziosa il cerimoniale, nella ferma convinzione che tuttociò che esiste deve potersi magnetizzare ed anche esorcizzare con certezza di risultati.

Prima di terminare queste generalità cerimoniali è d'uopo tener conto di altri elementi particolari od accessori che contribuiscono alla formazione del rito: vogliamo dire degli istrumenti magici. Non parliamo della spada come sostituto della bacchetta nella magìa nera, nè della candela di Cardano sostituita alla lampada nella stessa magìa nera; perchè di magìa nera non diamo nè pratichiamo alcun rituale, quantunque possiamo in esso ammettere una certa efficacia: parliamo soltanto della spada come mezzo di difesa dell'operatore contro gli spiriti cattivi, massimamente nelle realizzazioni necromantiche. La spada si fa di puro acciaio con impugnatura di rame a forma di croce con tre pomi oppure con guardia fatta di due mezzelune: sul nodo centrale della guardia, rivestito d'una placca d'oro, da una parte s'imprime il segno del macrocosmo e dall'altra quello del microcosmo, sul pomo s'incide il monogramma ebreo di Michele od un altro monogramma di questa potenza arcangelica, e sulla lama il monogramma di Costantino con le parole: *vince in hoc, Deo duce, ferro comite.* La spada si con-

(1) La stessa prescrizione è fatta per l'ammissione al sacerdozio cattolico romano.

Digitized by Google

sacra di domenica alle ore del Sole sotto l'invocazione di Michele. La lama della spada si mette in un fuoco di lauro e di cipresso; indi si asciuga e si pulisce la lama colle ceneri del fuoco sacro dicendo: *sis mihi gladius Michelis, in virtute Elchim Sabaoth fugient a te spiritus tenebrarum et reptilia terrae.* Indi si profuma coi profumi del sole e se ne racchiude la punta in rami di verbena che il settimo giorno si brucia. La bacchetta magica non è che una semplice bacchetta magnetica e non già la bacchetta dei prestigiatori e dei saltimbanchi, nè la forca dei negromanti o il tridente di Paracelso; è di un sol getto, perfettamente diritta, di mandorlo o di nocciuolo, tagliato d'un sol colpo colla falcetta d'oro, prima della levata del sole e nell'epoca in cui l'albero è prossimo a fiorire. Si perfora in tutta la sua lunghezza senza fenderlo nè romperlo e vi si introduce un piccolo ma lungo ago di ferro calamitato che ne occupi tutta la estensione; indi si adatta ad una delle sue estremità un prisma poliedro tagliato a forma di triangolo e all'altra estremità una simile figura in resina nera. Nel mezzo della bacchetta si collocano due anelli, l'uno di rame rosso e l'altro di zinco; poi la bacchetta si dorerà dalla parte della resina e argenterà dalla parte del prisma sino agli anelli di mezzo, e sarà rivestita di seta fino alle estremità, escluse queste. Su ciascuno dei due anelli si incidono dei caratteri magici. La sua consacrazione, trattandosi d'un istrumento di tanta importanza, deve durare sette giorni, cominciando dal giorno della nuova luna; e dev'essere fatta da un iniziato possessore del grande arcano e di una bacchetta già consacrata, per mantenere la regola della trasmissione del sacerdozio magico. La bacchetta magica, più che tutti gli altri istrumenti, dev'essere tenuta nascosta e non dev'esser lasciata vedere nè toc-

Digitized by Google

care a profani sotto pretesto alcuno, se non si vuole che perda tutta la sua efficacia; e il modo di trasmetterla è uno degli arcani della scienza magica, la cui rivelazione non è mai permessa. Per lunghezza non deve eccedere quella del braccio dell'operatore; il magista non se ne deve servire se non quando è solo o in compagnia dei suoi accoliti od assistenti nelle cerimonie. Gli antichi magisti o parecchi tra essi la facevano soltanto della lunghezza dell'avambraccio e la nascondevano in lunghi manichi, mostrando in pubblico non altro che la bacchetta divinatoria o qualche scettro allegorico di avorio o d'ebano secondo la natura delle operazioni. La lampada magica si fa di quattro metalli: oro, argento, rame e ferro. Il piede è di ferro, la giuntura di rame, il vaso d'argento, il triangolo mediano d'oro. Si compone di due braccia formate di tre metalli torti insieme in modo da lasciare per l'olio un triplice condotto, con nove becchi a stoppino, tre in mezzo e tre per ciascun braccio. Sul piede si mette il sigillo ermetico che ha i segni dei sette pianeti, sormontato dal segno o stella di Salomone in corrispondenza col recipiente dell'olio e sovrapposto all'androgino a due teste che gira attorno al piede stesso della lampada, nella parte inferiore. Tra il sigillo ermetico e l'androgino una bella decorazione a forma di foglia di loto conferisce maggiore sveltezza all'effetto d'insieme; e il giro inferiore del piede della lampada stessa è rappresentato in un serpente che si morde la coda. A questa lampada si possono adattare due globi: uno ornato di pitture trasparenti che rappresentino i sette genî; l'altro, più grande e doppio che possa contenere in quattro compartimenti e tra due vetri acqua tinta in colori diversi. Lampada e globi poggiano su di una colonna di legno girante su di sè stessa. A volontà dell'operatore, durante le invo-

Digitized by Google

cazioni, uno dei raggi della lampada deve potersi lasciar dirigere sul fumo dell'altare (1).

Noi non possiamo qui tener conto di tutti i rituali magici speciali, quali per es., quelli ordinariamente detti degli *envoûtements* (avvelenamenti di luce astrale). Questi secondi poi noi condanniamo e ripudiamo assolutamente come parti di quell'insieme che si chiama magìa nera; ma nello stesso tempo non ne disconosciamo il valore negli effetti pratici. Qui, solo terremo conto di due altre specie di rituale magico: quello della necromanzia e quello della profezia. Il rituale della necromanzia lo rimandiamo alla parte relativa corrispondente al n. 8; ed ora ci occuperemo soltanto di ciò che vi è o vi può essere di rituale nella profezia, o, per dir meglio, nella realizzazione profetica. I magisti puri non si sono occupati di un vero e proprio rituale o cerimoniale e noi siamo obbligati a cercarlo nel vecchio Testamento (Daniele, X, 2-4). In questo luogo il profeta ci dice come egli diportossi per ottenere il dono della visione profetica. Cominciò col far cordoglio per lo spazio di tre settimane (21 giorno); e così, fino a che passò questo tempo e si compì il termine, egli non mangiò cibo di diletto nè si fece entrare in bocca carne nè vino e neppure si unse. E

(1) Perchè, invece di questa lampada fatta a base di novenario, non si adotta piuttosto il candelabro di Salomone fatto a sette candele? Non si può dire certamente che il settenario, sotto il punto di vista magico, non abbia molti pregi; ma noi lo abbiamo già riscontrato nella disposizione delle parti della cappella magica e d'altra parte abbiamo bisogno di essere illuminati dal lume di un'iniziazione perenne, perchè potremmo anche perdere l'iniziazione già acquistata, e perderla così per non-uso come per abuso del cerimoniale strumentale.

Digitized by Google

nel ventiduesimo giorno (corrispondente al ventesimo-quarto del primo mese, poichè si vede che il digiuno era cominciato il giorno tre del mese) alzò gli occhi e riguardò e gli fu rivelata una parola ed ebbe intelligenza della visione apparsagli. Dunque, sostanzialmente la profezia consiste nell'apparizione della visione del futuro, quasi in un sogno ad occhi aperti: questa visione peraltro non può intendersi senza la rivelazione di una parola, ossia della parola di potenza, della parola chiave di quel dato arcano. E la visione e la rivelazione egli ebbe nel cielo e dal cielo, dappoichè altrimenti non gli sarebbe stato d'uopo alzar gli occhi. Dunque egli vide nel piano astrale, essendo pienamente desto, la rappresentazione, (volgarmente quanto inesattamente) detta predestinazione dell' avvenire; e, per conseguire questa potenza di penetrazione, questa seconda vista o vista interiore, questo sesto senso, dovette a mezzo del digiuno mortificare i cinque sensi, vale a dire i sensi esteriori. Per acquistare la nuova sensibilità dovette affievolir la vecchia: per lanciare lontano il suo corpo del desiderio, dovette non rompere ma rallentare di molto i legami di esso col proprio corrispondente corpo fisico; gli ostacoli posti al rigoglio della vita fisica si convertirono per tal modo in altrettanti stimoli indiretti per lo sviluppo di un'altra attività dotata di una potenza di penetrazione grandissima nel tempo e nello spazio. Questo mezzo, che, come si è visto in più occasioni, è adattabile a tutte le realizzazioni magiche, le quali ad una forte proiezione dei raggi della volontà pensante debbano accoppiare anche la potenza dei mezzi organici strumentali con uso ed anche senza l'uso di qualche mezzo strumentale estra-organico od anorganico rispetto al soggetto che opera ed organico soltanto al di fuori del soggetto stesso: questo mezzo è adottato da tempo

Digitized by Google

immemorabile dagli asceti di tutti i paesi, siano dessi i bramini delle Indie, gli esseni della Palestina, i monaci della Chiesa cattolica. È un mezzo magico veramente cattolico; ma è difficile che vi possano resistere e che vi si possano efficacemente e con ferma volontà sobbarcare i non-iniziati, come del resto accade pure in tutto il cerimoniale delle realizzazioni magiche: talvolta anche riesce incompatibile colla costituzione fisica e collo stato di salute dell'operatore o colla sua età o colle sue occupazioni prevalenti e dalle quali ritrae i mezzi di sussistenza. Che la Chiesa cattolica dei suoi monaci abbia voluto fare dei penitenti all'unico scopo della penitenza per la penitenza, anzichè degli iniziati o iniziandi e dei magisti per mezzo della penitenza, non si può dire provato ancora: certo è che nei suoi canoni, nelle sue istituzioni, nei suoi dommi vi è un aspetto profondamente occulto, che non si limita semplicemente ad illuminare il cerimoniale e il rituale, ma caratterizza tutto quanto il contenuto della istituzione di cui si tratta. La Chiesa cattolica ha avuto tra i suoi fini precipui quello di realizzare la magìa teorica e pratica nel campo religioso; e questo scopo lo ha tuttora, finchè è possibile averlo coll'insufficienza iniziatica e coll'ignoranza della maggior parte dei suoi ministri.

Ai talismani si giunge per fissazione permanente della potenza magica sugli oggetti magnetizzati a scopo strumentale, attraverso al cerimoniale che dipende dal loro settenario, il quale è ad un tempo il settenario universale: tu, o lettore, potrai pensare anche di più colla tua mente e senza aiuto al mirabile magistero che collega tutte le operazioni magiche, sotto il punto di vista del rituale o cerimoniale, al grande settenario astrologico e cabalistico ad un tempo. Se l'astrologia e la Cabbala trovano il loro riflesso nella immagina-

Digitized by Google

zione e se l'immaginazione nella Cabbala e nell'astrologia trova due strumenti potentissimi che ne aiutano il lavoro di adattazione al quale essa immaginazione sottomette il Verbo umano; questo procedimento ci rivela anche le funzioni combinate e i rapporti reciproci della prima triade *(Kether*, *Hochmah* e *Binah)* dei *sephirots*, i quali rischiarano sempre la via delle nostre meditazioni, del nostro cammino, delle nostre realizzazioni, delle nostre intuizioni.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Astrologia.

Leviamo gli occhi al cielo; a quelle miriadi di mondi che col loro sguardo scintillante sembrano quasi interessarsi alle nostre sorti, aspirare ed espirare con noi in ritmo perfetto di consonanza con vibrazioni unisone e in sintonia di aspirazioni. E vengano anche i poeti, veramente ispirati, ad aiutare la nostra imaginativa; difficilmente l'imaginativa potrà sconfinare in tanto spazio senza confini; poichè, se confini non vi sono, non vi potrà neppure essere violazione di confini. Ma gli astri hanno essi influenza sui fatti umani? La questione è grave come quella della libertà delle azioni umane in filosofia, come quella della predestinazione in religione. *Astra inclinant, non necessitant:* fu risposto per salvare l'autonomia della volontà individuale dall'influenza assorbente delle stelle; ma la risposta non fu ancora abbastanza chiara (1). La vo-

(1) Il Morin di Villafranca, medico e matematico del secolo XVII, autore dell'*Astrologia gallica*, si può consi-

Digitized by Google

lontà dell'uomo si determina per propria iniziativa o per influenza diretta delle stelle? La questione, a questa guisa, è posta male; perchè la volontà dell'uomo è superiore a tutte le influenze e può prescindere da ogni circostanza d'ambiente, siccome essa crea l'ambiente da sè stessa. Soltanto v'ha un piano senza tempo, e questo è il cosiddetto piano astrale; in cui come su di una tela infinita si trovano descritti per riflesso tutti gli atti passati, presenti e futuri d'ognuno. Gli astri dunque non necessitano nè determinano, ma descrivono ovvero indicano ciò che deve accadere per effetto della determinazione delle libere volontà degli uomini: non è nè una suggestione nè altra coazione questa, ma una pura e semplice profezia, una visione nel libro del firmamento. Soltanto vediamo se questa pretesa lettura del futuro negli astri possa aver luogo e perchè e come possa aver luogo: e cioè se e come il firmamento possa darci una visione o possa essere da noi proficuamente e saviamente interrogato. Poichè la luce astrale riceve e conserva indistruttibilmente tutte le impronte delle cose visibili, evidentemente la disposizione quotidiana del cielo non può non riflettersi su questa luce astrale, che è l'agente principale della vita,

---

derare come il più valoroso dei trattatisti moderni di astrologia sotto un punto di vista lontano e diverso dall'empirismo. Egli visse dal 1583 al 1629. Nel cap. XXI dell'opera trattò *de activa corporum cælestium et passiva sublunarium determinatione,* studiando le determinazioni dalle quali discende la direzione in cui si esercita l'attività delle influenze astrali e la qualità degli effetti che essa attività produce. Ora questa attività astrale non è altro che la radiazione astrale: e al disotto d'una determinazione essenziale si manifesta una determinazione accidentale.

Digitized by Google

per mezzo di strumenti speciali destinati appunto ad aiutare l'incarnazione del pensiero individuale nella personalità umana di ogni singola esistenza. Per lo meno, se anche non vi fosse questa proprietà della luce astrale, si dovrebbe trarre dagli astri quel profitto per l'uso del metodo di analogia, che risulta dal concatenamento degli astri stessi con tutto quanto il sistema della vita universale, di cui fanno parte siffattamente importante quanta ne possono fare dei mondi nel concerto di altri mondi. Dal momento infatti che in natura nulla è indifferente; se una nascita avviene sotto una data posizione di astri, questa non dev'essere una mera circostanza casuale (dappoichè il caso non esiste), ma bensì la risultante di un'armonia necessaria, date le leggi astronomiche come parti della gran legge universale e date anche le diverse determinazioni della volontà umana che si sviluppa contemporaneamente al moto degli astri. In altri termini la legge che governa la contemporaneità dei movimenti ritmici o automatici della materia cosmica deve regolare altresì le vibrazioni della nostra volontà secondo la direzione che noi le imprimiamo per conseguire un dato fine: e questa è la considerazione principale che autorizza, anzi impone, l'uso del ragionamento magico di analogia dagli astri all'uomo e dall'uomo agli astri. Anzi v'ha di più. Per il riflesso e l'attrazione degli astri nella grande luce astrale, s'imprimono dei segni e questi segni senza dubbio si riproducono sui corpi formati dal concorso della stessa luce astrale, quali sono appunto i corpi umani: ed ecco perchè gli uomini portano i segni della loro stella sulla fronte e più ancora sulle mani, e la testa dell'uomo è modellata nè più nè meno che sulle sfere celesti. Che vi è dunque di strano o di superstizioso nel ritenere che la lettura degli astri equivalga alla lettura del piano

Digitized by Google

astrale, dove la luce degli astri si riflette come si riflette la luce di ogni nostro pensiero, di ogni nostro atto? Queste due luci, riflettendosi su di un piano stesso, non possono e non debbono dunque non influenzarsi a vicenda, appunto per rispondere alle vibrazioni d'armonia universale che le guida e le raccoglie in unica direzione o in unica risultante di diverse direzioni: tanto più che noi abbiamo una luce interiore la quale è in rapporto col mondo sidereo non meno della luce astrale e che come questa riflette certamente in sè stessa queste grandi luci dell'universo che sono le stelle del firmamento e specialmente la stella in rapporto colla quale (non diciamo sotto il cui influsso per non guastare l'indole del rapporto) ciascuno di noi è nato alla personalità attuale nel mondo fisico. Ma come si potrà leggere quel che è scritto nelle stelle? Il libro d'Hénoch e la struttura cabalistica del Taro hanno senza dubbio i loro geroglifici o i loro segni scritti in cielo nel linguaggio e nel simbolismo delle costellazioni: e ben disse Apollonio di Tiane nel suo *Nuctemeron* che nell'ora ottava si ha l'influenza degli astri sulla sorte degli uomini e la vegetazione d'ogni specie; mentre lo stesso *Nuctemeron* talmudistico richiama la generazione di Adamo e di Eva, ossia il lavoro umano cooperante colla natura all'opera della creazione per equilibrare la forma con la forma, la creazione con la creazione, la vita con la vita (difatti dai due primi genitori due furono generati con tendenze tra loro opposte). Senonchè queste espressioni tutte riferentisi all'influenza degli astri sul mondo umano vogliono essere intese molto discretamente, e cioè soltanto come segni o rappresentazioni di quanto si trova descritto nel grande piano astrale quasi su di una tela dipinta da un pittore, il quale avesse il dono della chiaroveggenza e della profezia. Ma il fondo di vero,

Digitized by Google

il vero ci è per quanto nascosto più o meno studiosamente con espressioni allegoriche o simboliche, da veli più o meno fitti e che dissimulano più o meno, ai profani, il vero stato della dottrina.

I giorni costituenti il periodo d'una fase lunare furono dagli Ebrei considerati separatamente aggiungendo alle 22 chiavi del *Tarot* i segni dei 7 pianeti, separatamente l'uno d'all'altro; con avvertenza di porre il *folle* in fondo, dopo esauriti tutti questi segni. Ed anche per tal modo si potrebbe ricavare la profezia dalle stelle, tenendosi alle lame del *Tarot* e aggiungendo per il significato dell'influenza dei pianeti le seguenti spiegazioni:

N. 22. Influenza di Saturno. Nascita di Giobbe: giorno di prova e di dolore.

N. 23. Influenza di Venere. Nascita di Beniamino: giorno di preferenza e di tenerezza.

N. 24. Influenza di Giove. Nascita di Japhet: giorno di dominio sugli irriverenti e sui profani.

N. 25. Influenza di Mercurio. Decima piaga dell'Egitto (la morte dei primogeniti). Giorno propizio ai lavori di alchimia.

N. 26. Influenza di Marte. Liberazione degli Israeliti e passaggio nel Mar Rosso. Giorno di indipendenza.

N. 27. Influenza di Diana od Ecate. Vittoria importante di Giuda Maccabeo: successo dell'insurrezione contro il dominio straniero.

N. 28. Influenza del Sole. Sansone toglie la porte di Gaza: giorno di forza e di liberazione.

Ma anche gli altri numeri, corrispondenti alle lame del *Tarot* che già conosciamo per la Cabbala, meritano qualche schiarimento. Così, designando le figure coi numeri relativi, si possono indicare i significati seguenti e gli auspici dei relativi giorni delle fasi lunari:

Digitized by Google

N. 1. Giorno sacro alle iniziative dello spirito e propizio alle innovazioni in materia di felicità (creazione della luna).

N. 2. Giorno propizio alle rivelazioni, alle iniziazioni e alle grandi scoperte della scienza (l'acqua e l'aria riempite di forme).

N. 3. Giorno favorevole alla generazione e generalmente a tutte le produzioni, siano del corpo siano dello spirito (creazione dell'uomo).

N. 4. Giorno funesto e favorevole alle imprese ingiuste e tiranniche (nascita di Caino).

N. 5. Giorno eccellente (nascita di Abele).

N. 6. Giorno d'orgoglio, propizio alle cospirazioni e alle rivolte (nascita di Lameth, ossia dell'uomo che si fa giustizia da sè).

N. 7. Giorno di religione, di preghiera e di successo (nascita d'Hébron che dà il suo nome alla prima delle città sante d'Israele).

N. 8. Giorno d'espiazione (morte di Abele).

N. 9. Giorno di benedizione per i fanciulli (nascita di Matusalem).

N. 10. Giorno di bestialità, giorno funesto (nascita di Nabucodonosor).

N. 11. Giorno di visioni ingannatrici, ma di santità e di longevità per i nascenti (nascita di Noè).

N. 12. Giorno profetico e cabalistico, favorevole al compimento della grande opera (nascita di Sa-muele).

N. 13. Giorno funesto e numero della morte (nascita di Canaan, il figlio maledetto da Noè).

N. 14. Giorno di benedizione (benedizione di Noè).

N. 15. Giorno di riprovazione e d'esilio (nascita d'Ismaele).

N. 16. Giorno in cui si prepara la rovina (nascita di Giacobbe e d'Esaù e predisposizione del primo per la rovina del secondo).

Digitized by Google

N. 17. Giorno di salute per i buoni e di rovina per i malvagi (che l'opinione comune ritiene dannoso se cade di sabato), ossia giorno di giustizia (il fuoco del cielo brucia Sodoma e Gomorra).

N. 18. Giorno d'affezione coniugale e di buona speranza (nascita d'Isacco e trionfo di Sara sua madre).

N. 19. Giorno buono o cattivo per la grandezza del mondo, secondo i diversi meriti dei grandi (nascita di Faraone).

N. 20. Giorno propizio alle rivelazioni divine (nascita di Giona, l'organo dei giudizî divini).

N. 21. Giorno di pericolo per lo spirito e la ragione (nascita di Saulle che rappresenta la materialità del regalismo).

N. 29. Giorno di aborto e d'insuccesso in tutte le cose (il pazzo nelle carte del *Tarot*).

Queste predizioni e referenze tra i fatti della scrittura e i giorni del mese si debbono all'opera rabbinica e si basano tutte sui rapporti di analogia tra la storia umana, l'alfabeto del *Tarot* e i segni dei pianeti, tra il piano umano, il piano astronomico e il piano numerico attraverso al piano dei riflessi che è il piano comunemente detto astrale. Logicamente parlando, non si tratta che di presunzioni dal noto all'ignoto, di conclusioni od argomentazioni *a posteriori*; e tuttociò anche in base al grande domma magico *quod est superius id est inferius*. Vi è poi una specie di astrologia, molto in onore presso gli Ebrei antichi (e prova ne siano le parole minacciose " Mane, Thecel, Phares „ scritte sulla volta della sala dei banchetti di Baldassare, ultimo re babilonese, e interpretate da Daniele); e questa si può chiamare *astrologia onomantica* od *onomanzia*. Il metodo pratico o volgare per effettuare le predizioni onomantiche è il seguente. Si prende una carta nera e si tagliuzza il nome della persona per la

Digitized by Google

quale si dà consulto. Si pone questa carta all'estremità d'un tubo assottigliato dalla parte dell'occhio dell'osservatore e più largo dalla parte della carta. Venuta la notte, si pone l'occhio al tubo e si guarda alternativamente verso i quattro punti cardinali, cominciando dall'oriente e terminando al nord. Si prende nota di tutte le stelle che si veggono attraverso le lettere; indi si convertono le lettere in numeri e si compie l'addizione di questi numeri scritti nel modo stesso per intaglio sulla carta nera. Allora è il caso di tener conto della quantità delle stelle che si osservano: fatta la qual cosa, si aggiunge il numero delle stelle al numero del nome e il totale dei due numeri si scrive in caratteri ebraici. Allora si rinnova l'operazione di scrivere il nome sulla carta nera e di effettuare l'ispezione delle stelle. In quest'ultima ispezione stellare conviene fermare i resultati a parte col metodo puramente descrittivo; per quindi cercare e riscontrare nel planisfero celeste i nomi delle stesse stelle e farne la classificazione secondo la grandezza e lo splendore, assumendo la più grande e la più brillante di quelle come stella polare dell'operazione astrologica. Ciò fatto, si cercano nel planisfero cosiddetto egiziano i nomi e le figure dei genii ai quali le stelle appartengono, riscontrando per tal modo i segni fortunati e sfortunati che entrano nel nome delle persone e l'influenza di tali nomi sia nell'infanzia (ossia nel nome tracciato ad oriente) come nella gioventù (ossia nel nome del mezzodì) o nell'età matura (nel nome dell'occidente) o nella vecchiaia (nel nome del nord) o in tutta la vita, vale a dire, nelle stelle che entrano nel numero intiero formato dall'addizione delle lettere delle stelle. Che l'astrologia onomantica così intesa appartenga alla magìa primitiva dei patriarchi risulta dalle osservazioni tramandateci da parecchi rabbini e

Digitized by Google

maestri di Cabbala: e sembra certo che le minaccie dei profeti ai diversi imperi del mondo fossero fondate sui caratteri delle stelle verticali sopra i territori rispettivi, nel rapporto abituale della sfera celeste colla sfera terrestre. Però è sempre da notare che tali pratiche di per sè non sono che meramente strumentali o cerimoniali e non acquistano attitudine alla realizzazione profetica, se non allorchè sono accompagnate dall'ispirazione e guidate da una volontà potente; perchè anch'esse non sono che modalità usate allo scopo di acquistare la percezione traslucida per mezzo dell'immaginativa, in quanto l'immaginativa è strumento per l'adattazione del verbo. Ecco perchè le stelle non determinano propriamente e molto meno necessitano; ma siamo noi che leggiamo nelle stelle ciò che sta scritto sul piano astrale dove le stelle stesse inviano i loro maggiori riflessi: e sono esse che c'illuminano appunto perchè noi vi possiamo leggere. Se noi non ci proponiamo di leggere nel piano astrale, a che ci potrà servire la luce proiettata dalle stelle? Noi dunque dobbiamo voler leggere e dobbiamo saper leggere nel *libro senza tempo*, se vogliamo trar profitto della luce siderea e dei suoi messaggi.

Ma intanto si può costruire tutta una dottrina astrologica al difuori e al disotto di un più o meno volgare o volgarizzabile empirimo? Si può e fino a qual punto intraprendere la ricerca o la soluzione del cosiddetto tema della natività o tema astrologico? Si può trarre l'oroscopo ad una data persona e qual valore può questo oroscopo presentare? La materia non si può svolgere che sotto un punto di vista essenzialmente critico. Sotto il punto di vista di un ragionamento generale, torna in causa il quesito dei rapporti tra la libertà e la necessità. Se tutto è analogico nella vita, se ben fu detto che quanto è *post hoc*, *ergo* è *propter hoc* nel senso

Digitized by Google

che il presente, anche un attimo del presente, non esisterebbe senza la serie di tutto il passato; senza dubbio anche la libertà e la necessità saranno analogiche tra di loro, saranno conciliabili, saranno fusibili in una legge unica per la quale la necessità sarà dominata dalla volontà e la libertà si sottoporrà volontariamente alle limitazioni logiche della necessità. Dunque la necessità, al difuori della logica, rigorosa nelle sue deduzioni e imprescindibile nei suoi corollarî, non esiste obbiettivamente perchè noi possiamo volerne le conseguenze e anche non subendole invocarle; la qual cosa ci accade per la logica del ragionamento, quando la nostra intelligenza e la nostra vita e il nostro pensiero si trovano in condizioni normali. In altri termini, noi non siamo sottoposti forzatamente ad altra necessità diversa da quella alla quale è sottoposto Dio stesso: nel senso che nè Dio può nè noi possiamo pretendere che due e due facciano altro fuorchè quattro. Ma un tentativo di volere o di desiderare o di supporre che due e due non facciano quattro non può partire da Dio e neppure da noi, perchè Iddio rappresenta la logica per eccellenza e l'uomo, imagine di Dio nel suo pensiero, anch'esso nol può, se pure non si trova in condizioni morbose di animo e di corpo. Dunque la necessità non esiste interpretata come un vero ed inevitabile contrapposto colla libera volontà dell'uomo: la necessità assoluta non può cozzare che coll'uomo anormale e coll'intendimento deviato dal fine vero dell'esistenza. Dov'è dunque questa tiranna dell'esistenza, questa inesorabile forza che dal difuori di noi agirebbe prepotentemente nel nostro interiore? Lo stesso passato non agisce come forza d'ambiente sul presente, se non in quanto è logico, p. es., che da un seme di melograno non nascano carote; ma qual sarà l'uomo che pretenderà generare il bruto, se non

Digitized by Google

l'uomo che è già divenuto bruto e per il quale resta un enimma la grande regola della generazione similare ossia della omogenetica? Ma, poichè la legge di analogia è pur essa una legge logica, non potrà certamente l'uomo, senza contraddirsi, disconoscere l'esistenza del relativo rapporto; esistenza che così diventa per lui una semplice necessità logica. Per tal guisa, se dagli astri agli uomini e dagli uomini agli astri vi è analogia e rispondenza, questa rispondenza non può essere respinta o misconosciuta o diminuita: è d'uopo anzi tenerne conto e farne il giusto apprezzamento e trarne le conseguenze che logicamente debbono derivarne. Riconosciuta dunque l'esistenza e riconosciuto il valore della legge di analogia *(quod superius id inferius)*, non sarà fuor di luogo conoscere le posizioni e le proprietà dei pianeti e degli astri per dedurre da queste posizioni e da queste proprietà la profezia dei fatti umani. Gli antichi riponevano nel primo cielo la causa (e noi diremo il termine d'analogia) fisica prima, e questo primo cielo sarebbe il cielo dei nostri sette pianeti: or la conoscenza esatta di tutte le proprietà caratteristiche di questi rapporti planetari è difficilissima a conseguirsi per il motivo che gli effetti di ciascun pianeta cambiano, anche soltanto per le sue proprietà semplici, secondochè il pianeta stesso agisce sui metalli o sulle piante o sugli animali o sugli uomini o su questo o quell'uomo, oppure su di un uomo stesso ma in circostanze cambiate. Sotto uno od altro segno zodiacale il pianeta produce effetti diversi, appunto perchè nel firmamento cambia di spazio o posizione; agisce differentemente a seconda degli altri pianeti coi quali si trova in rapporto e secondo le variazioni della forma sotto la quale si presentano i suoi rapporti con uno stesso pianeta, in rapporto con la diversa casa astronomica in cui si trova. Quante adunque non sono

Digitized by Google

mai le combinazioni degli effetti o dei rapporti possibili in questa ridda di pianeti o di astri per la gran volta azzurra, a seconda delle stagioni dell'anno ed a seconda dei varî anni componenti un dato ciclo di rivoluzione o in genere di movimento planetario o sidereo? Naturalmente, per desumere da tutte queste variabili una costante ovvero essenziale proprietà od una natura semplice, è d'uopo d'un grande sforzo di unificazione e di semplificazione a un tempo. Ogni pianeta ha nondimeno la sua casa; epperò sembrerebbe che, sorprendendolo ivi nel segreto della sua vita domestica, si possa più agevolmente e più intimamente conoscerlo senza complicazioni, senza congiunzioni, senza legami, senza influenze, ossia nella sua forma semplice. Durante il passaggio di un pianeta per la sua propria casa celeste (p. es. del Sole pel Leone) e specialmente se non v'è unito altro pianeta nè corporalmente nè visualmente, la natura di quel pianeta si manifesta pura da ogni mescolanza e senz'altra influenza che quella della sua forma semplice: dunque per il concorso del pianeta col segno gli effetti specifici di quella influenza si trovano rinforzati e quasi raddoppiati. Ed in questo stato è più opportuno di osservare i fenomeni che produce l'astro stesso mentre esso passa per le diverse case astrologiche o celesti: poichè, sotto questo punto di vista, l'astro diventa un significatore universale attraverso il piano astrale che esso illumina e che rende più facilmente percepibile ai nostri sensi nascosti, coi suoi colori occulti e colle sue vibrazioni sottilissime. La teoria degli astri come significatori rimonta al *Quadripartitum* di Tolomeo; ma esso e quasi tutti gli antichi cultori di astrologia abusarono della virtù analogica degli astri sulle cose umane; e Tolomeo stesso, coll'attribuire più significati ad un significatore solo, non è riuscito certo, come notò il Cardano, a rendere

Digitized by Google

più agevole lo studio delle analogie relative. Certo, allorchè il Sole passa in una casa diversa dal Leone e la Luna in una casa diversa dal Cancro (case che sono rispettivamente proprie e caratteristiche di ciascuno dei due pianeti), non si avrà rispettivamente che una significazione sola: quindi, per determinare con una certa precisione l'oroscopo, conviene tener conto delle determinazioni speciali del significato in rapporto col segno, vale a dire esaminare se sia una stella la padrona della casa dove l'oroscopo si compie o sia in relazione armonica coi padroni delle varie case le cui significazioni si applicano alla casa di cui si tratta. Così, allorchè il padrone dell'oroscopo o della casa dell'oroscopo si congiunge col Sole, da quel senso indeterminato che il fatto avrebbe se il pianeta si trovasse isolato in sua casa, si passa alla determinazione di un significato di benessere che nell'altra casa non si sarebbe avuto. Si debbono dunque esaminare accuratamente tanto i pianeti che occupano la casa quanto i pianeti che di quella casa sono i padroni, per vedere se essi si trovano in configurazione favorevole o sfavorevole col pianeta la cui significazione analogica è la stessa della significazione di questa casa: poi deve esaminarsi quale sia lo stato celeste di questo secondo pianeta e la sua particolare determinazione nella figura. L'errore degli antichi astrologi consisteva invece nell'assumere dei significatori generali corrispondenti ai diversi angoli della figura e nel cercare la significazione speciale soltanto nelle dodici diverse case astrologiche: poichè questa determinazione di significato è sempre troppo generale, tanto vero che lo stesso Tolomeo non seguì sempre questo metodo e con esso neppure gli altri astrologi lo seguirono.

Ed ora è tempo di spiegare che cosa e dove siano queste case astrologiche. Per risolvere il tema astro-

Digitized by Google

logico della natività di una persona si disegna anzitutto un grande quadrato e dentro esso un meno grande quadrato i cui angoli vadano a toccare le metà di ciascuno dei suoi quattro lati, e si descrive un altro quadrato ancora nel mezzo di questi due collo stesso sistema, ossia coll'avvertenza che le estreme punte dei suoi angoli vadano a toccare nella metà i lati del secondo quadrato o quadrato intermedio. Ciò fatto non resta che congiungere la parte esterna del quadrato più interno colle punte interne del quadrato più esterno mediante quattro linee rette di unione, le quali tutte riescono della stessa lunghezza. Il complesso delle linee e figure così formate tra il quadrato più interno e il quadrato più esterno è suddiviso in dodici triangoli rettangoli ed equilateri tra di loro, in simmetria perfetta: eccettuata e libera l'area del quadrato centrale, la quale nell'uso comune è occupata dal nome della persona alla quale l'oroscopo si riferisce colla sua data di nascita in anno, mese, giorno, ora, minuto preciso, luogo; qualche volta con aggiunta del grado di latitudine di questo luogo stesso. Le case, ciascuna delle quali corrisponde ad un segno dello zodiaco, si cominciano a numerare alternativamente dal triangolo a base interna al triangolo a base esterna, fino a che non si percorra per intiero tutto il giro ritornando in senso inverso sullo stesso posto e prendendo come triangolo corrispondente al n. 5 il primo triangolo della zona sinistra di chi guarda la figura che risponde alla condizione di avere il vertice in fuori e la base in dentro. La prima casa è così quella della vita, la seconda quella delle ricchezze, la terza quella delle eredità, la quarta quella dei beni patrimoniali, la quinta quella dei legati e donazioni, la sesta quella delle amarezze e delle malattie, la settima quella del matrimonio, l'ottava quella del terrore e della morte, la nona quella della religione

Digitized by Google

e dei viaggi, la decima quella degli incarichi e delle dignità, la undicesima quella delle amicizie, la dodicesima quella della prigione e morte violenta (1). Fedeli al sistema di non ricorrere a figure per spiegare i concetti esposti colla scrittura, non porremo qui nessuna indicazione grafica delle varie case o scompartimenti di un oroscopo individuale: l'adepto o il lettore di buona voglia ne farà la traccia da sè e in questo stesso esercizio e nel relativo sforzo per disegnare i concetti

(1) È quasi inutile ricordare ai lettori che cosa sia lo zodiaco e quali i segni di esso. Lo zodiaco è una zona circolare della sfera celeste, che si estende per taluni gradi da ambe le parti dell'eclittica, nei limiti della quale i pianeti principali, il Sole e la Luna, compiono il loro corso apparente. Si divide in dodici punti o segni, uno ad ogni 30 gradi. Ciascun segno 2000 anni fa corrispondeva ad una delle costellazioni detta appunto dello zodiaco; ma ora le costellazioni, per un lento movimento di precessione, sono uscite dai limiti dei segni corrispondenti. Così Ariete si trova nel segno del Toro, il Toro nel segno dei Gemelli. I segni dello zodiaco sono i seguenti: ♈ (Ariete), ♉ (Toro), ♊ (Gemelli), ♋ (Cancro), ♌ (Leone), ♍ (Vergine), ♎ (Bilancia), ♏ (Scorpione), ♐ (Sagittario), ♑ (Capricorno), ♒ (Aquario), ♓ (Pesci). Altri segni astronomici sono: ☉ (Sole, Domenica), ☾ (Luna, Lunedì) ☿ (Mercurio, Mercoledì), ♀ (Venere, Venerdì), ♁ (Terra), ♂ (Marte, Martedì), ⚳ (Cerere), ⚴ (Pallade), ⚵ (Giunone), ⚶ (Vesta), ♃ (Giove, Giovedì), ♄ (Saturno, Sabato), ♅ (Urano), ☌ (Congiunzione), ☍ (Opposizione), ☊ (Testa di Drago), ☋ (Coda di Drago), ☊ (Nodo ascendente), ☋ (Nodo discendente). Questi segni s'incontrano ad ogni passo nelle figurazioni astrologiche, per quanto la moderna astronomia tenda a farne di meno per timore di toglier credito alla quantità dei suoi risultati sperimentali e all'imponenza stessa dei suoi calcoli matematici.

Digitized by Google

esposti per via di trattazione o ragionamento troverà un mezzo assai adatto a dimostrare la sua buona volontà ed anche ad educare la sua stessa imaginativa. Se altro non fosse, il contemplare un disegno simmetrico fatto con le proprie mani e dipendente da norme prefisse e attuate ponderatamente, gioverebbe oltre ad ogni credere a stimolare il potere inibitorio della fantasia anche per mezzo di quella che dal Paulsen fu detta inibizione sistematica; per cui, giusta la legge così bene formulata dall'Höffding, l'imaginativa riuscirebbe a respingere tutte le rappresentazioni, le sensazioni e i sentimenti che non possono fondersi col motivo didattico o di realizzazione pratica che spinge il disegnatore a tracciare un quadro per disporvi i risultati destinati alla formazione dell'oroscopo. E poichè i fatti psichici non sono soltanto fenomeni sopraggiunti ai fatti non-psichici, e cioè non sono dei puri epifenomeni, ma rappresentano uno stato di attività cosciente, ossia delle vere e proprie idee-forze che entrano anche nell'ordine evolutivo; è evidente come questo potere inibitorio, qualora esercitato coscientemente dal disegnatore della figura simbolica o semplicemente simmetrica, si converta in una vera e propria forza di realizzazione che è acquistata o aggiunta ad altre forze di realizzazione della fantasia diretta dalla volontà umana.

Per quanto la materia possa sembrare arida, torniamo allo studio delle significazioni planetarie. Le significazioni generali dei sette pianeti che popolano il nostro primo cielo (1) sono passate nel campo della

(1) Il primo cielo nostro, secondo il sistema cosmico degli antichi, corrisponde al nono mobile, perchè il primo mobile, ossia quello che imprimeva il moto agli altri, corrispondeva propriamente al nono cielo. Il grande Alessandro Humboldt, vero benefattore dell'umanità per

Digitized by Google

cognizione volgare con le idee corrispondenti a quelle già da noi esposte a proposito dei varî giorni costituenti le fasi lunari. Restano dunque a considerarsi le significazioni particolari delle singole principali combinazioni astrologiche od astronomiche ed anche le cosiddette determinazioni accidentali del primo cielo. Queste significazioni accidentali delle varie parti del primo cielo dipendono dalla natura dei pianeti stessi secondo le loro proprietà elementari ed influenzali (per la qual cosa si ideò la divisione del cielo nei diversi segni zodiacali); dipendono altresì dalla natura dei diversi pianeti e stelle in rapporto col loro movimento sotto il primo mobile. Esemplificando, fu detto che il luogo del primo cielo, sotto il quale è apparso il Sole all'epoca della nascita di un uomo o di un animale, prende per tutto il tempo che la persona vivrà e in rapporto solamente a lui l'impronta della natura solare; e così il luogo del cielo occupato a quel momento da Saturno, la natura saturnina, ecc.: e questi luoghi funzionano per riguardo all'individuo di cui si

---

l'impulso da lui dato alla unificazione della descrizione fisica del mondo nel suo *Cosmos* (opera veramente magica, pur senza l'intenzione dell'autore, e alla quale chi scrive è debitore delle sue prime impressioni scientifiche), non ha però trascurato, come fanno i moderni, i risultati e le costruzioni della cosmografia antica e ha dato alla parte storica uno sviluppo non indifferente nella sua trattazione sistematica. Egli ha notato che gli avvenimenti più grandiosi negli spazî mondiali appartengono storicamente a tempi anteriori al fenomeno luminoso che ce li ha annunziati e però non sono se non voci del passato che arrivano sino a noi; talchè coi nostri canocchiali noi penetriamo insieme nello spazio e nel tempo. Che cosa è per noi dunque il tempo se lo spazio lo sostituisce e lo spazio se il tempo lo ricolma?

Digitized by Google

tratta durante tutta la vita, allo stesso modo che esercitano influenza i pianeti stessi dai quali queste determinazioni procedono. E non soltanto il luogo del cielo occupato dallo stesso Saturno, p. es., è determinato verso la natura saturnina, ma ancora i luoghi dove si trovano le posizioni contrapposte: e queste sono determinazioni accidentali anch'esse di natura universale, a prescindere dagli individui per i quali l'oroscopo è tratto. Il passaggio di un pianeta che ha una data disposizione attraverso un segno che non sia il suo caratteristico non sopprime nè diminuisce la disposizione o quella che ordinariamente si chiama influenza del pianeta che corrisponde più propriamente a quel segno e che ivi trova la sua vera casa. In tal caso si avranno due virtù diverse ma simultanee; e così più saranno le virtù e più saranno i pianeti che si trovino ad occupare uno stesso punto od una stessa casa contemporaneamente. Ma, se le due forze saranno opposte (come quella del Sole e quella di Saturno), allorchè si trovano in una stessa casa, ossia sotto uno stesso segno, la combinazione dei due influssi diventa malefica e si traduce necessariamente in effetti nocivi. Che se l'antagonismo dei due influssi contemporanei è mitigato, come p. es., allorchè Saturno è nel Sagittario o nei Gemelli, la combinazione degli influssi porta ad uno stato mediano e gli influssi stessi non si manifestano nè intieramente buoni nè intieramente cattivi. Senonchè oltre a questi due modi di determinazione del primo cielo, i quali presentano una portata universale e relativa alla qualità della sua operazione, vi sono altri modi particolari per determinare la direzione dell'azione del primo cielo: la costituzione del soggetto sul quale si esercita l'azione e la sua capacità di riceverne l'impressione e di reagirvi. A questo riguardo ha importanza capitale la posizione relativa delle diverse parti

Digitized by Google

del cielo nella figura della natività; e così la prima casa influisce sulla conformazione del soggetto, la dodicesima sulla sua salute, ecc. Nella prima casa l'Ariete produce effetti diversi dal Toro, e così via dicendo. Deve infine notarsi che i segni dello zodiaco hanno una significazione più estesa e un'attività comportabile con un maggior numero di effetti che non quella dei pianeti stessi: poichè le significazioni d'un segno dello zodiaco possono riferirsi prima al pianeta ch'è padrone di quella casa, poi al pianeta che vi è in esaltazione o che vi è esaltato, e infine al pianeta che vi si trova in trigonocrazia, ossia in posizione di potenza triangolare. Nè vuol trascurarsi la considerazione che in particolare il luogo del segno che si eleva sull'orizzonte, altrimenti detto l'oroscopo, ha un significato più potente per rapporto alla vita e alla persona del soggetto che non il padrone dell'oroscopo stesso o un pianeta che sia nella prima casa; e inoltre che gli aspetti ricevuti dall'oroscopo di per sè stesso sono più potenti e più significativi di quelli che riceve il padrone dell'oroscopo. Quanto dicesi dell'oroscopo si applica poi a maggior ragione al mezzo del cielo.

Le determinazioni accidentali dei pianeti e delle stelle, considerate sotto il punto di vista degli effetti che il loro influsso produce, sono di varie specie. La prima specie procede dai segni zodiacali; poichè, quantunque ogni corpo celeste debba necessariamente agire in congiunzione con un segno (difatti non può non passare sotto un segno, nè osta che astro e segno agiscano quasi in associazione), questo corpo celeste tuttavia non manifesta alcuna preferenza per entrare in cooperazione con un tal segno piuttostochè con un altro. Così il Sole nell'Ariete si trova, per il fatto del suo passaggio sotto questo segno, determinato a cooperare con lui; ed ecco come il Sole e l'Ariete si determinano

Digitized by Google

mutuamente. Questo rapporto stesso poi si manifesta tra ogni segno e il rispettivo padrone; e così ogni segno zodiacale opera secondo la natura del suo padrone: ed è questo rapporto che forma la base degli aforismi degli astrologi i quali si pronunciano sugli effetti di ciascun pianeta che si trovi nella casa celeste di un altro pianeta, combinando la proprietà della casa colla proprietà del padrone di casa. Ma il concetto lascia qualche dubbio allorchè si tratta di pianeti che hanno due case celesti e che non agiscono certo egualmente nell'una e nell'altra casa: quali i pianeti Saturno, Giove, Marte, Venere e Mercurio. Oltre a ciò l'azione di un pianeta si trova accidentalmente determinata dagli altri pianeti o stelle che si vanno a congiungere con quel pianeta; e, allorchè due astri si congiungono in una azione comune, essi si determinano reciprocamente come due associati d'una stessa intrapresa. E questa determinazione reciproca deriva non solo dalla loro riunione corporale o congiunzione, ma anche da ogni altro rapporto qualsiasi ch'essi costituiscano tra loro.

Quei due modi di determinazioni suesposte sono universali, perchè hanno tratto soltanto allo stato celeste dei pianeti; e però non si saprebbe come trarne alcuna considerazione particolare. Infatti lo stato celeste d'un pianeta è comune a tutta la natura sublunare e non si manifesta piuttosto su di un individuo che su di un altro. In tale combinazione di due o più influssi l'operazione di ognuno dei pianeti che vi sono in attività si trova aiutata, affievolita o alterata da quella degli altri che si trovano nella combinazione: ed è appunto a tali modificazioni che si riferiscono gli aforismi degli antichi astrologi circa gli effetti di ciascun pianeta allorchè si trova in congiunzione, aspetto sestile, quadrato, trigono o in opposizione con un altro. Dove però gli astrologi si sono ingannati è nel pronosticare, per

Digitized by Google

lo stato celeste d'un solo pianeta, effetti speciali a un individuo, poichè ciò li portava a considerare questo pianeta sotto un punto di vista assoluto, comune a tutta la terra e indifferente alle diversità da individuo a individuo, ossia indipendente dal vero stato terrestre del pianeta di cui si tratta. Sotto il punto di vista particolare adunque l'attività d'un rapporto d'influenza (chiamiamolo così tanto per intenderci) planetario è determinato accidentalmente verso taluni effetti speciali del soggetto sublunare di cui si tratta (laonde ebbe a dire Aristotile che *sol et homo generant hominem*) ed è anche determinato dalle case astrologiche, e cioè: *a)* dalla posizione d'una casa astrologica; *b)* dalle dignità essenziali; *c)* dagli aspetti; *d)* dalle antitesi. Le dignità essenziali sono tre: dominazione nella casa celeste, esaltazione, trigonocrazia. Della determinazione d'un pianeta per il fatto della sua posizione o della sua dominazione in una casa astrologica si può aggiungere la determinazione procedente da un altro pianeta in annessione col primo, che noi potremo chiamare determinazione addizionale. E a sua volta, questa determinazione addizionale può riguardarsi secondochè si consideri in sè stesso il pianeta addizionale sotto il punto di vista della sua analogia semplice, o sotto il punto di vista della sua determinazione particolare nella figura della natività. In conclusione adunque la prima cosa da osservare è ciò che ogni pianeta può significare in ragione della sua natura, poi in ragione del suo stato celeste (ossia in ragione del segno dello zodiaco sotto il quale passa, del padrone di casa al quale è sottomesso e dei suoi rapporti per congiunzione o aspetto cogli altri pianeti), infine in ragione del suo stato terrestre, ossia in ragione della sua posizione o della sua dominazione in una od altra casa astrologica. Che se lo stato celeste è generale per tutto il nostro mondo

Digitized by Google

e comune a tutti gli individui sublunari, tuttavia in ultima analisi ogni pianeta deve esser considerato sotto il punto di vista della sua determinazione locale nella figura di un determinato individuo; ma questi effetti particolari che esso può produrre su di una data persona, in ragione della casa astrologica nella quale si trova collocato o nella quale esso domina, non si possono definire con esattezza se non si conoscono in anticipazione le tendenze che a lui sono imposte dal suo stato celeste. Ed è appunto il risultato della combinazione della natura del pianeta col suo stato celeste che decide della qualità degli effetti particolari nella categoria dello stato terrestre: lo stato celeste comprende come elemento invariabile la natura essenziale del pianeta in oggetto e come elementi variabili la natura del segno zodiacale sotto il quale si muove, la natura e lo stato del suo padrone e la qualità degli aspetti che esso riceve; lo stato terrestre di un pianeta consiste nella sua posizione in rapporto all'orizzonte del luogo di nascita e si esprime con la presenza in una od altra casa astrologica. L'azione benefica dei pianeti benefici per natura e per il loro stato celeste si manifesta colla produzione diretta del bene, allorchè essi trovansi in case buone e per la soppressione del male allorchè si trovano in case cattive; e l'azione malefica dei pianeti malefici per natura o per il loro stato si manifesta colla produzione diretta del male nelle case cattive e per la soppressione del bene nelle case buone. Notisi ancora che il pianeta padrone d'una casa astrologica supera sempre in importanza il pianeta che vi è stato esaltato, di cui non è fuor di luogo peraltro tener conto anche quando è assente da quella casa. Ed ecco come la trigonocrazia costituisce una determinante, benchè più ingannevole di tutte le altre determinanti e degli stessi aspetti del cielo: ed ecco come per la sua dominazione

Digitized by Google

un pianeta significa stabilità di cose, per la sua esaltazione cangiamenti repentini e importantissimi, per la sua trigonocrazia combinazioni ed associazioni diverse; ed ecco ancora come i pianeti, trovandosi disseminati in più triplicità, rappresentano attitudini multiple, mentre in una sola triplicità conferiscono attitudini limitate in numero ma importantissime in una certa direzione. Inoltre, le debolezze essenziali non debbono essere considerate come determinanti se non finchè il pianeta proposto è in aspetto (specialmente malefico) colla casa o coi pianeti situati nella casa astrologica che costituisce il suo luogo d'esilio o di caduta; e la semplice peregrinità costituisce uno stato mediano tra uno stato celeste benefico ed uno stato celeste malefico. Ogni pianeta, a sua volta, opera per i suoi aspetti secondo la sua natura, il suo stato celeste e il suo stato terrestre (ossia secondo la sua posizione e quella delle sue case celesti); tuttavia però non agisce simultaneamente in ragione dei due elementi che formano il suo stato terrestre, ma talora in ragione dell'uno e talora in ragione dell'altro di essi, talora in ragione di tutti e due in una volta.

Chi dunque avrà osservato la natura essenziale del pianeta, buona o cattiva che sia, avrà appena iniziata la sua osservazione astrologica; egli dovrà ancora osservarne la posizione, sia nella propria casa celeste sia in una casa della quale il pianeta sia soltanto ospite temporaneo. In questo secondo caso deve tener conto del padrone di quella casa; poi delle dignità o debolezze essenziali che esso possiede uscendo da questa casa a lui straniera. Ma con tutto ciò non si sarà ancora compìta l'osservazione astrologica: poichè converrà tener conto del suo movimento apparente diretto o retrogrado o della sua stazione nello zodiaco e della relativa celerità del suo rimovimento in rapporto con la

Digitized by Google

sua meta, nonchè della sua posizione occidentale od orientale in rapporto al sole e alla luna, della sua connessione cogli altri pianeti, dei suoi rapporti col suo padrone di casa, delle stelle colle quali si trova in congiunzione o con le quali si eleva o raggiunge il suo culmine o tramonta, delle sue determinazioni per la sua posizione corporale, delle sue dominazioni e dei suoi aspetti e delle determinazioni del suo padrone di casa, dei rapporti che possono esistere tra i significati annessi alla casa astrologica che occupa ed alle sue analogie natarali, della classe alla quale appartiene la casa astrologica che occupa (secondochè angolare, succedente o cadente). Sotto il punto di vista dei presagi, un pianeta è possente per il suo stato celeste (segno e aspetti) nella casa astrologica che occupa ed esercita un'azione potentissima sui significati di questa casa; e, qualora sia potente in una casa astrologica, specialmente quando vi domina pur senza occuparla corporalmente e trovandosi tuttavia in aspetto col punto di questa casa o coi pianeti che vi sono situati, esercita una potente azione sui significati di questa casa e li combina con quelli della casa che esso pianeta occupa. Un pianeta debole nella casa che occupa ma in connessione col padrone di questa casa o col padrone della punta della casa stessa esercita un'azione meno potente sulle cose che si rapportano a questa casa. Un pianeta potente in una casa astrologica ma che non l'occupa corporalmente e non invia alcun aspetto alla sua punta nè ai pianeti che vi si trovano esercitano un'azione di mediocre forza. Se un pianeta è debole nella casa da lui occupata e se questa casa è senza connessione col suo padrone o col padrone della punta della casa stessa, esercita un'azione debole rapporto ai significati di questa casa. Un pianeta debole in una casa astrologica, che esso non occupi corporal-

Digitized by Google

mente ma in connessione sia di aspetto come di dominazione col padrone della punta di questa casa, esercita un'azione debole quanto ai significati di questa casa. Un pianeta debole in una casa astrologica, non occupandola corporalmente ed essendo senza aspetto col padrone o colla punta di questa casa, esercita un'azione immensamente debole.

Per un trattato, com'è il presente, di semplici istituzioni di scienza occulta, non si può dire più dettagliatamente in ordine alla tecnica delle osservazioni astrologiche, le quali formano di per sè un ordine di cognizioni complete e tutt'altro che frammentarie, come si potrebbe credere e come difatti fu creduto. Del resto, come il *post hoc ergo propter hoc* non è un sofisma fondato nella cognizione confusa del predicato, purchè s'intenda sobriamente nel senso della successione concatenata di tutti i fatti d'ordine cosmico, così neppure è falso l'altro aforisma *cum hoc ergo propter hoc* allorchè si abbia un sistema di perfetta reciprocità tra più cause o più effetti contemporanei: dappoichè è certo che come quella successione così questa contemporaneità non possono risultare dal caso, ma sono il prodotto dell'attuazione di un ordine armonico, per il quale certe cause non possono dare se non certi effetti in rapporto ad una certa legge, di cui noi non conosciamo ordinariamente se nón i corollari a noi più vicini e che si attuano più frequentemente. Dunque l'astrologia, in quanto è la constatazione di questa legge e di questa armonia e predizione del futuro mediante analogia col passato e col presente, non può essere falsa ed anzi è vera. Essa dividevasi abitualmente in *astrologia naturale e astrologia giudiziaria,* secondochè si limitava alla predizione dei semplici fenomeni metereologici; oppure prediceva l'avvenire nella vita pubblica e privata, individuale e domestica, economica e intellettuale, tenendo

Digitized by Google

conto del rapporto siderale o influenza o determinazione siderale impropriamente detta. Oroscopo dicevasi il risultato delle osservazioni relative alle tendenze o ai destini di taluno, oppure l'osservazione relativa soltanto al cosiddetto tema della natività o a qualche altro tema risultante dallo stato del cielo in un altro momento della vita umana. Ma che cosa ne dicono gli astronomi, i puri astronomi, del valore scientifico e pratico dell'astrologia? Di quelli, scienziati o no, i quali la mettono in burletta, non ci sembra serio occuparci o adepto: perocchè tu sei convinto come una disciplina la quale porti il suffragio dei secoli e sia compiuta e seguita nelle più remote età reca in sè stessa l'impronta del vero e non ha bisogno di esser difesa se non contro le superstizioni che tanto più vi saranno pullulate sopra, quanto più la dottrina stessa sarà stata vera e fondata scientificamente. Parliamo dunque di coloro che ammisero e sostennero la discussione tra la scienza ufficiale e la scienza non ufficiale degli astri. L'illustre Flammarion, in un articolo pubblicato sul *Matin* di Parigi, trovava la spiegazione storica della base scientifica dell'astrologia nella falsa opinione che la Terra fosse il centro e lo scopo della reazione e che il Sole coi pianeti e le stelle tutte non si movessero e non vivessero se non per il nostro mondo. Ammetteva bensì l'influenza del Sole, in assai minor grado, e in grado infinitesimale riguardo alla vita umana (1) quella della Luna, in grado anche minore l'influenza dei pianeti e in grado pressochè nullo quella delle stelle.

(1) Intanto però egli stesso ammetteva che, allorchè la Luna passa sopra al nostro capo, ciascuno di noi pesa 18 milligrammi meno di quanto pesa allorchè la Luna si trova in altra parte dell'orizzonte.

Digitized by Google

Notava che i segni dello zodiaco sono del tutto convenzionali, ma in fatto non esistono, oltredichè si sono venuti spostando di un dodicesimo dal cerchio zodiacale dal principio sino ai nostri giorni. All'astrologia non si dovrebbe dare pertanto, secondo quell'articolo del Flammarion, che un valore puramente soggettivo nella concezione geocentrica e antropocentrica del mondo pregalileiana e pre-copernicana; tanto più che anche gli astrologi moderni non le darebbero più che un'importanza meramente simbolica. Di rimando, l'astrologo Nankiwelt sullo stesso giornale rispondeva che non v'è alcun rapporto tra la base scientifica dell'astrologia e la dottrina geocentrica od antropocentrica del nostro mondo, considerato come centro del sistema planetario al quale appartiene; poichè per il momento, di fronte all'osservazione astrologica, l'individuo al quale l'osservazione stessa si riferisce è desso il centro del sistema planetario cui la terra appartiene: anche in Marte sarebbe possibile fare dell'astrologia. Quanto allo spostamento dei segni dello zodiaco, il Nankiwelt notava che, se l'astrologia è una scienza vera, essa deve modificare la sua interpretazione dei segni, come taluni astrologi hanno già fatto. Quanto poi all'azione infinitesimale fisica della Luna e dei pianeti sulla Terra, egli vi contrapponeva il potere occulto; come per quello della luna sui pazzi e nota che i risultati astrologici hanno una riprova *a posteriori*. Terminava invitando il Flammarion a verificare il luogo del cielo ove si trovavano i pianeti al momento della sua nascita, notare accuratamente gli eventi da lui subiti quando uno di quei pianeti superiori attraversava lo spazio occupato dal Sole alla sua nascita o il sito opposto a quello del Sole o della Luna; ed invitandolo ancora a verificare il segno dello zodiaco in ascensione all'epoca della propria nascita e quello che era nel *medium coelum* ed

Digitized by Google

a notare accuratamente i fatti concordanti col passaggio dei principali pianeti ingredienti in quei segni o in opposizione coi medesimi. Anche il Flambart entrò in campo nello stesso giornale cominciando col richiamare le osservazioni astrologiche fatte a proposito dell'uccisore di pastori Vacher, per cui come per tutti l'avvenire negli astri era preparato in potenzialità e non in forma secondo la legge d'influenza astrale. Colla potenzialità e l'evoluzione delle facoltà innate egli dice potersi ricostituire il tema della natività di ciascuno, fino a determinare l'ora precisa nella quale egli nacque. La rassomiglianza atavica nelle posizioni planetarie, egli aggiunge, porta a credere che non si nasce in un momento qualsiasi, ma bensì sotto un cielo conforme a quello dei proprî genitori: esempio gli oroscopi di Napoleone III e di suo figlio. Il linguaggio della psicologia astrale, secondo lui, permetterebbe delle verifiche simili a quella dell'ora della nascita; e per la molteplicità delle esperienze confermate nei fatti l'astrologia è molto più di una semplice credenza. Gli stessi Tolomeo, Keplero e Tiko-Brahé e centinaia di dotti e filosofi hanno praticato e difeso l'astrologia, discreditata solo dai ciarlatani e dagli oppositori: di quelli che vollero confutarla non uno solo l'approfondì sperimentalmente. In ultimo il Flammarion chiuse la polemica ripetendo che l'astrologia non ha se non un valore soggettivo; che nessun fatto sperimentale prova un'azione qualsiasi dei pianeti o delle stelle sull'indole nostra, sulle nostre abitudini, sulle nostre azioni e sul nostro destino. Aggiunse che le influenze del nostro satellite sono pienamento problematiche; che le stelle e i pianeti agiscono sui nostri temperamenti, sembrare a lui estremamente inverosimile, a parte il punto di vista simbolico. Anche confondendosi le costellazioni coi segni, a lui non sembrava possibile che i segni dello

Digitized by Google

zodiaco esercitassero qualche azione sul nostro destino. Dichiarò che il ragionamento di Aurelio Agostino d'Ippona nelle sue *Confessioni* (1) gli sembrava sempre uno dei migliori a questo riguardo: aggiunse che la luna rossa non esiste, che le fasi lunari non hanno alcuna influenza sul tempo, che non è provato aver la luna corroso il lato sud di Notre-Dame e appannati i vetri piuttostochè il sole o la pioggia o i disgeli o la polvere o il vento; ma soggiunse che tra i creduli i quali respingono l'analisi e gli increduli che s'immaginano di conoscere tutto *in medio stat virtus*. Il Flammarion però non ci ha detto quale sia secondo lui il contenuto di questo giusto mezzo e dove stia la verità, dove l'errore: tanto più che l'influenza dell'attrazione solare e lunare sulle maree è ammessa dall'opinione comune e taluni a questa influenza riportano anche i terremoti e le eruzioni vulcaniche; e pure alle macchie solari si dà influenza sul nostro globo. E l'uomo fisico dovrebbe assolutamente restare al difuori di questa

(1) Nel capo terzo del libro quarto delle sue *Confessioni* Agostino mostra però di aver praticato o studiato l'astrologia come superstizione e di non averla punto saputa concepire come scienza occulta, fondata cioè sulla legge universale dell'analogia. Si accostò, egli dice, ai matematici, i quali gli dissero che dal cielo viene la causa inevitabile di peccare e che delle colpe si deve accagionare il creatore e ordinatore del cielo e degli astri, non l'uomo che le commette. Un proconsole gli disse che lo studio dell'astrologia è un'impostura: ed allora il futuro padre della Chiesa, il quale (a quanto pare) riteneva in quella occasione più comodo il pensare con la testa altrui che con la propria, credette alla sorte, al caso; bestemmiando senza volerlo quello stesso Creatore dal quale egli voleva distoglier la taccia di esser ritenuto cagione del male per gl'influssi cattivi delle stelle.

Digitized by Google

influenza? Certo è che conviene intendersi ancora una volta che non si tratta d'influenza nè di determinazione nè di una qualsiasi vera e propria causale dei fatti umani, vuoi per via d'inclinazione semplice vuoi per via di necessitazione: e che le espressioni usate a questo riguardo dagli astrologi per indicare una qualsiasi azione degli astri sugli uomini sono meramente figurative e velano l'occulto dell'astrologia, il cui vero contenuto è puramente profetico e non punto causale; profetico anche per regressione e non soltanto per progressione, ossia negativamente come positivamente profetico. La legge di analogia, legge prettamente magica e occulta, domina tutto quanto il campo delle composizioni e dei temi di astrologia: si tratta di leggere in un piano di analogie percettibile ai sensi ordinari per risalire dal noto all'ignoto. Tutta quanta l'astrologia non è che un complesso di presunzioni occultistiche più o meno gravi, più o meno precise, più o meno concordanti per funzionare, come le presunzioni giuridiche, quali mezzi più o meno efficaci di prova a seconda dei casi; e la lettura nel piano delle analogie si compie non solo coi cinque sensi abituali del nostro corpo, ma si elabora coi sensi straordinari od occulti o coi sensi dello intuito (sensi cosiddetti interiori), la cui educazione è certamente sconosciuta a coloro che si servono del metodo esclusivamente sperimentale.

Salve, o volta azzurra del cielo che narri la gloria del Signore e porti scritta nel tuo libro aperto la storia degli uomini e delle generazioni! Salve o discreta luce dell'alto che non costringi nè persuadi, ma ammonisci e ricordi! Salve, o mirifico *Cosmos*, promiscuo in Pitagora e in Aristotile tra l'ordine regnante nell'universo e l'universo stesso! Interpretiamo pure la natura a tenore della sola ragione, come c'insegna

Digitized by Google

Platone nel Fedone: l'analogia tra noi e te, te e noi viene dalle conseguenze inevitabili del ragionamento. Se lo sviluppo elettro-magnetico di luce è parte di un processo meteorologico, se il magnetismo tellurico opera sull'atmosfera e turbandosi nel suo equilibrio produce le aurore boreali e le australi; questa unica forza magnetica avvolge pur noi. Se le tue stelle, o universale *Cosmos*, al dir di Keplero ne' suoi Paralipomeni, emanano luce e calore *(lucis proprium est calor; sydera omnia calefaciunt)*, questo calore e questa luce potranno non essere un po' anche per noi in questo basso mondo? E se è vero, come dice Cicerone nel 2° degli Accademici che *cogitantes supera atque coelestia haec nostra ut exigua et minima contemnimus,* a te, o firmamento celeste si rivolga il nostro sguardo allorchè ci ha abbandonato la luce del nostro Sole divino, acciocchè le tenebre della notte non ci trascinino nell'ombra del dubbio e dell'errore. Prima il Sole e poi tu, firmamento, nell'unità del *Cosmos* universale sii la nostra guida e il libro della nostra sapienza.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Alchimia.

Sta scritto che Erode ordinasse la strage degli innocenti fanciulli betlemiti, non avendo potuto ricevere dai re magi d'Oriente l'informazione del luogo dove si ascondesse nel Cristo il neonato re dei Giudei suo temuto rivale; e che la strage si effettuasse in tutti i maschi di età fino ai due anni, mentre la famiglia di Gesù fuggì trasportandolo in Egitto e adempiendosi così le profezie di Osea e di Geremia. Matteo l'evangelista, che nel capo 2° del suo vangelo è l'unico a raccontare questo avvenimento, fa comprendere chiaramente come la vocazione del figlio di Dio dovesse esser fatta fuori dell'Egitto (v. 15); ma gli occultisti hanno tratto un senso tutto speciale dall'incidente biblico. Tra le figure del Flamel noi vediamo questa scena della strage degli innocenti applicata all'operazione alchimica della pietra filosofale nel grande recipiente che potrebbe anche essere l'*athanor* o fornello a riverbero sul quale penetra l'influenza del Sole e della Luna come dissolventi aureo e argenteo dei germi metallici,

Digitized by Google

che, sotto la direzione del re-magista Erode, i suoi satelliti versano dopo averli raccolti sotto forma di sangue coagulato dai corpi dei poveri fanciulli trucidati per trovare tra di essi quello che occorre all'operazione (1).

---

(1) Quanto alla figura del Flamel, relativa al sangue degli innocenti, conviene osservare che essa ha importanza unicamente in alchimia nera e sotto il punto di vista delle accuse che oggi si fanno agli Ebrei di Polonia e di Russia di fare i pani azzimi per la Pasqua col sangue di un fanciullo cristiano rapito e ucciso a trafitture *(crocifissione dell'Agnello)*: circostanza che sarebbe confermata dalla sistematica e periodica sparizione di un fanciullo cristiano nella città dove il rito si compirebbe, senza che la giustizia se ne occupasse per la corruzione che gli Ebrei spargerebbero nelle sfere burocratiche e solo suscitando agitazioni di popolo. Il rabbino del luogo imbeverebbe di questo sangue innocente dei pannilini prima tessuti da vergini donne; e questi pannilini poi, bruciati col sangue, darebbero una polvere rossa da mettersi in una borsa, che il rabbino stesso porterebbe seco nascostamente di casa in casa per distribuirne il contenuto acciocchè servisse per la fabbricazione degli azzimi. A queste accuse insistenti quanto gravi e che riportiamo unicamente a titolo di cronaca, noi, personalmente, faremo assai bene a non credere, anche in vista della enormità contro natura che non troverebbe scusa neppure nel fanatismo religioso. Soltanto, astraendo e generalizzando, notiamo che la figura del Flamel, in alchimia nera, rappresenterebbe la rabbia del mago, il quale, non potendo ottenere la pietra filosofale ossia la *polvere di proiezione* con processi chimici, ricorre per ottenerla a processi malvagi e con tali processi sacrifica delle vite le quali non hanno alcuna responsabilità nè dei suoi insuccessi nè della sua stessa rabbia nelle operazioni spagiriche. La polvere rosso-bruna del sangue non può essere uno scongiuro contro la mi-

Digitized by Google

Ma qui siamo in tema di alchimia nera e noi ce ne ritraggiamo inorriditi per chiedere alle innocenti forze della natura, siano pure germi metallici, quello che innocentemente loro può domandarsi, memori di quel detto dell'*Asch Mezareph* dell'ebreo *Abraham*: *Quisnam est dives? qui gaudet in portione sua; sic legitur in Sepher.* Ora sappiamo noi, o adepto, qual sia la porzione nostra? La porzione nostra ce la facciamo noi col nostro lavoro intellettuale; ma il nostro lavoro intellettuale ci conduce al bene e ci allontana dal male e noi non ci affanneremo punto a violare le leggi di Dio, anche perchè definitivamente il male da noi prodotto ricadrebbe sopra noi stessi.

Eliminata questa contrarietà dell'intelletto e dell'animo che nella scienza ermetica ritorna, come si manifesta in tutto quanto il campo della magìa, sarebbe da cercarsi il vero senso della parola alchimia e il vero scopo dell'arte relativa. Alchimia od arte divina o scienza ermetica è quel ramo della magìa che ha per iscopo la ricerca della *pietra filosofale*, ossia di un agente che in sè racchiuda il principio di tutte le materie e che operi come dissolvente universale per giungere con esso a produrre l'oro e a prolungare la vita umana: questo risultato costituisce la cosidetta grande opera che realizza il tutto in tutto. La tavola

---

naccia che il sangue innocente cada sul capo di chi lo ha versato: e se gli Ebrei veramente confessassero di avere sparso per malvagità e non per errore della mente il sangue innocente del figlio di Dio, essi non potrebbero sfuggire alla condanna che da sè stessi avrebbero confermata contro di sè; anzi, spargendo nuovo sangue innocente, aumenterebbero la propria colpa. Ciò serva di regola a tutti coloro i quali si disponessero ai delitti della magia nera.

Digitized by Google

di smeraldo, di cui abbiamo dato il testo nella prima parte, c'insegna che *vis Telesmi est integra, si versa fuerit in terram*, e ci compendia tutte quante le operazioni spagiriche nell'ammonimento, *separabis terram ab igne, subtile a spisso, suaviter, cum magno ingenio;* ossia sapendo adoperare lo stesso gran Telesma, che, siccome è *totius fortitudinis fortitudo fortior, vincit omnem rem subtilem omnemque solidam penetrat.* Così la grande opera non è soltanto la produzione di un fenomeno chimico, ma, ad un tempo, la produzione di un fenomeno magnetico; e in questa doppia sua veste essa assume un carattere speciale di gravità sotto il punto di vista del procedimento strumentale combinato e unificato per il duplice scopo al quale l'operazione tende nell'unicità del risultato. Ed è così che si riproduce anche per l'arte spagirica il binario nell'unità e l'unità nel binario; se la materia è unica, non si tratta soltanto di unificarla ma di unificarla diversamente a seconda della forma o dell'attitudine che la sua qualità speciale assume e rappresenta. Raggiungere per vie diverse un fine unico non si può senza conoscere prima la meta comune e senza una bussola che ci orienti nella via da noi scelta: e che altro è una bussola se non un istrumento magnetico direttivo? Anche qui noi dobbiamo possedere il segreto della direzione delle correnti fluidiche del grande e universale Telesma che penetra egualmente nei corpi sottili e nei corpi solidi: e questo è un segreto la cui conoscenza indubbiamente ci viene dall'Egitto e che presso gli Egizî era conosciuto senza dubbio. Senonchè molte obbiezioni ci attorniano: se voi vi lusingate di poter divenire ricco e di non morire, nella attuale vostra esistenza fisica, purchè lo vogliate e sappiate volerlo; questo, ci si osserva, è un delirio della vostra immaginazione che vi trae lontano dalla ragione vera, che è lo strumento più autentico e

Digitized by Google

più ortodosso per la vostra intelligenza. Noi confessiamo che, preso alla lettera il duplice scopo pratico dell'alchimia, quello cioè di tramutare ogni metallo, per quanto ignobile, in oro, e l'altro di prolungare la durata della vita fisica, sembri di urtare contro gli scogli dell'inverosimile. Senonchè anche questa obbiezione poderosissima svanisce allorchè si tratta di confrontare questo preteso prolungamento con quello innegabile dovuto alle pratiche profilattiche ed igieniche che la medicina stessa consiglia, e questo tramutamento coordinare e subordinare al concetto della unità della sostanza o materia universale, allora l'assurdo comincia a svanire quasi per incanto. Poichè, se la vecchiaia è una malattia di cui la morte del corpo è l'effetto, perchè a questa malattia non potrebbe corrispondere un rimedio; e se la materia è unica, perchè non sarebbe dato di conoscere il magistero delle sue trasmutazioni, e, conosciutolo, di attuarlo praticamente? E notisi che qui, ad ogni modo, non si tratterebbe di trovare e di attuare, come nel moto perpetuo, un centro di attrazione al difuori del nostro sistema planetario, ma si tratterebbe di restare nel nostro mondo.

Tommaso d'Aquino, il dottore della Chiesa e discepolo d'Alberto Magno, ha scritto *de lapide philosophico* e *secreta alchimiae* o *secreta alchimiae magnalia,* oltre ad altri simili trattatelli, di piccola mole ma di grande dottrina; l'autenticità di questi scritti, replicatamente pubblicati, si è voluta invano mettere in dubbio, ma è stata confermata da argomenti potentissimi, non ultimo dei quali l'opinione dello stesso Tommaso nel suo scritto di autenticità incontestata *in quatuor libris sententiarum Petri Lombardi* (lib. 2, distinct. VII, quæst. 3, solutio 6) (1). La dottrina dell'Aquinate è tutta a base

(1) Le parole sono: *(sicut) alchimistae faciunt aliquid*

Digitized by Google

aristotelica, perchè comincia col richiamare il libro primo *de meteoris* dello Stagirita lodante la ricerca e l'investigazione della causa prima dirigente l'ammirabile concerto delle cause seconde: quindi comincia dalle influenze dei corpi celesti e afferma che la loro similitudine coi corpi inferiori fa sì che questi si trasformino in principio passivo ricettivo senza differire specificatamente dal principio attivo che lo ebbe a generare. Passando poi a parlare degli elementi, Tommaso dice che taluni sono semplici e infinitamente puri, senza possedere la virtù trasmutativa necessaria per evolversi in un altro piano di modalizzazione, perchè la loro materia si trova limitata nella forma più perfetta che possa convenirle e quindi non desidera alcuna trasformazione: altri, invece, sono soggetti a trasformazioni continue; e questi sono i corpi inferiori, vale a dire, i minerali, le piante e gli animali (divisi i primi in pietre e metalli). La materia di cui si compongono le pietre essendo di natura assai inferiore, grossolana e impura e acquosa (tanto che

---

simile auro quantum ad accidenta exteriora, sed tamen non faciunt verum aurum, quia forma substantialis auri non est per calorem ignis quo utuntur alchimistae sed per calorem Solis, in loco determinato ubi viget virtus numeralis; et ideo tale aurum non habet operationem consequentem speciem, et similitúr in aliis quae per eorum operationem fiunt. Ora non è forse questo un parlare da vero alchimista? Non convengono anche gli alchimisti che il calore del fuoco non è la stessa cosa del calore del Sole e che non può quindi produrre gli stessi effetti? D'altro canto, non vi è alcun testo dal quale risulti che l'Aquinate combatta formalmente, come si pretende in contrario, la possibilità delle trasmutazioni. La materia non è trasmutabile in quanto è sostanzialmente una; ma la forma diversa ne è trasmutabile, e con la forma gli accidenti esteriori, le specie, per dirla alla scolastica.

Digitized by Google

noi vediamo talune pietre formarsi nei fiumi e il sale estrarsi per l'evaporazione dell'acqua salata), il calore o il freddo coagulano l'acqua e ne estraggono l'essenza lapidiforme; e questo ha la sua riprova nell'esempio degli animali e delle piante che risentono la proprietà delle pietre e ne producono. Altre pietre sono formate dalla mistura di due acque differenti, secondo dice Aristotele, e che producono dell'acqua chiamata *latte di vergine*, che si coagula essa stessa in pietre: il litargirio si dovrebbe mescolare coll'aceto a mezzo di un dissolvente alcalino, e, per quanto questi due liquidi siano molto chiari, formerebbero immediatamente un' acqua densa e bianca come il latte. I corpi che si vogliono trasformare in pietre, imbevuti di quest'acqua, si coagulano immediatamente. Diffatti, se la calce di argento o altro simile corpo è arrossato da quest'acqua e trattato chimicamente con fuoco dolce, si coagula. Dunque il *latte di vergine* avrebbe la proprietà di trasformare in pietre la calce. Lo stesso si potrebbe ottenere col sangue, col cervello, coi capelli ed altre parti di animali; se ne otterrebbero pietre di una virtù meravigliosa. Se si prende, p. es., sangue umano e si lascia nel fumo caldo e poi si mette in un lambicco, se ne distilla acqua bianca simile al latte. Aumentando il fuoco, se ne distilla una specie d'olio; infine, rettificandone le feccie rimaste nel lambicco, esso diventa bianco come neve. Mescolandolo coll'olio che si versa sotto, si ottiene una pietra limpida e rossa, d'una efficacia e di una virtù mirabile che *stringit*, ossia arresta il flusso del sangue e guarisce da numerose malattie. Per l'estrazione delle piante si tracciano queste nel fornello di calcinazione e poi si converte in acqua questa calce, si distilla e si coagula; allora essa si trasforma in una pietra dotata di virtù più o meno grandi, secondo le virtù delle pietre impiegate e la loro diversità. Così si

Digitized by Google

producono pietre artificiali che all'esame più minuto sembrano del tutto simili alle pietre naturali; e così si possono fare dei giacinti artificiali simili ai giacinti naturali ed anche dei zaffiri. Materia di tutte le pietre preziose è il cristallo ossia, un'acqua coagulata sotto l'azione di un gran freddo; il cristallo si polverizza sul marmo, s'imbeve d'acqua forte e di dissolventi energici, ripetendo più volte, diseccandolo e polverizzandolo di nuovo per bagnarlo ancora coi dissolventi, finchè la mescolanza forma un tutto perfettamente omogeneo. Indi si mette sul fumo caldo e dopo un certo tempo si converte in acqua che poi si distilla, si rischiara e si volatizza in parte; poi si prende un altro liquido rosso composto di vitriolo rosso calcinato e di urina di bambini. Si mescolano e si distillano egualmente questi liquidi per un gran numero di volte coi pesi e proporzioni necessarie; quindi si mettono al letame per farli mescolar meglio, e, infine, si coagulano chimicamente a fuoco lento per farne una pietra in tutto simile al giacinto. Volendo fabbricare un zaffiro, il secondo liquido si forma d'urina e d'azzurro invece che di vitriolo rosso; e così per le altre pietre, secondo la diversità dei colori, l'acqua che s'impiega dev'essere della stessa natura della pietra che si vuol produrre. Dunque il principio attivo è nel calore o nel freddo che estraggono dalla materia la forma della pietra che è quasi sepolta in potenza nel fondo dell'acqua (1). Così le pietre posseggono certe proprietà occulte dei corpi celesti e partecipano della sostanza di questi stessi corpi, pur non essendo composti della loro sostanza stessa, ma delle virtù sublimate dei

(1) Nelle pietre e in tutte le cose si dovrebbero distinguere tre attributi: sostanza, virtù, azione.

Digitized by Google

quattro elementi, combinate insieme, ossia della quinta essenza. Ed ecco come i metalli si riferiscono ai varî pianeti del nostro settenario cosmico; l'oro viene dal Sole, l'argento dalla Luna, il ferro da Marte, il mercurio o argento vivo da Mercurio, lo stagno da Giove, il piombo da Saturno, il bronzo e il rame da Venere. Il mercurio è però la materia prima di tutti i metalli, variamente congelato in ciascuno di essi; talchè ogni metallo può essere classificato a seconda del grado di azione del pianeta corrispondente, sulla perfezione del loro solfo, sul grado di congelazione del mercurio e della terrestreità di esso. Così il piombo altro non è che mercurio terrestre, ossia partecipa della terra debolmente congelata e mescolata di poco e sottile solfo; lo stagno è argento vivo sottile, poco coagulato e mescolato di solfo grossolano e impuro; il ferro è mercurio grossolano e terrestriforme con solfo terrestre assai impuro, ma l'azione del suo pianeta lo coagula fortemente e perciò sotto di lui non si trova che il rame, l'argento e l'oro; il rame è fatto di un solfo potente e d'un mercurio grossolano. L'argento è fatto di solfo bianco, chiaro, sottile, che non brucia, e d'un mercurio sottilmente coagulato, limpido e chiaro, sotto l'azione della Luna; e perciò esso non è sotto il dominio dell'oro. L'oro, infine, il più perfetto tra tutti i metalli, è composto di solfo rosso, chiaro, sottile, non bruciante, e d'un mercurio sottile e chiaro, messo fortemente in azione dal Sole: ed ecco perchè esso non può essere, come tutti gli altri metalli, abbruciato dallo solfo. Con tutti questi metalli si può dunque fare dell'oro e da tutti, l'oro eccettuato, si può fare l'argento. La trasmutazione dei metalli può farsi artificialmente col cambiare l'essenza di un metallo nell'essenza di un altro metallo, perciocchè quanto è in potenza si può senza dubbio ridurre in atto: ma le specie non si possono tra-

Digitized by Google

mutare veramente e durevolmente se non per la riduzione loro nella materia primitiva e col loro passaggio attraverso ad essa che per consenso universale si avvicina alla natura del mercurio. Questa riduzione è l'opera della natura, ma si può aiutare per mezzo dell'arte con una serie di operazioni difficili, anzi, piuttosto di tentativi, i quali spesso dànno un risultato negativo per tutta la vita di un uomo. La voce della verità viene però sempre e soltanto dalla natura; e in natura si osserva che il mercurio penetra e attraversa gli altri metalli: perciò, se si tinge il rame con argento vivo mescolato con altrettanto sangue e argilla, questa tintura sarà penetrata interiormente ed esteriormente e diverrà per un certo tempo bianca. Tutto sta adunque nel trattenere questo mercurio perchè la colorazione rimanga durevole; e, se si potesse trovare un mezzo di fissare la disposizione delle sue molecole nei corpi, ne verrebbe di conseguenza che il rame e gli altri corpi mescolati con esso mercurio non sarebbero più bruciati da quelle sostanze che li bruciano ordinariamente ma che non esercitano alcuna azione sul mercurio. Un tal rame allora sarebbe simile al mercurio e ne possederebbe le medesime qualità. Tommaso, che parla sin qui, dice di aver sublimato una grande quantità di mercurio per non alterare la fissazione delle sue disposizioni interne (ossia per non produrne la sottilizzazione al fuoco) e di averlo fatto disciogliere, così sublimato, nell'acqua per operarne la riduzione in materia prima; di avere inzuppato abbondantemente di quest'acqua calcina d'argento e arsenico sublimato e fissato; di aver quindi fatto dissolver tutto nello sterco caldo di cavallo; di aver congelato la dissoluzione e di averne ottenuto una pietra chiara come cristallo, avente la proprietà di dividere e rompere le particelle dei corpi, di penetrarle e di fissarvisi forte-

Digitized by Google

mente, tanto che un po' di questa sostanza gettata su di una grande quantità di rame la trasformava immediatamente in argento così puro da non trovarsene uno migliore. Volle provare di convertire egualmente in oro del solfo rosso; e perciò lo fece bollire nell'acqua forte a fuoco lento: e dopo che quest'acqua divenne rossa la distillò al lambicco e ne ottenne come risultato al fondo della cucurbita il fondo rosso puro, che congelò con la pietra bianca per render questa egualmente rossa. Versando una parte di questa sostanza sopra una quantità di rame, ne ottenne oro purissimo. Il procedimento occulto adoperato a tal' uopo non può essere utilizzato se non da chi conosce alla perfezione i modi di sublimare, di distillare, di congelare, e da chi è esperto nella forma dei vasi e dei fornelli, e nella qualità e quantità del fuoco: intanto l'autore dice che operando coll'arsenico ha ottenuto ottimo argento, ma impuro; e che ha ottenuto lo stesso risultato coll'orpimento sublimato. Ma vi è un modo più perfetto di trasmutazioni consistente nella trasformazione del mercurio in oro o in argento per mezzo del solfo rosso o bianco, chiaro, semplice, non bruciante (e questo anche per gli insegnamenti di Aristotele); chi vuole realizzare l'opera a fine di avarizia è meglio che se ne astenga. La pietra minerale che serve per quest'effetto è precisamente il solfo bianco o rosso chiaro che non brucia e che si ottiene per la separazione, la depurazione e la congiunzione dei quattro elementi. Si prenda una libbra di questo solfo, si trituri finemente sul marmo e s'imbeva di una libbra e mezzo d'olio di oliva purissimo; si riduca tutto in pasta e si metta in una pignatta per farlo dissolvere al fuoco. Quando si vede salire una schiuma rossa, si ritiri la materia dal fuoco e si lasci discendere la schiuma, togliendola continuamente con una spatola di ferro; indi si metta

Digitized by Google

di nuovo al fuoco e si rifaccia sempre la stessa operazione fino a che non siasi ottenuta la consistenza del miele. Allora si rimetta la materia sul marmo dove si congelerà subito come carne o fegato cotto; poi si divida in più parti della grandezza e della forma di un'unghia e con un peso eguale di quintessenza d'olio di tartaro si metta al fuoco di nuovo e per due ore almeno. Ciò che risulta si mette poi in un' anfora di vetro bene spalmato del loto di sapienza; e quest'anfora si lascia sul fuoco lento per tre giorni e tre notti. Dopo ciò si mette l'anfora col suo contenuto entro l'acqua fredda per altri tre giorni; poi di nuovo si taglia l'impasto in parti della grandezza di un'unghia e si mette in una cucurbita di vetro sopra il lambicco. Così si distillerà un' acqua bianca simile al latte, e questo è il vero latte di vergine; e, distillata questa, si aumenta il fuoco e si travasa il contenuto in un'altra anfora. Allora per prendere aria simile all'aria più pura e più perfetta perchè contiene del fuoco, calcina in un forno di calcinazione la terra nera che resta nel fondo della cucurbita fino a che essa divenga bianca come neve; rimettila nell' acqua distillata sette volte, finchè una lamina di rame abbruciata e smorzata per tre volte divenga perfettamente bianca. E si faccia coll'acqua ciò che si è fatto coll'aria; alla terza distillazione si troverà l'olio e tutta la tintura, somigliante al fuoco, in fondo al vaso. Allora si ricomincia per una seconda e per una terza volta e si raccoglie l'olio: poi si prende il fuoco che è in fondo alla cucurbita e rassomiglia a sangue nero e molle; si serba indi per distillarla e per provarla colla lama di rame come si è fatto per l'acqua. Questo è il modo di separare i quattro elementi: ma il male è che nessuno conosce il modo di unirli *(modum coniungendi)*. Si prende dunque la terra e si tritura su di una tavola di vetro o di marmo, si bagna d'un

Digitized by Google

ugual peso d'acqua finchè essa formi una pasta, si mette al lambicco e si distilla a fuoco; s' imbeve di nuovo ciò che resta nel fondo del vaso con l'acqua distillata fino a che ne sia completamente assorbita. Poi si imbeve di un' eguale quantità di aria servendosene come dell'acqua e se ne otterrà una pietra cristallizzata, la quale, versata in piccola quantità su di un poco di mercurio, lo converte in vero argento. Questa è la virtù del solfo bianco non bruciante, formato dai tre elementi della terra, dell'acqua e dell'aria. Se dopo tu prendi una diecisettesima parte di fuoco e la mescoli sopra ai detti tre elementi, distillandoli e bagnandoli come s'è detto, si ottiene una pietra rossa, chiara, semplice, non bruciante; di cui una piccola parte versata su di un poco di mercurio sarà convertita in oro fino purissimo. Questo è il modo di preparare la terra minerale.

Vi è un'altra pietra, che, secondo Aristotele, è una pietra e non è una pietra: essa è talora minerale, talora vegetale e talora animale, si trova in tutti i luoghi, in tutti gli uomini e questa si deve far putrificare nello sterco caldo di cavallo e dopo questa putrefazione mettere in un recipiente sull'alambicco; se ne estraggono gli elementi nella maniera consueta, se ne opera la congiunzione e se ne ottiene una pietra assai efficace (1). Ogni corpo composto può esser ridotto in

(1) Nota l'A. che Iddio ha scelto il pane di frumento e non di altra sostanza, perchè esso è in modo più particolare il nutrimento del corpo meglio di qualsiasi altra sostanza e se ne possono facilmente estrarre i quattro elementi e farne un'opera eccellente. Gl'igienisti avranno altre buone ragioni, ma neppur questa, secondo noi, è da trascurarsi.

Digitized by Google

minerale sia per la natura come per l'arte imitatrice della natura.

Può operarsi anche per mezzo degli spiriti volatili che partecipano della natura dei quattro elementi: il solfo possiede la natura del fuoco, il sale ammoniaco e il mercurio possiede le proprietà dell'acqua e si chiama pure *servus fugitivus*, l'orpimento o arsenico possiede lo spirito della terra. Si opera per mezzo di uno di questi spiriti sublimandolo e convertendolo in acqua, distillandolo e congelandolo: poi si opera per la trasmutazione gettandolo sul rame. Si possono anche adoperare due di questi spiriti od anche tre od anche tutti e quattro. Si sublima separatamente ciascuno di questi elementi per tante volte fino a che siano fissati, si distillano poi e si disciolgono nell'acqua forte e s'imbevono di dissolventi energici: indi si riunisce il tutto, si distilla e si congela di nuovo tutto insieme e si ottiene una pietra bianca come cristallo che, proiettata in piccola quantità su di un metallo qualsiasi, lo cambia in una vera Luna. Si dice generalmente che questa pietra è composta di quattro elementi ad un grado elevatissimo d'epurazione. Altri credono che si componga di spirito e di corpo; ma l'A. ritiene che questo metodo non sia buono, quantunque in parte accennato da Avicenna.

Per preparare fermenti saturnini e di altri metalli, si prendono due parti di piombo se si vuol compiere l'opera del Sole o due parti di Giove (stagno) per l'opera della Luna. Si aggiunge una terza parte di mercurio per formare un amalgama d'una pietra fragilissima da triturare accuratamente sul marmo imbevendola di aceto fortissimo e d'acqua in cui siasi sciolto sale comune del meglio preparato; imbevendola e disseccandola alternativamente finchè la sostanza sia satura d'acqua. Allora si imbeve questa verga metallica

Digitized by Google

con acqua d'allume per ottenere una pasta molle che si fa dissolvere nell'acqua; poi si distilla questa dissoluzione tre o quattro volte, si congela e si ottiene una pietra che converte Giove in Luna. Vi è anche un processo per la riduzione di Giove, ossia per l'opera del Sole. Si prende del vetriolo puro, rosso e ben calcinato e si dissolve nell'urina di bambino: si distilla tutto e si rinnova l'operazione finchè si ottiene un'acqua molto rossa. Allora si mescola quest'acqua coll'acqua suddetta prima della congelazione; si mettono questi due corpi nello sterco durante qualche giorno finchè s'incorporano meglio, si distillano e si congelano insieme. Allora si ottiene una polvere rossa simile al giacinto, di cui una parte, proiettata sui sette pianeti di Mercurio o di Saturno, bene epurata, si cambierà in oro fino. Molte altre operazioni si trovano sui libri confusamente accennate, ma non sono sicure. Dappertutto, ad ogni modo, nelle operazioni spagiriche si trovano difficoltà e si debbono sostenere fatiche grandissime.

Nel trattato *secreta alchimiae magnalia* si raccomanda di non trar profitto della pluralità delle cose e delle composizioni formate da sostanze eterogenee e di non apprezzar queste cose nè queste composizioni, perchè la natura non produce nulla se non tra i simili. L'operazione consiste sostanzialmente nell'ottenere una sostanza vera per mezzo di più sostanze fissate intieramente; il risultato deve compiersi *in una re, uno vase, e una via et una operatione* secondo gli insegnamenti ermetici. L'urina da adoperarsi è di fanciulli dodicenni; volgarmente dicesi terra di Spagna o antimonio il mercurio trattato con tale urina. Si parla della composizione del mercurio e sua separazione, della maniera di far l'amalgama, della composizione del sole e del mercurio, dell'amalgama al bianco, della seconda e

Digitized by Google

terza operazione, della maniera di lavorar la materia o mercurio.

Un talismano (arabo *agamè)* consacrato, cioè magnetizzato, ha quell'efficacia che la volontà isolata di uno o taluni individui, o la consuetudine (e cioè la volontà reiterata e persistente di molte persone) vi annette; ed avrà una tale efficacia come un vero effetto magnetico. La consacrazione non ha altro scopo se non quello di attaccare più fortemente all'oggetto dell'operazione la volontà dell'operatore e di stabilire una vera catena magica o magnetica tra l'uno e l'altra. Il talismano o il pantaclo in genere rimane così quasi l'impronta spirituale di chi lo ha magnetizzato: il talismano può portare tanto delle figure o pantacli come dei caratteri; i pantacli poi possono essere tracciati tanto su pergamena vergine quanto su carta o su metallo. L'uso comune nella costruzione o fabbricazione d'un talismano, abbandonati i segni dei sette spiriti, è di mettere da una faccia del talismano il pentagramma magico e dentro ad esso tra i segni dei varî pianeti come nel sigillo ermetico quel segno che si presceglie relativo al pianeta cui il talismano è dedicato e col quale s'intende metterlo in rapporto. Dall'altra parte del talismano si mette il sigillo di Salomone, e cioè la stella fatta di due triangoli rovesciati e innestati o sovrapposti che dir si voglia, e al centro della stella si pone una figura umana per i talismani del Sole, una coppa per quelli della Luna, una testa di cane per quelli di Mercurio, una testa d'aquila per quelli di Giove, una testa di leone per quelli di Marte, una colomba per quelli di Venere, una testa di toro o di caprone per quelli di Saturno. Fatto e consacrato il talismano secondo la sua destinazione, sia in metallo semplice sia in metallo con pietre, esso deve essere rinchiuso con cura in un sacchetto di seta di co-

Digitized by Google

lore corrispondente allo spirito del pianeta secondo quanto si pratica nel rituale per le vesti del celebrante, profumato coi profumi del giorno in cui si compie il rito e preservato da tutti gli sguardi e da tutti i contatti impuri. Così i pantacli e i talismani del Sole non debbono essere visti nè toccati da persone difformi e contraffatte (1) o da femmine di mal costume; quelli della Luna sarebbero profanati dagli sguardi e dal contatto di uomini debosciati e di donne nel periodo mestruale; quelli di Mercurio perderebbero la loro virtù quante volte visti o toccati da preti salariati; quelli di Marte dovrebbero rimanere nascosti ai poltroni; quelli di Venere agli uomini depravati ed a quelli che abbiano fatto voto di celibato; quelli di Giove agli empi ed ai bestemmiatori; quelli di Saturno alle vergini ed ai fanciulli, non perchè il loro sguardo e contatto possano essere impuri, ma perchè il talismano, portando ad essi sventura, perderebbe con questo tutta la sua efficacia. Del resto, l'uso dei talismani è in pratica più diffuso di quanto si possa credere; le decorazioni, gli scapolari, gli *Agnus-Dei*, gli stessi oggetti di uso comune, benedetti e arricchiti d'indulgenze (2), in sostanza, altro non sono se non talismani. Le decorazioni, malgrado la puerilità con la quale se ne fa ricerca e si ricevono, e la leggerezza con la quale si distribuiscono, tuttavia hanno in pratica l'effetto suggestivo dei talismani: chi le riceve crede sinceramente di essere

(1) Confronta coi riti o misteri cattolici in rapporto alla integrità fisica dei sacerdoti.

(2) L'indulgenza è una veste occulta data dalla Chiesa ai suoi oggetti magnetici (specialmente imagini) assorbendo nell'effetto la causa per adattarsi alle intelligenze dei semplici.

Digitized by Google

cresciuto d'importanza, di avere aumentato il proprio valore o merito personale ed in questa credenza è aiutato dall'opinione pubblica: talchè un poco per auto-suggestione ed un altro poco per suggestione esterna finisce piano piano col mettersi in grado di corrispondere ad una distinzione accordatagli allorchè il suo merito non vi rispondeva affatto. Questa influenza dei segni sulle idee e delle idee sui segni non è punto strana per chi è addentro nello studio delle analogie magiche e delle influenze reciproche di tutto su tutto nel concatenamento universale. Un amuleto o talismano di uso comune è quello che si mette al collo. Da una parte la grande iniziatrice, la madre celeste del Sohar, l'Iside d'Egitto, la Venere Urania dei Platonici, la Maria (stella del mare) del cristianesimo, in piedi sul mondo e con un piede sulla testa del serpente magico; le sue mani sono distese così da formarne un triangolo con la testa come vertice, sono raggianti verso la terra (quasi per simboleggiare la liberazione dell'intelligenza per mezzo del lavoro). Dall'altra parte il doppio Tau dei ierofanti, il Lingam al doppio Cteis o al triplo Phallus, sopportato, con intrecciamento e doppia inserzione, dall'M cabalistico e massonico che rappresenta la squadra tra le due colonne del tempio. Al disotto, in uno stesso livello, sono tracciati due cuori amanti in sofferenza e attorno dodici pentagrammi.

Ma a questo punto conviene ben guardarsi dagli errori della superstizione, i quali in tutto il rituale magico non sono meno pericolosi degli errori del paganesimo. Se è vero che tra il segno e l'idea significata vi è rapporto di azione a reazione reciproca, non è men vero che un segno senza l'idea che esso rappresenta diviene un idolo, un *nome vano senza soggetto*, come direbbe il Petrarca. Il rapporto tra l'idea

Digitized by Google

e il segno e tra il segno e l'idea è stabilito dall'irradiazione magnetica dell'operatore: irradiazione che rimane, ma non sappiamo precisamente quanto tempo. I talismani, come le indulgenze (dato che queste abbiano o possano avere altro valore che il suggestivo), non possono adattarsi a tutti indifferentemente e quindi non producono in tutti gli stessi effetti; l'operatore deve conoscere per quali persone sono destinati, conoscere queste persone e ceder loro di buon grado una parte del suo fluido, impregnandone a scopo di bene l'oggetto che costituisce il talismano. Il magista diventa così un benefattore dei suoi simili ai quali rivolge le sue cure; è come il medico del corpo dal desiderio, il direttore delle correnti astrali, il modificatore delle influenze contrarie già manifestatesi a danno della persona per la quale egli opera. Egli è l'uomo della preghiera altresì, perchè avrà cura di frammischiare le preghiere e le invocazioni di Dio a tutti i suoi esorcismi, a tutte le sue operazioni magnetiche; egli è modesto e onesto, padrone della sua volontà e dei suoi stessi desiderî senza ostentazione e ad un tempo senza viltà.

Tornando a Tommaso d'Aquino, molti, di fronte alle sue prescrizioni, avranno risentito quasi l'impressione di trovarsi sotto agli occhi un ricettario industriale, talvolta ancora poco pulito. La sublimazione, la distillazione, la coagulazione, in sostanza, sono i tre procedimenti fisici dell'alchimia; e fin qui nulla d'incomprensibile. Per affermare di certa scienza che il ricettario e le modalità siano esatte, converrebbe averne fatta la prova; e questa, nè in tutto io che scrivo, nè tu che leggi, abbiamo fatto, nè forse faremo mai, per il tempo, la cura e la spesa che occorrerebbero. Le operazioni poi sono tre: la prima è la produzione del mercurio dei filosofi, la seconda è la confezione del solfo, la terza

Digitized by Google

consiste nella coagulazione del solfo col mercurio. Il segreto della grand'opera ha come ogni altro mistero magico il suo senso religioso, il suo senso filosofico e il suo senso naturale. L'oro alchimico, in religione, è la ragione assoluta e suprema; in filosofia è la verità; nella natura visibile è il Sole: così la medicina dell'anima è la ragione suprema e la giustizia assoluta, quella dello spirito è la verità matematica e pratica, quella del corpo è la quintessenza, e cioè, una combinazione di luce e d'oro. L'oro è il re, l'argento la regina, il solfo l'aquila volante, il mercurio l'androgino alato e barbuto che sta sopra un cubo ed ha la testa coronata di fiamme, la materia o il sale è il dragone alato, i metalli in ebollizione sono come leoni di colori diversi; l'opera tutta intiera ha per simbolo il pellicano e la fenice, perchè dimostra che per virtù del fuoco la natura si rinnova nella sua integrità: per questi simboli l'ermetismo spagirico può divenire perfettamente cabalistico ed anche astrologico. La difficoltà di apprezzare questi simboli e di tradurli in realizzazione pratica fece appropriare alla grand'opera il significato della croce (al quale risponde il n. 12 in Cabbala), e la fece raffigurare nella dodicesima lama del Tarot che porta un uomo appeso per un piede ad una forca e forse, ironicamente, al supplizio di Tantalo. Noi ci dobbiamo persuadere, o adepto, come già ti dissi, che l'operazione ermetica, non è soltanto chimica, ma anche, anzi sopratutto e prevalentemente, magica: e anzi, la più alta di tutte le operazioni magiche, perchè attraverso alla volontà dell'uomo penetra fino nel campo dell'assoluto che rimane come assimilato nella volontà intelligente per la sua luce. E la tua volontà anche qui potrà educare l'imaginativa sulla guida delle chiavi del Tarot, alle quali cogli stessi attributi e quasi nell'ordine stesso corrispondono i diversi attributi ca-

Digitized by Google

ratteristici delle varie sostanze adoperate per condurre a termine un'operazione d'alchimia.

Per dare un'idea della posizione direttiva riserbata alla scienza spagirica in tutta quanta la magìa, vogliamo dedicarci a un non breve, nè inutile studio bibliografico.

Il medico Enrico Khunrath di Lipsia, dello scorcio del secolo XVI e principio del XVII, ci ha lasciato un'opera importantissima di magìa teorico-pratica, intitolata: *Amphytheatrum æternæ sapientiæ,* con dodici tavole esplicative. Egli impartisce in sette gradi prologetici tutta quanta la dottrina, traendola da varî libri del vecchio Testamento, in 365 articoli o degnità; ma le sue tavole sopratutto sono preziosissime sotto il punto di vista ermetico od occultistico. Queste tavole sono mirabili per simmetria e per precisione; tanto che non posso, o adepto, resistere alla tentazione di dartene un pallido riassunto, non come semplice curiosità storica, ma come un vero e proprio prospetto di scienza ermetica, in senso lato ed anche in senso stretto. Mi limito però alle sole parti essenziali.

1ª tavola: frontispizio. Sorgono le due colonne del tempio (quella del caos della magnesia che termina in fiamma e l'altra della pietra o prisma filosofale), la prima dai monti e la seconda dal mare, sormontate la prima dal Sole e l'altra dalla Terra e da tutto il firmamento. In alto e in mezzo il triangolo col nome divino, da cui esce la mano di Dio Padre in atto di incoronare l'effigie del Khunrath, attorniata dalla leggenda *non certe hæc sine numine Elohim* e sormontante una cornice tonda svolgentesi tra le due colonne e fatta di cornucopî e di corone frammezzantesi con le leggende *nec tumide, nec timide,* che rispondono ai motti *orando — laborando* delle due colonne. La corona che va sul capo del Khunrath è accompagnata dal motto

Digitized by Google

perseverando; tra le due colonne in basso vi è il segno di Mercurio, tra il Sole e la Luna: al di sopra di Mercurio vi è una raggiera per rappresentare la mediazione divina, e dentro il quadro, dopo le lodi a Dio e le imprecazioni al diavolo, vi è il motto *e millibus vix uni;*

2ª tavola: figura di *Khunrath*, l'operatore col suo compasso nella mano diritta, che egli muove *Deo duce.* Ha dinanzi a sè aperto il libro dei salmi: da una parte, in alto, i riflessi del Verbo divino gli portano la voce — *sufficiat tibi gratia mea.* — Intorno alla cornice ha gli istrumenti magici e i libri di *Kabbala*, *Magìa*, *Alchimia*, *Historia*, *Medicina.* Al disotto un anagramma per formare *consilium Dei;*

3ª tavola: l'anfiteatro di preghiera, di studio e di operazione del *Khunrath*, che si vede ginocchioni, in atto di preghiera fervida, dinanzi al padiglione divino. Sulla cupola del padiglione si trova la leggenda *sic omnia* e *felix cui Deus dat consilia*, e sul padiglione dell'oratorio — *hoc hoc agentibus nobis aderit ipse Deus.* — Entro l'oratorio una lampada colla leggenda — *ne loquaris de Deo absque lumine* — e sul tavolo due libri aperti, l'uno con diversi *pantacla* e l'altro con i sacri testi: sotto al tavolo una ruota. Vicino, ma al di fuori, un piccolo ripiano per gli incensi accesi, dai quali parte la leggenda: *ascendat ut fumus oratio, sacrificium Deo acceptabile.* Di fronte all'oratorio e dall'altra parte della grande sala vi è il laboratorio colla leggenda superiore — *sapienter retentatum, succedet aliquando* —: esso sorge sulle due colonne della *ratio* e dell'*experientia.* Su lambicchi e storte, lì dappresso, è scritto l'ammonimento *festina lente* e *maturandum.* In mezzo un lungo tavolo con istrumenti musicali e la leggenda *musica sancta fugat spiritum mali*, ecc. In alto, *dormiens vigila* sulla porta d'ingresso e in avanti *sine afflatu divino nemo unquam vir magnus;*

Digitized by Google

4ª tavola: la porta, vista dal di fuori, dell'anfiteatro della sapienza. Dall'alto il raggio divino *cum numine lumen et in lumine numen.* Comincia il *Khunrath* ad inginocchiarsi accanto al salterio per celebrare le lodi di Dio. Più innanzi si ferma alla leggenda *unus esto tecum sed gaude ne solus:* indi si trova nella grotta della *precatio, elemosyna, jejunium.* Indi comincia a scrivere *impulsu Spiritus Sancti* e prosegue sempre nel suo viaggio verso la porta; attraversa monti e città e giunge al colle dove tutte le pietre sono in moto. Dopo questa peregrinazione iniziatica deve giungere alla porta. Vi è sotto la tavola una lunga leggenda per dire che si tratta dell'adombrazione del ginnasio magico, dove *per cœlum, astra, terram, mare, aquas, lapides, vegetabilia, animalia, mineralia atque metalla, imo per omnia quæ sunt in utero maris aut in ventre aut superficie Terræ aut sub cœlo nascuntur, Jehovæ mirabilis Sapientia exaratur;*

5ª tavola: ipotiposi della rocca magnesiaca inespugnabile, nella quale si conserva la pietra filosofale. La fortezza è attorniata da venti porte senza uscita: esse sono le porte della *spes vana,* dell'*impostura,* dei *somnia vana,* dell'*idiotismus,* della *perditio pecuniæ,* del *labor inanis,* del *dolus falsitas,* della *stultitia,* della *paupertas,* dell' *ignorantia,* della *continentia sterilis,* della *deceptio,* della *sophisticatio,* della *phantasia erronea,* del *fucus,* della *desperatio,* della *persuasio arrogans,* dell'*error,* della *confusio.* La cerchia interna è munita di sette merli *(dissolutio, purificatio, azothatio, solutio, multiplicatio, fermentatio, proiectio).* Delle porte, una sola (su cui si trova la leggenda — *rudes derident quod sapientes magni faciunt et admirantur* —) conduce al santuario della grande opera, attraverso ed in mezzo alle due colonne della *fides (materiæ debitæ ex qua cognitio)* e della *taciturnitas (materiæ legitimæ*

Digitized by Google

præparatio): Mercurio è l'ostiario e domanda *opera bona.* La porta interna, sormontata dal segno del settenario astrologico, ammonisce: *ora, labora.* Sopra la pietra filosofale è il dragone alato *(sapientia)*, che porta in un' ala *longitudo dierum* e nell'altra *divitia.* Nella pietra è scritto: *absqua lapide philosophiæ nihil potestis facere; ego elixeir magnum vobis sum via, veritas et vita; nam fundamentum medicinæ universalis aliud nemo potest ponere, præter id quod positus est, quod magni illius Dei et Servatoris nostri, nempe Jesu Christi, in libro Naturæ magno effigies symbolica, naturalis et magna.* E al di fuori, tra la fortezza e la pietra, si trova scritto: *petra philosophalis, quam mundi maioris filius et magnus naturæ Pan præ consortibus suis sale sapientiæ fusili et oleo salutis medicinalis incombustibili, hoc est medicinæ hominum, vegetabilium, animalium, mineralium, metallorum ac lapidum; imo rerum materialium omnium universali unctus; seminarium habens ignis naturæ, venas habens aquæ vivæ et vitæ salientis in vitam beatam; Christique effigies in natura symbolica, supra quam unam et solam numen luminis naturæ ædificavit turbam suam spagyrice ac orthodoxe philosophantium, catholicam. Non est in ente alio naturali ullo salus hæc; et portæ sophistarum non prævalebunt adversus eam;*

6ª tavola: tavola di smeraldo coll'aggiunta di Mercurio trismegisto nello stesso pinandro. *Cum de rerum natura cogitarem* (questa è l'aggiunta), *ac mentis aciem ad superna erigerem, sopitis iam corporis sensibus, quemadmodum accadere solet iis qui ab saturitatem vel defatigationem somno gravati sunt: subito mihi visus sum cernere quendam immensa magnitudine corporis, qui me nomine vocans in hunc modum clamaret: Quid est, o Mercuri, quod et audire et intueri desideras? quid est quod discere aut intelligere cupis? Tum ergo,*

Digitized by Google

quisnam es, inquam? Sum, inquit ille, Pinander, Mens divinæ potentiæ, ac tu vide quid velis. Ipse vero tibi ubique adero. Cupio, inquam, rerum naturam discere, Deumque cognoscere. Ad hæc ille: Tua me mente complectere et ego te in cunctis quæ optavis erudiam. Cum hæc dixisset, mutavit formam et universa subito revelavit. Sic et cuivis doctrinæ filio fideli. Amen;

7ª tavola: tavola della porta d'accesso all'anfiteatro *(angusta sed tamen satis augusta, Jehovæ consecrata)*. Sette gradi vi dànno accesso e altre sette lame, pur esse iniziatiche ne attorniano l'andito coi seguenti avvertimenti: a) *Laramini, mundi estote* — b) *Deum omnium effectorem; ceteras potestates ministras habetote* — c) *ad Primum rota precesque, ad inferiores hymni sunto* — d) *quod si forte petitio ad inferiores processerit, nisi sub modo delegatae a Primo administrationis, intentio non esto* — e) *Angeli a nobis ad Deum et inde ad nos volitantes reverentia tremorque sunto* — f) *erga illos secundum notam probationem iucunda obedientia esto* — g) *sacra quorum mysteria sic tractaturi venitis, palam dignis, clam profanis sunto.* E attorno si legge: *Mysterium profecto vere divinum et quod spectatores omnes præsertim penitiores, in admirationem et amorem illius merito rapit, Jodheva dante bene velle, nosse, posse et esse.* Ma qual'è mai questo mistero? È scritto in alto: *omnia in omnibus.* Ma: *procul hinc abeste, profani;*

8ª tavola: Cristo centro del sistema universale. È una specie di pantaclo-Sole, di cui il Cristo in posizione di crocifisso occupa il centro colle leggende: *in hoc signo vinces* e *veri filius Dei erat Jesu.* Attorno, tra un circolo concentrico e l'altro, due volte i dieci *sephirots* con molte parole ebraiche, lettere ebraiche isolate, e il tutto sormontato dal triangolo magico col nome divino disposto cabbalisticamente, ma sempre

Digitized by Google

entro il cerchio estremo. Leggenda maggiore è tutto intorno, ma internamente: *dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua et proximum tuum sicut teipsum.* Una civetta col triregno e sotto ai piedi del crocifisso, con le ali spiegate;

9ª tavola: tavola dell'androgino a due teste, coronato di Sole e di Luna, e le cui mammelle fanno scaturire come due mari. Tra le mammelle è il *fige,* al braccio sinistro il *coagula* e al destro il *solve.* Attorno al suo capo, donde si erige il mistico simbolo dell'Azoth, si leggono le parole — *humiditas glutiosa et victuosa permanens.* — L'androgino tiene nelle mani il mondo materiale, al quale si applica la leggenda — *etiam mundus renovatur ione;* — e più sotto ancora si trova il mondo nero del *Kaos.* In alto il raggio divino e più sotto la pietra filosofale: *lapis philosophorum naturæ (arte ministrante) miraculum elixeir universale, quinta essentia, in corpore suo glorificato, sal et secretum incommunicabile, sapo sapientum, terra theosophorum catholica sancta in qua est lignum vitæ et tabernaculum Dei.* I *sephiroths* fanno corona allo *azoth* e la leggenda generale del quadro è: *bonum macrocosmicum, hoc est naturæ per artem catholicam, summum donum Dei triunius homini, ad monadis simplicitatem redacto; ex mundi maioris filio, triuno, hermaphrodito, catholico, in regimine triuno, ad usum finemque catholice triunum.* La scrittura è ovunque poco chiara e troppo fitta; e internamente, in modo quasi illeggibile e velato, sono esposti i precetti per comporre la *fontina* alchimica:

10ª tavola: dell'archetipo divino. In cima è l'archetipo divino che irradia i dieci *schenroths,* che si riproducono negli altrettanti *sephirots (castitas, benignitas, prudentia, misericordia, fortitudo, patientia,*

Digitized by Google

justitia, humanitas, temperantia, timor Dei). Tutto intorno si legge: *reiiciatur binarius et ternarius, per quaternarium; ad monadis reducetur simplicitatem.* Ed ancora, intorno, i dieci *sephirots*, sia come virtù, che come funzioni biologiche. Nel quadro interno il libro dei sette suggelli e l'ammonimento deuteronomico di osservar la legge. Nel centro un triangolo a triplice scrittura e dentro ad esso l'uomo che diviene Cristo pregando e lavorando;

11ª tavola: tavola dell'antro della natura, attorniato da una quantità di mostri, di bestie, d'insetti, che ne impediscono l'ingresso al discepolo, il quale prega e confida nell'aiuto di Dio. Una quantità di massime e di precetti guidano il discepolo nell'aspra tenzone, dall'alto gli viene la voce — *tu ne cede malis, sed contra audentior ito* — e dall'astro divino gli viene l'aiuto: *durans veritatis astrum hoc fulget et monstrat iter; pone me, ut sigillum, super cor tuum.*

12ª tavola: tavola della civetta simbolica che tiene una face per zampa e si trova in mezzo a due faci.

Ovunque è notevole lo sforzo del *Khunrath* per non cadere o lasciarsi trascinare in concezioni panteistiche o politeistiche e la sua affermazione continua di cristianesimo e di cattolicità: e, di vero, come più volte si è notato, il pericolo di materializzare l'idea divina, in occultismo magico e specie nel cerimoniale magico, sorge ad ogni passo. L'opera del Khunrath dimostra l'intimo nesso tra *kabbalà*, *astrologia* e *alchimia*. E, difatti, è pacifico tra gli occultisti che il *metatron sandaphon* (splendore metallico, e cioè, oro o metallo sublimato) appartiene al mondo umano o *Malchut*. Anche la *Gnosi* ha portato il suo contributo all'ermetismo alchimico: come lo prova la figura del benedettino Basilio Valentino. Entro un cerchio si trova il germe trino o la triunità germinante, per rappresen-

Digitized by Google

tare il processo della tripla germinazione o fermentazione (minerale, vegetale, animale): e in capo ad esso circola un pavone che rappresenta la pietra filosofale sulla cui superficie si manifesta l'iridescenza, ch'è quanto dire la coda del pavone. Sul pavone poggia i piedi una donna nuda e curva che ha una colomba in testa; e contro ad essa un uomo, pure nudo, in posizione inversa con la colomba in testa e sui piedi, levati in alto, un corvo nero. In alchimia l'*uovo filosofico* era un apparecchio necessario a cesellare l'argento a bassa temperatura, la *testa di corvo* rappresentava la materia primitiva e altre parole di un gergo più o meno mistico od occulto stavano sempre a determinare l'azione della volontà umana applicata alla trasformazione della materia. Del resto, specialmente in seguito alla scoperta delle proprietà radioattive dei corpi, si riconosce che dalla diversa orientazione degli elettroni e dei loro aggruppamenti risulta la diversità formale dei corpi risultanti da una materia unica fluidica. La disintegrazione, la reintegrazione e la trasmutazione dei corpi (risultati ai quali i teosofi assicurano si possa giungere per la forza della volontà sulle masse di sostanza plastico-eterea) porterebbero dunque alla iniziazione occultistica, in quanto applicassero le diverse regole di vibrazione a seconda dei varî corpi che s'intendono produrre. Dunque anche nell'alchimia, in ultima analisi, si giunge al problema della direzione delle vibrazioni della sostanza unica universale per mezzo della volontà umana. E allora si riconosce che il vero tesoro dei sapienti, come dice Basilio Valentino, non è nè l'oro nè l'argento che sono in commercio, nè il mercurio, nè l'antimonio, nè il nitro, nè lo solfo od altra simile cosa; ma bensì lo spirito e cioè l'essenza dell'oro, che si chiama mercurio filosofale, la prima e seconda materia propria e sola della sua natura e proprietà. Questo è oro purissimo

Digitized by Google

orientale, che non ha inteso la forza del fuoco, eccellente, più tenero e adatto alla fusione che non l'oro volgare: esso è il vero mercurio dell'oro e l'antimonio. Dunque si tratta di penetrare (cosa che la chimica non fa) nell'essenza, vale a dire, nella quintessenza di tutte le cose materiali è di conoscere il modo di trarne le forme adatte al corpo speciale della cui plastica si parla. Si tratta di produrre l'opera, il risultato materiale non già per effetto di reazioni istantanee e di minima durata (come nella chimica), ma bensì per reazioni lunghe, nelle quali al fattore dell'energia s'aggiunge pur quello del tempo per ridurre la necessità (fissità) alla libertà (volatilizzazione) e per trarre dalla volatilizzazione la fissità, ossia la stabilità del risultato in corpo stabilmente solido. Il grande ed unico *athanor* o fornello a riflessione che serve per condurre a termine l'operazione altro non è se non la volontà umana riflessa, raffigurata nel pentagramma o nella stella fiammeggiante: di lì deve partire il calore ossia l'energia per separare il sottile dallo spesso, il volatile dal fisso. La grande opera è l'ultima lettera di tutto l'alfabeto ebraico, è il *tau* o il triangolo sormontato dalla croce: quindi per giungervi conviene aver prima conosciuto tutti, dal primo all'ultimo, i misteri dell'occultismo; nè basta esser chimico, come non basta esser poeta per divenire astronomo e molto meno astrologo, ma conviene aver percorso tutta quanta la strada dell'iniziazione. Il *tau* ebraico pian piano divenne una croce e fu poi sulla croce che il Cristo realizzò la grande opera di redenzione dell'umanità: così l'egiziana chiave del cielo, generatrice dei quattro triangoli e segno sacro del duodenario, confermò, anzi preparò l'applicazione nel nuovo testamento, di quella lettera che già nelle scritture del testamento antico anteriori alla cattività aveva profetato il nuovo mistero della natura e della

Digitized by Google

divinità, svelandolo ermeticamente per la semplificazione della prima nella seconda *tau*. Il microcosmo o terzo principio di Dio che dà il germe a tutte le esistenze minerali (simbolo ad un tempo dell'uomo perchè designa il fine di tutto ciò che esiste, al modo stesso che l'uomo è il fine e la perfezione d'ogni creatura), diviene così completo e si spiega mediante l'attuazione del sacrificio. Vuol dire che se Dio si è sacrificato per gli uomini, l'uomo si deve sacrificare per amor di Dio, ossia per il conseguimento del regno di Dio; indirettamente deve anche sacrificarsi per i suoi simili allo scopo di mantenere l'unione comune di tutti con Dio e di contribuire in tal guisa alla realizzazione del regno divino. E, come l'*Azoth* è la forza od agente magnetica universale che agisce sulla *Magnesia* o materia prima (paziente magico universale) per mezzo del calore riflesso del grande *Athanor* della volontà umana: così la grande opera si può raggiungere in qualsiasi ordine fisico, intellettuale e morale applicando la forza universale per uno sforzo della volontà umana, diretta a specializzare in una data operazione o realizzazione e tradurre in atto il desiderio del bene. Questo è il segreto della creazione delle forme dalla sostanza atta alla plastica; questo è il segreto che però, pur senza accorgercene, è da noi conosciuto quante volte ci raccomandiamo alla forza della nostra volontà per raggiungere un qualsiasi intento. Sotto questo punto di vista, l'alchimia è dunque la chiave, il simbolo, il contenuto di tutto l'occultismo e di ogni progresso nella vita: essa è dunque una disciplina che invade e informa non meno della *Kabbalà* ogni dimostrazione ed ogni operazione magistica e che ottiene la sua riprova nelle profezie tutte dagli astri e in tutti gli strumenti di operazione che avvicinano il magista al piano astrale.

Digitized by Google

Vi sono inoltre altre forme di magìa, che, quantunque non appartengano sempre necessariamente al funzionare delle storte e dei lambicchi, non per questo interessano meno l'acuto e sottile ingegno dell'alchimista: valga ad esempio quanto fu detto e fantasticato in ordine alla famosa *mandragora*, il cui solo nome per la sua origine armena allude al piccolo uomo, all'*homunculus* del Faust goethiano. Quest'erba solanacea e narcotica ha la radice pelosa e nel suo insieme sembra quasi presentare una figura umana; specie quella delle parti così maschili come femminili destinate alla generazione della specie umana. Che fosse afrodisiaca pare si tenesse per fermo nel vecchio testamento; dappoichè si volle che Rachele, sterile da lunga mano, ottenesse finalmente la fecondità mangiando dei pomi di mandragora somministratile dalla sorella Lia. Che questa proprietà afrodisiaca abbia un rapporto qualsiasi con la sua forma e che il pomo ne sia efficace perchè una parte della pianta si nutrisca dell'altra, non può certamente escludersi in modo assoluto. Questi pomi amatori o pomi d'amore non sono nocivi alla salute e basta esser chimico senza esser magista per ammettere la conseguenza di tali proprietà o per farne delle bevande, che gli uni chiameranno filtri come i magi di Tessaglia e gli altri semplici pozioni terapeutiche o farmaceutiche. Ma il magista mistico va più in là del semplice effetto organico dei pomi della mandragora mangiati o ingeriti sotto forma di decozione o di filtro: egli dubita che la mandragora possa essere il vestigio ombelicale della nostra origine dalla terra, da quando l'uomo sia uscito fuor del limo terrestre sotto la prima necessaria forma di radice; anzi addirittura vorrebbe fare dell'uomo primitivo e dello stesso androgino biblico una mandragora colossale prima del suo completo distacco dalla terra. E allora

Digitized by Google

si domanda, come non dovrebbe potersi plasmare l'uomo con una coltura artificiale di mandragore senza il concorso dell'opera femminile nella generazione? Se mi date una fanghiglia convenientemente feconda come il fango terrestre ,all'epoca dell'apparizione del primo uomo: se questa radice di mandragora piantata in questo limo voi me la umanizzate sotto l'influenza attivissima del Sole, chi vi dice che non possiate veder lo sviluppo della mandragora-uomo, la quale, liberatasi del suo cordone ombelicale, sia pronta a camminare movendosi da sè per quel suolo dal quale si è resa indipendente? Questa sarebbe come in alchimia la grande operazione del Sole, quantunque senza fornelli e senza alambicchi (1).

Hanno anche nesso coll'alchimia quelle operazioni di pratica occultistica che sogliono chiamarsi trasmutazioni o trasformazioni, o che importino cambiamenti di forma in una sostanza immanente, o cambiamenti di una sostanza in un'altra sostanza, pur restando sempre le apparenze esteriori della sostanza precedente.

---

(1) Altri cercarono di formare il cosidetto androide colla germinazione del seme umano in terra animale; altri ricorsero al meccanismo galvanizzato. Così era fatto l'androide di Alberto Magno e ad esso pare non facessero difetto dei movimenti automatici, rivelatori però di una certa intelligenza. Ma sembra che un tale racconto non rappresenti più di una semplice allegoria, ossia raffiguri la teologia aristotelica supplantata dalla teologia tomistica; non ricordandosi questa forma androide se non per dire che Tommaso d'Aquino, scolaro d'Alberto Magno, l'avrebbe gettata a terra e rotta con un colpo di bastone. E infatti Tommaso, restaurando a questo riguardo il platonismo dell'*Eutifrone*, sostenne contro Aristotele non esser giusta una cosa perchè Dio la voglia, ma bensì volerla Dio perchè giusta.

Digitized by Google

Nel sacrifizio dell'altare presso i cattolici la trasmutazione cade nella sostanza e non nella forma, e però si chiama transustanziazione. Ora, per bene intendere l'una e l'altra di queste forme, conviene tener distinta essenza da sostanza, e per essenza intendere qualche cosa di più grande, di più elevato: qualche cosa sulla quale non può influenza magnetica, nè forza di volontà umana. Ma sopratutto qui s'impone la distinzione tra due procedimenti di magnetizzazione: quello cioè che ha per oggetto la cosa da trasmutarsi e quello che ha per oggetto la persona dalla quale la sostanza o cosa dev'essere percepita col tramite dei sensi. Se si magnetizza, s'ipnotizza o si suggestiona la persona di chi deve assaggiare un dato liquido perchè avverta in quel liquido un sapore diverso da quello che ha il liquido stesso, non vi è nè trasformazione nè transustanziazione del liquido e il liquido rinane qual'era prima e quale è stato sempre, sia come forma sia come sostanza: questa è azione puramente subbiettiva che ha per meta il centro e gli organi della percezione nervosa di quel dato sapore o di quel dato odore. Viceversa, se l'azione magnetica con più forte impulso si dirige sul liquido, questo, per un tempo maggiore o minore, acquisterà il sapore che prima non aveva e che corrisponde alla sua nuova sostanza: questa è azione veramente obbiettiva, ossia la vera transustanziazione. Quella trasmutazione che si ritiene dai fedeli operarsi nel sacrifizio cattolico dell'altare, più che transustanziazione è però transumanazione della materia; poichè nella materia entra il Cristo o il Crestos, essa già senz'altro è fatta ricettacolo del pensiero e di Dio, ossia dell'umanità e della divinità ad un tempo. Ma, rigorosamente parlando, nè la sostanza nè la forma cambiano; e infatti tutte le specie sono considerate come persistenti malgrado la transustanziazione. Ed, essendo il sacrifizio dell'altare

Digitized by Google

corrispondente alla distruzione del corpo o materia organica del Cristo, l'ostia consacrata rappresenta il *maximum* di materia necessaria per l'apprensione; e quindi, più che materia, è un'idea o un mito o un simbolo. Senonchè, sacrificandosi nella materia Iddio stesso, il sacrifizio è doppio e assorbisce la sostanza e i cambiamenti della sostanza: la materializzazione divina, appena appena visibile per gli occhi del corpo e impercettibile dal senso del gusto, resta però sempre vivissima nel campo della psiche del credente, il quale trova indispensabile di concentrare magicamente la sua attenzione su di un punto dello spazio e in un punto di tempo per concepire l'idea di Dio e per assimilarsi gli elementi divini. Tornando alle trasmutazioni in generale, o adepto, noi, a prenderle nel loro senso proprio, non troviamo già che i sensi astrali di chi ne percepisce le qualità sensibili abbiano cambiato e non rispondano alla sensibilità dei sensi fisici, ma troviamo che la percezione dev'essere quella che è e quella che tutti avvertono, trovandosi di fronte allo stesso oggetto nelle medesime condizioni d'ambiente. Senonchè è oltremodo difficile distinguere, anche nelle condizioni più favorevoli del fenomeno, quando esso sia prettamente od esclusivamente soggettivo e quando sia dovuto ancora a ragioni obbiettive o del tutto obbiettive. Oltre a ciò è da notarsi che talune trasformazioni non sono meno potenti e meno importanti di tali altre trasmutazioni (1) che si dovrebbero chiamare particolarmente

(1) Al concetto di trasmutazione è stata data un'accezione vastissima, non pure nel campo della materia, ma anche nel campo della personalità umana. L'amore fu considerato come una forza di trasmutazione, per la quale la persona amata, quantunque per tutti gli altri brutta e disaggradevole, diviene bella e attraente solo

Digitized by Google

transustanziazioni, cioè cambiamenti di sostanza, e che anzi talora trasformazione e transustanziazione coinci-

---

per chi l'ama: esso comincia per esser mago e finisce col divenire stregone. Anzi, secondo gli occultisti analitici, l'amore è sottoposto ad un procedimento siderale, per cui il corpo siderale di uno dei due amanti si viene plasmando a imagine e somiglianza del corpo siderale dell'altro amante; talchè il medio animico della donna viene ad essere come un uomo e quello dell'uomo a sua volta come una donna. La trasformazione siderale dell'amore è dunque un fatto d'ordine magnetico e astrale. — Altro fenomeno di trasmutazione è quello del cosidetto *licantropo*, ossia dell'uomo che di notte è visto trasformato in lupo e gridando come lupo va ad aggirarsi per le campagne; questo fenomeno, per quanto raro, è entrato però già nel campo della scienza ufficiale. In fatto però, secondo la vera spiegazione che è la magica, non si tratta di una trasformazione del corpo fisico, ma di una trasformazione del corpo astrale; per cui, mentre il corpo fisico è addormentato, il corrispondente corpo astrale, trasformato da uomo in lupo, perfettamente visibile agli occhi altrui, vaga intorno. Se riceve delle percosse o ferite, le comunica al suo corpo fisico mediante congestione odica e simpatica della luce astrale ossia per la corrispondenza tra i due corpi, i quali restano sempre uniti tra di loro da un sottilissimo anello fluidico. Il procedimento astrale, a parte la trasmutazione, è in tutto simile a quello dell'ubiquità per sdoppiamento. — Colle trasmutazioni ha qualche cosa di simile lo stato d'invisibilità, che può conseguirsi o interponendo un qualsiasi mezzo opaco o il mediatore plastico tra la luce e il nostro corpo, o interponendo il mezzo opaco o il mediatore plastico tra il nostro corpo e gli occhi dei presenti, ovvero infine fascinando gli occhi dei presenti al punto che essi non possano fare uso del loro istrumento visivo. Soltanto l'ultimo tra

Digitized by Google

dono, sempre considerate come fatti obbiettivi nell'oggetto percepito e non soggettivi nel soggetto perci-

questi tre è un mezzo magico; infatti sotto l'impero di una forte preoccupazione (auto-fascinazione) noi guardiamo senza vedere e urtiamo contro gli oggetti che abbiamo dinanzi; tutta un'assemblea può ricevere stornata o paralizzata l'attenzione in modo che la luce giunga all'organo visivo senza eccitare lo sguardo dell'anima. Per giungere a questo risultato la volontà dell'operatore dev'essere abituata ad atti energici e subitanei, ad una grande presenza di spirito e ad una perfetta conoscenza del suo pubblico: è l'arte dei prestigiatori anche quella dei magisti, senza perciò avvilire questi ultimi a livello dei primi. La forza della trasmutazione sta poi nell'uso del verbo del tetragramma divino (*Jehouah* o *Jere* o *Jôhah*, il terzo degli *schenroths* — l'Essere che è, che fu, che sarà —), ossia nell'affermazione che ciò che fu, è e sarà, ossia in ultima analisi nella negazione del tempo e nell'affermazione del regno dell'eternità. Nel sacrifizio cristiano dell'altare l'*hoc est* è la traduzione e l'applicazione di questo tetragramma divino nell'attualità presente, è quasi la fissazione dell'eternità nel momento che fugge; è quindi la ripetizione di ciò che avvenne, anche a prezzo di una transustanziazione, ossia di un cambiamento sostanziale malgrado la immanenza della forma. Ed ecco la medaglia e il rovescio della medaglia: da un canto la psiche umana che cambia la forma di una stessa sostanza, e dall'altro (cosa ancor più sorprendente sotto il punto di vista delle meraviglie del volgo) la psiche umana che cambia addirittura la sostanza pur lasciando restare la forma degli oggetti sui quali esplica la sua azione magica. In ogni caso, ripetiamo, cambiandosi sostanza e forma o sola sostanza o sola forma, l'essenza di una cosa è indistruttibile perchè unica e unica perchè indistruttibile: e sotto questo punto di vista gli attributi della materia si assomigliano agli attributi di-

Digitized by Google

piente. La parola ad ogni modo si può creare di per sè la forma; permodochè, allorquando si nomina una

---

vini. Senonchè col nostro sistema creazionistico, o adepto, noi abbiamo già trovato il mezzo per schivare il panteismo. L'essenza di ogni cosa è nel pensiero che vi si racchiude o vi si racchiuderà; talchè quando la scolastica parlò di materia bruta o inerte, più che alla materia inorganica, intese alludere alla materia desiosa di pensiero, ma non ancora visitata dallo sposo dei suoi cantici, dal suo sposo celeste. La materia o si trova di essere già vaso o recipiente della materia, o diverrà tale: se è divenuta, partecipa già all'essenza di quel determinato pensiero; se non è divenuta, ha la possibilità di divenire tale, e questa possibilità costituisce per ora la sua essenza indistinta. Anche la transustanziazione nell'eucaristia cattolica non toglie l'essenza a Dio nè l'essenza alla materia, quantunque dal tridentino affermata su basi inconcusse di obbligatorietà, che trova il suo riscontro nelle dottrine della cosidetta scuola realistica e che fu oppugnata dalle scuole dei formalisti, dei nominalisti, dei concettualisti. La distinzione stessa aristotelica tra sostanza ed accidenti però non giova a spiegare tutti gli aspetti della transustanziazione; più si avvicina il concetto teosofico che deriva da Tommaso d'Aquino e che sottopone a cambiamento non la sostanza ma l'idea (transideazione). Tommaso d'Aquino, da buon magista, e con esso soltanto la scuola magica, può svelare in modo soddisfacente l'arcano della cosidetta transustanziazione.

Anche maggior nesso coll'alchimia sembra avere l'arte dei filtri, inquantochè il filtro è quasi sempre rappresentato da sostanze chimiche, che sono trattate più o meno chimicamente, da qualsivoglia dei tre regni della natura esse provengano. Anzitutto dunque il filtro è una bevanda composta appositamente perchè produca un dato effetto sull'intelligenza, sulla volontà, sul sentimento

Digitized by Google

cosa con un nome qualsiasi, la cosa se non corrisponde a questo nome si cambia per corrispondervi, a patto

---

o sui sensi della persona per la quale è destinato: esso non deve confondersi col veleno, la cui trattazione non appartiene più alla magìa nera che alla chimica o alla medicina; se pure per veleno non s'intenda in senso latissimo una sostanza di per sè innocua e che diventa nociva soltanto per la magnetizzazione che riceve allo scopo di nuocere alla vita o alla salute altrui. La stessa mandragora adoperavasi come filtro amatorio, ma soltanto per le sue proprietà botaniche e qualità farmaceutiche: di sostanze più o meno medicamentose la grande magìa tessala componeva i suoi filtri. E mentre il filtro afrodisiaco agiva sul sistema nervoso in qualità di eccitante, la nicotina, come filtro stupefacente, si poteva adoperare come mezzo di governo sulla volontà altrui. Accanto però al filtro medicamentoso, vi è il vero e proprio filtro magico, la cui virtù non è dovuta alle proprietà della sostanza che lo costituisce, ma bensì all'influsso magnetico che si esercita su di essa. La sostanza medicalmente e chimicamente più innocua può certamente essere magnetizzata per produrre effetti buoni o cattivi del tutto indipendenti dalla sua struttura o dalla sua composizione. La considerazione della sostanza entra soltanto nel senso di essere migliore o peggiore conduttrice del magnetismo: un liquido che sia buon conduttore acquista prima la sua saturazione magnetica e con minore sforzo del magnetizzatore. Vi sono dei corpi, i quali, ricevuto uno stato magnetico, lo mantengono più o meno a seconda della loro natura o struttura; altri invece che lo comunicano o lo perdono con maggiore o minore facilità. L'acqua, quest'umile tra i liquidi che non ha prezzo, eppure non costa nulla; questo liquido delle fonti che la natura ci dà, in mano al magista magnetizzatore può divenire o l'elisire di lunga vita o il veleno fulminante. Lungi però da noi ogni tentativo

Digitized by Google

che la voce da cui è chiamata sia una voce magicamente potente. E infatti, se di vero non c'è che la

---

di magìa nera, se non vogliamo, o adepto, che le nostre stesse arti ricadano su di noi per atterrarci; un filtro amatorio di acqua innocua invece ci può dar la chiave, lo strumento, il mezzo per ricondurre la pace in seno alle famiglie nel cui seno stia annidato il serpente della discordia o il germe della seduzione. Quanto al rituale o cerimoniale magico, anche nella composizione dei filtri è da consigliarsene l'adozione per aumentare la forza dell'immaginazione come strumento di adattazione del verbo umano a quella data arte magica consistente nello stimolare in un dato modo l'opera della natura. Dopo magnetizzato, il filtro deve conservarsi diligentemente nascosto e opportunamente isolato fino a che non sia venuto il tempo di adoperarlo per l'effetto che si desidera; e ciò perchè influenze estranee non gli tolgano un'efficacia con tanta fatica e difficoltà comunicatagli. — Evidentemente, la scienza magica sfronda questa come tutte le altre trattazioni di magìa strumentale o cerimoniale di tutto ciò che vi ha o vi può essere di superstizioso, sia perchè accompagnato dalla idolatria dei riti, sia perchè ispirato a concetti panteistici, sia infine perchè più o meno diretto ad utilizzare le forze deviate, il cui insieme fu metaforicamente indicato come *legione di demoni*. Il malefizio, nella superstizione volgare, è il *verendum* delle arti magiche; eppure nulla v'ha di più facile che stornarlo dal paziente e farlo ricadere sul capo dell'agente!

Poichè qui cade in acconcio (e noi crediamo che il peggior malefizio sia il veneficio e che attorno ad esso si graduino tutti gli altri malefizi minori di sostanze le quali diventano nocive per il concorso delle loro proprietà colla forza magnetica da cui sono compenetrate e infine delle altre sostanze che sono nocive per semplice effetto magnetico), l'alchimia ci offre occasione di

Digitized by Google

psiche, la parola, in quanto è ministra della psiche, è creatrice della realtà e non v'ha realtà al difuori di questo processo. La trasmutazione vera e dotata di attitudini permanenti non viene dunque dalla materia bensì dalla psiche dell'operatore, se questi riesce a persuadere una raccolta di persone dell'avvenuta transustanziazione malgrado la persistenza della forma o della avvenuta trasformazione, malgrado la persistenza della sostanza. E può anche darsi che la trasformazione o la trasustanziazione regga solo di fronte a quelle persone che ne sono persuase e vi credono e non di fronte alle altre tutte: certo, data la unicità della materia, non vi può esser difficoltà ad ammettere nè

---

parlare dei malefizi attribuiti al potere degli stregoni e consistenti o nel suscitare nell'animo degli altri ree passioni, o nel suscitare tra diverse persone sentimenti di invidia o di odio, o nell'operare la iettatura, o nel produrre le malattie, o nel produrre la morte, o nel fare impazzire, o nel recar danno al patrimonio altrui. Spesso i filtri servono al malefizio, agendo sul corpo astrale più che sul corpo fisico, e sui tre focolari del corpo astrale: l'istintivo, il passionale e il mentale. La loro azione sul corpo mentale può determinare gli stati di sonnambolismo, di chiaroveggenza, di chiaro-udienza, d'estasi perfino e di rapimento; gli unguenti, le pomate, gli elisir e i collirî hanno influenza meno diretta sul corpo astrale, ma si basano sullo stesso principio e provengono dallo stesso punto di partenza. Fu trovato e può trovarsi strano che sostanze dotate di proprietà farmaceutiche non agiscano soltanto sul corpo fisico ma anche sul corpo astrale: ed infatti è strano, finchè non si ricorre all'influenza magnetica, di cui le proprietà farmaceutiche e i relativi effetti sul corpo fisico possono essere semplicemente ausiliatrici rispetto all'azione che va ad esercitarsi sul corpo astrale.

Digitized by Google

cambiamenti di forma nè cambiamenti di sostanza nella materia stessa, perchè questi cambiamenti non distruggono punto la materia. In queste trasmutazioni dovute alla volontà dell'uomo, per stimolare viemmeglio le funzioni dell'immaginativa, si può ricorrere a qualche procedimento a tipo alchimistico od astrologico; e in ogni caso, come base fondamentale, deve adottarsi il procedimento magnetico quale mezzo assolutamente indispensabile, magari sussidiato da apposito rituale da adattarsi ad ogni genere singolo di operazioni distinte per categorie magiche. La magnetizzazione, allorchè è fatta con mezzi magici, riesce di un'efficacia più intensa e più durevole, perchè allora interviene col fluido umano anche il fluido astrale, o, per lo meno, interviene di fluido astrale una quantità maggiore. La necessità è di ottenere la saturazione fluida perchè l'effetto sia pieno e sicuro: ed anche le persone, di fronte alle quali tali cambiamenti avvengono, è bene siano suggestivamente disposte a prestar fede al cambiamento di cui debbono essere testimoni o spettatori, prima che il cambiamento avvenga o sia avvenuto. Nella transustanziazione eucaristica il cambiamento dei corpi è susseguito e completato per l'introduzione materiale di Dio corporeo nel corpo umano; e perciò al fenomeno della trasformazione obbiettiva sussegue immediatamente questa specie di compenetrazione fisica o corporale tra Dio e l'uomo, questo *nirvana* cristiano di santità, per cui l'uomo che si ciba di quel cibo celeste rimane come annientato in esso, rinunziando se non altro per un istante a tutti gli stimoli dei sensi e quasi sospendendo in sè stesso le funzioni vitali della sua personalità per confondere l'individualità sua con quella divina, immergendosi nella contemplazione dei divini *sephirots*, cioè delle perfezioni divine. Il successo morale di queste pratiche religiose è innegabile

Digitized by Google

e per chi sa comprenderle sotto il punto di vista magico, è inevitabile anche il risultato intellettuale e la vera percezione intima della divinità del proprio pensiero. Evidentemente, con nessun mezzo una tal percezione potrebbe aversi, se il pensiero non fosse di per sè divino e atto alla divinizzazione.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Oneiromanzia.

Oneiromanzia od oneirocritica è lo studio dei sogni diretti o allegorici, naturali o provocati; e in modo speciale la interpretazione profetica di essi. Sulla efficacia e veridicità profetica dei sogni non è il caso di muover dubbio: basterebbero pochissimi casi bene accertati (e se ne hanno invece moltissimi) per dimostrare a chi non ammette il caso che la legge generale d'ordine e d'analogia universale ha le sue manifestazioni pure nel sogno ed anzi a causa del sonno. Ora, premesso che vi sono dei fatti indiscutibili di sogni profetici od anche, se si vuol parlare con maggiore modestia, semplicemente premonitori; resta soltanto di spiegarsi il procedimento in forza del quale cotali sogni di cose indi avveratesi avvengano e quale fondamento magico abbia l'arte di spiegare cotali sogni quando sono allegorici, ossia quando non corrispondono proprio direttamente all'obbiettività delle cose, ma questa obbiettività adombrano e per così dire rappresentano. Tale arte certo fioriva in Egitto e Giu-

Digitized by Google

seppe ne fece uso quando fu chiamato a interpretare il sogno del Faraone; essa era senza dubbio una delle parti dell'iniziazione occulta. Nel vecchio testamento si hanno il sogno della scala di Giacobbe, i sogni nei quali Dio appariva direttamente a Mosè ed ai profeti, i sogni di Giuseppe. Nella storia della nostra esistenza e nella esperienza personale nostra e dei nostri conoscenti non pochi esempî si dànno di sogni avveratisi senza interpretazione e di sogni avveratisi secondo l'interpretazione. Ora che ciò si debba al caso è un'opinione del tutto priva di buon senso; poichè, come si è detto e ripetuto, il caso non esiste ma esiste la concatenazione e la rete causale degli eventi tra loro. Ciò che avviene avviene perchè avvenne tutto ciò che avvenne prima, a cominciare dal primo istante che la materia apparve o che l'uomo apparve nel mondo: la legge di causalità è l'assioma inconcusso e assoluto di ogni ragionamento, è la base del divenire come dell'essere, è la chiave della profezia del futuro e della filosofia nella storia del presente. Escluso dunque il caso, è d'uopo avere per le mani una spiegazione plausibile dei rapporti tra il sogno e la realtà: e questa spiegazione non può essere diversa da quella che scaturisce in qualsiasi altra forma di manifestazione percettiva della seconda vista, ossia del sesto senso, del senso interiore. Il nostro corpo astrale o corpo del desiderio, legato nel sonno al corpo fisico solo mediante un legame assai sottile ed elastico, penetra viemmeglio nel piano astrale e vi legge la storia senza tempo di ciò che fu e che sarà, la quale vi è descritta o raffigurata come in una scrittura.

Quanto allo stato fisiologico del sonno, neppure le teorie moderne hanno potuto demolire l'affermazione di Paracelso che in esso il corpo elementare riposa, il sidereo è nella sua generazione non avendo nè quiete

Digitized by Google

nè sonno (come riposa allorchè predomina l'altro). Nello stato di sonno l'uomo vive la sola vita vegetativa del corpo fisico, come le piante: e, nel sogno, per mezzo del suo corpo astrale o sidereo ha commercio con le stelle; e i sogni si compongono di manifestazioni venute dagli astri, ripieni essi sogni, come sono, di scienza misteriosa e d'ispirazione. Noi possiamo dunque ritenere per certo che, nello stato di sogno, il corpo astrale del dormiente entra nel regno delle cause seconde e ne torna pieno delle immagini che ivi ha raccolto e che può in tutto o in parte comunicare al corrispondente corpo fisico. Una spiegazione del sogno diversa da questa non può darsi: nè vi hanno due o più specie di sogni, ma bensì un sogno solo che è tutto affare del corpo astrale e che il corpo astrale comunica al corpo fisico solo quando vi è stato riassorbito o vi è rientrato dopo esserne stato più o meno assente, unito ad esso soltanto con un sottilissimo tratto d'unione. Nè ci deve impressionare la circostanza che non sempre il sonno sia accompagnato da sogni; perciocchè piuttosto dovremmo dire che in questo caso manchi la ricordanza del sogno, ma non che sogno non vi sia stato: e la ricordanza non è sempre facile ed è anzi specialmente difficile allorchè le immagini che il corpo astrale raccoglie nel piano astrale sono incomposte e disordinate e il corpo astrale stesso, anzichè dominare l'ambiente del piano astrale, si lascia trascinare dalle forze astrali in correnti di un vortice in formazione, in cui la legge del movimento è suddivisa e frammentata per varie direzioni. Che se riesce a dominare colla forza della sua unità la molteplicità delle forze cinetiche dell'ambiente o piano astrale, il corpo umano astrale legge più chiaramente in quel libro aperto dal quale le nubi astrali si sono allontanate e ne ritrae impressioni durevoli, le quali egli comunica dopo al suo corpo fisico e che

Digitized by Google

questo corpo conserva per mezzo della memoria di cui è fornito. Del resto che il sonno sia naturale o provocato è cosa del tutto indifferente quanto alle conseguenze: l'essenziale è che vi sia lo stato corrispondente al sonno, cioè a dire il distacco del corpo astrale dal corpo fisico, non nel senso di abbandono completo ma nel senso di massimo allentamento dei legami tra i due corpi, compatibilmente colla immanenza della vita organica. Ora, in questo stato anormale corporeo, l'anima dove si trova essa, nel corpo fisico o nel corpo astrale? La domanda è improponibile, a rigore di ragionamento; perchè il corpo astrale non è del tutto separato dal fisico nè questo da quello come accadrebbe per la morte: i due corpi, quantunque avvinti da un legame sottilissimo, formano sempre un corpo solo ed unico, e l'anima si trova presso entrambi. Certamente, poichè l'anima deve dirigere la vita dei due corpi, la sua azione sul corpo astrale dev'essere meno intensa ed accentuata di quanto sarebbe dopo il distacco dei due corpi per la morte: ed ecco come si può spiegare la imperfezione nella fattura obbiettiva dei sogni, i quali talvolta sono incoerenti nelle loro parti. L'azione piuttosto fiacca dell'anima, e quindi della volontà umana, sul corpo fisico porta appunto a questo, che le correnti astrali più spesso trascinano il corpo astrale nel loro turbine e quasi lo assorbiscono e quasi lo dilaniano: di qui molte sensazioni penose che dal corpo astrale sono ripercosse anche sul corpo fisico e che accompagnano il sonno e talvolta cagionano il risveglio del dormiente.

Ma vi è una difficoltà anche maggiore, ed è quella dei sogni allegorici od allusivi; poichè talora il sogno non si avvera già per la materialità del suo significato, bensì in un senso traslato o figurativo secondo una certa interpretazione che ad esso si dà o può darsi.

Digitized by Google

Le sette vacche grasse e le sette vacche magre del Faraone, per esempio, diventano i sette anni di abondanza ed i sette anni di carestia secondo l'interpretazione oneirocritica di Gioseffo ebreo; ma un altro interprete vi avrebbe potuto senza dubbio vedere un altro significato, il quale non avrebbe poi corrisposto profeticamente alla verità dei fatti realmente accaduti. È dunque la metafora o l'allegoria e non il senso vero del futuro, ciò che si legge nel libro astrale? è il simbolo che vi tiene il posto dell'imagine? Anzitutto notiamo, se fa d'uopo anche sotto forma incidentale, che, siccome il libro astrale *totum continet unde mundus indicetur*, ossia contiene la storia tutta del mondo nei suoi più minuti particolari; per avere una rivelazione diretta dei sette anni di abondanza e dei sette anni di carestia, la visione astrale del Faraone avrebbe dovuto percorrere la storia sana di ben quattordici anni, e forse non quella dell'Egitto soltanto ma quella di tutti i popoli della terra in successione riproduttiva corrispondente alla successione cronologica. E allora il sogno avrebbe dovuto essere di una durata congrua per ricostruire tutta quanta la storia e trarne quel tanto che poteva servire alle vicende dell'Egitto, rispetto alla maggiore o minore produttività del suolo, nelle varie parti o zone del territorio egiziano e a seconda della maggiore o minore fertilità del territorio. E allora il corpo astrale, trovandosi imbarazzato non già a percepire questa grande rete di fatti (perchè lo poteva in tempo brevissimo), ma a trasmettere cotali impressioni al corpo fisico per la funzione organica della memoria, per un lavoro non incosciente o istintivo ma volontario e cosciente, cerca i suoi simboli, le sue rappresentazioni abbreviate e riassuntive nelle vacche le quali nell'industria agricola corrispondono alla maggiore o minore produttività del suolo. E, siccome questa tras-

Digitized by Google

missione dal corpo astrale alla funzione mnemonica del corpo fisico avviene nel sonno, è lo stesso corpo astrale che provvede a questo lavorìo di adattamento simbolico; variando per giunta nel metodo di adattamento a seconda dei tempi, dei luoghi e degli individui. L'*ego* immanente ed egualmente sollecito dei due corpi provvede a questa trasmissione dall'uno all'altro quasi come lo stenografo che teme di perder le parole per il rapidissimo susseguirsi delle une alle altre e alla scrittura ordinaria ne sostituisce una più breve e magari prevalentemente ideografica. Ma i segni trasmessi stenograficamente per opera della coscienza e della intelligenza, esplicate in un atto unico e istantaneo della volontà, dal corpo astrale al corpo fisico, debbono poi esser tradotti in linguaggio ordinario applicando la chiave enimmatica del linguaggio straordinario al quale quei segni stenografici appartengono. Il lavoro di ricostruzione suppone dunque la conoscenza dell'arte oneirocritica e cioè dell' oneiromanzia, la quale, partendo dal concetto che tutti i sogni sono profetici o premonitori, allorchè nel sogno, obbiettivamente considerato per il suo senso materiale, non trova un costrutto positivo, sa bene di dover ricorrere ai mezzi interpretativi e di dover dare una spiegazione magica per disvelare il senso occulto del racconto preso nel suo insieme e nella sua struttura utile. La vera chiave dell'arte oneiromantica consisterebbe in verità nel compiere il lavoro inverso a quello che si è svolto nella procedura del sogno: ossia nell'accompagnare l'anima, anzi lo stesso corpo astrale di chi ha fatto il sogno, nella via che ha percorso durante il sogno stesso, per ricostruire retrospettivamente le risultanze del libro astrale dove la lettura fu fatta. E questo procedimento deve farsi non già sognando di nuovo come ha sognato la persona di cui si tratta

Digitized by Google

d'interpretare il sogno, ma allo stato di persona perfettamente desta; e non è neppure un lavorìo di regressione della memoria o sulla memoria altrui, bensì un lavorìo pre-mnemonico, un lavorìo d'intuizione suppletiva, quasi una lettura del pensiero di chi ha fatto il sonno nell'istante in cui il sonno avvenne. E questa lettura non può farsi che nello stesso piano astrale, dove sono riprodotti e descritti non solo i pensieri e i fatti sui quali si rivolse l'attività del corpo astrale durante il sogno che si tratta d'interpretare, ma anche i pensieri di adattamento simbolico e di traduzione ideografica per la trasmissione della prima istantanea lettura nel libro o nel quadro astrale alla memoria organizzata nel corpo fisico. È una specie di sovrapposizione del pensiero lucido dell' interprete sul pensiero di chi sognò e dopo aver sognato convertì il suo sogno in una rappresentazione simbolica da consegnarsi alla memoria nel corpo fisico; e questa sovrapposizione è fatta sempre in base alla grande legge di analogia e alle manifestazioni feconde di quella legge. In questo senso l'oneirocritica non è più soltanto lo studio dei sogni in generale, ma bensì l'interpretazione dei sogni stessi a mezzo della seconda vista o del translucido intellettuale dell'interprete, il quale colla sua immaginativa illuminata dalla ragione ricostruisce tutta quanta la procedura del sogno nei rapporti tra il mondo astrale e il corpo astrale che percepì e trasmise il sogno stesso. Ed ecco come spesso la specie e il metodo della traduzione dei sogni (e non già di sogni stessi) corrisponde all'indole e alle abitudini di chi li ha fatti: per la qual cosa lo studio dell'individuo che fece il sogno e la conoscenza di esso è una delle basi essenziali sulle quali l'interprete compie l'opera sua e senza la quale sarebbe azzardata l'applicazione delle analogie. L'interpretazione dei sogni, per questo ed

Digitized by Google

altri fattori congiunti a vibrazioni complesse e risultanti da molte componenti, è più difficile della stessa interpretazione cabalistica; e supera in difficoltà l'astrologia e tutte le altre interpretazioni magiche, ossia che hanno svolgimento per mezzo del translucido. In essa infatti si deve tener conto del fattore nuovo consistente nella volontà dell'uomo, la quale agisce tra il corpo astrale ed il corpo fisico per la trasmissione dall'uno all'altro della visione ottenuta sul piano astrale; e però può anche conoscere la lettura del pensiero sobriamente e prudentemente effettuata alla distanza di poche ore dal sogno avvenuto.

Il concetto che i sogni non siano se non riproduzioni delle immagini della veglia, magari alterate e contraffatte, è dunque completamente falso ed anche smentito dall'esperienza di sogni non-allegorici, i quali non hanno alcun rapporto colle cose fatte o pensate durante il giorno: soltanto può esser vero, sino ad un certo punto e nel caso di una limitatissima portata intellettuale di colui il quale sogna, che le rappresentazioni simboliche dei sogni, nella fretta della trasmissione dal corpo astrale al corpo fisico, siano per lo appunto desunte da ciò che ha più colpito l'immaginazione durante il giorno, per non costringer la mente a fare un lavoro di scelta tra simbolo e simbolo col rischio di perdere o di ottenebrare l'immagine diretta ricavata dal piano astrale. Del resto, neppure qui come in nessun'altra parte della scienza occulta, la grande legge di analogia causale e di concatenamento tra le cause e gli effetti distrugge la libertà nella determinazione umana; poichè il piano astrale non è, per così dire, se non lo specchio di quanto l'uomo ha fatto e il quadro profetico di quanto egli farà nella esplicazione della sua libertà di scelta. Poichè, dove non esiste il tempo, evidentemente il

Digitized by Google

passato e il futuro debbono trovarsi in un unico piano di attualità presente; e nel futuro si deve poter leggere come nel passato, senza predestinare il futuro più che non possa rifarsi o accomodarsi il passato, perchè il futuro, di fronte alla libertà umana, ha lo stesso identico valore del passato. Se non sei convinto di questo ragionamento, o adepto, approfondisci le dottrine teosofiche e troverai modo di convincertene senza soverchio sforzo: anzi ne devi esser convinto, perocchè altrimenti non sapresti come spiegarti in magìa tutti i varî procedimenti divinatorî. Inoltre, poichè l'oneiromanzia rappresenta la *Geburah dei sephirots*, essa è come l'arte divinatoria per eccellenza, perchè si riporta a circostanze di fatto che si svolgono nello stato corporeo più adatto per la lettura del piano astrale ossia per la visione astrale diretta del nostro corpo astrale, il quale, mercè il suo massimo rallentamento di rapporti col corpo fisico, si trova in uno stato che giunge al confine con ciò che sarà di noi e del nostro corpo astrale dopo la morte del corpo fisico stesso. Epperciò qui sarebbe il caso di trattare la parte generale della divinazione, in quanto è il prodotto di una lettura del nostro senso visivo astrale nel piano astrale, dove il futuro non si distingue dal passato e dove è persino ignoto, perchè inutile, il concetto di spazio. È in questo campo che l' imaginazione o fantasia umana esercita le sue intuizioni: e per intuizione tu devi intendere, o adepto, la facoltà di derivare gli effetti dalle cause, (in quanto quegli effetti esistono come in germe nelle cause stesse), ossia la facoltà di leggere nella luce astrale. La causa della divinazione ossia dell' intuito degli effetti nelle cause, del vedere gli effetti dentro le cause, non è altro che il grande arcano magico, il quale come produce la divinazione così produce gli altri grandi fenomeni che noi siamo abituati a chia-

Digitized by Google

mare miracoli ossia cose meravigliose. La chiave dell'intuizione, ch'è strumentale per la divinazione, è il grande domma universale delle analogie, che nella magìa ricorre di continuo; poichè, come ben disse il Levi, nei riflessi della luce astrale le analogie sono rigorose come le gradazioni dei colori nella luce solare e possono essere calcolate e spiegate con grande esattezza, tenendo conto, come si disse, dello stato intellettuale di colui che sogna. Il sonnambolismo, i presentimenti e la seconda vista costituiscono in sostanza altrettante disposizioni accidentali o abituali a sognare volontariamente ad occhi aperti, per così dire, ossia a percepire i riflessi analogici della luce astrale. Ma i mezzi divinatorî possono anche essere diversi dal sogno; e, per non parlare di altri mezzi abituali dei quali si tratterà in seguito, basterà richiamare il libro del *Tarot*, ispiratore di tutti i libri sacri dell'antichità, e che costituisce anch'esso un mezzo potentissimo strumentale di divinazione, allorchè se ne sappia fare uso, ossia allorchè lo sperimentatore stesso sia disposto alla interpretazione divinatoria dei rapporti tra le varie lacune di esso. Nè importa che lo sperimentatore od operatore agisca in tutto o in parte automaticamente come strumento più o meno incosciente delle forze astrali da cui si lascia dominare: poichè, anche in questo caso, la grande legge delle analogie non può non avere il suo adempimento e la sua pratica effettuazione. In una parola, non ci è ramo della magìa, non esclusa l'alchimia, il quale non si possa prestare a strumento di divinazione o di adattazione della fantasia umana per la lettura o visione nel piano astrale: ma la divinazione per mezzo dei sogni è veramente tipica, perchè è fondata sopra una visione molto davvicino che il nostro corpo astrale ha o può avere del piano astrale col quale si pone in rapporto continuo

Digitized by Google

per la sua stessa natura, e molto più quando il corpo fisico non esercita su di esso alcun predominio e quando tra i due corpi non vi sia un legame maggiore di quello ch'è necessario per la immanenza della vita. Questa divinazione, specialmente per mezzo del sogno, è un vero e proprio sacerdozio del magista; perciocchè nel dare il suo responso egli agisce allo stato di perfetta veglia e quasi si pone intermediario cosciente col mondo astrale. Per la qual cosa, agli occhi del volgo, sembra che egli non si limiti a leggere, ma eserciti addirittura un impero sul futuro e quel futuro disponga e con quello faccia armonizzare il sogno quasi per dare una riprova di ciò che egli conosce o può conoscere anche indipendentemente dal sogno stesso. Invece, allorchè il volgo vede dormire o trova un estatico, egli subito colla mente corre al sospetto che quello stato con le rispettive manifestazioni non sia spontaneo ma sia provocato magari da entità estranee; ed allora gli spiritisti esclusivisti hanno, per così dire, buon giuoco, poichè i risultati si attribuiscono allora prevalentemente ad entità di trapassati, anzichè alla volontà o all' incosciente astrale dei viventi. A noi non piace di esagerare nè nell' un senso nè nell'altro; però, siccome viviamo nel mondo fisico umano, ogni atto che noi possiamo a tutta prima spiegare coll'opera della volontà umana non intendiamo ascriverlo agli spiriti, se non quando questa causalità o paternità rimanga provata sufficientemente. Anche per questo il Cagliostro, pure avendo una sonnambula disponibile, non la presentava ai suoi clienti, ma ne raccoglieva segretamente il responso e quindi lo faceva passare come cosa sua al consultatore, il quale così aggiungeva una fiducia singolare alla perspicacia e all'abilità magica di esso Cagliostro non come a magnetizzatore ma come a mago.

Digitized by Google

L'oneirocritica è dunque la *Geburah* dei *sephirots* applicati al cerimoniale magico; poichè nei suoi sogni ciascuno riporta la sua condanna e vede il suo *karma* rappresentato nella grande tavola astrale senza tempo. Il veder tutta descritta la propria vita in questa tavola karmica del piano astrale sarebbe fonte per noi di una grande preoccupazione e lederebbe col preconcetto la nostra libertà; perciò, prima della giustizia, la grazia o *Gedulah* c'impone e ci favorisce di non conoscere per filo e per segno tutto ciò che riguarda il nostro avvenire. In altri termini, la libertà e l'ignoranza di una parte almeno del nostro avvenire rappresentano per noi una grazia, una specie di dono propizio al nostro progresso morale e a tutta quanta la nostra vita. Per questa imposizione la nostra penetrazione del piano astrale è soltanto saltuaria e limitata; ma ciò non toglie che, quando vi penetriamo, noi vi troviamo la nostra giustizia, e cioè la successione degli effetti alle cause, essendo il nesso tra un fatto e l'altro ossia il rapporto di causa ad effetto, di anteriorità e successività, la vera grande giustizia della nostra vita e delle nostre sorti. Ogni interpretazione di sogni è dunque una specie di sentenza che l'oneirocritico pronunzia per l'ispirazione del mondo delle cause; e, quel ch'è più, una sentenza che ha bisogno d'interpretazione ma parte dalla stessa persona alla quale si riferisce. Il sogno è dunque assai bene paragonabile alla voce della coscienza, espressa talora direttamente e talora enigmaticamente o allegoricamente che dir si voglia: e così raggiunge l'ideale della vita morale e anzi la suprema realtà della vita dell'anima, la quale in sè stessa ha il premio o la pena, la condanna o l'approvazione degli atti e delle operazioni della persona umana che essa guida ed informa. Il ciclo tra l'operazione e il giudizio dell'operazione, tra

Digitized by Google

il giudizio dell'operazione anteriore e l'operazione posteriore di espiazione o di compenso o di rimorso è dunque completo sotto mille aspetti e in mille manifestazioni svariatissime, non escluse quelle del sonno e dello stato di persona desta che vi si contrappone. L'astrologia può essere giudiziale; ma l'oneiromanzia è giudiziale sempre, poichè include il rapporto tra il passato e il futuro. Del resto, se si pensa che questo piano storico astrale non è già la causa, ma il prodotto delle nostre operazioni anticipate per quanto riguarda l'avvenire; che esso in una parola è figlio, è derivazione del nostro piano fisico e che da esso procede, noi non troveremo nessuna repugnanza ad escludere la predestinazione, che, fosse pure l'attributo di Dio, sarebbe sempre un contrapposto invincibile colla libertà delle nostre operazioni. Alla parola e al concetto di predestinazione è bene dar la caccia dovunque si annidi, nella religione o nella filosofia, in nome della ragione suprema delle cose e della legge logica ed analogica e della legge unitaria di coerenza che sono tanti aspetti della legge universale, la cui radice e il cui punto di partenza sta nel verbo incommunicabile delle scienze occulte. Uccidete l'infame: questo è il grido dei veri filosofi contro la vera bestia della predestinazione. E questo ce lo dice l'oneiromanzia, come l'alchimia ci assicura che la transustanziazione è uno dei fenomeni più veri della vita universale, come l'astrologia ci dimostra che *quid est superius id est inferius*, come la Cabbala ci disvela che il numero suppone l'unità e che l'unità dell'esistenza presuppone lo zero della non-esistenza. Ma l'oneirocritica già comincia ad avvicinarsi al piano umano, poichè penetra nel mondo causale o nel piano astrale e quindi ci rivela delle verità più accessibili alla nostra mente, ma che con uno sforzo d'involuzione la possono ricondurre

Digitized by Google

e ridurre ai principî che formano la base dell'astrologia. Nè le cognizioni alchimiche sono superflue nell'interpretazione di certi sogni, come quello dell'uomo metallico dai piedi d'argilla fatto dal re Nabucodonosor e interpretato dal profeta Daniele. Il sogno e la sua interpretazione, in *Geburah*, rappresentano anche la fortezza e il *summum ius*: la fortezza, perchè il sogno si deve all'atto di grande ardire di chi non teme di turbarsi leggendo nel suo futuro; il *summum ius*, perchè l'oneirocritico ha limiti precisi e ben razionali e una procedura rigida per pubblicare la sentenza del piano astrale dopo averne tradotto il contenuto dalla lingua astrale nella lingua del piano fisico. Il *summum ius*, perchè la sentenza è irrevocabile e non ammette gravami nè di appello nè di revisione: essa rappresenta la giustizia assoluta, ossia la giustizia del futuro; al modo stesso che presso gli uomini il giudizio dei posteri è considerato, di fronte al giudizio dei contemporanei, come il solo ed unico giudizio vero.

Che dire dei sogni provocati? Una musica lenta e soave, come di trombe d'argento che squillino dall'alto dei cieli, scende sopra il povero anestetizzato nel tavolo operatorio o sul ricco signore che coll'oppio o coll'*hascisch* o altrimenti intenda provocarsi il sonno: per il primo la musica fa parte del sonno; per il secondo gli accordi lenti e solenni possono esser prodotti da apposita orchestra, specialmente d'istromenti a corda, con intonazione mistica e religiosa. Perduti i sensi e divenuto più o meno profondo il sonno, subentra il sogno ad occupare tutta quanta l'attualità presente riassuntiva, tutta quanta l'unità di quella vita, della quale si veggono persistere gli ufficî fisici colla respirazione e col battito del cuore. Il proprio corpo sembra al dormiente quasi voglia sollevarsi da terra e così sollevato passare da un luogo all'altro, talora

Digitized by Google

vagare di sfera in sfera. Ma la coscienza individuale propria d'ordinario non si perde; e raro è che nel sonno più profondo e nel sogno più vario il dormiente pensi di essere persona diversa da quella che effettivamente in esso è. Egli ritiene sempre di essere umano e non divino e non angelico: potrà sognare di esser re, ma ordinariamente non sogna di essere Dio. Egli sente e sogna di ragionare, sente e sogna di avere sentimenti della vita giornaliera; egli percepisce, in una parola, i suoi legami con sè stesso. L'oneirocritico non ha d'uopo di magnetizzarlo, perchè egli già appartiene al regno del magnetismo universale o astrale. L'oneirocritico, nascosto magari sotto le modeste vesti di un camerario, aspetta, pazientemente e pregando, il risveglio del dormiente; e al risveglio l'opera sua subentra, quanto più sollecita, tanto più efficace. Durante il sonno è il medico, l'infermiere affettuoso; dopo il risveglio è l'implacabile ministro della giustizia astrale, è l'impassibile analogista, il conseguenziario rigorosissimo. Egli è indovinatore o divinatore, ma prima di tutto e sopratutto è interprete, fatto alla scuola dell'esperienza: la sua voce è quella della coscienza quasi divina vendicatrice. Egli non suggestiona, ammonisce; non minaccia, disvela. Ma, per fare opera magica completa, egli deve rivelare ossia nascondere di nuovo, a seconda dei casi, una parte di quanto ha interpretato; e con questo fa opera ad un tempo di magista e di educatore. Ecco perchè la funzione di interprete dei sogni, qualora voglia essere esercitata seriamente, richiede molta esperienza ma ad un tempo molta prudenza; e per esercitarla bene v'è d'uopo di un magista provetto che sia già parecchio addentro in tutti i misteri dell'occultismo.

Digitized by Google

CAPITOLO XIII.

Psicobioscopia.

Sotto un certo punto di vista, la psicobioscopia, rispetto all'oneiromanzia, rappresenta la stabilità delle forme, il principio femminile della forza creatrice; perchè non guarda direttamente nel piano astrale dove è scritta la sentenza, ma guarda nel piano fisico dove le immagini del piano astrale giungono soltanto di riflesso, ma si fissano stabilmente formando il vaso del pensiero e della volontà. La psicobioscopia, o ispezione nel mondo fisico e nel mondo della vita universale in genere, umana in ispecie, comprende la metoposcopia, la fisiognonomica, la frenologia, la chiromanzia e simili. Anche queste arti servono come mezzi di divinazione e si basano sull'analogia o rispondenza che vi è tra il corpo umano (in ispecie per le sue parti più nobili) e tutto quanto il corpo dell'universo: ma, siccome la fronte, la fisionomia, le linee della mano cambiano secondo le fasi e gli stati della vita del soggetto, la profezia è data dall'operatore allo *statu quo*, e, fatta oggi, di qui a tre o quattro anni può perdere ogni valore per il cambiare di quei segni

Digitized by Google

e di quelle manifestazioni corporee esteriori. Invece la lettura nel mondo astrale attraverso i sogni è perfettamente storica del futuro.

Il vero creatore della metoposcopia, ossia dell'osservazione della fronte come della parte più importante e più caratteristica del nostro viso, deve ritenersi il Cardano. Fra le principali regole di metoposcopia da esso e da altri stabilite voglionsi annoverare le seguenti:

a) una fronte molto elevata con viso lungo e mento fatto a punta è indizio di nessuna intelligenza;

b) una fronte quadrata, larga, con occhio franco senza spavalderia, è indizio di coraggio e di saviezza;

c) una fronte rotonda e rimontante dall'alto, che discende poi perpendicolarmente sull'occhio, rivela giudizio, memoria, vivacità ma cuore freddo;

d) rughe oblique nella fronte, specie se parallele, denotano uno spirito debole e sospettoso;

e) rughe quasi diritte, regolari, poco profonde denotano giudizio, saviezza, probità, rettitudine, salute fisica, fortuna;

f) rughe molte in alto e nessuna ruga in basso significano stupidità certa.

Premesso che nella fronte si trovano sette rughe principali dall'una all'altra tempia, corrispondenti ai sette pianeti, e che il pianeta Saturno presiede alla più alta, Giove alla seconda, Marte alla terza, il Sole alla quarta, Venere alla quinta, Mercurio alla sesta, Venere alla settima, ossia alla più vicina alle sopracciglia, continuano le regole:

g) mancanza della linea di Saturno denota grandi disgrazie effetto dell'imprudenza; suo frazionamento in mezzo alla fronte denota vita agitata; forte impressione denota memoria felice, grande pazienza, benessere e fortuna come risultato;

Digitized by Google

h) leggiera impressione della linea di Giove denota spirito mediocre e inconseguente; impronta profonda designa onori e fortuna;

i) interruzione della linea di Marte designa carattere incostante; dolce e modesto se appena visibile; audacia, collera e violenza se accentuata con gran vigore;

k) assenza totale della linea del Sole denota avarizia;

l) la linea di Venere denota temperamento ardente e sensualità;

m) la linea di Mercurio indica fervida immaginativa, ispirazioni poetiche, eloquenza naturale, arte di affascinare le masse;

n) la linea della Luna denota carattere freddo e melanconico (questa linea, o, meglio, queste linee, si veggono nella mano di profilo, nella parte esterna).

Qualche linea può mancare; e quella che manca è sostituita dal corrispondente intervallo tra le due linee consecutive, come se quella vi fosse, e invece dell'intervallo risultante esistessero i due intervalli componenti. Se due di esse, male abbozzate o ricurve, si sovrappongono, bisogna notare il modo d'incontro e la figura che ne risulta.

o) Rughe corte, sottili, interrotte, tortuose, incatenate significano sventura, vita corta, natura debole, animo malinconico;

p) le linee infelici temperano l'infelicità loro negli accoppiamenti colle altre linee.

Queste linee dagli occultisti sono ritenute linee astrali, mentre dagli antropologi si ritengono impresse dal sentimento e dal carattere diverso degli individui. Anche gli antropologi ritengono segno d'ingegno la fronte alta e spaziosa, di mediocrità e d'inferiorità, a seconda del grado, la fronte bassa e stretta, d'inetti-

Digitized by Google

tudine e d'idiotismo la fronte sfuggente all'indietro: e questa loro opinione confortando anche con la cranioscopia etnografica. La fronte severa, liscia e senza rughe anche secondo loro indicherebbe animo placido e privo di sentimenti violenti; le rughe verticali partenti dalla radice del naso indicherebbero preoccupazioni moleste. In compagnia d'uno sguardo fermo e fisso indicherebbero carattere torvo ed astioso, suscettibile ad ogni menoma causa. Nei criminali molte volte si vede una ruga profonda dalla radice del naso a quella dei capelli, ma è accompagnata dallo sguardo torvo. Le rughe verticali accoppiate con occhio vivo e penetrante indicano energia mentale e fisica in qualsiasi professione e stato sociale. Il sorgere di rughe orizzontali nella fronte per la sollevazione degli occhi è indizio di ammirazione e di stupefazione; le rughe verticali sono proprie degli uomini di azione o di pensiero che si traduce rapidamente in azione, mentre le orizzontali sono degli ingegni contemplativi e non dediti a lavori originali e dei perplessi nelle risoluzioni da prendere. La fronte piccola e bassa con occhio pigro e sonnolento, unita alle rughe orizzontali, significa ristrettezza d'idee. Le rughe orizzontali indicano spesso energia e attenzione, facoltà astratte e volitive, ma, se le linee verticali mancano o quasi, non si hanno forti passioni nè carattere energico e turbolento. La riga ad M è caratteristica degli psicopatici e dei malinconici; questi ultimi hanno poi delle rughe profonde nelle gote, che dalle ali del naso scendono verso gli angoli della bocca. È il Lombroso che, studiando i segni rivelatori della personalità, pone queste norme, le quali non discordano sostanzialmente da quelle della metoposcopia degli occultisti. Ma già gli stessi metoposcopi occultisti, come gli antropologi, reputano cosa buona di completare le osservazioni fatte sulla fronte

Digitized by Google

con quelle sulle altre parti del viso e in ispecie sullo sguardo. Il Lavater, che pure era occultista e fisiologista-antropologo ad un tempo, fu il primo ad attuare una fisiognonomica completa tenendo conto dei caratteri principali del viso e dei segni che li rivelano. Il Lavater stabilì taluni principî generali e di taluni di questi si vuole qui dare un saggio. Per es.: qualunque concavità notevole indica sempre la debolezza dell'organo ad essa corrispondente; se la testa è più larga che lunga, allora il contorno rozzo, duro ed angolare annunzia una indomabile inflessibilità unita alla più detestabile malignità. Altre regole possono stabilirsi sotto un punto di vista generale, confermate con dati sperimentali, dei quali tanto i materialisti quanto gli spiritualisti (volendo accettare questa distinzione scolastica) possono trar profitto, ciascuno nel senso proprio. Ma, poichè il campo sperimentale si prestava alle deduzioni più ardite, dapprincipio, gli esperimentatori ben tosto dalla fisiognomica passarono alla frenologia, e cioè a voler dedurre dalla diversa conformazione della scatola cranica un diverso sviluppo del cervello; e si giunse a localizzare persino in talune parti del cervello, corrispondenti a parti diverse di questa scatola, le diverse facoltà o attribuzioni dell'intelligenza. Ma risultati sperimentali più recenti dettero un terribile crollo a questa teoria delle localizzazioni e però a tutta quanta la frenologia che ne faceva il suo caposaldo. Non rimane che la forma generale del cranio e il suo rapporto di simmetria con la faccia: ma allora siamo in piena fisiognomica, di cui la metoposcopica è parte sebbene l'abbia preceduta nella storia di queste discipline psicobioscopiche. La brachicefalia, la dolicocefalia, il prognatismo, l'ortogonia non lasciano forse delle traccie nella metoposcopia? La fronte non si plasma forse sulla scatola cranica che le è sottoposta?

Digitized by Google

Aspettiamo dunque piuttosto che il campo delle ricerche della metoposcopia si allarghi all'esame di tutta quanta la faccia e delle altre parti di essa, quantunque meno nobili della fronte, e della fronte meno appariscenti. Allorchè si guarda una persona, lo sguardo corre prima di tutto ai suoi occhi: ma noi possiamo dagli occhi condurlo a percorrere la faccia in tutti i sensi; e, se egli si presta alle nostre osservazioni, possiamo anche esaminarne la testa intiera nelle sue varie parti ed anche effettuarne l'esame cranico o frenico che dir si voglia.

Altra parte, importantissima, della psicobioscopia è la chiromanzia od esame specialmente delle linee della mano di un individuo. La chirognomonia è una parte della chiromanzia, che si occupa della forma, ossia fattura o struttura in genere, della mano. Le altre parti della chiromanzia non hanno un nome speciale; ma tutte partono dal punto di vista o principio informatore di Anassagora, che nella mano è l'uomo. Come l'uomo, la mano si modifica coll'avanzare dell'età e diversifica da razza a razza. Fu trovato infatti che la forza di pressione della mano è più considerevole nelle razze civilizzate e Lombroso ritiene che il mancinismo sia carattere del genio. L'esame della mano è bene si faccia sulla mano sinistra anzichè sulla destra, salvo che si tratti di un mancino; e questo evidentemente per la ragione che la mano sinistra è meno sciupata della destra. Ma, per avere la riprova della direzione di una data linea, è bene confrontare insieme entrambe le mani.

La mano si divide in superiore (dalla base delle dita all'apice della mano) e inferiore (dal polso alla base delle dita). Nella mano convien guardare: *a)* il volume; *b)* la forma generale più o meno geometrica; *c)* la palma; *d)* il pollice; *e)* le unghie; *f)* le linee della

Digitized by Google

palma; *g)* le protuberanze o monti della palma; *h)* i braccialetti: *i)* le nocche; *l)* le falangi; *m)* la lunghezza delle dita; *n)* le pieghe palmari; *o)* le linee ed i solchi delle dita; *p)* la sensibilità dolorifica e semplicemente tattile sì della mano in genere come delle sue dita in ispecie; *q)* il mancinismo; *r)* il gesto della mano, considerato unitamente e separatamente dal gesto del braccio al quale la mano appartiene.

Quanto al suo volume, la mano può essere proporzionata o sproporzionata alle altre parti del corpo; e cioè troppo grande o troppo piccola, corta o lunga, troppo grassa o troppo magra. Rispetto alle dita, secondochè queste sono piccole o grandi, lunghe o corte, troppo chiuse tra loro o troppo allargate, diritte o contorte, disposte in forma quadrata o affusolata o spatolata, la mano prende i nomi corrispondenti di quadrata, affusolata e spatolata (l'affusolata con la varietà conica). La palma della mano può essere grassoccia-carnosa-regolare, grassoccia-carnosa-assai larga, dura e sproporzionata, concava, rovesciata all'indietro, grande e forte. Il pollice può essere lungo, corto, regolare o irregolare secondochè le due sue falangi sono o no di eguale lunghezza. Le unghie possono essere lunghe e affilate, lunghe e piatte, corte, a mandorla, ben colorate, dure, ricurve, corte e rotonde. Nella palma si hanno tre grandi linee principali o: *a)* linea della vita che attraversa la mano dall'angolo del pollice coll'indice fino al polso circondando la base del pollice; *b)* linea *cephalica* o della testa che parte dallo stesso angolo e scende dalla parte opposta formando con la prima un angolo; *c)* linea *mensalis* o del cuore che attraversa la mano circondando la base delle dita. Altre linee meno importanti, di cui la prima suolsi chiamare anello, sono: *a)* anello di Venere (che circuisce le basi del medio e l'anulare); *b)* linea di Sa-

Digitized by Google

turno (dal polso alla base del medio); *c)* linea del Sole (verticale nel mezzo della palma); *d)* linea epatica (dal polso alla base del mignolo). I monti o protuberanze sono i seguenti: 1. monte di Giove, alla base dell'indice; 2. monte di Saturno, alla base del medio: 3. monte di Apollo o del Sole, alla base dell'anulare; 4. monte di Mercurio, alla base del mignolo; 5. monte di Marte, sotto al monte di Mercurio e nella stessa direzione; 6. monte della Luna, sotto ai monti di Mercurio e di Marte; 7. monte di Venere, nel centro della base del pollice. L'avvallamento accanto al monte di Marte si chiama pianura di Marte. Braccialetti si dicono le linee che attraversano il polso alla base della mano e presso alla parte inferiore della mano stessa. Le nocche o nodi si debbono guardare di preferenza nell'indice e si ravvisano nel profilo di quel dito. Innanzi alla prima falange vi è il nodo cosiddetto dell'ordine, che indica lo spirito di calcolo, il metodo, la vita pratica e materiale; e, quando è molto sviluppato, significa l'esagerazione di queste qualità, e cioè la simmetria esagerata e l'avarizia. Presso alla seconda falange vi è il nodo filosofico, che rappresenta lo spirito della filosofia, dell' indipendenza, dell' orgoglio, il dubbio e la prudenza, la stima e la confidenza in sè stesso: questo nodo può esagerarsi anch'esso. Il nodo dell'ordine riguarda la vita privata, il nodo filosofico riguarda l'intelligenza. La mano assai nodosa e lunga di solito rivela persone maniache. Le falangi possono essere lunghe o corte; ampie o ristrette; eguali o ineguali di forma, di grandezza, di forza. Cominciando dall'apice delle dita, la prima delle tre falangi indica le facoltà superiori, e cioè il pensiero e l'immaginazione; la seconda la ragione, lo spirito, la giustizia; la terza le passioni materiali, il positivismo: come si vede, anche qui (e non potrebbe accadere diversa-

Digitized by Google

mente) si ravvisa l'influenza dei *sephirots*. Lo sviluppo delle prime falangi è indizio di gusto pronunciato per la musica e per le arti; lo sviluppo delle seconde allude all'istinto di giustizia e di verità; lo sviluppo delle terze denota egoismo, lussuria, amore della vita materiale. Allorchè le prime falangi sono più corte delle altre, si ha un soggetto scettico, privo d'intelligenza o con poca intelligenza, senza amore per la poesia e per le arti del bello; allorchè sono poco sviluppate le seconde, si ha mancanza di criterio, sofisma, paradosso; allorchè le terze sono poco sviluppate, ci troviamo di fronte ad un individuo accasciato dalla miseria e dalle privazioni, sia monaco o ergastolano, misantropo o celibe. Quanto alle dita, il pollice primeggia; ma l'indice è il dito del linguaggio, il medio avanza gli altri per statura, l'anulare è il mallevadore delle promesse da cui sorge la famiglia, il mignolo è il dito della modestia. Le dita possono essere quadrate, appuntite o spatolate, corte o lunghe, liscie o nodose: se lunghe, denotano individui dotati di spirito di analisi, di finezza, di diplomazia, di furberia e menzogna; se più lunghe della palma rappresentano l'eccesso di tali qualità fino alla manìa; se corte, appartengono a persone impressionabili, di facile intuito ma ai quali sfuggono i particolari delle cose. Se sono più corte della palma, rivelano individui trasandati; e, con la mano dura e grossa, individui brutali. Gli individui in cui domina il cuore sulla testa e sui sensi hanno le dita corte; le dita liscie denotano impressionabilità, impulsività, spontaneità, intuizione, ispirazione subitanea, capriccio, gusto delle arti. Le dita nodose si riportano allo spirito dell'ordine, del metodo, del sistema. Le dita liscie e coniche denotano loquacità e leggerezza; corte e liscie trascuranza dei particolari delle cose; lunghe e nodose molta cautela. La palma,

Digitized by Google

se è troppo gracile o stretta, indica temperamento debole e infecondo e immaginazione fredda; se convenientemente grossa e ampia in armonia colle dita in genere e col pollice in ispecie, denota giusta tendenza sensuale; se di ampiezza straordinaria e notevolmente sproporzionata colle altre parti della mano, rappresenta un eccesso della sensualità sull'intelligenza. Il tremito delle mani, che non si debba a causa patologica, rappresenta irritabilità nervosa e prontezza all'ira. Le mani piccole, rotondette e grasse rivelano uno spirito giovanile, lieto, giocondo; le secche e nodose rivelano vecchiaia, gravità, meticolosità. La mano corta, grassa, non flessibile appartiene al violento e al brutale; quella dalle forme delicate, dalle dita lunghe e che si allunga e piega a volontà e pare sgusci ovunque è del diplomatico; quella troppo grande rispetto alle altre parti del corpo denota rapacità, furberia, inganno; quella troppo piccola denota pigrizia, negligenza, leggerezza; quella lunga e stretta talora rozzezza, tirannia, autoritarismo, egoismo feroce, e altre volte pochezza di spirito e ipocrisia; quella corta e magra vivacità, amore del denaro, depravazione, venalità; quella corta e larga spirito di rivolta e resistenza, franchezza, istinti democratici, gusto rozzo, virilità, fortezza ed anche talvolta idee larghe e generose. Il primo movimento di questa mano è di opposizione, il secondo di resistenza, il terzo di aggressione; gli uomini politici e i polemisti la presentano sovente. La mano dura appartiene agli uomini d'azione, di rudezza, sensuali; molle e sensibile si riporta alla pigrizia corporale e al riposo spirituale, all'agiatezza oziosa, alle sinecure dei ricchi; l'armonia nelle forme e la venustà della mano è indice di successo.

Entriamo pure nei dettagli. La mano quadrata dipende dalla forma e dalla disposizione delle dita;

Digitized by Google

quando queste sono quadrate e rozze, si adattano ad una mano dura e rozza. Simili mani e dita discoprono intelligenza, riflessione, regola, ordine, spirito di giustizia, disposizione agli affari, idee positive, sentimento del dovere e dell'autorità, amore della famiglia, senso pratico; possono anche indicare amore degli studi storici, sociologici, morali e attitudine agli studi delle lingue. Sono le mani caratteristiche degli oratori da comizio e dei flagellatori delle altrui colpe. Per lo spirito di calcolo e di organizzazione sono proprie anche dei burocratici e degli organizzatori: gli eccessi conducono ai disordini ed alle passioni. La mano appuntita o affusolata rivela impressionabilità, contemplazione, idealismo, misticismo, religiosità, poesia, immaginazione, lirismo, superstizione, entusiasmo, gusto artistico, indipendenza dello spirito. Gli scopritori hanno questa mano, alla quale però corrispondono altresì mancanza d' ordine, pigrizia del corpo, menzogna e inettitudine intellettuale, amore dei piaceri, curiosità, mancanza di sistema e di logica, assenza parziale di ragionamento e totale di calcolo. Questa mano appartiene ai divinatori, agli ispirati, ai solitari, agli eccentrici, ai sognatori, ai posatori, ai poco pratici. Se le dita sono troppo appuntite, l'immaginazione è esuberante, vi è imprudenza, fanatismo, estasi, poca sincerità, tendenza alla posa o come oggi si direbbe allo snobismo. Le mani spatolate denotano audacia, risoluzione, movimento, illimitata confidenza in sè stesso, positivismo, tendenza all'industria; appartengono alle persone attive, irrequiete, di carattere indipendente, positive e con tendenze al lavoro manuale, alle persone econome e sobrie. Quanto al pollice, esso determina il ragionamento e la volontà; senza di esso la mano resterebbe pressochè inservibile, mentre la mancanza di uno dei due ultimi diti porterebbe all'eco-

Digitized by Google

nomia della mano un danno immensamente minore. Per il Newton il pollice è prova sufficiente dell'esistenza di Dio; una gran parte d'idioti nascono senza pollice; gli epilettici durante gli accessi lo nascondono prima degli altri diti e i moribondi sogliono nasconderlo sotto alle altre dita come soldati vinti che cedano le armi. Il pollice lungo è indizio di grande forza di volontà, di spirito d'iniziativa e di dominio, di predominio delle facoltà intellettuali sulle affettive; il pollice corto di poca volontà, d'istinto e d'impressionabilità, d'idee variabili senza iniziativa e con scarsa volontà. Quando il pollice ha la prima falange allargata e rotonda, si deve arguire umore selvaggio e collerico con tendenza alla combattività; se è rovesciato all'indietro, indica generosità e prodigalità; se è appuntito, denota irresolutezza e indecisione, nervosismo e irrequietezza. Se la prima falange del pollice è lunga e forte, si ha una grande confidenza in sè stesso, un desiderio spiccato alla perfezione, tenacia nelle risoluzioni, perseveranza nei propositi, fermezza nelle convinzioni e talora spirito di dominazione; se è corta, manca la fermezza, si ha debolezza, indecisione, irresoluzione. La lunghezza e forza della seconda falange è indizio della forza di ragionamento; la sua brevità importa mancanza di profondità, di potenza, di fecondità intellettuale, facilità agli errori. Il pollice corto indica poltroneria. La sua base grossa e lunga denota il predominio di brutali passioni sensuali; mediocre indica giusta amatività ed è in armonia col resto della mano; è debole e poco appariscente negli individui poco agitati dagli appetiti dei sensi. — Quanto alle unghie, fu data ad esse grande importanza, inquantochè (secondo il Balzac) la linea dove finisce la carne e incomincia l'unghia, contiene il mistero della trasformazione perenne dei nostri fluidi in tessuto corneo. Sotto

Digitized by Google

questo punto di vista, l'unghia è quasi la pietra filosofale del corpo umano, perchè risulta da quella fissazione naturale del volatile, che il Tritemo portava nel campo artificiale dell'alchimia. Lo spirito, egli diceva, si ottiene nel modo stesso che è comunicato alla terra dagli astri, e questo si fa per mezzo dell' acqua che gli serve di veicolo; grazie all' alchimia si rende visibile l'anima del mondo la quale emana dal sale della terra, ossia dal centro dei principii, e si incorpora nella sostanza dell'universo. Bollendo l'acqua, diceva ancora Tritemo, si produce la terra che si trasforma in un puro fluido cristallino che produrrà un eccellente fuoco rosso; ma quest'acqua e questo fuoco, ridotti in una sola essenza, producono la grande Panacèa composta di dolcezza e di forza, ossia l'unione dell'agnello col leone. Ora, se gli occultisti, cambiando dove si deve, applicassero questo procedimento e questa argomentazione al significato e allo studio delle unghie, la psicobioscopia magica potrebbe arricchirsi di un nuovo ramo e cioè dell'onicoscopia e dell'onicomanzia: tanto più che il lucido dell'unghia vivente si presta anche ad una specie di visione astrale assai prossima alla fisiologico-manzia e alla fisio-manzia. Le unghie, questo fluido solidificato dall'aria e dall'acqua e intermediario tra la carne e il mondo esterno dei corpi solidi, presentano talvolta delle rigature o stirature longitudinali, specialmente allorchè sono sorvegliate nel periodo della loro rinascenza; e, poichè sono molto sensibili alle sostanze coloranti trasportatevi dalle piccole vene sanguigne, non di rado rivelano la presenza e la qualità degli assorbimenti interni nel veicolo della circolazione di sostanze che normalmente non dovrebbero trovarsi nel corpo umano allo stato di sanità. Le unghie sono belle quando rosee e trasparenti, nè piatte, nè incurvate, nè adunche. Quando sono lunghe

Digitized by Google

e affilate, denotano immaginazione, poesia, amore alle arti, contemplazione, pigrizia, entusiasmo e superstizione; quando sono lunghe e piatte, denotano saggezza, ragionamento, attività spirituale; quando sono larghe e corte denotano collera, cocciutaggine, spirito di combattività; quando sono ben colorate designano virtù, sanità, felicità, liberalità, coraggio; quando sono dure e resistenti designano collera, crudeltà, tendenza al litigio; ricurve e adunche denotano ipocrisia e menzogna; corte e rosicchiate fino alla carne viva denotano degenerazione, bestialità e libertinaggio; a mandorla dolcezza di carattere; ricurve e infiammate al punto d'incarnazione con pronunciato allargamento della falange unghiata sono proprie dei tisici. I punti bianchi (leucociche) e le macchie bianche nelle unghie si trovano nelle persone nervose e negli stati acuti di nervosismo. — Tornando alla mano, nei delinquenti prevale lunga, nei normali breve. Nelle lunghe la lunghezza è in questa scala: borsaiuoli, feritori, ladri domestici, grassatori, ladri con scasso. Negli stupratori la parte palmare prevale sulla digitale, e in una metà la lunghezza della palma supera addirittura quella del dito medio. Nei reati contro le persone prevalgono le mani tozze, in quelli contro la proprietà invece le mani allungate; nei truffatori si hanno mani grosse e diti medî. Nei delinquenti isterici i movimenti delle mani sono scomposti, negli epilettici come nei criminali vi è mancinismo più che nei normali. Le creste, linee o solchi papillari, linee circolari o concentriche nei polpastrelli delle dita sarebbero pur'esse rivelatrici di anomalie o degenerazioni psicofisiologiche; e le corrispondenti impronte digitali, come tutte le altre non anomale, si possono riscontrare anche ereditarie sotto il punto di vista della rassomiglianza. L'assensa di sensibilità dolorifica e tattile alle mani e ai diti è carat-

Digitized by Google

teristica dei selvaggi e dei criminali (e qui sovvengono i dati strumentali della dinamometria, della estesometria, della forza di pressione, di trazione, ecc.; ma nello esaminare conviene tener presente che i membri sinistri e i membri destri non debbono presentare assolutamente il medesimo grado di sensibilità, di sforzo, di flessione); e i mancini, siccome si allontanano dall'ordine della natura, secondo l'opinione popolare condivisa dagli scienziati e dalle loro ricerche, forniscono uno dei caratteri che concorrono ad indicare la degenerazione, quantunque di per sè solo non sia sufficiente. Conviene tener conto anche della maggiore o minore facilità della palma e dei diti a divenire callosi, della maggiore o minore facilità di divaricare le dita nello stato di completa estensione (facilità frequente nei degenerati epilettici ed alienati), della maggiore o minore spiccatezza con cui nell'interno della palma è segnato l'M, delle forme aperte, circolari ed elissoidi o diverse risultanti dai disegni papillari dei polpastrelli delle dita, della forma delle unghie (se cioè quadrate od ovali e di qual curvatura), della maggiore o minore appariscenza della lunula corrispondente al punto di attacco con la carne e via dicendo. Quanto al gesto e all'atteggiamento nel dare la mano, l'orgoglio e la presuntuosità consistono nel dare due dita o soltanto le punte delle dita della mano portando il braccio in avanti senza perciò muovere affatto la persona; l'egoismo e l'indifferenza nell'abbandonare la mano flaccida e inerte; la passione e l'impulsività nello stringere dolorosamente; la generosità e l'altruismo nella stretta completa con pressione; l'adulazione e l'ipocrisia nell'abbraccio con entrambe le mani e successiva sollevazione della mano abbracciata fino al petto proprio. — I braccialetti d'ordinario non sono considerati che come semplici pieghe di flessione

Digitized by Google

le quali rivelano la fatica materiale della mano e la quantità dei movimenti che essa descrive in rapporto coll'avambraccio al quale è attaccata. — Anzi, noi dobbiamo dire che, quanto a dettagli, grazie alla molteplicità e diversa combinazione delle sue flessioni, la mano umana sembrerebbe offrire dei mezzi di studio analitici maggiori di quelli presentati da altre parti del corpo umano e della stessa faccia le cui rughe presentano una mobilità minore: e però, sotto questo punto di vista, forse resta a fare più di quanto non siasi fatto finora.

Ed ora torniamo al settenario astrale descritto nella palma della nostra mano per le sue linee, i suoi monti, le sue pianure. Osserviamo la mano dispiegata e aperta verso di noi, che ci presenta il Desbarrolles nel suo libro *Les mystères de la main révélés et expliqués.* Nel pollice alla falange più elevata troviamo l'oratore e alla più bassa il comandante (logica-volontà). Nella base dell'indice troviamo Giove che i popoli adorano. Nella base del medio un uomo che zappa rappresenta l'agricoltura di cui Saturno è Dio: due uomini che risalgono in una cesta per l'altezza del dito rappresentano l'industria mineraria e il trasporto dei prodotti, e la falce che è sulla punta significa specialmente la mietitura dei raccolti. Alla base dell'anulare si trova Apollo con la cetra in mano; alla base del mignolo Mercurio Dio dell'eloquenza che è raffigurato da un oratore in bigoncia. Veramente quest'ultimo simbolo si sarebbe potuto cambiare per non confonderlo con quello dell'apice o punta del pollice: oggi vi si potrebbe sostituire una rappresentazione del commercio e ad ogni modo potrebbe starvi situato un simbolo della scienza. Nel centro della mano, ossia nella pianura di Marte, è rappresentata una scena guerresca. Al posto del monte della Luna, verso il fianco della

Digitized by Google

mano, si vede una nave che al riflesso della luce lunare attraversa un bacino d'acqua. Sulla linea del cuore s'incontra una madre col suo bambino in braccio. Il monte di Venere è occupato da due innamorati; e la linea della vita presenta tutte le età dell'uomo dalla culla alla tomba. A ben guardare, nella rispondenza dei varî monti tra loro, dei varî diti tra loro, delle varie linee tra loro si vede una certa simmetria che ci riconduce ai principî generali. E, pur trovando assai fiacca quella considerazione di analogia che riduce i cinque diti ad un ternario di cui il medio sarebbe la base e il centro e i due diti medî e i due estremi risponderebbero ad esso, come le bilancie al pernio, formando così una triade due volte equilibrata su di un sostegno immobile; a prescindere da questa analogia, di per sè alquanto incerta, noi troviamo che il scenario si manifesta abbastanza chiaramente nella combinazione delle tre linee verticali colle tre linee orizzontali mediante intersezioni. La linea di Saturno, ossia della fatalità, parte dal medio e interseca quella del cuore (generosità) e quella della testa (volontà, attività), e rasenta quasi quella della vita; la linea di Apollo, ossia dell'ideale, parte dall'anulare, interseca le linee del cuore e della testa e va a cadere sulla linea della vita; la linea mercuriale, o dell'intuizione, parte dal mignolo e dopo le stesse due intersezioni va a finire verso i braccialetti, nel polso. Or tuttociò non manca di essere profondamente simbolico. Nella vita umana, infatti, la necessità, l'ideale, l'intuito si rivelano attraverso la generosità e la volontà: attraverso la prima, inquantochè noi ci accorgiamo che la generosità in noi è necessaria come necessario l'amore, che essa è l'ideale dei nostri rapporti sociali e domestici, che essa stessa ci dispone all'intuizione dei bisogni altrui: insomma alla generosità si riducono tutti

Digitized by Google

i rapporti espansivi dell'uomo. Attraverso la seconda, inquantochè la necessità per noi in tanto sussiste in quanto noi ci mettiamo volontariamente in condizione che essa imperi; l'ideale stesso è il premio della nostra volontà diretta al bene e noi lo fabbrichiamo da noi stessi per le analogie del futuro col presente; l'intuito è il prodotto della nostra volontà che penetra nel piano dei grandi rapporti astrali. Tra la volontà e la necessità si forma una croce un po' obliqua: e questa è la croce mistica della nostra esistenza, il duale e il trino nelle tendenze del nostro spirito; il riassunto figurativo e geometrico, il suggello del nostro individuo sulla nostra persona. Coloro che non l'hanno bene disegnata, non hanno un carattere abbastanza spiccato e consumano la loro vita in una continua alternativa di tentativi infecondi. Alla destra di chi guarda questa croce vi sono tutte le tendenze ideali o teoriche, alla sinistra invece le tendenze pratiche; e queste tendenze sono rivelate dalla direzione delle linee rispettive che fanno capo al mezzo della croce stessa. La parte alta di questa croce è intellettuale, la parte bassa materiale: e per vedere se taluno è più intellettuale o materiale, si guarda la distanza che intercede tra la linea della testa e la radice dei diti; e se questa distanza è superiore o inferiore a quella di questa linea dal punto di origine del pugno. La linea mercuriale o linea dell'intuizione non rappresenta le malattie del fegato allorchè è alterata o interrotta: interrotta dalla linea di Giove o del cuore significa che lo stato passionale soverchia la vita spirituale dell' individuo. Quando manca o si ravvisa in minima proporzione, denota uno stato d'inferiorità nella parte ideale dell'individuo. Che dire poi della triade del pollice (due falangi e base) in ragione, sentimenti e sensi? Non è dessa la rappresentazione più esoterica e mi-

Digitized by Google

atica che aver si possa da una parte di membro o da un membro umano? — Gli avvenimenti, in genere, della vita sono designati dalla linea della fatalità o saturnina che parte dal medio o dal monte di Saturno: nel senso che l'obliterazione di questa linea si riferisce agli anni della vita secondo il suo rapporto col punto d'intersezione della corrispondente linea verticale con una delle linee orizzontali; tenendo presente che il punto d'intersezione colla linea della testa porta 20 anni, con quella del cuore 40 anni, con quella di Mercurio 10 o 12 anni, e graduando gli intervalli tra una linea e l'altra in rapporto colla distanza totale di entrambe reciprocamente. Anche per la linea del cuore si segue un metodo analogo. L'obliterazione della linea della fatalità, ossia della necessità, si deve ad un'azione della volontà umana che la porta a destra o a sinistra a seconda che si tratta di tendenze ideali o di tendenze pratiche, di occupazione intellettuale o di posizione sociale. Le probabilità sono pure descritte sulla linea saturnina con un numero vario di linee che raddoppiano questa linea saturnina. Le malattie si distinguono sulla linea della vita, combinata colla linea saturnina o della fatalità. Una grave malattia è denotata dall'interruzione di questa via, susseguita dalla ripresa successiva; l'arresto immediato di questa linea senza ripresa indica pericolo d'apoplessia; le malattie di languore sono rappresentate da un continuo indebolimento della linea della vita fino a divenir tanto piccola da non potersi seguire; le paralisi vi sono di solito indicate a mezzo di isole. Quanto agli amori sessuali, conviene tener d'occhio naturalmente il monte di Venere (se si tratta di amore sensitivo) e la linea del cuore (se si tratta di amore ideale) che parte dal monte di Giove. Una croce alla base del monte di Giove denota matrimonio d'amore; se è mal formata

Digitized by Google

vuol dire che il matrimonio non si è concluso ma stava per concludersi; se è traversata in basso da una sbarra accessoria, denota grandissimi impedimenti al matrimonio stesso. Gli amoretti od amorazzi sono designati da piccole linee poco profonde e numerose alla base interna del monte di Venere, verso l'attaccatura cartilaginea del pollice alla mano; gli amori serî da grandi linee profonde che partendo dallo stesso punto vanno a raggiungere, o quasi, la linea della vita; la tendenza alla lussuria è indicata da segni in forma di grate alla base del monte di Venere. La profondità della linea della testa designa il coraggio; i punti su questa linea denotano ferite. Allorchè la linea della testa e quella della vita sono separate, l'individuo ha una ferma confidenza nella sua fortuna e in sè e perciò riuscirà in tutto; se queste linee sono unite da piccole linee intermediarie, egli avrà confidenza nella sua stella ma non in sè; quando sono intimamente unite (s'intende sempre nel principio a partire dal punto d'attacco), si tratta di un individuo triste, senza confidenza in nulla e quasi sempre fallito nelle sue imprese. Se la lunghezza dell'anulare è maggiore di quella dell'indice, l'amore della gloria prevale sull' amore delle ricchezze; e viceversa.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Teurgia.

Salve, o braccio divino dell'equilibrante ed equilibrato *Tipheret*! Ti dissero strumento della magìa divina, come dell'elementare l'alchimia e della celeste l'astrologia; ma non pensarono d'indicare chiaramente quando si debba e si possa ricorrere alla tua invenzione: *descendat Dominus super nos et in nobis et circa nos!* Allorquando noi possiamo aver constatato che *numen adest*, possiamo altresì stabilire che egli si è abbassato a noi e che noi ci siamo elevati a lui senza temere la confusione dei linguaggi, nè il disequilibrio intellettuale. E quello che chiediamo allora a Dio, è la rivelazione, il consiglio, la guida. Una volta ed anche oggi in certe funzioni di vita sociale si ricorreva e si ricorre alla designazione della sorte; la Chiesa vi premetteva l'invocazione del nome e dell'assistenza di Dio o del suo Spirito nella designazione stessa e quasi nel lavorìo del sorteggio. Si credeva che la sorte corrispondesse al caso e il caso fosse guidato da Dio; ma allora il caso non era più il caso, bensì rappre-

Digitized by Google

sentava la volontà divina operante ed estrinsecata. Noi che al caso non crediamo, non possiamo però escludere che Dio possa e voglia intervenire direttamente nelle cose umane, sempre in base a certe regole che formano parte precipua della grande ed unica legge universale a noi sconosciuta nella sua sintesi universale. L'Altissimo non scende già in mezzo a noi col suo corpo, ma bensì col suo pensiero, o, se così vuolsi, col suo Spirito; e scende per darci la vera pace, cioè quella che deriva dalla percezione della nostra unione con lui, e per darci i mezzi pratici per conseguire questa pace nelle circostanze determinate in cui e per cui lo invochiamo. Se questi mezzi possono consistere nel rinfrancare la nostra intelligenza, perchè questa possa additare alla nostra volontà la via da seguire e la risoluzione da prendere in qualche frangente della vita, tanto meglio: ma, poichè si tratta d'intervento intellettuale purissimo, in queste più che nelle altre pratiche della magìa cerimoniale è d'uopo guardarsi molto accuratamente dalla profanazione delle vanità umane extra-intellettuali e sub-intellettuali e dagli stessi miraggi ingannatori di un'iper-intellettualità egoistica ed auto-suggestiva, la quale devierebbe la mente e l'opera dello sperimentatore. Se infatti è vero che il nostro pensiero è parte del pensiero divino e che noi per esso siamo parti di Dio, non è men vero per questo che noi in tanto ci avviciniamo a Dio, in quanto ce ne mostriamo degni e col pensiero stesso e con le opere che ne sono l'applicazione; poichè il nostro pensiero è ravvolto dalla scoria del corpo e noi dobbiamo raffinarlo, ripulirlo per formarne l'angelica farfalla. Se dunque in noi v'è del divino e la possibilità di dare al divino la prevalenza sull'umano come all'ottimo si dà la preferenza sul cattivo e sul semplicemente buono, non può escludersi che per le nostre

Digitized by Google

facoltà intellettive ad un dato istante noi possiamo percepire che il nostro pensiero è parte del pensiero divino e avere di ciò le prove sperimentali rivelatrici d' una rivelazione ineffabile quanto sicura. Non è già che noi dobbiamo spogliarci della nostra veste materiale, del nostro involucro corporeo; ma noi dobbiamo dominarlo *intieramente*, pur rassegnandoci alla sua presenza e alla sua vita come ad una prova necessaria per la nostra individualità. E la nostra parte pensante, diventa egemonica del corpo fisico, si può benissimo trasportare con tutto e intiero il nostro individuo nel grande *nirvana*, pur senza che ci addormentiamo e perfettamente desti. In tale stato infatti e gli gnostici tri-unitari e i martinisti, anche ai nostri giorni, compiono i loro riti cerimoniali con risultati meravigliosi, ed anche fisicamente importanti alla presenza di qualche medio e col suo aiuto; accoppiando in tal caso il rituale teurgico col necromantico, ma anche in senso puramente teurgico e di pura comunicazione colla dività, naturale rappresentante della divinità (1), di cui è espansione fluidica.

---

(1) L'ultima tenuta martinista ∴ in Roma ebbe luogo il dì 13 giugno 1901 alla presenza e coll'intervento di cinque sperimentatori, iniziati tutti e compreso il medio psico-strumentale recipiendario, il quale non cadde neppure in *trançe*. Come si arguisce, per la costui presenza, la seduta produsse effetti misti di teurgia e di materializzazioni psichiche. Queste ultime furono ottime e tutte di spiriti superiori che parlarono. Il rituale, come nelle grandi occasioni, ebbe per oggetto anche le preparazioni; e cioè gli esorcismi degli elementi e la consacrazione degli strumenti. Il candelabro era quello di Salomone, ma con il soprappiù di due altri lumi staccati, per formare il numero delle nove luci stante l'aggiunzione del

Digitized by Google

Questo rituale è il più difficile di tutti, perchè i risultati che se ne ripromettono, quando non sono misti con evocazioni di spiriti, sono puramente intellettuali: dappoichè Iddio non si evoca, essendo Egli dappertutto, ma si invoca soltanto e la sua invocazione include anche l'evocazione, e ne dà gli effetti. Le manifestazioni della sua presenza, al difuori del nostro pensiero, possono essere bensì materiali ma di una materialità che indirettamente (non tanto indirettamente però da perdere il suo carattere intellettivo) illumini il nostro pensiero e la nostra mente. Sempre nello intento di agevolare una corrispondenza più diretta o meno indiretta che sia possibile, si sta studiando un cerimoniale martinistico in base agli *Elohim*, e che sarà un vero e proprio rituale elohistico pieno di sublimità e di simmetria, ma non dovrà essere conosciuto che dagli iniziati per timore di nefande profanazioni le quali ricadrebbero sul capo dei propalatori. Gli *Elohim* debbono essere intesi nel loro senso e guai se si devia dal monoteismo, e se si divinizzano per loro conto indipendentemente dal concetto del Dio unico, di cui sono manifestazioni o potenze. Il concetto aelohistico esplicato nella redazione della genesi mosaica è sempre un concetto unitario, perchè *Aelohim* vuol dire *Lui-gli-Dei*, ossia l'Essere che si manifesta per le sue qualità divine agli uomini, ma che non meno per questo cessa di essere uno come essenza e come entità distinta dalle sue operazioni, ossia considerata nel suo

---

binario al settenario. La cerimonia fu quanto mai solenne e la cappella arredata secondo le regole tutte del rituale; non si adoperarono che profumi, ma nè specchi nè altro mezzo per ottenere la visione astrale o la chiaroveggenza sensoria.

Digitized by Google

stato negativo anti-creativo. Quando Egli penetra nella fase creativa, ossia nella fase delle sue manifestazioni all'umanità, allora si pluralizza tanto che finalmente noi lo troviamo dappertutto, e lo troviamo perfino in noi stessi. Or dunque, è naturale che, se queste manifestazioni elohistiche plurali furono la base persino della creazione del mondo, ritornando ad esse in qualsivoglia circostanza, nella quale noi possiamo aver bisogno dell'intervento diretto della divinità, quelle non possono non rispondere alla nostra invocazione; poichè più che creare dal nulla il protonucleo della formazione dei nuclei nessuna potenza divina può darci in manifestazione esterna. Ma qui, trattandosi di mettere in relazione pensiero con pensiero, e cioè il pensiero umano col divino, molto più risulterà utile e quasi indispensabile la funzione plurale del Dio unico; inquantochè, essendo il pensiero divino sminuzzato, senza diminuire d'intensità o di comprensione, nei diversi pensieri degli uomini che pur tuttavia non lo integrano per l'impossibilità logica d'integrare l'infinito, evidentemente ci troviamo a tale uno stadio di manifestazioni, in cui l'unità non ci apparisce da sola, ma si manifesta indispensabilmente in una pluralità, la quale è connessa coi varî modi, coi quali noi stessi assimiliamo l'elemento divino. Dunque, in una tale configurazione, siamo noi stessi, colla nostra volontà individuale, che determiniamo la manifestazione divina in noi in uno od altro modo: così la nostra e la volontà divina si completano a vicenda; poichè, come senza la volontà divina e pur sospesa questa un solo istante, l'armonia delle sfere tutte cadrebbe e la legge di gravitazione universale non funzionerebbe più e con questa tutte le leggi sideree e loro analogiche formanti una legge unica che governa il mondo e si avrebbe il nulla perfetto in tutto e in tutti, così la

Digitized by Google

cessazione della volontà umana implicherebbe che nel nostro essere il pensiero non rappresenterebbe se non una forza negativa, un elemento di tenebre e d'ombra e noi non potremmo esser ricettacolo di elemento pensante meglio del minerale o di quanto può rispondere ad una personificazione automatica della vita. Un rituale pertanto che tenda a mettere la volontà dell'uomo all'unisono colla volontà di Dio, ossia la volontà del bene armonizzi e coordini alla volontà dell'ottimo, è un vero e proprio rituale di sublimazione alchimistica del nostro essere morale, e non deve scompagnarsi da quell'analisi delle facoltà umane che risponde all'analisi delle potenze divine, nel modo migliore ch'è adatto a provocare l'intuizione delle analogie ed anche la produzione delle analogie medesime, considerate esse come tante vibrazioni attive riflesse in cui la potenza e l'atto, la conoscenza e l'operazione si convertono e si sostituiscono a vicenda quasi faccie di un prisma unico e per cospirare ad un risultato unico. Or dunque un rituale non politeistico, come a prima vista potrebbe sembrare agli indotti, ma elohistico, è il più adatto al compimento delle operazioni teurgiche e nel medesimo tempo è anche il più adatto alla natura umana e alle tendenze dell'operatore o degli operatori: questo rituale noi lo possiamo attuare colla convinzione di non peccare di eresia più che non potesse peccare Mosè, il quale anzi nella sua vita non ebbe altro nè migliore scopo da quello all'infuori di vegliare alla unità e purezza delle credenze monoteistiche del popolo ebraico; unità che ad un tempo era simbolo e promessa dell'unità politica e patriottica del popolo stesso. Or, se Mosè comprese e seppe che nella molteplicità delle sue potenze attive, l'idea assoluta di Dio era pure e sempre una sola, non ci sembra possa esservi difficoltà a tornare

Digitized by Google

sullo stesso metodo mosaico, che certo nascondeva dei profondi insegnamenti esoterici e delle verità di primissimo ordine.

Ma conviene procedere molto prudentemente. Le ombre degli *Elohim*, o, meglio, gli *Elohim* deviati per la nostra inesatta percezione od assimilazione del loro significato, diventano i demoni del senso tradizionale o volgare, da non confondersi col senso scientifico o filosofico del demone socratico. I Greci per demone designarono la divinità, la volontà e l'efficacia della divinità in genere: e accanto al *cacodemone* situarono l'*agatodemone*; ma poi l'elaborazione cristiana assunse demone nel significato più speciale di *cacodemone*, e si pose sotto agli occhi, più che una forza divina sviata, per opera degli uomini, una forza autonoma e contrapposta alla potenza divina. Ma evidentemente la Chiesa ha dovuto portare a questa costruzione esoterica o divulgabile, senza pregiudizio dei suoi insegnamenti esoterici da comunicarsi soltanto agli iniziati, ossia alle persone atte a comprendere gli insegnamenti ascosi e difficili dell'occultismo religioso e le dottrine sottili e complicate che sono di scandalo ai semplici e di confusione ai timidi. Or non sembri strano che le potenze, le energie, le forze, le efficacie della divinità possano deviare, perchè siamo piuttosto noi che le facciamo deviare nella loro fase di adattazione al mondo umano: e ciò accade allorchè, sia pure soltanto sotto il punto di vista del metodo, la volontà umana non coincide colla volontà divina, ossia allorchè noi uomini vogliamo trascinare la divinità o, meglio, le manifestazioni divine, per la china delle nostre illusioni e per la deriva delle nostre passioni. Poichè tutto il lavorio di adattamento della divinità alla nostra vita non dipende da Dio, ma dipende da noi; o come il nostro stesso pensiero devia o può deviare dal pensiero divino,

Digitized by Google

di cui è parte, a maggior ragione ogni altra energia divina, alla quale noi non partecipiamo già direttamente e che può considerarsi come esteriore od esterna in noi, devia, o può deviare dal sentiero divino, allorchè noi erriamo nell'adattarla alla nostra assimilazione, e le comunichiamo i difetti e le debolezze della nostra stessa natura fisica. Anche il desiderio e lo studio di umanizzare Dio per opera dell'uomo è pieno di pericoli demoniaci, perchè Dio si umanizza da sè quando lo crede opportuno e trasmutare o transustanziare Dio per opera o iniziativa nostra è di una gravità straordinaria e di una responsabilità che solo possono addossarsi i veri iniziati, coloro che abbiano sostenuto trionfalmente molte prove intellettuali (1), e che comprendano ciò che fanno e lo scopo al quale tendono. La transustanziazione è appunto operazione teurgica, perchè è diretta allo scopo di procurare all'uomo che si ciba delle specie transustanziate la comunione diretta con Dio; e questa volta anzi senza neppure intermediarî elohistici, dunque. Si potrebbe dire che Dio stesso ha ordinato di ciò fare, e che quindi non vi è pericolo nè di sacrilegio, nè di tralignazione demoniaca; dappoichè sacrilegio non vi è quante volte la divinità non è costretta a entrare nell'orbita dei vibroni o delle vibrazioni alle quali si applica e dalle quali risulta la legge d'ordine e d'armonia universale, la legge unica del creato, delle

(1) Il livello ordinario del clero cattolico romano purtroppo non risponde a queste condizioni intellettuali; eppure la transustanziazione magica delle specie di pane e di vino è cosa di tutti i giorni: chi sa come e quanto sacrilega e demoniaca per la maggior parte dei celebranti!

Digitized by Google

creature e di Dio. Che non vi è deviazione, purchè si stia alla lettera rigorosamente più che in altre parti delle sacre scritture, appunto perchè la interpretazione simbolica potrebbe essere fonte di deviazioni in una materia dove la deviazione dovrebbe appunto considerarsi d'importanza capitale e decisiva più che in altro campo o in altro ordine di rapporti o di pratiche occulte. Sotto questo punto di vista cadrebbero le obbiezioni degli evangelici contro la transustanziazione, perchè ne cadrebbe il metodo di interpretazione, che, allegorico allorchè si tratta della *via*, della *pietra*, della *vite*, non potrebbe più essere allegorico, trattandosi di transustanziazione della divinità per adattarsi alla umanità e per rendere possibile la comunione reale teurgica di Dio con gli uomini. In questa materia vi è più pericolo di deviare coll'interpretazione allegorica, anzichè, prendendo nel suo senso proprio la parola divina; perchè ad ogni modo, se anche quest'ultimo metodo fosse erroneo, nel seguirlo non incontreremmo responsabilità di sorta per deviazioni o per cattive interpretazioni o per profanazioni anche involontarie. Stando così le cose, anche se l'interpretazione allegorica è la più razionale, magicamente parlando, l'interpretazione letterale coincide coll'interpretazione allegorica; e noi, liberi da paure vane, dobbiamo osare anche la trasmutazione divina teurgica o vera transustanziazione nei termini letteralmente designati dalla parola di Dio.

Iniziati e non-iniziati, ma soprattutto questi ultimi, allorchè si pongono a contatto con forze divine deviate o con forze psichiche che sono nell'orbita di questa deviazione, si portano nel campo della demonologia: ed in questo campo si trovano o come evocatori con successo (e qui entriamo nel contenuto della magìa nera) o come semplicemente passivi, cioè

Digitized by Google

occupati, invasati, posseduti da quelle forze. Insomma, nel campo demonologico si può essere così dominatori come dominati, talora soggetti e talora oggetti dell'operazione magica. Noi non parliamo già dell'influenza a scopo di dominazione sulle forze deviate, perocchè l'uso di forze deviate ad altro non può condurre fuorchè ai risultati cattivi, al trionfo cioè della deviazione stessa alla quale quelle forze deviate si riferiscono: e questa parte dell'occultismo noi la ripudiamo, o adepto, con tutte le forze dell'animo nostro moltiplicate dal bene, al quale le forze stesse prima di deviare furono rivolte. Noi intendiamo piuttosto di quell'influenza sulle forze deviate, che serve a tenerle lontane dalle nostre operazioni cerimoniali, e però noi parlammo dei demoni Lucifero, Nambroth, Astaroth o Tharthac, Acham, Astarte (sia in funzioni di Lilith come in funzioni di Nahéma), Nabam e di tenerli lontani nei sei giorni di lavoro e in ciascuno dei sei giorni ai quali ciascuno di essi risponde. Il giorno del Sole, ossia la domenica, quando pure non fosse destinato al riposo, sarebbe abbastanza tutelato dall'influenza di quel re della luce e della verità. Ebbene, allorchè noi sin dapprincipio, ossia sin dall'istante nel quale cominciamo a mettere in moto talune forze fisiche o psichiche o fisio-psichiche, ci preoccupiamo delle deviazioni che quelle forze possono presentare e alle quali possono dare luogo, noi evidentemente ci atteniamo ad una veramente ottima e lodevole cautela di cui raccoglieremo i frutti nel corso dell'operazione. Or questa non è magìa nera, ma precauzione bianchissima contro le ombre della luce: è lo Zenith intellettuale e magico che si vuol raggiungere, avendo a propria disposizione il Sole della verità, della giustizia e dell'equilibrio, anzi soprattutto quest'ultimo ch'è il vero

Digitized by Google

Sole teurgico e il segreto per conseguire internamente i doni del nostro *Crestos* (1).

Più importante è però il tema delle ossessioni, vale a dire degli effetti del predominio di forze deviate sulla psiche ed anche sul corpo degli uomini; tanto più che gli alienisti non possono escludere il carattere ossessorio almeno in talune forme di manìa. Celso consigliava il più rigoroso regime alimentare di pane e acqua ed anche le percosse per estrarre tali forze deviate dal corpo dei posseduti; Porfirio imponeva la continenza, la dieta e un regime severo. La prescrizione di Porfirio, del resto è ragionevolissima; perchè occorre eliminare dall'ambiente queste forze sviate. Ma Porfirio fu fortemente, forse in gran parte a torto e per ragioni di polemica, redarguito da Aurelio Agostino (Lib. X della *Città di Dio*, cap. IX e segg.) per le sue arti teurgiche: talche vale la pena considerare l'opinione di Agostino sulla teurgia stessa, anche perchè da questa opinione ha principalmente origine, come su di essa ha base, la condanna pronunziata dalla Chiesa cattolica contro tutte quante le operazioni magiche od occultistiche. Le cose meravigliose, le operazioni stupefacenti delle sacre storie, secondo Agostino, si facevano per raccomandare e confermare il culto d'un vero Dio e per vietare il culto

(1) Gli spiritisti sperimentatori empirici si dovrebbero persuadere come l'esorcismo dei medii, prima di cominciare la seduta medianica, lo scongiuro dei quattro elementi, coll'incensazione, la benedizione e tutto lo strumentale magico non possono che giovare alla calma nello svolgimento dei fenomeni medianici. Una seduta spiritica all'infuori di un rituale magico è un vero campo aperto per tutti gli spiriti del male che si affollano per manifestarsi ad ogni occasione.

Digitized by Google

dei falsi dèi e dissuaderne il popolo oscillante; esse erano fatte con semplice fede, non con incantamenti e *versi composti per arte di maligna curiosità*, che si chiama *magìa* o con nome più abominevole *goezia* (noi, o adepto, preferiamo di ripudiare questo vocabolo, che per le sue origini dal greco, allude troppo ad un concetto di ciurmeria — inganno — impostura — prestigio), o con nome più onorevole *teurgia*. Egli pone la distinzione tra goezia e teurgia considerando la goezia come magìa nera e la teurgia come magìa bianca: e senza preoccuparsi della difficoltà di un linguaggio occultistico e di una didattica occultistica, rimprovera a Porfirio le contraddizioni più apparenti che reali intorno al giudizio da portarsi sulle pratiche teurgiche e relative consacrazioni *(telete)* e specialmente combatte l'opinione che mediante la teurgia si possa ottenere la purgazione dell'anima, non però dell'intellettuale. Contro Apuleio e Porfirio e il platonismo dei suoi tempi specialmente si rivolge la dialettica di Agostino, il quale infine, dal suo canto, ammette nei santi la vera purgazione del cuore, e la podestà contro i demonî venire soltanto dall'opera del Cristo e la giustificazione per fede; infine egli pone il dilemma tra il culto del vero Iddio e quello dei demonî, ai quali si rivolgono i platonici anzichè ammettere l'incarnazione e riconoscere l'opera redentrice del Cristo.

Noi, per le cose dette finora e per quelle che rimarranno a dirsi, non intendiamo affatto sconoscere l'opera redentrice e purgatrice del Cristo; anzi, al contrario, l'ammettiamo e vorremmo che tutti i veri occultisti si convincessero della verità e della realtà di quell' opera anche sotto il punto di vista magico. Ma la teurgia ci purifica come può purificarci lo stato di comunione con Dio che l'opera redentrice del Cristo apparecchiò e dispose e rese proficuo per i tempi

Digitized by Google

senza fine: insomma noi non vediamo che cosa ci possa essere di eretico o di illecito in certe pratiche strumentali, le quali, in fin dei conti, non rappresentano che l'invocazione o la deprecazione figurata della divinità, perchè questa si metta in più stretta comunione con noi che non risulti per il rapporto normale di pensiero a pensiero. L'iniziato chiede a Dio che compenetri nella sua carne e nel suo sangue, come può chiedere che scenda su di sè lo Spirito di Dio; or queste pratiche tanto sono ortodosse, che la stessa Chiesa le adopera senza perciò temere che si tratti d'incantamenti od incantesimi. D'altra parte, se nel vecchio Testamento abbiamo esempio di un patriarca che lottò con Dio, e sforzò quasi la volontà di Dio per ottenerne aiuto, come potremo noi tacciare di empietà chi prepara alla divinità la strada del cuore umano perchè essa, non diciamo possa nè debba entrarvi, ma diciamo vi entri per la legge stessa della sua essenza? È lo stesso Dio che chiede e cerca d'interessarsi di noi e di porre continuamente il suo pensiero in comunione col nostro; perchè, senza un tal ricambio o la possibilità almeno di un tal ricambio Iddio non avrebbe più che fare dopo creato il protonucleo di materia organizzabile colle leggi tutte, che, manifestazioni derivate da una legge unica, servono allo sviluppo progressivo e successivo della vita e alla conservazione delle energie. Un primo e profondo atto di comunione tra Dio e la materia consiste nella comunicazione del suo pensiero al vaso della materia, per cui questa diviene materia pensante di non-pensante che prima era; e infatti in quei germi umani in cui non avvengono reincarnazioni di individualità, le quali debbano tornare a personificarsi nel nostro piano fisico, la individualità inevitabilmente sorge *ex novo* in grazia della comunicazione del pensiero divino. E allora, qual

Digitized by Google

maggiore unione di questa tra Dio e l'uomo? Qui si tratta addirittura di cessione di una parte del proprio essere, senza che questo, per la infinità sua, rimanga menomato. Un altro atto di comunione, continuo ma non di espansione comunicativa di parte, bensì di espansione modificatrice dell'essere umano, consiste appunto nella trasmissione della pace divina perchè l'uomo possa procedere diritto al suo fine, in armonia tra la propria e la volontà di Dio: e questa è una specie di maieutica che Dio esercita su noi per aiutarci ad estrarre dal profondo dell' esser nostro quel tanto di divino che ci occorre nelle varie circostanze. Ecco in che senso si dice che il mondo è stato creato per l'uomo: se Dio non avesse fatto sorgere l'uomo, sarebbe stata inutile la creazione del protonucleo di materia cosmica e lo sviluppo di questo protonucleo fino a che l'uomo pensante non apparve sulla faccia della terra, perchè oltre l'uomo non v'ha sulla terra stessa produzione più perfetta o più evoluta. Tuttociò che è stato fatto prima dell'uomo è per l'uomo; e, se Dio si è manifestato, si è manifestato per farsi conoscere all'uomo e per parlare al pensiero umano e per trovarsi con esso in comunicazione continua e di tratto in tratto più intensa o più diretta. Tutte le volte dunque che si sollecita da Dio una comunione più diretta o più immediata, lungi dal commettere sacrilegio, per contrario si dà a divedere di voler compiere la sua volontà e di volere uniformare alla sua la volontà propria. Non è con l' incantamento o con l' incantesimo che il magista cerca di mettere sè o gli altri in rapporto diretto colla divinità, o meglio colla dività cioè cogli *Elohim* della divinità una e trina; ma bensì egli fa in modo di mettere sè stesso sulla via del Signore, cioè di costituire uno dei termini di polarità magnetica per l' attivazione del vibrone di cui ha bisogno. L' altro

Digitized by Google

termine, il termine positivo di questa polarità, è Dio; ma Dio risponde sempre alla chiamata dell'uomo, allorchè l'uomo si mette in condizione tale da ascoltarne la voce, ossia da far sì che la legge universale della vibrazione del pensiero abbia il suo adempimento. Più o meno, questo è nel campo magico ciò che la teoria della grazia è nel campo religioso; notiamo però che è ben più difficile che il pensiero dell'uomo si metta in relazione diretta col pensiero di Dio, anzichè col pensiero dell'uomo; poichè l'entità divina è al di fuori di ogni piano astrale e ha delle analogie più profonde e senza riflesso, le quali irradiano e per la materia attraversandola in tutti i sensi e comunque densa, e fuori della materia principalmente per la via del pensiero. Così, quando noi riusciamo a metterci in rapporto con Dio per mezzo delle sue potenze, non vi è paura di quelle larve passeggere, impotenti o ingannatrici che non di rado noi troviamo nel piano astrale; in Dio e da Dio tutto è verità, tutto è potenza, tutto è efficacia. La nostra materia conviene che sia assunta da Dio stesso, ossia dal pensiero divino e dal pensiero umano, raffinato e purificato e ricondotto alla sua origine, sia trasportata al piano supremo delle esistenze, là dove si trovano gli stessi *Elohim* dell'Altissimo in atto d' irradiazione infinita, e donde noi riceviamo l'*En-Soph* che domina sui divini *sephiroths*. Perchè Dio assuma la nostra materia, conviene che il suo pensiero venga a prendere il nostro pensiero e lo sollevi insieme col vaso che lo contiene; ma perchè ciò avvenga conviene che il pensiero nostro assuma una forza di espansione e di dilatazione tanto da traboccare fuori del vaso e da trascinare il vaso nella sua corrente. Allorchè il nostro pensiero si slancia sul pensiero divino con amore della creatura verso il creatore, il corpo fisico o materiale non può non seguirlo, ed è assunto

Digitized by Google

col pensiero stesso nella sfera più elevata. Quest' assunzione è ideale ma altrettanto reale, non essendovi altra realtà all' infuori del pensiero; il corpo seguita ad obbedire alle leggi organiche e materiali, però confermando e adempiendo la volontà di Dio che ce lo ha dato appunto per farne il vaso di elezione del pensiero. E sarebbe assurdo che il pensiero stesso non trovasse col corpo tale un *modus vivendi*, per il quale, mentre da una parte non rinunzia alle prove della materia, dall'altra non rinunzia neppure alla sua propria elevazione verso il pensiero divino; trovando in questa soluzione il vero e completo adempimento della volontà divina e della volontà propria non fuorviata da *false immagini di bene.* Iddio non si sforza, nè s' incanta: egli arde d'amore per noi, e non chiede di meglio che di comunicarcisi nei momenti che sono per noi di maggiore bisogno e di maggiori prove.

Il rituale teurgico, in quanto ha di speciale, è dei più semplici. Premesse pratiche generali del rito, per imprimere una maggior forza magnetica all'ambiente, ai suoi strumenti, alle persone degli operatori, non si fa che consultare sui libri sacri ed anche sulle lame del *Tarot*; previe le orazioni e le invocazioni adatte al caso e rivolte a qualsivoglia delle persone della triade divina oppure a taluno dei suoi *Elohim*, con l'espressa dichiarazione che simile invocazione delle potenze di Dio non deve compromettere l'invocazione e la ferma credenza del Dio tri-uno di cui questi *Elohim* non rappresentano che le potenze in azione distinta secondo l'adattamento che del Verbo divino noi facciamo al Verbo umano e agli speciali nostri metodi intellettivi. I più seri iniziati che hanno applicato il rituale teurgico, aprendo il libro senza proposito determinato avanti e contemporaneamente indicandovi coll' indice della destra quel passaggio dove

Digitized by Google

la mano stessa sembra dirigersi quasi automaticamente (la qual cosa si fa meglio su di una edizione a grossi caratteri o a grossi disegni per le lame del *Tarot*); letto poi quel passaggio e applicatolo al caso, per il quale si è invocato l'oracolo divino, e quindi riscontrando col passato o coll'avvenire a seconda dei casi, ravvisano il responso essere stato della massima veridicità. Qualche volta si sono avute segnature o impronte in carte o libri chiusi dentro cassetti o custodie apposite: senza potere ascrivere ad altro spirito, fuorchè allo Spirito divino, l'effetto sorprendente; poichè la mancanza di medii a effetti fisici o di medii in genere e la sola possibilità di una strumentalità intuitiva, in tali casi, ci garantisce che nessun'altra entità all'infuori della divina, sia pure per mezzo delle sue emanazioni elohistiche, sia potuta intervenire al compimento dell'opera occulta, e che solo un fluido divino per l'intelligenza e per la potenza stessa fisica di cui è dotato (e qui si parla bensì di effetti fisici, ma non certamente materiali nè brutali, per così dire, come quelli delle sedute medianiche) abbia potuto così pienamente investirsi delle nostre necessità e darci un pegno della unione comune o comunione tra lui e noi. Questo fluido divino è lo Spirito ed anche il Verbo del Padre o di Dio senz'altro. Il recipiendario, ossia il funzionante principale nella cerimonia magica, da non confondersi collo iniziando ai gradi occulti, ma nel tempo stesso da non distinguere completamente da esso (perchè ogni operazione magica è il riassunto di una nuova iniziazione per tutti, compresi i già iniziati e quelli stessi che nell'iniziazione si trovano più innanzi degli altri sotto il punto di vista gerarchico): il recipiendario dunque non è il medio puro e semplice delle sedute spiritiche, ma invece egli è ad un tempo attivo e passivo, egli è il pensiero che

Digitized by Google

suscita la vibrazione alla quale il pensiero divino risponde con una vibrazione maggiore; e di questa vibrazione si fa come il vaso, il recipiente, l'eco. In lui l'attivo e il passivo si confondono; egli è quasi in funzioni sacerdotali, ed è ben lungi dal rappresentare uno strumento cieco ed incosciente: d'altra parte senza di lui non si potrebbe neppure stabilire la corrente tra l'umanità e la divinità o la dività colle sue potenze elohistiche. In molte altre operazioni magiche, anzi può dirsi in tutte le altre, l'impronta sacerdotale non è così profonda come nelle operazioni teurgiche, propriamente dette: epperciò è bene che il recipiendario che vi procede appartenga ai gradi più elevati dell'iniziazione occulta e ad un tempo dello sviluppo intellettuale.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

La magia rituale nel culto religioso.

Il culto sta nei riti religiosi: sotto la teocrazia la presunzione della divina volontà, interpretata dai sacerdoti, era potere; cessata la teocrazia, questa interpretazione rimane allo stato di semplice consiglio, ma non per questo ha minor valore. Il cattolicesimo è il culto più abondante di riti. Le litanie della Madonna sono i *sephiroths* della Vergine, della materia madre della manifestazione umana di Dio. Lo spirito di Dio è *septiformis munere* nell'inno ambrosiano, che spira tutto un profondo sentimento della vita e delle sue più alte finalità. E se il divino Maestro, tra le parole pronunziate sulla croce, non dimenticò di rivolgersi al Padre come quasi a Dio del Sole e perciò della vita (*Eli* = *Elios*) e all'ariete o agnello, segno solare (*Ram* da cui *Lama* e *Lammà*), lamentandone l'abbandono; ben più chiaramente col rituale in mano i sacerdoti cattolici per collocare l'ostia sacra adoperano un ostensorio a forma perfetta di Sole radiante, nel cui interno una mezza luna tiene ferma l'ostia stessa. Ben più chia-

Digitized by Google

ramente nelle funzioni solenni i sacerdoti stessi indossano dei piviali o pluviali o delle coperte più leggiere, sul cui dosso trovasi di netto disegnata in forma assai visibile la figura del Sole radiante. I Romani avevano la festa del *Natalis Solis invicti* proprio il 25 dicembre, ossia all'epoca del solstizio d'inverno, allorchè i cristiani fanno cadere la nascita di Gesù: ed in quest'epoca stessa gli irlandesi ed i montanari scozzesi accendono sulle alture dei fuochi nominati *Bheil* o *Baaltinne* con parola derivata dal dio-Sole Baal o Bal o Bel, quantunque la loro intenzione sia quale si addice a puri cristiani. Quanto alla morte, ogni eroe solare è fatto morire alle posizioni del Sole e della Luna nell'equinozio di primavera, ordinariamente nel segno dei pesci: ma l'epoca varia cogli equinozi. Dapprincipio nello stesso culto cristiano fu rappresentato in croce l'agnello, simbolo di Gesù; poi nel sesto sinodo di Costantinopoli (circa a. 680) con un canone confermato poi da papa Adriano I, si stabilì di rappresentarlo nella figura di un uomo legato sulla croce. Nelle catacombe si trova anche il simbolo del pesce, che si adoperava pure per l'assiro Oannes. Anche Osiride, del resto, ucciso da Tifone, era rappresentato nel circolo dell'orizzonte colle braccia stese come se fosse crocifisso: la quale posizione, come fu bene notato dalla Besant nel suo *Cristianesimo esoterico*, in origine rappresentava benedizione e non sofferenza. Così dicasi della morte di Mithra, di Bacco o Dionisio o Jacco; per tutto si trova la croce e dopo la morte si celebra la risurrezione: in molti luoghi poi si trova il digiuno precedente l'equinozio invernale. Il mito solare è dunque uno solo nella storia di tutte le religioni.

Il culto religioso e i relativi riti spiccano poi in modo speciale nei sacramenti, i quali sono cerimonie o riti ritenuti non facoltativi, ma necessari, essenziali

Digitized by Google

e per la vita dell'individuo isolato e per la vita dell'individuo in seno all'associazione religiosa. Noi non intendiamo parlare dei sacramenti o misteri minori sotto il punto di vista teologico esclusivamente, ma sopratutto sotto il punto di vista magico. Ma tuttavia è da notarsi che le vedute teologiche stesse non mancano di avere influenza anche nei riguardi dell'occultismo, dappoichè la Cabbala che è il fondamento dell'occultismo, come si è visto, ha degli scopi teologici veri e proprî anch'essa. Il sacramento, anche sotto il punto di vista teologico, ha come l'operazione magica diretta ad una data realizzazione un valore di fronte agli assistenti passivi e un valore di fronte agli operatori (ministri e sacerdoti che dir si vogliano). Però sono da notare due cose, che offrono due punti di vista e due argomenti contradditorî. La prima è che la presenza di persone le quali non partecipino attivamente alla realizzazione magica (nel campo della religione e fuori) rende l'esito meno facile e meno completo: anche se queste persone coadiuvano leggermente o non contrariano la cerimonia e il rito, di fronte al quale non sono più che semplici consumatori. La seconda è che, d'altra parte, l'opera rappresentante il prodotto del rito stesso è e rimane sempre obbiettiva e sta a sè, anche se i presenti tutti non possono parteciparvi od usufruirne. Il rito è determinato e si compie nei modi prescritti; esso non manca ai suoi risultati, che sono quelli dipendenti da determinate vibrazioni dell'etere corrispondenti ad una determinata plastica. Allorchè al sacrifizio della messa assistono persone ignoranti dei divini misteri e digiune di ogni sano principio di scienza occulta, la transustanziazione delle specie sensibili di pane e di vino avviene lo stesso, ma soltanto di fronte al celebrante o celebranti e a quelle persone che sanno adattare la loro intelligenza all'attenzione co-

Digitized by Google

operante. Non altrimenti avviene o può avvenire nelle sedute spiritiche: coloro i quali hanno la mente disposta alle visioni astrali e che concorrono col loro fluido alle materializzazioni veggono effettivamente i fantasmi, ma coloro che stanno in catena per semplice curiosità non sempre veggono quello che veggono gli altri; peggio ancora coloro che assistono con idee di scherno o di opposizione, poichè costoro non solo contrariano i risultati, ma rischiano anche di rimetterci della propria quiete. Or dunque, se il sacerdote celebrante è iniziato, la trasmutazione si compirà per lui, tra le sue mani e sotto ai suoi occhi, ed egli potrà anche vedere; ma se, come ordinariamente accade, egli è completamente ignorante in proposito (e quindi imperfettamente iniziato, perchè vera iniziazione non può aversi senza il concorso dell'intelligenza), il rito, anche ripetuto esattamente con esattezza macchinale, resterà i mproduttivo perchè non si stabiliranno quelle correnti o quelle vibrazioni fluidiche che sono necessarie per la realizzazione. Ben fu detto che il sacramento è *una specie di crogiuolo nel quale si effettua l'alchimia spirituale*; e bene avvisa il cerimoniale, allorchè nelle circostanze più solenni e più interessanti fa compiere il rito da tre iniziati, i quali così per lo meno mettono a profitto le loro energie psichiche, anche se non si può contare su quelle dei cosiddetti fedeli presenti. Per costoro il rito non avrà magari altro valore che quello di una semplice rappresentazione sacra, non meno teatrale di quelle che si veggono a teatro: e, se non assistono con spirito d'irriverenza, anche il semplice resultato rappresentativo sarà in qualche modo utile ad essi, inquantochè li disporrà alla devozione mistica, pur senza che realizzino l'unione col mondo spirituale invisibile e l'adattamento delle forze psichiche al mondo attuale fisico. Ed è atto di suprema sapienza per la

Digitized by Google

Chiesa romana quello che gli è rimproverato dagli indotti polemisti protestanti, di aver cioè voluto accompagnare coi suoi sacramenti il cristiano dalla culla alla tomba attraverso tutta la vita, nelle circostanze più importanti, nelle evenienze più solenni: che anzi se, invece di essere sette, i sacramenti fossero 109 (questo è il numero magico per eccellenza), o settanta volte sette, sarebbe ancor meglio; la vita dello spirito e quella del corpo si renderebbero ancor meno faticose, ancor meno esaurienti. La Chiesa ha dovuto molto faticare per far comprendere ai fedeli non occultisti quel tanto della natura dei sacramenti, che è necessario per renderli partecipi alle realizzazioni relative: e perciò ha dovuto *necessariamente* ricamare tutta quanta la teoria della grazia là dove gli occultisti non veggono se non la legge dell'infinito attuata dall'infinito che è in noi per il nostro pensiero e attuata necessariamente per quanto è vero che a certe determinate cause non possono mancare certi determinati effetti. E la grazia suppone l'intervento diretto, immediato di Dio nel tempo e nello spazio; mentre Dio non conosce = è tempo nè spazio e non interviene mai nelle cose umane come non è intervenuto più, direttamente fin da quando con la creazione dal nulla ha posto il germe di tutto ciò che noi chiamiamo il futuro, assegnando a questo primo nucleo un'unica legge causale con effetti universali. Il nostro pensiero esplicandosi nella nostra libera volontà, in luce e in ombra, è bensì come uno strumento, tanto imperfetto per quanto perfettibile, della volontà divina, di quella stessa volontà divina che si manifestò nella creazione dal nulla del protonucleo di materia organizzabile: ma Dio non cambia nè può cambiare una linea di quanto avviene per quella necessità della legge causale ch'egli ha posto e nelle cui modalità specifiche noi ci teniamo per nostra libera determina-

Digitized by Google

zione, bene o male secondo che vogliamo. Altrimenti non il solo bene ma anche il male dovrebbe riportarsi a Dio; e la grazia per taluni si risolverebbe nell'ingiustizia per gli altri. Ma, quando noi ci persuadiamo che la vera grazia di Dio sta nella sua giustizia, noi comprendiamo agevolmente che tutto l'edifizio teologico volgare del concetto di grazia cadrebbe se non servisse per rappresentare alla gran massa, poco intellettuale invero dei fedeli, nel modo migliore un procedimento del quale essi non giungono a comprendere l'intimo e vero significato. Se il volere divino non è che il volere nostro perchè con questo s'identifica, come il pensiero divino s'identifica col pensiero umano che di esso è emanazione, perchè noi vogliamo disconoscere la individualità umana come base di una volontà distinta ed autonoma?

I suoni, le parole, i suggelli sono gli strumenti delle magnetizzazioni che conducono alla realizzazione sacramentale. Quanto ai suoni, ossia alla musica sacra, ci piace notare anzitutto quanto prudentemente operi la Chiesa col prescrivere norme severe per i canti e per i suoni e come sia saggia l'ubbidienza di coloro i quali si uniformano rigidamente a queste prescrizioni. La legge di evoluzione della materia e quella d'involuzione del pensiero o spirito formano una legge unica, una specie di bilancia o altalena destinata a traboccare per la materia che si abbassa e muore divenendo sempre più pesante nella sua evoluzione e per lo spirito che si innalza fino a Dio, divenendo sempre più puro e sottile nella sua involuzione. La bilancia è la giustizia e non cambia nè i piatti nè le condizioni di equilibrio a piatti vuoti; sono le cose poste sui piatti che cambiano e portano il disquilibrio continuo, l'altalena incessante che misura i rapporti variabili tra spirito e corpo, malgrado una tendenza costante che incalza

Digitized by Google

verso la liberazione della bilancia dai pesi, ossia verso la restaurazione dell'equilibrio. Una vibrazione nell'aria ambiente, ossia un suono, può scuotere una bilancia poco attiva o sensibile e alquanto inerte nei suoi moti di altalena; in altri termini può affrettare la fine di questi due procedimenti inversi di una legge sola e liberare più presto la bilancia dalla posizione disquilibrata. La Chiesa, lasciando sussistere taluni riti locali, si è assicurata che il canto, le melodie, gli inni di questi riti e popoli fossero abbastanza suggestivi per formare l'ambiente magnetico necessario alle realizzazioni almeno come *minimum* di sufficienza: e chi ha assistito ai riti solenni degli Armeni, dei Greci, dei Melchiti può dirne qualche cosa. Quelle nenie solenni pur nella loro monotonia scendono al cuore e vi stabiliscono una vera corrispondenza col mondo invisibile; lo stesso canto gregoriano è di una maestà e di una gravità impareggiabili, per quanto possa riuscir pesante ad orecchie abituate alla musica profana d'Italia. Quanto alla lingua, che segue e accompagna nel tempo stesso tutta quanta la liturgia, essa non è di poca importanza, dappoichè serve a pronunziare le cosiddette *parole di potere* che possono salmodiarsi od anche dirsi con intenzione profonda e tenace di produrre l'effetto magico corrispondente. Come i *mantras* indiani, così le formule rituali latine sono immutabili, se non vuolsi che l'effetto cambi; e si adopera la lingua latina come *forza vivente nei mondi invisibili*, quantunque morta nel mondo visibile. Le formole rituali sono a volte preghiere e a volte comandi: preghiere, ci assicurano la cooperazione degli invisibili per la formazione dell'ambiente; comandi, ci dànno modo di aggiungere l'ultimo granellino alla legge di una data causalità. — I suggelli o sigilli o segni sono prodotti da atti che di per sè stanno come muti, ma che quasi

Digitized by Google

sempre si accompagnano alle parole ed ai suoni melodici e talora anche senza suoni di parole o di musiche potrebbero produrre il loro effetto. Il *signum crucis*, p. es., può essere completamente muto anche quando si fa colla mano sul viso; eppure non è escluso che in talune circostanze, anche muto, abbia la forza di cacciare i demonî ovvero i cattivi pensieri dalla mente. La genuflessione di apprecazione o di congedo può esser muta ma non perciò inefficace: un solo segno infatti può magnetizzare e il magnetismo animale si produce in silenzio dal magnetizzatore sul magnetizzato. La parola sussegue a magnetizzazione compiuta; però è bene notare per la giustizia che taluni stati magnetici sono prodotti esclusivamente dal suono senza il sussidio dei cosiddetti *passi*. Il sigillo è quasi la direzione imposta alle forze invisibili, con le quali si agisce, per conferire un determinato scopo. La parola e il segno di potere sono indicati come necessari nel " Libro dei Pitri " egiziano per passare la porta di ogni nuovo mondo che si vuole attraversare e che i guardiani non aprono se non hanno la parola e il segno. Insomma è da ritenere che parole, suoni, segni contribuiscano tutti insieme alla produzione di un determinato stato magnetico; inquantochè cambiano i moti ondulatori dell'etere che trovasi a plasmare il doppio fluidico di ogni corpo fisico, e sulla frequenza delle loro vibrazioni hanno pure un'influenza diretta. Soltanto nel sacramento cosidetto della penitenza la Chiesa d'ordinario omette le ceneri o la percussione con la verga correzionale; e questa omissione non è certamente da lodarsi, in quantochè rappresenta un affievolimento nella rappresentazione sacramentale per i fedeli ignari, da un canto, e dall'altro una minore quantità di energia magnetica disponibile per produrre il vero e profondo sentimento del cuore o per realizzare gli effetti del perdono che

Digitized by Google

a questo pentimento sussegue anche soltanto come elemento autosuggestivo. Perchè soltanto in questo sacramento siasi perduto il segno o il sigillo di potenza, noi non sappiamo propriamente comprendere; è forse il sopravvento del ministero sacerdotale sulla parte strumentale dell'atto, è forse l'affievolirsi del sentimento religioso, è forse l'una cosa e l'altra ad un tempo.

Quanto ai sacramenti speciali, in ciascuno di essi (fatta eccezione per la sola penitenza) si riscontrano i tre dati della parola, del segno, del suono. Il battesimo, dato per la remissione dei peccati, ha un rito abbastanza semplice. Il sacerdote chiede al battezzando che cosa egli domandi alla Chiesa di Dio e chi lo presenta risponde: la fede. Il sacerdote gli domanda allora che cosa gli frutti la fede ed i presentatori, quasi sempre senza comprendere nè ciò che dicono nè ciò che fanno, rispondono ripromettendosene frutto di vita eterna. Il sacerdote allora replica che, se il battezzando vuol entrare nella vita, deve osservare i comandi del Signore. Allora si passa a cacciare dal corpo del neonato lo spirito immondo, ossia il complesso di forze deviate che ne sono padrone, e ad invocare la presenza dello Spirito divino o divino Paracleto: per il che il sacerdote soffia ben tre volte sul viso del presentato per dimostrare che l'ordine è dato in nome della Trinità Santa; e nel soffiare descrive altrettante croci quasi facendo appello ai meriti del divino Crocefisso. Indi il sacerdote traccia il segno della croce sulla fronte e sul cuore del neofita dicendogli di ricevere la croce come simbolo della sua fede e come regola della sua condotta per poter così divenire il tempio di Dio. Indi posa una mano sulla sua testa invocandone da Dio il risanamento da ogni malattia, la rottura da ogni legame diabolico e i favori dell'amor di-

Digitized by Google

vino contro le malvagie passioni, per l'osservanza dei santi precetti, per il diuturno progresso spirituale. Sul labbro del neofita si depone il sale come simbolo della nutrizione intellettuale, quasi perchè ne abbia propiziazione verso la vita eterna con la pace del mondo, per il fervore dello spirito, per la gioia della fede, per la perseveranza nel servizio divino. Indi sono cacciate di nuovo le forze contrarie al bene, personificate in Satana, reiterandosi i segni di croce e facendo nuove intimazioni a quelle forze con nuove imposizioni di mano sul capo per invocare purezza, santificazione e scienza vera. Dopo ciò il neofita è ammesso ad entrare nel tempio di Dio per aver parte con Cristo nella vita eterna. Il toccamento della saliva nelle orecchie e nelle narici del neofita con ingiunzione che si aprano è diretto allo scopo di aprirle perchè lo spirito e il cuore siano predisposti alla intelligenza e all'amore delle cose sante. Per prevenire poi il ritorno offensivo di Satana, cioè di queste forze sviate, si ungono il petto e le spalle del nuovo venuto con olio santo, esorcizzato dalla preghiera per estirpare le traccie più profonde dei peccati e garantire contro ogni infiltrazione del male. Allora l'acqua rigeneratrice, preparata la vigilia della Pasqua con speciali esorcismi, scende sul capo del neofita colla formola sacramentale e finale del battesimo. Questo versamento dell'acqua sul corpo del neofita, l'immersione del neofita stesso sono cerimonie essenziali del battesimo e in caso di urgenza possono esser fatte da chiunque, anche non munito di facoltà sacerdotali; salva la sacerdotale ratifica a pericolo scomparso, col semplice pronunziare delle formole di operazione nel nome della trinità divina. Fatto ciò, il neonato è congedato perchè vada in pace col Signore.

La confermazione del battesimo è data all'adulto, perchè egli riceva dalla Chiesa la forza di respingere

Digitized by Google

tutte le tentazioni interiori ed esteriori e per segnarlo del segno indelebile del soldato di Cristo, aumentandogli la fiducia nelle proprie forze. L'imposizione delle mani, la santa unzione, la consacrazione definitiva sono le tre parti della relativa cerimonia, la quale comincia coll'invocazione della discesa dello Spirito Santo nella sua pienezza a salvaguardia da ogni colpa. Il pontefice o vescovo, stendendo le mani verso il confermando, invoca su di esso solennemente i doni dello Spirito, e cioè saggezza e intelligenza, consiglio e fortezza, scienza e pietà, timor di Dio: molte e forse troppe cose, ad un tempo, come si vede, a pretendersi da uno appena iniziato ai primi misteri della religione e alle prime esperienze della vita. Indi la croce tracciata in fronte col crisma (composto di olio (1) ossia di sostanza penetrante, per raffigurare l'azione indelebile del sacramento che consacra l'anima toccando il corpo, di balsamo odoroso e purificante) è susseguita dall'augurio di andare in pace. — Quanto al sacramento dell'eucaristia, i riti sono più complicati. Notevole sotto il punto di vista occulto è la preghiera del sacerdote nel mescolare l'acqua col vino e nel benedire le due sostanze entro il calice: *Deus qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti et mirabilius reformasti, da nobis per huius aquae et vini mysterium eius divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps, Jesus Christus filius tuus dominus noster*. Notevolissima anche l'orazione del canone all'offertorio, accompagnata da opportuni crocesegni, movimenti di mani, di occhi, di persona: *Te igitur, cle-*

(1) L'olio comunica flessibilità e forza, previene le infiltrazioni dell'umidità e versato con abbondanza calma le tempeste.

Digitized by Google

mentissime Pater, per J. Ch. filium tuum dom. nostr. supplices rogamus ac petimus, ut accepta habeas et benedicas haec dona, haec munera, haec sancta sacrificia illibata; in primis quae tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta catholica, quae pacificare, custodire, adunare et regere digneris toto orbe terrarum, etc. Ed in seguito: *Quam oblationem tu Deus in omnibus, quaesumus, benedictam, adscriptam, ratam, rationabilem, acceptabilem facere digneris, ut nobis Corpus et Sanguis fiat dilectissimi Filii domini nostri Jesu Christi.* E, dopo la percussione del petto: *Per quem (Christum) haec omnia, Domine, semper bona creas, sanctificas, vivificas, benedicis et praestas nobis. Per ipsum et cum ipso et in ipso est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti, omnis onor et gloria.* E nelle orazioni che susseguono la domanda di compassione all'Agnello di Dio e precedono immediatamente la sua comunione il sacerdote pronunzia: *Domine Jesu Christe, qui dixisti apostolis tuis, pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, ne respicias peccata mea sed fidem Ecclesiae tuae, eamque secundum voluntatem tuam pacificare et coadunare digneris* (1). Sotto il punto di vista dell'occultismo, il ripetersi giornaliero di questo sacrifizio è diretto non già alla creazione dei mondi (chè per essa bastò il sacrifizio di Cristo), ma alla conservazione di essi, che appunto è cosa di tutti i momenti: in esso il simbolo si confonde con l'idea, il rito col fatto, la

(1) Di fronte alla solennità magica di queste parole e di questi riti il completo o quasi completo *a-ieratismo* delle confessioni protestanti fa proprio compassione: e forse è vero in tutto, come è vero sotto il punto di vista dell'occultismo, che la Chiesa è una sola, per quanto adattabile e suscettibile di infinite trasformazioni a seconda dei tempi e dei luoghi ed anche delle persone.

Digitized by Google

rappresentazione colla vita vissuta. La legge del sacrifizio si attua continuamente ad imitazione del suo archetipo divino; essa è eterna nel macrocosmo e nel microcosmo e presiede ovunque alla rinnovazione delle forme. È quindi errore gravissimo degli evangelici il ritenere che l'eucaristia sia una semplice allegoria rappresentativa anzichè la rappresentazione e realizzazione vera di un grande fatto che si matura continuamente nel corso dei secoli e che è immanente come la coesione dei corpi nei varî piani dell'esistenza: si tratta del patto di sangue e di carne della creatura col suo creatore, anzi di tutte le creature intelligenti e pensanti col pensiero divino dal quale promanano e al quale torneranno per sete di vita e d'immortalità. Questa operazione magica del rito cattolico ha pur'essa la sua parola di potere ed il suo segno di potere; la parola di potere è l'affermazione dell'essenza del Corpo e del Sangue di Cristo nel pane e nel vino consacrati, mentre il segno di potere consiste nell'imposizione delle mani sul pane e sul vino e nella loro benedizione mediante il segno della croce. Oh! cecità e povertà delle pratiche protestanti che accettano il simbolo ma non ne comprendono l'idea, che si pascono della commemorazione del passato e non della realtà presente, che nulla aggiungono al ricordo col rito e tutto tolgono alla realtà della vita volgendosi indietro!

La Chiesa (ed è la cattolica quella che per noi occultisti ha sola il diritto di chiamarsi tale) accompagna il credente alla tomba ungendolo sacramentalmente con olio santo, nel quale la medicina dell'anima è senza dubbio prevalente sulla medicina del corpo, al quale ormai non si può più far nulla di bene. Anche qui, come in tutti gli altri sacramenti, le cerimonie tanto appartengono alla sostanza e validità dell'atto, che, sebbene i catechismi esoterici dicano il contrario,

Digitized by Google

tuttavia la pratica sacerdotale esoterica è costretta a rinnovarle daccapo quante volte siano errate, allo scopo di non perderne qualsiasi risultato. In sostanza, l'olio santo, quantunque storicamente non risulti istituito da Cristo, è un sacramento della Chiesa diretto allo scopo di eliminare dal corpo e dall'anima i residui del peccato e delle relative impurità, lo stato morbido di languore spirituale che si ripercuote a sua volta anche sulle funzioni del corpo fisico e del corpo fluidico che ne costituisce il duplicato. L'olio del crisma si spalma su ciascuno degli organi dei cinque sensi esterni, implorando da Dio il perdono per i peccati rispettivamente commessi per mezzo di ciascuno di quei cinque sensi; non già perchè perdono possa ottenersi nel senso di menomare (per quanto poco) l'espiazione di quei falli, ma nel senso che le correnti fluidiche così messe in opera servano ad alleviare le sofferenze di una tale espiazione per mezzo della pace interna del sofferente che aspetta con calma la sua riabilitazione. Così se forze deviate (il demonio o le legioni di demonî) agiscono ancora su quell'organismo in dissoluzione, e stanno in attesa di reclamare per sè l'anima che è prossima ad uscire dal corpo, l'evocazione esorcistica dell'iniziato o sacerdote che impone le mani invocando il perdono di Dio salvano da tanto pericolo. Lo stesso Redentore dovrebbe venire in soccorso del malato, guarirne le ferite, perdonarne le colpe, allontanarne i dolori dell'anima e del corpo (e infatti noi sappiamo che vi è uno stato dell'animo in cui non si avvertono i più atroci dolori del corpo) e restituirgli la salute interna ed esterna perchè egli (se non altro il suo *individuo*) ritorni alle occupazioni abituali (del suo pensiero): questo è il contenuto delle orazioni rituali, il cui scopo non è quello di guarire nel senso di restituire la salute e la vita del corpo come prima

Digitized by Google

della malattia, ma nel senso di alleviarne le sofferenze, di riscaldarne l'anima, di facilitarne l'emenda o l'espiazione. — Il sacramento dell'ordine non è altro che il sacramento dell'iniziazione, perchè l'iniziazione per essere completa e perfetta ha d'uopo anch'essa del suggello sacramentale così nel campo ecclesiastico come nel campo massonico. Anzitutto il neo-ministro è abilitato, coi corrispondenti atti d'investitura cerimoniale, ad aprire e chiudere le porte del tempio, a prevenirne opportunamente i fedeli, ad aver cura delle cose sacre e della sicurezza del sacro luogo dove deve onoratamente celebrarsi il santo sacrifizio, rispetto alla cui oblazione il ministro stesso è appunto graduato secondo la maggiore o minore partecipazione che vi prende. Egli tocca le chiavi del tempio, ne agita la campana, si dichiara pronto alla responsabilità dei suoi incarichi: e si trova d'esser entrato nel clero e di aver ricevuto la *tonsura coronans* e indossato la cotta non per solo titolo d'onore. Gli oneri poi col tempo aumentano: al chierico si aggiunge l'incarico di leggere in pubblico le istruzioni sacre, di cantare le lezioni dell'ufficio, di pronunziare sul pane e sui frutti nuovi talune formule di benedizione; e questo incarico risulta dalla cerimonia episcopale del mettergli in mano i libri relativi. Più tardi egli diviene esorcista per mantenere il buon ordine nella casa di Dio, regolare l'accesso alla mensa eucaristica, liberare dagli spiriti maligni quanti, possedutine, cerchino di turbare i divini uffici. Gli ordini minori poi si chiudono col grado di accolito che deve portare i lumi dinnanzi ai sacri ministri, deve illuminare la Chiesa, presentare il vino e l'acqua per il sacrificio: questo grado è conferito col far toccare le fiaccole e le ampolline; dopo tre istanze e altrettante benedizioni egli perviene fino ai piedi dell'altare. Ma col suddiaconato cominciano gli ordini

Digitized by Google

maggiori e l'iniziato deve rinunziare agli affari e alle sollecitudini della vita, libero da ogni intimo legame, e votato alla castità per tutta la sua vita. Ei si prosterna e distende a terra; indi si rialza e ai piedi del pontefice, ascoltata l'esposizione dei suoi doveri (metter l'acqua nel calice, secondare il diacono, tenere in ordine e portare all'altare i vasi e i libri sacri), riceve il calice e la patena, le bottigliette col piatto, l'asciugamani, l'amitto o velo bianco sulla testa, il manipolo sul braccio sinistro, la tunica nel corpo, il libro delle epistole in mano. Indi viene il diaconato per servire direttamente il prete all'altare, toccare le sante specie, battezzare e pregare col popolo e per il popolo in adunanza: il pontefice impone di nuovo le mani sull'iniziato per invocare su di esso lo Spirito divino, gli consegna la stola, la dalmatica (simbolo della giustizia) e gli evangeli che deve pubblicamente leggere, cantare, insegnare. Infine viene l'ordine di prete o presbitero. Sul capo dell'iniziato prima si stendono le mani del pontefice e quindi quelle di tutti i preti presenti quasi per indicare che l'ordinando diviene una loro continuazione; sul suo petto si pone la stola incrociata e la pianeta (questa emblema della carità, quella del giogo divino). Poi il pontefice ne consacra e santifica le mani con le unzioni di rito per renderlo degno di toccare la santa Vittima; gli fa toccare il calice e la patena accomodati per il rito della messa conferendogli il potere di offrire a Dio il santo sacrifizio e di celebrare in nome del Signore la messa così per i vivi come per i defunti, infine facendolo celebrare insieme coll'ordinante la messa della sua ordinazione. La potenza del presbitero si esercita sullo stesso figlio di Dio chiamandolo e ottenendone la docile presenza sulle specie offerte al sacrifizio: ma, poichè, oltre ad essere sacrificatore, egli è dottore, guida e giudice in nome

Digitized by Google

di Cristo, gli sono imposte di nuovo le mani, gli si dispiega la stola conferendogli azione direttiva spirituale sotto l'autorità episcopale alla quale egli promette rispetto e ubbidienza. La dignità episcopale è conferita con nuovi e maggiori riti. Tutti questi riti iniziatici, dall'esorcista al pontefice, potrebbero essere sostanzialmente applicati anche nelle iniziazioni massoniche occulte.

Il matrimonio è, giuridicamente, un contratto; ma talune religioni, e la cattolica in ispecie, ne fanno un sacramento. Anche la scienza occulta vi trova un sacramento, perchè i due campioni dei sessi opposti vi sono destinati a strumenti della generazione, ossia della riproduzione conservatrice della specie nell'ordine sociale. In questa funzione gli individui si astraggono nella specie e nel rispettivo sesso al quale appartengono e ci si presentano quasi come impersonali: da una parte si ha il *phallus* universale e dall'altra la *cteis* universale; dall'una parte il vaso di elezione della materia e dall'altra lo spirito che a sè ne fa ricettacolo e strumento. Non altrimenti nel Cristo si congiunsero Dio e l'uomo, e il Cristo tornato al Padre fece della Chiesa la sua sposa visibile: e come lo spirito non può stare senza la materia nè la materia senza lo spirito, così l'uomo non può stare senza la donna nè la donna senza l'uomo. La trinità della vita ossia dello spirito è rappresentata dall'uomo e la trinità del materiale formativo ossia della materia è rappresentata dalla donna: questi due elementi, queste due trinità si completano a vicenda perchè si comunicano reciprocamente ciò che manca all'uno e all'altro di essi. Del resto noi sappiamo che l'unità dei sessi è provata dalla androginìa del primo essere umano sorto dalla terra e al quale Dio trasfuse il proprio pensiero; per la qual cosa una tale unione è sacramentale anche

Digitized by Google

nel senso che ci riconduce alla unità sessuale nelle origini della razza, ricostituendo il germe dai suoi germogli. — Ma la confessione sarà dessa un elemento sacramentale per la remissione dei peccati? La formola ecclesiastica è: *Dominus noster Jesus Christus te absolvat; et ego auctoritate ipsius te absolvo ab omni vinculo excommunicationis et interdicti, in quantum possum et tu indiges, deinde ego te absolvo a peccatis tuis in nomine P. et F. et S. S.* Si aggiunge invocando che il merito di Cristo, della Vergine e dei Santi *fiat tibi in remissionem peccatorum, augmentum gratiae et praemium vitae aeternae..... Vade in pace.* L'incertezza della formola stessa ci fa ritenere che la Chiesa non sia ben sicura del carattere sacramentale di questo perdono, che in fondo non corrisponde nè all'amnistia nè all'indulto delle nostre società umane e (lo ripetiamo ancora una volta) non toglie un briciolo alla quantità dell'espiazione necessaria, ma solo dà i mezzi per sopportare questa espiazione per lo meglio e senza gravi sofferenze o senza le sofferenze spirituali che ordinariamente corrispondono alla pena contenutavi (1). Restano due vantaggi: quello consistente nell'essere riammessi nell' associazione (Chiesa) dalla quale vir-

(1) Sotto questo punto di vista può ritenersi che la illusione suggestiva di aver rimessi i peccati proprî contribuisca alla pace interna e alla volontà di conseguire o realizzare una tanta pace. Ma questo semplice incoraggiamento ha un rapporto ben lontano col *sacramentum voluntatis* (nucleo, base e denominatore comune di ogni sacramento religioso); e in ogni caso minore assai di quello che col medesimo *sacramentum voluntatis* ha necessariamente il fermo proposito della emenda, quantunque non circondato da riti speciali ed esclusivi, indipendenti dalla stessa pretesa remissione.

Digitized by Google

tualmente o *ipso jure* si rimaneva esclusi (scomunicati) per averne violato gli statuti sociali, e l'altro di alleviare i rimorsi della coscienza e i segreti dell'animo per l'opera di un confortatore, il quale, vestendosi come Cristo delle nostre iniquità, ci si pone a fianco per sollevarci dal fango del peccato. Ma sacramento proprio no: sotto il punto di vista, unico vero, delle scienze occulte, sarebbe piuttosto e meglio sacramento la purificazione dopo la guarigione da una malattia infettiva.

Solo l'*epoptia* o la suprema iniziazione può dare un concetto esatto dei riti e dei misteri eleusini che si svolgevano nelle magiche novene di cerimonie espiatorie, di astinenze, lustrazioni, giuramenti di segreto, confessioni; ed anche dei riti dei moderni rosacruciani. Del resto, come il sacerdote cattolico rappresenta il Cristo nei riti, così nei misteri egiziani l'ierofante rappresentava Iddio creatore: anzi nei misteri pagani sovente gli stessi riti del culto erano diretti a dimostrare come sotto la veste di diversi dèi dotati di diversi attributi non s'intendesse in sostanza che un solo Dio. Dunque tra i diversi culti e i diversi riti religiosi dei diversi popoli e delle diverse religioni vi ha un legame occulto, che ci è posto in luce dalla storia delle religioni comparate e che dimostra come ogni culto non sia che l'esplicazione, più o meno retta, più o meno legittima ed autentica, di un medesimo sentimento religioso. Applicando alle religioni il procedimento alchimistico della distillazione e della sublimazione, attuate nel campo spirituale, si può facilmente entrare nell'ordine della pace e nel campo della tolleranza reciproca.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Taumaturgia.

Taumaturgo è colui per mezzo del quale le operazioni meravigliose si compiono: e diciamo pensatamente per mezzo del taumaturgo e non da esso nè da Dio sotto il punto di vista della causale prima, che è piuttosto nella natura delle cose e nella più volte ricordata legge della vita universale. Come il teurgo è l'operatore di Dio, così il taumaturgo è l'operatore di azioni meravigliose e che d'ordinario non si avverano, nè cadono spesso sotto ai nostri occhi; talchè noi siamo abituati a ritenerle e chiamarle straordinarie e il volgo le ritiene effetti soprannaturali nel senso di opposti alla natura, come se una tale antitesi potesse in modo alcuno ammettere. Si tratta invece di effetti naturali, naturalissimi, ma sorprendenti per noi che non conosciamo la legge la quale presiede alla loro produzione, e, non conoscendola, crediamo che non vi sia: al modo stesso che gli imbecilli credono non vi sia Dio, solo perchè non lo veggono sotto una qualsiasi forma antropoide o non antropoide. Questa opinione è

Digitized by Google

stata favorita e quasi istigata per la dottrina esoterica o demotica della Chiesa cattolica romana, la quale, per occultare ciò che dovrebbe essere svelato, talora non ha disdegnato persino di abbassare il livello intellettuale dei suoi fedeli richiedendo da essi non l'omaggio della ragione ma l'adesione piena e inconcussa d'una fede cieca e semplice. Il soprannaturale nel senso di contro-naturale, come abbiamo ripetuto quante volte ci si è porto il destro di farlo, non esiste nè può esistere per la contraddizione che nol consente e per l'unità perfetta delle nostre leggi di vita particolare nella legge di vita universale. Quando al magista si chieggono operazioni straordinarie, egli non deve nè può prometter nulla, perchè il buon esito del rituale dipende da mille e mille circostanze anche imprevedibili, anche sconosciute, anche impossibili a dominarsi o pur soltanto ad enumerarsi: egli deve rispondere a costoro che preghino Iddio e che Dio solo ha dato prova di fare le più grandi meraviglie, prima delle quali la creazione dal nulla del protonucleo di materia organizzabile e non ultima la nostra stessa esistenza non tanto personale in questo piano fisico, quanto individuale fuori da ogni piano materiale e per la immortalità del nostro pensiero. Tutti vorrebbero dal taumaturgo il miracolo e l'operazione meravigliosa, ma non tutti misurano la enorme difficoltà di risuscitare i morti, di sanare gli infermi del corpo, di prolungare la vita fisica a chi in sè stesso già annida i germi della dissoluzione o a chi ha già percorso un gran tratto di carriera mortale. — La Chiesa ammette fortunatamente la taumaturgia, ma non come operazione magica, bensì come operazione divina ossia come intervento diretto della divinità per intercessione e per ministero dei suoi santi. Non deve però meravigliare come la concezione religiosa di un concetto occultista

Digitized by Google

non porti affatto l'impronta delle leggi fisiche, le quali presiedono alla esplicazione del fenomeno straordinario di cui si tratta. Nelle Sacre Carte del resto questi fenomeni meravigliosi avvengono o per giovare il prossimo e liberarlo dal male fisico e dal peccato, ovvero per confermarlo nella fede e indurlo a credere ai fatti, se pure non creda alle parole: dunque la fede ammette la riprova nei fatti, anzi la offre come ragionevole e giusta, ripugnando solo dal dare delle prove oziose, o perchè coloro i quali hanno occhi persistano a non vedere o perchè vi siano già prove sufficienti e tutto il di più non sia diretto ad appagare altro che la curiosità inutile e morbosa dei fanulloni e della gente che non è abituata a riflettere. Nondimeno sta che la Chiesa ritiene anche il demonio o i demonî possano fare delle potenti e straordinarie operazioni, o che queste operazioni possano farsi dagli uomini coll'aiuto dei demonî. Questo dimostra come, nello stesso concetto teologico dei cattolici, il miracolo sia suscettibile di un'interpretazione che tende a generalizzarlo d'una generalizzazione non dissimile da quella della scienza occulta; come se quasi istintivamente si andasse in cerca di un principio generale o di un ordine d'idee universalizzato.

Non staremo qui a ricordare i fatti della vita di Cristo o degli apostoli o dei fedeli insigni per vita pura e per carità, e che la Chiesa elevò poi all'onore degli altari; sono cose notorie e delle quali non si può a meno di ritenere la possibilità. Talune sono così vicine a noi, che noi possiamo anche averne avuto relazione da testimoni di veduta e dagli stessi beneficati per quelle operazioni meravigliose: talchè per le persone di buona fede le quali non vogliano negare l'evidenza non è ormai più questione di credere o di non credere. Soltanto noi dobbiamo spiegare queste opera-

Digitized by Google

zioni, le loro cause, la loro procedura e metterle in relazione con la forza dei farmachi. I migliori agenti terapeutici sono le forze naturali diffuse ovunque: luce, calore, elettricità, magnetismo, acqua, attrito meccanico o in genere movimento (ginnastica, ecc.). La difficoltà sta nel saperle adoperare; ma è certo che la farmacoterapia vecchia, fatta di sostanze che per la più parte non si assimilano fuorchè a mezzo d'iniezioni endovenose, ormai anche nel campo della scienza medica ha finito il suo tempo. Dopo di quelle grandi forze della natura vengono i prodotti animali e vegetali, possibilmente lasciati allo stato naturale e non sottoposti a trattamento chimico. Ma chi potrebbe e con qual fondamento lodare oggi l'uso dei rimedî minerali; dopo che la loro quasi completa impotenza è stata replicatamente constatata? La triade terapeutica delle forze naturali è *luce, acqua, movimento*; e attorno a questa triade si dispongono tutti gli altri elementi colla loro svariata influenza: questo è però il triangolo magico della medicina universale, nè si dispera che questi tre elementi possano unirsi un giorno in una somministrazione od azione unica. Ad ogni modo i migliori successi si conseguono sempre coi rimedî più semplici: quali l'acqua, l'olio, il vino, la canfora, il sale, la saliva; le insufflazioni, le imposizioni delle mani (o, generalizzando, i passi magnetici), le unzioni sono operazioni concomitanti o supplementari. I pregi dell'acqua sotto il punto di vista magico sono grandissimi. L'attore in tutta questa procedura magica è bene sia sano, se non altro in apparenza; perchè altrimenti contro di lui la voce pubblica e lo stesso malato che va per esser guarito potrebbe ritorcere il noto adagio — *medice, cura te ipsum* —. Anzi è anche meglio che sia pur vigoroso e forte, nel colmo del suo sviluppo fisico od anche nel declinare di una

Digitized by Google

robusta e vegeta vecchiaia la quale serbi le traccie indelebili dell'età primiera: gli altri suoi requisiti poi debbono essere quelli del mago. Buona loquela per parlare efficacemente alle turbe, bel portamento, gesto solenne, capigliatura abondante, barba fluente (qual si ravvisa nelle figure leggendarie dei maghi tradizionali) non fanno certamente ostacolo e anzi concorrono alla efficacia suggestiva sull'animo del paziente che chiede di esser guarito. Queste operazioni sono poi tutte operazioni piuttosto d'intensità che di durata; nè senza perchè i medici più furbi della nostra scienza ufficiale fanno durare brevemente le loro visite agli infermi e non si trattengono in permanenza al loro capezzale, se non quando il caso è spacciato e però ci sarebbe anche meno d'uopo della continuità dell'opera loro.

In ciascuno di questi procedimenti magici di taumaturgia poi deve adoperarsi la parola per suscitare le vibrazioni del verbo umano a salute; perciocchè non è da dubitare che le malattie, tra le altre cause, derivino anche da vibrazioni obliterate o deviate, le quali coincidono col vero e proprio guasto di funzionalità organica. Ora, invece della vibrazione sonora derivante dalla voce umana, si può avere la vibrazione derivante dal suono d'istrumenti speciali. Per lo meno, nelle malattie nervose o per gli effetti nervosi di tutte le malattie, la musica esercita un'azione calmante: ma certamente tanto poco la musica può rimpiazzare l'azione del verbo umano, quanto poco i composti chimici di sostanze organiche possono dare la vita, l'elemento vitale che si distingue dalle parti materiali le quali compongono l'organismo, quantunque penetrino tutto quanto l'organismo stesso. Dunque, la conclusione è che la efficacia della parola, la quale entra nell'organismo del corpo e della volontà, nelle sue inflessioni

Digitized by Google

più o meno musicali e nel contenuto intenzionale che racchiude come l'impronta non pure della persona attuale che la pronuncia ma di tutto quanto l'individuo del quale quella persona non è se non una fase, non può essere sostituita dall'efficacia di mezzi strumentali per quanto diretti anch'essi intenzionalmente dalla volontà umana. Sotto questo punto di vista, la musica non può sostituire ma può coadiuvare la parola dell'operatore: è un mezzo simile a quello dell'insufflazione, perchè anche questa tende ad attivare le vibrazioni buone dell'organismo e ad espellerne le correnti cattive. La insufflazione agisce direttamente sulle vibrazioni respiratorie, mentre la musica piuttosto sulle vibrazioni nervose: ma, in fondo, si tratta d'influenza meccanica e non d'influenza che produca una vera e propria compenetrazione come l'influenza della parola. La potenza delle opere nel taumaturgo non è mai scompagnata dalla potenza delle parole; per la qual cosa il Nazareno fu detto potente in opere ed in parole, ossia potente di una potenza completa, materiale e spirituale. Se quel taumaturgo è Dio stesso, come nell'ipotesi del Cristo, ogni sua parola è anche un'opera e ogni sua opera è una parola: e, quanto più l'uomo si avvicina a Cristo e a Dio, tanto più le sue parole rispondono alle opere e le sue opere rispondono alle parole. Se in lui potesse dominare piena ed esclusiva la potenza del pensiero, certamente questa rispondenza si avrebbe sempre. Del resto, la medicina non è che una sola come una sola è la materia, e la medicina universale non è una ciarlataneria: solo questa medicina universale assume varie forme che possono anche essere forme di adattamento od anche manifestazioni diverse per i casi speciali. La medicina universale può essere anche l'acqua fortemente magnetizzata: e infatti gli omeopatici questa adoperano dissolvendovi delle

Digitized by Google

sostanze energiche ma in quantità infinitesimali, le quali però rappresentano come le consacrazioni e i segni della volontà del medico curante, dappoichè in sì esigua dose non potrebbero certamente produrre effetto sull'organismo. Queste varie sostanze a dosi infinitesimali sarebbero poste nell'acqua per produrre in essa l'adattamento allo scopo per cui se ne fece la magnetizzazione, ma non già per cagionare combinazioni o reazioni organiche vere e proprie; quelle reazioni sulle quali fa tanto assegnamento la terapeutica ufficiale. L'adattamento è sempre un quesito della maggiore importanza in magìa e non è disconosciuto dagli stessi medici in terapeutica ufficiale, allorchè essi proporzionano le dosi dei farmachi a seconda dei diversi soggetti per i quali quei fàrmachi debbono servire: la questione di adattamento è dunque vitale e tale, che, se mal risoluta, compromette l'esito di tutta quanta la cura anche magica, e sia pure fondata su di un sistema a base di forte magnetizzazione. Oltre l'ingestione preferibilmente di liquidi, i quali, se pure non sempre entrano nel circolo sanguigno, percorrono per lo meno il tubo gastro-enterico e le vie urinarie prima di eliminarsi e quindi possono per tutte queste vie trasfondere alle corrispondenti parti dell'organismo la loro efficacia magnetica; vi è il metodo dell'insufflazione, che si disse una delle pratiche più importanti della medicina occulta perchè è segno perfetto della trasmissione della vita. Inspirare vale soffiare: ed è lo Spirito che soffia, sia desso divino sia umano. Il soffio caldo è attrattivo, il freddo è ripulsivo; il soffio caldo è di elettricità positiva, il freddo di elettricità negativa. I gatti ed altri animali elettrici o nervosi temono e fuggono al soffio freddo; i leoni o le tigri s'incantano o rinculano dinnanzi al domatore per il soffio freddo della sua bocca accompagnato dalla fissità dello

Digitized by Google

sguardo. Probabilmente, se come per i gatti così per queste bestie feroci si provasse col soffio caldo, i gatti si avvicinerebbero carezzanti ma le fiere si avanzerebbero minacciose per sbranare. In terapeutica il prolungamento dell'insufflazione calda ristabilisce la regolare circolazione del sangue, combatte i dolori reumatici e gottosi, ristabilisce l'equilibrio degli umori e dissipa la stanchezza: operata da una persona simpatica e buona, ossia con vero obbiettivo magnetico e magico ad un tempo, è un vero calmante universale. L'insufflazione fredda combatte le congestioni e i dolori relativi; s'intende parlare di congestioni e di accumulazioni fluidiche, le quali agiscono sulla massa del sangue oppure sui vasi linfatici o sul sistema glandolare od in altra parte qualsiasi dell'organismo umano producendone a sua volta la congestione. Questi due soffi debbono alternarsi in rapporto colla polarità dell'organismo umano, sottoponendo i due poli ad un magnetismo contrario a quello che loro appartiene per ragione di polarità. Se, p. es., si deve guarire un occhio malato d'infiammazione, si deve insufflare a caldo e con dolcezza l'occhio sano; quindi praticare sull'occhio infiammato delle insufflazioni fredde a distanza e in proporzioni esatte coi soffi caldi. I passi magnetici producono poi lo stesso effetto delle insufflazioni, perchè per essi la forza vitale interiore del magnetizzatore traspira e irradia nell'interno del magnetizzato a onde sintoniche col ritmo cardiaco e col ritmo di tutte quante le funzioni organiche di esso magnetizzato. I passi lenti e trasversali o praticati dal basso in alto corrispondono al soffio caldo e servono a concentrare i fluidi e li accumulano per uno sforzo supremo che molte volte raggiunge effetti meravigliosi; i passi rapidi, che soglionsi dirigere dall'alto al basso, corrispondono al soffio freddo e disperdono i fluidi realiz-

Digitized by Google

zandone in ogni caso la tendenza alla congestione. — V'ha di più: stante la porosità universale del nostro corpo, esso è tutto un apparecchio respiratorio, dalla testa ai piedi; ma le estremità delle dita in ispecie, dove terminano le ultime diramazioni dei nostri nervi, possono, a seconda della nostra volontà, aspirare od espirare della luce astrale. Il loro contatto, nei passi magnetici, non cambia natura al fenomeno, ma vi aggiunge uno speciale equilibrio somatico tra il corpo del magnetizzante e quello del magnetizzato e più dei semplici passi magnetici ha attinenza colla personalità che entrambi questi corpi hanno assunto nel nostro piano fisico, mentre la magnetizzazione senza contatto corporeo diretto sembra abbia una maggiore attinenza colla individualità indipendente dalla personalità attuale. L'esperienza insegna che il contatto è buono in principio dello stato sonnambolico per evitare la fallacia nelle impressioni del magnetizzato. — L'incubazione vera e propria, cioè a dire l'abbandono di un corpo vivo e vigoroso su di un corpo morto o morente per riscaldarlo e ridonargli la vita, è un'operazione magica di cui abbiamo traccia nel Vecchio Testamento nella risurrezione che Eliseo operò del figlio della Sunamita, morto per congestione cerebrale in seguito ad essere stato per un certo tempo esposto al Sole in aperta campagna nell'epoca della mietitura. Il fanciullo fu coricato sul letto dove abitualmente dormiva Eliseo. Il bastone di Eliseo, prima di tutto, fu posto sul viso del fanciullo, forse più per assicurarne il decesso che non per tentarne la risurrezione. Indi l'operatore si chiuse solo nella stanza col cadavere del fanciullo e fece orazione a Dio. Ciò fatto, praticò l'incubazione; e cioè salì sul letto, si coricò sopra il fanciullo, unì bocca a bocca, occhi a occhi, palme a palme e si distese sopra di lui in tutta la sua lun-

Digitized by Google

ghezza. Con questo metodo veniva riscaldando a più riprese la carne del fanciullo, essendo stata l'operazione ripetuta dal profeta magista fino a che il fanciullo sternutì sette volte e aprì gli occhi. Notisi però che, per quanto la Sunamita percorresse su di un asino tardivo la distanza da Sunem al Carmelo e il viaggio di Eliseo dal Carmelo a Sunem fosse pedestre, tuttavia, stante la continuità del percorso e il non essersi frapposto che l'indugio di poche parole tra l'arrivo dell'una e la partenza dell'altro, non poteva il cadavere del fanciullo avere oltrepassato lo stato semplicemente algido ed esser giunto nel periodo della putrefazione. La stessa fretta che ebbe la Sunamita nel chiamare Eliseo ebbero anche i discepoli di Joppe nel chiamar Paolo da Lidda per risuscitare la Tabita, quantunque si trattasse di due località vicine: ma il cadavere era stato già lavato ed esposto al pubblico. Paolo allontanò tutti, e, rimasto solo col cadavere, pregò ed ordinò alla Tabita di levarsi: ciò che essa fece, senza alcuna incubazione di Paolo ma soltanto sollevata per mano dal suo taumaturgo. Per incubazione avvenne però l'altra risurrezione operata da Paolo in Troas sulla persona di un certo Eutico, il quale, addormentatosi a cavalcioni d'una finestra nella sala dove Paolo pronunziava un lungo sermone protrattosi fino alla mezzanotte, ne traboccò dal terzo piano e rimase morto sul colpo. Paolo discese, si gettò sopra lui e l'abbracciò e proclamò che l'anima era nel corpo del fanciullo, senza dire se vi fosse tornata o se ne fosse mai partita. Ora il fanciullo non morì di spavento e forse neppure di asfissia nè di colpo o svenimento; egli certamente morì per travaso di vasi interni in seguito alla commozione cerebrale o alla viscerale o ad entrambe. Le risurrezioni operate dal Cristo, poichè egli era dotato di una forza magnetica infini-

Digitized by Google

tamente potente, avvengono al comando, con o senza contatto diretto, mai con incubazione. Il vangelo di Luca ci porta testimonianza della figlia di Jairo, capo della sinagoga di Gadareni. Il padre si getta ai piedi di Gesù pregandolo venga in sua casa per salvare la figliuola morente; ma intanto sopravviene una persona di casa per dire che è inutile, perchè la figliuola è morta. Senonchè Gesù aggiunse: non temere, credi solamente ed essa sarà salva. Entrò quindi nella casa con Pietro, Giovanni e Giacomo, col padre e colla madre della bambina; e redarguiva i piangenti con dire che non temessero, perchè la fanciulla non era morta ma dormiva. Volle restar solo col cadavere, e presa la fanciulla per mano *le gridò* che si levasse ed allora il suo spirito ritornò in lei ed ella si levò e mangiò. Questo grido del Maestro, fatto con la voce ineffabile del Verbo umano compenetrata nella voce onnipossente del Verbo divino, ebbe il potere di suscitare le vibrazioni tra l'anima o il pensiero della defunta già staccato dal corpo e il corpo stesso non ancora in putrefazione; e l'anima, desiosa di reincarnarsi nello stesso corpo donde era partita, entrò volentieri nell'orbita di queste vibrazioni, si avvicinò al corpo, lo aspirò od attrasse, lo compenetrò trovandolo ancora vaso adatto per la sua dimora e lo rianimò. Senza un ambiente posto in tali condizioni vibratorie dalla voce di Dio, molto probabilmente l'anima non avrebbe avuto la forza sufficiente di rientrare nel corpo: ed anche il contatto della mano di Cristo colla mano della defunta servì per stabilire una specie di catena magnetica tra l'operatore e l'operata, alla quale catena partecipava anche l'anima o la psiche o il corpo astrale della defunta, che non si era ancora di molto dipartito dal corpo, nelle cui vicinanze restava per altro

Digitized by Google

tempo (1). Altra risurrezione importantissima operata dal Cristo è quella della figliuola della vedova di Naim: questa fu semplicissima. Non richiesto neppure, il Maestro, si accostò alla bara, la toccò ed alla giovanetta impose di levarsi; senza fremiti, senza invocazioni o preghiere ad alta voce, senza incubazione od altro procedimento più materiale del semplice contatto con la bara.

Supponiamo che taluno voglia tentare la grande opera del magnetismo umano, cioè a dire la risurrezione di qualche defunto. L'operazione anzitutto deve farsi in nome di Dio o di Cristo (s'intende del Cristo uomo e Dio ad un tempo; perlochè è d'uopo credere nella divinità di Cristo, altrimenti sarebbe per lo meno un fuor d'opera l'invocarlo) e dev'essere preceduta da una conveniente quantità e qualità di preghiere rivolte allo scopo di propiziarsi sopratutto il Verbo e lo Spirito di Dio. Veramente, noi riteniamo che queste

(1) La risurrezione di Lazzaro, già cadavere quatriduano e in via di putrefazione, sembra faccia eccezione alla regola che le risurrezioni ordinariamente avvengono a breve distanza dalla morte. Questa obbiezione sembra sorgere quasi incoscientemente sul labbro di Marta allorchè fu tolta la pietra dal sepolcro. Ma, *se tu credi, tu vedrai la gloria di Dio*; le disse il Maestro. Il procedimento della risurrezione di Lazzaro è semplicissimo: precede una preghiera di ringraziamento al Padre e poi viene un grido con gran voce a Lazzaro che venga fuori. Però notisi come prima di recarsi in vista del sepolcro Gesù fremette due volte *in sè stesso* o *nello spirito* e si concentrò come dice il testo: una prima volta ai piagnistei della sorella di Lazzaro e dei presenti, una seconda alle mormorazioni di taluni tra questi. Tra un fremito e l'altro lagrimò. Questi fremiti non sono che gli sforzi necessari alle grandi concentrazioni fluidiche.

Digitized by Google

operazioni meravigliose dipendano sopratutto dal Verbo divino che suscita lo stato vibratorio nelle correnti magnetiche universali e le dirige ad un fine altamente pratico a seconda dei bisogni umani, aiutando il Verbo umano e quasi immedesimandosi in esso. Tutte queste operazioni meravigliose che avvengono sono registrate e lo sono pur quelle tutte che avverranno nel piano astrale; e questo piano astrale si riempì fin dalla creazione del mondo come duplicato in anticipazione della storia universale. Ma in questo piano, ov'è registrato tutto ciò che avviene ed avverrà per effetto della grande legge universale e delle sue diverse manifestazioni, sono anche previste le grandi operazioni prodotte dalla vibrazione del Verbo umano sussidiato dal Verbo divino, anzi da quelle stesse vibrazioni del Verbo divino per cui fu posto in essere il protonucleo di materia organizzabile. Non è dunque che l'invocazione della cooperazione divina o della direzione divina cambi aspetto al piano astrale o deroghi alla grande legge universale o alla sua applicazione; ma serve invece per darvi adempimento, com'era previsto allorchè si creò dal nulla un protonucleo di materia organizzabile e si dette all'uomo un pensiero per farne vaso la materia costituita in corpo fisico, e si volle che una legge unica volteggiasse per il cosmo e contenesse nelle sue spire tutto quanto l'avvenire. È la stessa legge universale di natura che prescrive l'invocazione della divinità non come un puro mezzo strumentale e molto meno autosuggestivo dell'operatore, ma per provocare la sintonia del Verbo umano col Verbo divino *ad perpetranda miracula rei unius.* Per la stessa ragione si richiede il contatto col risuscitando; talchè, se questo contatto non avesse luogo, l'operazione taumaturgica non sarebbe certamente coronata da successo. Il principale contatto consiste nel prendere per mano la per-

Digitized by Google

sona che si vuol risuscitare chiamandola a voce forte e imponendole di levarsi, di camminare, di star bene. Noi tutti possiamo avere di nostra propria esperienza constatato l'efficacia di questo metodo nel caso di svenimenti, allorchè la persona svenuta simpatizzi per noi e sia abituata o ad ubbidire alla nostra voce o a lasciarsi decidere da quella o a seguire gli stimoli della nostra persuasione o a farsi comunque dominare da noi. In tali casi l'effetto del rinvenimento è più o meno pronto, ma non manca quasi mai. Nelle risurrezioni la forza dev'essere molto più potente, fino a rasentare quasi i confini dell'onnipotenza; ma il metodo non cambia e la voce ha un'importanza non minore del contatto: e voce e contatto poi contribuiscono necessariamente alla magnetizzazione del cadavere fino al punto che l'anima o il pensiero vagante dintorno sia astretto a rientrarvi come vi si trovava dapprima e per ristabilirvi le funzioni essenziali della vita.

Quanto alle operazioni taumaturgiche d'importanza minore della risurrezione, partiamo anche qui dall'esame dei cosiddetti miracoli del Cristo. Al paralitico di Capernaum egli ordina semplicemente di togliere il suo letto e di camminare, dopo avergli rimesso i peccati. La donna afflitta dal flusso sanguigno fu guarita per aver toccato la sua veste, in grazia della fede. Ai ciechi il taumaturgo tocca gli occhi comandando che sia lor fatto secondo la fede di essi. Al mutolo indemoniato è restituita la favella dopo d'aver cacciato da lui il demone che lo tormentava. All'uomo dalla mano secca il taumaturgo non fa che ordinare semplicemente che distenda la sua mano. Moltiplica i pani e i pesci col semplice benedirli levando gli occhi al cielo ma non senza aver rotto previamente i pani e rese le grazie. Per guarire il fanciullo lunatico (ossia epilettico) non fa che sgridare il demone da cui quel

Digitized by Google

fanciullo era invaso: pura e semplice operazione del Verbo. Ancora, per render la vista ai ciechi di Gerico, ne tocca gli occhi semplicemente. Anche per l'indemoniato di Capernaum il Gran taumaturgo non ha che lo sgridar della voce imponendo al demone loquace di ammutolire (1). La suocera di Pietro, malata di febbre, egli guarisce prendendola per mano e sollevandola e sgridando la febbre. Monda un lebbroso distendendo la mano e toccandolo. Acqueta la tempesta sgridando al vento e al mare. Per l'indemoniato gadareno, tormentato da una legione di demonî, egli ordina agli spiriti immondi di uscire e di entrare nel corpo dei porci vicini. Guarisce il sordomuto della Decapoli mettendogli le dita sulle orecchie e toccandogli la lingua collo sputo e pronunziando una parola di risanamento dopo aver levato gli occhi al cielo e sospirato. Guarisce il cieco di Betsaida sputandogli negli occhi e ponendo le mani sopra di lui. Guarisce una donna paralitica ponendo semplicemente le mani sopra di lei. Al cieco di Gerico restituisce la vista col solo comando. Per convertire l'acqua in vino alle nozze di Cana non fa che ordinare si empiano d'acqua le pile della purificazione: opera questa di trasmutazione e di transustanziazione che è la prima delle meraviglie compiute da Gesù per ordine di tempo e che rientra sotto

(1) Or questi demoni non sono altro che forze astrali sviate, nel senso che la volontà umana o le dirige male o non ha sempre impero su di essi. Una volontà fiacca ha come demone una forza che per una volontà più energica è domabile quanto le altre. Il male non è dunque obbiettivamente nella forza stessa, ma il difetto è nella volontà umana che non è abbastanza forte per padroneggiarlo e che ha d'uopo di ricorrere a tal' uopo all'intervento del taumaturgo.

Digitized by Google

la categoria delle operazioni alchimiche di cui abbiamo parlato a suo luogo. Queste circostanze non sono senza significato per gli iniziati: e noi temiamo di aver già detto troppo e non possiamo dir di più, perchè l'iniziato deve fare i passi ultimi collo sforzo della sua stessa mente, della sua stessa intuizione, e come al bambino che si libera dall'aiuto di chi lo sorregge nel camminare sta soltanto a lui di lanciarsi senza sostegni nel gran cammino della conoscenza, non potendo calcolarsi con leggi neppure approssimative quando l'iniziato sia veramente saturo d'insegnamenti. Ed ecco perchè, tolto per un momento il velo, lo riponiamo di nuovo sulla grande Iside magica della scienza occulta, per poi ritoglierlo e riporlo a vicenda secondochè gli sforzi dell'iniziato mostrano di giungere allo scopo o di essere insufficienti ancora: la qual cosa però si può fare molto a disagio coll'insegnamento sistematico non orale. Per tornare alle potenti operazioni taumaturgiche in senso stretto (risurrezioni e guarigioni), il paralitico di Betesda è guarito al solo comando di levarsi e di togliere il suo letticello; la navicella, malgrado il mare mosso, arriva subito alla sua destinazione appena il Gran Taumaturgo vi si pone dentro; il cieco nato (che non risulta essere quello stesso di Betesda) è guarito con applicazione agli occhi di loto fatto con terra e sputo e successiva lavanda nella piscina di Siloe (forse piscina del Messia). Pietro guarisce lo zoppo elemosinante alla porta del tempio di Gerusalemme prima guardandolo fisso in volto e poi sollevandolo per la mano destra. Fa però stramazzar morti Anania e Saffira dopo averli convinti di frode e menzogna allo Spirito Santo e di aver tentato lo Spirito del Signore e soltanto minacciando Saffira della morte imminente: era questa magìa nera, ma indubbiamente secondo giustizia, qual'era sanzionata dal patto

Digitized by Google

sociale di quella comunità primitiva; patto, il quale doveva eseguirsi di buona fede. Sotto il punto di vista magico, quando nella esecuzione dei contratti si viola la buona fede reciproca dei contraenti, si commette frode, menzogna e tentazione contro lo Spirito di Dio: e, secondo la regola rigida della legge morale, si è punibili di morte che se non sarà fisica, per il commerciante sarà la morte degli affari. Di molti altri miracoli, compiuti dagli apostoli sotto il portico di Salomone, gli atti relativi non ci dànno i particolari. La conversione meravigliosa di Saulo fu fatta per l'intervento diretto del Signore Gesù con la voce e con la folgore; di qui l'abbacinamento triduano del neofita che in quel tempo non mangiò e non bevve e il successivo ritornargli della vista per l'imposizione della mano fattagli da Anania in Damasco e che produsse la caduta delle scaglie dagli occhi di lui. Ancora: Pietro guarì Enea, il paralitico da otto anni in Lidda, colla sola intimazione fattagli in nome di Gesù di levarsi e di rifarsi il letticello; ma Pietro stesso faceva quasi supporre l'invisibile presenza del maestro nazareno e la opera diretta di lui stesso. Pietro è liberato dal carcere per l'intervento di un angelo del Signore che venne sotto forma luminosa e percosso il fianco del prigione lo svegliò e gli ordinò di levarsi presto, facendogli cadere di mano ben due catene e poi facendolo venire con sè attraverso le guardie e la porta di ferro che si aprì da sè al loro passaggio. A Pafo, Paolo minaccia di cecità temporanea il mago o elima Bar-Gesù (che distoglie dalla fede il proconsole Sergio Paolo), affissando semplicemente gli occhi in lui: e la giustizia divina annoverò in quell'atto di magìa nera, non-cerimoniale o rituale neppur questo, un'altra sanzione della sua potenza, con grande esemplarità del mago e degli altri. Paolo caccia lo spirito di Pitone (demone

Digitized by Google

profetico) da una fanticella di Filippi al servizio di padroni romani, soltanto a cagione della petulanza con cui il demone rivelava al pubblico la sua missione e quella dei suoi compagni: lo caccia comandandolo semplicemente in nome di Gesù Cristo. Ora lo spirito profetico della fante era ripieno di petulanza, perchè, quantunque non rivolto ad opere malvagie, tuttavia mancava di prudenza e del senso di opportunità e poteva per la sua leggerezza compromettere l' opera dell' apostolo: così noi ci accorgessimo di tutti gli spiriti petulanti incarnati o disincarnati, e poco serî i quali ci attorniano, mossi piuttosto da vanità che da desiderio di progredire e di far progredire gli altri, e, i conosciutili pericolosi, li educassimo quali bambini inesperti o li evitassimo per il nostro meglio come si evitano gli adulatori e i seduttori! Paolo e Sila, nel carcere di Filippi, fanno venire il terremoto e crollare i fondamenti della prigione, e aprire le porte, e sciogliere i legami a sè ed agli altri, colla potenza magica degli inni di orazione che essi cantano a Dio.

Ora, sotto il punto di vista della possibilità, operazioni meravigliose di queste e di altre specie possono compiersi dagli occultisti veramente e potentemente iniziati. Chi, come Simon mago, offra denari ai veri maghi per avere la potestà dell'imposizione delle mani e con essa il dono dello Spirito Santo, deve avere tanto in grazia da liberare sè e i suoi denari dalla perdizione e da ricevere la remissione del pensiero del suo cuore. Se non si riesce anche essendo iniziati, conviene ricordarsi della spiegazione data ai discepoli dal Cristo in occasione della guarigione del fanciullo epilettico, di cui parlano i sinottici concordemente spiegando l'inettitudine dei tentativi di risanamento fatti dai discepoli stessi su quel soggetto, colla mancanza di fede negli stessi operatori pur nella

Digitized by Google

esigua dose di un granello di senapa. Basta una così piccola fede, aggiunge il Maestro, per far camminare i monti e distruggere le barriere dell'impossibile; ma occorre ottenerla coll'orazione e col digiuno che affinano i poteri occulti degli uomini e la loro potenzialità magnetica. Però non basta la fede nell' operatore: conviene anche abbiano fede coloro che debbono essere risanati, ovvero i parenti e le persone di casa di essi o di coloro che debbono essere risuscitati. Al centurione di Capernaum Gesù fa lode della sua gran fede e gli dice che vada e sia fatto com'egli ha creduto; al paralitico di Capernaum rimette i peccati prima di sanarlo; alla donna dal flusso di sangue dice che la sua fede l'ha salvata; a due ciechi, dopo averli interpellati sulla loro fede, aggiunge che sia fatto ad essi secondo questa fede stessa; alla donna Cananea loda la sua gran fede. I ciechi di Gerico, senza essere nè interpellati nè lodati, eccettuatone uno, colla loro insistenza dimostrarono assai chiaramente di aver molta fede; gli indemoniati e i muti non possono essi dire di aver fede, ma i demoni che posseggono i primi, per la loro bocca dichiaravano sovente di riconoscere la presenza e l'opera del Cristo. La lode per la fede dal Gran Taumaturgo è fatta anche alla donna risanata dal flusso di sangue; al capo della sinagoga, Jairo, egli si limita a dire che non tema ma creda solamente, al cieco di Betsaida non domanda espressamente una dichiarazione di fede. I lebbrosi non sempre nè tutti confessano o dànno a divedere grandi speranze prima di essere mondati; piuttosto si mostrano molto riconoscenti e convinti dopo d'essere stati mondati: e ciò forse a causa della loro grande abbiezione fisica e morale. Altre operazioni meravigliose, specialmente a scopo probatorio e polemico, sono dal Grande Taumaturgo operate spontaneamente

Digitized by Google

e senza richiesta nè previa dichiarazione di fede nel richiedente (come accadde per Marta sorella di Lazzaro): queste furono la guarigione dell'uomo dalla mano secca; il camminare sul mare di Cristo con Pietro accanto al quale è rimproverata la poca fede che lo portava al sommergimento imminente; le moltiplicazioni dei pani e dei pesci (queste fatte anche per pubblico interesse); la guarigione del paralitico di Capernaum; il risuscitamento del figlio della vedova di Naim; l'acquetar della tempesta sul Tiberiade; la guarigione della paralitica gerosolimitana; la transustanziazione di Cana; la guarigione del paralitico di Betesda; la guarigione del cieco nato. Quanto agli apostoli, la guarigione fatta da Pietro dello zoppo mendicante al tempio, la guarigione di Enea paralitico e la risurrezione della Tabita operata pure da Pietro. Queste operazioni meravigliose si compiono per provare una missione speciale d'interesse generale, anche se non richieste, anche senza o contro la fede delle persone e degli stessi interessati: ed allora non sono premio della fede, ma incitamento alla fede stessa. L'iniziato operatore deve però possedere egli una fede inconcussa e la rispettiva forza di volontà, necessaria del resto al compimento di ogni operazione grande anche al difuori della sfera magica.

La potenza del medico occultista consiste per lo appunto nella coscienza della sua volontà; e, in circostanze normali, egli deve cercare di trasfondere questa fede nel suo malato: permodochè dall'ammalato al medico avvenga come una corrente di fede, un *diapason*, una sintonia di fiducia. Il medico deve porre una grande attenzione nel provocare questa specie di stato suggestivo sul malato, sia per mezzo dello sguardo, del gesto, della parola, come per mezzo di una fama di saggezza meritata e per l'esemplarità di una vita

Digitized by Google

diretta unicamente al bene dei proprî simili. La medicina occulta è davvero in ogni senso essenzialmente simpatica e magnetica, più che fondata su di azioni o reazioni chimiche di sostanze più o meno assimilabili per la circolazione sanguigna. Poichè, a mo' d'esempio, si sa che la saliva è un caustico organico potentissimo: ma da questo al dire che l'azione caustica della saliva, sia pure combinata in poltiglia di fango colla terra, possa rendere senz'altro la vista ad un cieco, ci corre moltissimo. L'intervallo, la lacuna è rimpiazzata appunto dalla fede come causa e ambiente di azione meccanica; ed anche, come oggi si dice, il gesto contribuisce alla realizzazione di ciò che il taumaturgo ha di comune col ciarlatano o col prestidigitatore, pur distinguendosene e nell'intenzione e nel risultato. Quanto alle sostanze da scegliere per queste operazioni magnetiche, si cerca di combinare l'olio ed il vino col sale o colla canfora per la medicazione delle piaghe, per frizioni ed applicazioni calmanti. Secondo Matteo, al convito di Betania si presentò a Gesù una donna in casa di Simone l'ex-lebbroso con un alberello d'olio odorifero di gran prezzo che sparse sul capo di lui mentre era a tavola: e il Cristo, correggendo le mormorazioni dei suoi discepoli, ne la lodò come di una buona opera fatta per imbalsamarlo. Marco dice che quest'olio odorifero era di nardo schietto (questo è il nardo indiano o *Nardostachys Jatamansi*, col cui olio si preparava il *nardinum* dei Romani; in sostanza si tratta dell'olio di valeriana o d'una valerianacea) e che Gesù lodò la donna per avere anticipato d'ungere il suo corpo per una imbalsamatura. Luca parla di una donna ex-peccatrice (e dev'essere la stessa degli altri vangeli) che porta lo stesso alberello collo stesso olio e ne unge non il capo, ma i piedi di Gesù baciandoli, in lagrime e asciugandoli poi coi capelli: perlochè Gesù

Digitized by Google

la proclama salvata per fede e le rimette i peccati. Giovanni ci racconta che Maria, sorella di Lazzaro, prima della Pasqua, unge i piedi di Gesù con olio odorifero di nardo schietto di gran prezzo, asciugandoli poi coi suoi capelli: e Cristo approva osservando che l'olio era stato conservato per il giorno della sua imbalsamazione. Ora che il convito sia stato celebrato in casa di Lazzaro o di Simone il lebbroso, che l'untrice sia stata la sorella di Lazzaro od un'altra donna, che questa sia stata un'ex-peccatrice o no da esser perdonata, che l'osservazione rintuzzata dal Cristo sia partita da Giuda o da altri o da tutti i presenti, poco c'importa; essenziale è ritenere che si trattava di olio vegetale. Al cinnamomo (allora cannella), agli odori e olii odoriferi in genere, all'incenso, al vino e all'olio espressamente fa richiamo l'Apocalisse allorchè lamenta la caduta di Babilonia; il che significa come si ritenessero preziose ed utili queste sostanze. Del resto sono note le funzioni dell'olio nella suprema unzione: funzioni che dal noto passo dell'epistola cattolica di Giacomo sembra possano riferirsi anche ad un metodo curativo magico in uso nella Chiesa primitiva.

Sotto il punto di vista ermetico la medicina universale è l'oro potabile; la qual cosa, in senso allegorico, accenna all'appropriazione della verità per gli usi pratici della vita, perchè diventi la sorgente alla quale abbeverarsi tutti i giorni per acquistare l'immortalità dei saggi, dappoichè la saggezza conserva e prolunga la vita. L'uomo si rende immortale rendendosi buono e ragionevole, ed è esso stesso l'autore del proprio destino: così la maggior parte e le più importanti tra le malattie fisiche si debbono a corrispondenti malattie morali o passionali; talchè in ogni caso la vita, come il potere, consiste nel vincere colla forza della volontà la forza dell'attrazione astrale, rispetto alla quale la

Digitized by Google

prima funziona come forza di repulsione. Il saggio, l'occultista stesso, per operare, prima di operare e mentre opera, si isola da queste forze astrali e così ottiene una maggior somma di forze che agiscono sotto l'impero della sua volontà ed egli può procedere alla concentrazione e alla dissoluzione delle correnti magnetiche per qualsivoglia scopo occulto: questo isolamento, questo restare da solo a solo col proprio *Crestos*, è da intendersi tanto in senso morale quanto in senso fisico.

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Divinazione.

La divinazione è la cognizione del modo come gli effetti sono contenuti nelle loro cause.

Intendiamo parlare della divinazione semplice attuata direttamente con processi fisici, ai quali si fa luogo allo stato di veglia completa del divinante, che potrebbe anche chiamarsi fisiomante. Da questa disciplina, che noi assumiamo qui in funzioni di *Jesod*, diverse però da quelle della oneiromanzia e della psicobioscopia, ossia della giustizia *(Geburàh)* e della stabilità delle forme nel principio femmineo ricettivo del pensiero *(Hod)*, noi desumiamo a un tempo l'equilibrio sephirotico tra la taumaturgia *(Netsàh)* e quel principio ricettivo *(Hod)*; perciocchè l'esplicazione dell'infinito nel finito non potrebbe farsi senza che il finito divenisse ambiente ricettivo dell'infinito. Così la divinazione era il fondamento assoluto per la propagazione di quella verità che i profeti d'Israello bandivano ad alta voce per le vie, nei pubblici ritrovi e fin dai tetti: ogni fede, ogni vero si fonda sulla divinazione del fu-

Digitized by Google

turo, considerato come l'unica realtà del presente. Eppure per noi il *Malchut*, entrato in una procedura a spirale da un punto di distacco iniziale, non serba la ordinaria funzione dei *sephirots* e però non costituisce esso colonna centrale con *Kether, Tipheret* e *Jesod*; ma questo non toglie di mezzo gli abbinamenti *Hochmah-Binah, Chesed-Géburah, Netzach-Hod.* Il *Malchut*, o il regno dell'umanità obbiettivamente considerato, per noi corrisponde al dominio del magnetismo universale nelle sue varie manifestazioni; in quanto il magnetismo universale si asside quasi arbitro tra le operazioni potenti della taumaturgia e il fondamento assoluto della fede che cerca e trova la verità per mezzo della divinazione. La taumaturgia è la spada dell'umanità regnante nel campo magnetico, e la divinazione ne è il globo posto nell'altra mano: si ha così una figura che ha in parte della terza e in parte della quarta lama del Tarot; e la spirale, che non si sa donde parta, perchè il *Kether* è isolato dalla prima triade, mette capo così all'umanità e con questa definitivamente si chiude, perchè, essendo la nostra individualità giunta alla personificazione nell' umanità, noi non possiamo certamente coll'esser nostro pervenire ad un grado inferiore dell'umanità, sempre intellettualmente parlando, e così con la nostra evoluzione ci dirigeremo sempre verso quell'isolato *Kether*, che, nello studio del cerimoniale pratico per le realizzazioni, per noi è quasi come l'*En-Soph* dei cabalisti teorici, il cui metodo si è seguìto nella prima parte di questo libro.

Or dunque la divinazione fisica o fisiomanzia potrebbe comprendere una quantità illimitata di parti speciali corrispondenti ai varî procedimenti fisici occulti e più o meno suscettibili di ritualismo: tali, p. es., l' aruspicina, l' aeromanzia, l' astrogalomanzia, l'istoriomanzia, la rabdomanzia e (non ultima nè meno

Digitized by Google

importante) la necromanzia, da non confondersi certamente col resurrezionismo taumaturgico. In queste forme non v'è bisogno d'interpretazione come nell'oneiromanzia, perchè una sola è la persona che percepisce l'immagine e la percezione avviene nel piano fisico e non nel piano astrale ma sempre nel dominio delle analogie; hanno esse bensì più di simile alla psicobioscopia, ma ne differiscono in quanto l'operatore non guarda in sè stesso ma fuori di sè per conservare intatta l'unità della sua persona ed evitare ogni sdoppiamento del suo microcosmo umano, anche soltanto come effetto di osservazione e nell'atto o procedimento dell'osservazione stessa. Ad ogni modo non è esatto considerare queste come forme secondarie di magìa o realizzazione magica in genere, nè come forme secondarie di divinazione; perciocchè anche esse sono fondate sul principio che *quid est superius id est inferius*, e la loro modestia non è però sinonimo di minore efficacia o di minore veridicità. Soltanto queste forme non vanno esaminate complessivamente, perchè obbediscono a metodi alquanto diversi, ma debbono esser prese in considerazione a parte e separatamente l'una dall'altra con poca fiducia di radunare le membra sparse intorno ad un disegno comune che vada più in là della legge delle analogie.

L'aruspicina è la divinazione tratta in modo speciale dalle interiora degli animali: e, come quello degli auguri (1), è un genere di divinazione adottato special-

(1) Gli *augurî* traevano argomento dal volo e dal canto degli uccelli per presagire l'esito di un'impresa, ed anche da una quantità di altre circostanze. I segni sui quali si fondavano gli augurî erano di cinque specie: *ex cœlo*, *ex avibus*, *ex tripudiis*, *ex quadrupedibus*, *ex diris*. I *signa ex cœlo* comprendevano i *fulmina*, i *fulgura*, i *tonitrua*;

Digitized by Google

mente dai Gentili o pagani; e venne a Roma dall'Etruria, che reclamava *ab antiquo* per sè il vanto della divinazione. Il libro sacro di questa e delle scienze affini si troverebbe o per dir meglio, si sarebbe avuto nell'*Acherontea* di Bacchilide discepolo di Tagete: e, per quanto Cicerone abbia scritto di non saper comprendere come due auguri potessero incontrarsi senza ridere, tuttavia sembra che queste istituzioni occulte abbiano costituito gran parte della grandezza di quel popolo. Del resto, a Cicerone si poteva rispondere non potersi senza sorridere ascoltare da lui un tale giudizio,

---

i *signa ex avibus* comprendevano i segni che provenivano dagli *oscines*, ossia uccelli importanti per la loro voce (corvo, cornacchia, gufo, picchio, gallo) e quelli che provenivano dagli *alites* (aquila, avoltoio); i *signa ex tripudiis* od *auguria pullaria* consistevano nell'osservare se i polli sacri tenuti dal *pullarius* in apposita stia mangiassero così avidamente dell'*offa pultis* da lasciarne cadere qualche parte per terra. Ciò era di buon augurio e si chiamava *tripudium sollistimum* o *solistimum*. I *signa ex quadrupedibus* chiamavansi anche *signa pedestria* e consistevano, per esempio, nell'incontro di una volpe, di un cane: erano augurî privati. I *signa ex diris* erano segni accidentali, non appartenenti ad alcuna delle quattro categorie che precedono: tali l'inciampare, lo starnutire, ecc. I *signa ex avibus* si desumevano dal volo degli uccelli al momento in cui il Sole, sorgendo sull'orizzonte, fosse arrivato ad un punto determinato; si teneva conto anche del numero degli uccelli volitanti. L'imperatore Giuliano nelle sue imprese si faceva accompagnare da schiere di auguri, i quali esploravano le viscere delle vittime e il volo degli uccelli: tanto che lo stesso Ammiano Marcellino lo accusa come dedito ad un'eccessiva ricerca di presagi e perciò lo taccia di superstizioso, mentre non pochi altri lo deridevano perchè

Digitized by Google

dal momento che anch'egli apparteneva al collegio degli auguri e che dava segno di così poca coerenza nelle opinioni. Quanto all'aruspicina, essa non tardò a mescolarsi talmente con credenze orientali superstiziose e malvagie, da divenire una delle parti più sviluppate della magìa nera, pure perdendo il suo nome originario che andò fuor d'uso: essa deve considerarsi, come evidentemente connessa coi sacrifizi umani che sono proprî dei culti più antichi come dei più selvaggi e che formano un triste marchio per il paganesimo universale. L'imperatore Eliogabalo, travolto in sozzure e

---

troppo dedito ai sacrifizi cruenti, chiamandolo perfino il beccaio. Ma intanto la *res romana* rannodava le sue tradizioni ai *signa ex avibus*; poichè, appena cominciarono a sorgere le mura di Roma, sorsero anche contese tra i due gemelli Romolo e Remo quale dei due dovesse regnare; ed allora, per consiglio di Numitore, re d'Alba, si ricorse a consultare da due opposte colline il volo degli uccelli. Remo per il primo avrebbe scorto sei avoltoi, ma poco dopo Romolo ne avrebbe visti ben dodici. Allora le parti si divisero: taluni furono per Remo in ragione dell'anteriorità del segno; altri per Romolo in ragione della maggior quantità degli *aves*. Restando incerta la volontà degli dèi (poichè a questa spiegazione della manifestazione diretta si riduceva la divinazione *ex signis* tutta quanta), l'omicidio fece il resto ed eliminò con Remo ogni questione. Probabilmente, da allora in poi, tutte le bestie, uccelli od altri animali sacri che mantenevansi a spese pubbliche ed erano custoditi in luoghi speciali, non lo erano già soltanto come simboli o ricordi storici, neppure quelli che avevano tradizioni antiche in Roma (quali la lupa, le aquile, le oche), ma anche perchè all'occorrenza potessero fornire dei *signa* agli *augures*, fino a che la costoro importanza fu grande nella storia della vita pubblica romana.

Digitized by Google

superstizioni senza nome, quantunque preteso sacerdote del Sole, probabilmente perpetrava anche a scopo di culto e di cerimoniale magico tutte le pubbliche impudicizie che ci sono state tramandate di lui e che è inutile qui richiamare. Egli usava di ricorrere al sangue umano e sangue nobile verginale, perchè riteneva che Apollo non potesse restar soddisfatto dalle ecatombe volgari di agnelli e di buoi. Allorchè la vittima umana cadeva sgozzata al suolo, si notava la maniera della caduta, la direzione dello spruzzo di sangue e la stella che in quel momento dominava: e da tutti questi elementi si traeva l'oroscopo ricercato. I sacerdoti galli di Cibele lo trascinavano per un'altra specie di segni, un po' meno feroci; poichè sul pavimento del tempio di Cibele si spargeva sabbia del Nilo secondo le regole geomantiche e per esso facevasi trascorrere a nude ginocchia qualche nobile vergine o donna, acciocchè i segni lasciati dal suo sangue fossero indizio del futuro. Fanciulli *(camilli)* di nobil prosapia e liberi erano fatti con sanguinaria curiosità cadere in lungo sopore e si notavano con molta cura le parole che essi pronunziavano e le mosse che facevano nel sogno. Venuta l'ora del sacrifizio, s'impiastravano le dita ad essi, sempre dormienti, di un impasto che potesse lasciar traccia sul pavimento nelle smanie dell'agonia e così far divinare il futuro. Indi si sgozzavano o si avvelenavano di un veleno talmente potente che togliesse loro il ritorno della coscienza o il potere di sottrarsi, risvegliati, alla sorte che li attendeva. Con questo esempio di Eliogabalo, che può esser ritenuto l'ultimo mago del mondo pagano, noi crediamo, o adepto, di aver detto quanto era necessario per darti l'idea delle pratiche più superstiziose e più sozze dell'aruspicina, anche a patto di far rivoltare colla tua coscienza il tuo stomaco; ma solo perchè tu dalle tralignazioni possa comprendere la base

Digitized by Google

magica delle pratiche semplici e non delittuose, rivolte a scopo divinatorio. Quanto al valore di simili osservazioni, non è nè la volontà degli dèi (come credevano i pagani) nè la volontà di Dio che si deve vedere nel singolo avvenimento per una manifestazione isolata, speciale ed apposita; ma bensì la manifestazione della volontà di quell'essere, umano o non umano, che compie l'atto di cui si tratta e che si osserva a scopo divinatorio. L'importanza di questi fatti, sotto il punto di vista magico e divinatorio, come quella di tutti quanti i fatti che cadono sotto i nostri sensi, è unica e deriva dalla grande legge delle analogie; legge per la quale noi argomentiamo che tutti i fatti sono concatenati tra loro con certe regole, le quali, più o meno direttamente o per riflesso, ci sono rivelate dalle discipline occulte. Questo concatenamento esclude il caso nella produzione del futuro come lo esclude nella constatazione del passato: e per questa ragione noi, procedendo dal noto all'ignoto, purchè conosciamo il metodo di una tale procedura, diviniamo o possiamo divinare da ciò che è ciò che sarà. La divinazione ha dunque due metodi: o leggere nel piano astrale e scorgere in quel piano l'immagine del futuro, o applicare la presunzione analogica prendendo come punto di partenza il piano fisico. Ci sembra che il primo sistema sia più sicuro del secondo: e infatti il secondo è passato in linea secondaria, tantochè l'aruspicina, l'aeromanzia, l'astrogalomanzia, la rabdomanzia, l'istoriomanzia oggi sono dette arti divinatorie minori, mentre il paganesimo non le chiamava tali davvero. Per questi motivi, perchè la Chiesa *abhorret a sanguine* e perchè la penna stessa sembra arrestarsi a descrivere le atrocità della magìa nera divinatoria, gli spiritisti odierni vollero presentare taluna di queste divinazioni sotto la forma di fenomeni spiritici, o, meglio, perispiritici, al difuori

Digitized by Google

di ogni strumentalità medianica peraltro. Allorchè da uno spirito incarnato si diparte il corpo per la cessazione della vita fisica, il corpo fluidico o perispirito se ne separa lentamente e forse per disintegrazione successiva: il fumo delle viscere sarebbe la forma del perispirito o si confonderebbe od avrebbe attinenza plastica con questa forma. Ed, appena libero dal corpo, il perispirito manifesterebbe le sue attitudini divinatorie oppure le manifesterebbe man mano che si viene liberando dall'involucro corporeo, per la sua diretta corrispondenza col piano astrale.

L'aeromanzia sarebbe l'arte di profetare mediante l'esame delle variazioni e dei fenomeni atmosferici e del vento stesso che sembra aver quasi voci sovrumane. Altri ritenne che l'aeromanzia consista nel profetare facendo apparire gli spettri nell'aria o rappresentando coll'aiuto di demonî gli avvenimenti futuri in una nube come in una lanterna magica; mentre il lampo e il tuono dovrebbero lasciarsi nella categoria dei *signa ex coelo* in parentela stretta coi fatti astrologici. Una specie importantissima del genere aeromanzia è la leucanomanzia, ossia divinazione nel bacino d'acqua: fu detto che Numa e Pitagora vedessero per tal modo riflessa nell'acqua l'imagine degli dèi e che questa specie di divinazione sia stata portata dalla Persia in Italia insieme alle pratiche necromantiche. Ma l'aeromanzia tipica si fa all'aria aperta e di notte, in modo che la volta stellata del cielo si rifletta sullo specchio delle acque: ed allora da questa riflessione, combinata o no con le oscillazioni dell'acqua alla quale siasi impresso un movimento qualsiasi più o meno acconcio allo scopo, si desume la divinazione di cui si fa ricerca. L'aeromante in queste funzioni si copriva il capo di una benda e invocava l'aiuto divino; indi formulava a bassa voce il quesito divinatorio. L'esperienza poteva

Digitized by Google

farsi anche in luogo chiuso ma tappezzato a sfondo azzurro, così di giorno come di notte; ed allora l'agitazione della superficie del bacino era quasi sempre elemento indispensabile per venire ad un costrutto qualsiasi. Ma è assolutamente da eliminarsi come oggetto dell'aeromanzia la pretesa comparsa degli spettri nell'aria; perchè allora si entrerebbe nel campo della necromanzia, ma si commetterebbe l'inesattezza di considerare non il fenomeno per sè stesso, bensì l'ambiente nel quale quello si produce, falsando così il metodo delle ricerche e allontanandosi dallo studio obbiettivo del fenomeno medesimo. La parte forse più suggestiva di tutta quanta l'aeromanzia consiste nell'esame delle forme e delle trasformazioni diverse delle nubi sotto l'impulso del vento; perchè quelle nella loro trasformazione sembra vogliano accennare alla trasformazione od evoluzione degli eventi umani, e, se si ha in mente nell'esaminarli un dato soggetto od argomento divinatorio, può tornare non molto difficile di acquistare con questo procedimento la visione del translucido, confortando lo studio diretto delle analogie colla concorrente visione più o meno chiara dell'astrale.

L'astragalomanzia è una forma, teatrale anzichè no, o, per dir meglio, macabra, della cubomanzia dei Greci; ed è nè più nè meno di un semplice sorteggio. Fatta la domanda per la quale si desiderava la risposta, si traeva la sorte coi dadi e questi rappresentavano la risposta mediante le lettere che restavano scoperte nell'operazione. E poichè il trar dei dadi rappresentava per i Romani quasi un giuoco nazionale, passando dal giuoco alla cosa seria gli stessi imperatori romani non disdegnavano di ricorrere alla sorte in qualche risoluzione dubbia o in qualche ricerca difficile. La Chiesa cristiana traeva le sorti nelle nomine persino degli apostoli; e si diceva appunto che la volontà di Dio, non

Digitized by Google

il caso, regolasse la sorte. Quindi l'estrazione a sorte, negli affari di religione o dove la religione entrasse per consacrare l'atto o l'impresa, si combinava colla ispirazione religiosa ed era preceduta dalla preghiera e dall'invocazione di Dio o dello Spirito divino. L'astragalomanzia in ispecie era una cubomanzia, in cui il cubo o dado era rappresentato dall'osso dell'astragalo o del tallone così dell' uomo come dell' animale, sul quale si incideva una lettera dell'alfabeto. Un sistema di astragali corrispondeva quindi ad un sistema di cubi e la combinazione degli astragali graffiti poteva dare la risposta desiderata; purchè evidentemente si gettassero alla cieca e senza accomodarli a bella posta; poichè in tal caso la risposta sarebbe proceduta dal cosciente e non dall'incosciente dell'operatore.

Ed ora veniamo all'istoriomanzia, ossia alla filosofia della storia applicata alla predizione dell' avvenire: scienza e metodo nobilissimi tra i più nobili di tutto quanto l'occultismo e intellettuale per eccellenza. Chi difatti si incaricasse di sviscerare la base fondamentale della filosofia della storia, troverebbe agevolmente che i suoi risultati sono tutti analogici o vengono a base d'analogia, sempre in applicazione della legge universale di causalità; per la quale il concatenamento dei più svariati eventi è il risultato di una forza unica che li guida con vibrazioni regolari, nelle quali liberamente si immette, ma, immessa una volta, necessariamente resta con tutte le conseguenze della sua libera determinazione, la volontà umana. I corsi e ricorsi del Vico altro non sono che la constatazione di questi rapporti di analogia svolgentisi con successione di tempo; ma il Vico non tenne conto delle diversità degli spazi nè estese le analogie da popolo a popolo. Però, in uno sguardo completo di tutto il piano della storia universale noi troviamo le analogie sia come corsi e ricorsi

Digitized by Google

di tempo, sia come vibrazioni di spazio: e infine, nella filosofia della storia, per noi il tempo e lo spazio non esistono o per lo meno cessano di avere effetto. Appunto la filosofia della storia tende alla ricerca di una storia senza cronologia e di una storia senza nazioni: la quintessenza della storia è senza tempo ed internazionale, anzi da storia del mondo e della umanità diventa la storia del microcosmo-uomo e più specialmente la storia del pensiero dell'uomo che osserva i fatti sociali, ed, anche più astrattamente, la storia del pensiero umano. Infine si trova che la storia insegna la prudenza e conferma la fede; e la storia, considerata come scienza è superiore a tutte le scienze perchè le comprende tutte. Quel povero Savonarola riteneva stoltizia il pretendere che la logica e la filosofia possano in alcun modo confermare le verità della fede, come una luce forte avesse bisogno d'una luce debole o la saggezza divina della saggezza umana: ma il povero uomo non pensava che la luce è una sola, che la saggezza è una sola, che la verità è una sola, che il pensiero è uno solo tra Dio e l'uomo. Chi tutto conosce può far tutto: questa è la formola della vera fede, della fede nella ragione, così com'era sorta nella mente immortale di Leonardo da Vinci; e quindi la potenza di operare la storia, cioè le azioni degne di storia, deriva dal conoscer la storia, cioè dal conoscere le operazioni già fatte ed anche quelle da fare e nel giudicare quali tra esse siano buone e degne di storia e quali no. Dunque l'istoriomanzia è il metodo dell'analogia applicato alla divinazione dei fatti umani: essa non riguarda il passato, come taluni ritengono, poichè il passato ci è testimoniato da chi lo vide e lo registrò oppure da chi lo registrò senza averlo visto ma sulla testimonianza altrui. Lo storico non è divinatore, ma può divinare il filosofo della storia; e la divinazione

Digitized by Google

per la storia è anche indipendente dalla visione del doppio fluidico che i fatti accaduti hanno lasciato nel piano astrale. È perfettamente vana la scappatoia dei semplicisti di spiritismo, i quali con mille obbiezioni contro un doppio fluidico, che essi non sanno sempre trovare a suo posto e cioè nel piano astrale, riducono tutto alla pretesa onniveggenza degli spiriti e alle loro manifestazioni medianiche. Chi sa quante pretese rivelazioni di spiriti disincarnati non sono che semplici autorivelazioni per lettura nel piano astrale, a mezzo di un formulario o di un cerimoniale che non sarà mai tanto barocco quanto barocca è la pretesa che un povero scemo nella nostra vita fisica divenga di un tratto onnipossente o per lo meno onniveggente nella vita dei disincarnati, nella vita materiale fluidica, ossia in un corpo che, per fissarsi sia pure un istante, a confessione degli stessi spiritisti, ha bisogno di materia dal piano fisico che, prima abitò!! Questi spiriti poi, i quali dovrebbero avere molto da fare per raffinare la propria educazione reciproca intellettuale e morale, non avrebbero tempo da perdere per influire, anche se lo potessero, sulle meteore, sui mari e sugli elementi cosmici. E poichè parecchi tra essi, anzi la maggior parte, si manifestano a noi in uno stato che non è neppure di perfetta coscienza, come potrebbero, se pure non sono iniziati, sostituire la nostra divinazione magica, ossia la scienza della storia avvenire per l'applicazione della legge analogica e delle diverse manifestazioni di questa legge sul piano fisico?

La rabdomanzia è l'arte di trovare le cose preziose o no, più o meno preziose, nascoste sotto terra; e di trovarle per mezzo della bacchetta magica, la cui punta sembri dirigersi al luogo opportuno per l'escavazione. Si sa che la bacchetta magica è una bacchetta perfettamente, ma con maggiore o minore intensità, ma-

Digitized by Google

gnetizzata; e perciò non si può mettere in dubbio, che, almeno di fronte alle radiazioni magnetiche emanate dai metalli, essa possa essere obbligata a presentare l'una o l'altra delle sue estremità, oscillando prima variamente, verso la terra che questi metalli racchiude, specie quando il minerale non è ad una profondità grande. Vi è proprio bisogno di supporre che questa bacchetta sia mossa dagli spiriti, i quali vogliano favorire ed aiutare l'operatore nella ricerca? Non pare necessario, nè provato, nè, anche se provato per taluni casi, inevitabile per gli altri casi. Gli spiriti, se mai volessero o potessero prestare un tale aiuto, perchè sapessero impossibile la scoperta senza l'aiuto stesso, non potrebbero servirsi forse di altri mezzi, non potrebbero indicare il luogo con una comunicazione più semplice, come p. es., in una seduta medianica, ossia, facendo scrivere, ovvero parlare il medio? Oppure il rabdomante non è che un semplice medio strumentale e non vi è punto bisogno che sia iniziato nei segreti delle arti magiche; e come tale si potrà far gabbare dal primo spirito burlone o malvagio che gli capiti tra le gambe nel corso della sua incosciente strumentalità?

Ma i trapassati possono significar l'avvenire a chi li evoca, purchè l'evocatore sappia scegliere i suoi spiriti e si affidi alla risposta di entità intellettualmente progredite e che rispondano al suo invito: l'evocazione, anche se fatta per mezzo di un medio, dev'esser magica e cioè dev'esser diretta ad uno spirito determinato, perchè si presenti escludendo qualsivoglia altro spirito dal manifestarsi. In tal caso non è lo spirito del disincarnato, se pure questi non sia di un grado iniziatico superiore a quello dell'operatore, ma il magista quegli che dirige la seduta necromantica ed al quale lo spirito stesso, per quanto elevato se non

Digitized by Google

appartenga alla gerarchia degli occultisti, deve ubbidire per non ledere le leggi unitarie delle vibrazioni che fanno capo al pensiero umano ed alla volontà umana, Le evocazioni magiche, i cui effetti non vogliono confondersi con quelli delle resurrezioni taumaturgiche, si disse abbiano per oggetto soltanto i cadaveri astrali e non i cadaveri fisici, neppure quando abbiano luogo prima della dissoluzione del corpo fisico; ed è giusto, se per cadavere astrale s' intende piuttosto il corpo astrale entro il quale si trova il pensiero con la volontà, umana non più, ma sempre dell' individuo, al quale apparteneva il corpo umano fisico che non vive più. Certo è che alle evocazioni nostre molte volte si presenta il corpo fluidico, ma talora può anche presentarsi un corpo fisico abbastanza ben formato; lo che è perfettamente indifferente per noi, quando sappiamo che in un caso o nell' altro, entro l' uno o l'altro dei due corpi, o fuori, ma in perfetta azione su quello, vi è il pensiero e la volontà dell'individuo di cui cerchiamo la manifestazione per la conoscenza dell'avvenire. Ma è altrettanto vero che, stante lo scopo per il quale l' evocazione deve servirci, noi abbiamo bisogno dell'intelligenza e non della forma; e quindi, se non fosse per la constatazione dell'identità, noi ci dovremmo contentare o della voce o della scrittura diretta. Ad ogni modo ciò che nella comunicazione ci può essere di estraneo allo scopo divinatorio che ci spinge all'evocazione dev'essere da noi scartato come ozioso ed inconcludente, anche perchè potrebbe compromettere l'esito dell'evocazione stessa per la parte che veramente c' interessa. Se queste entità non rispondessero fuorchè riflettendo le nostre argomentazioni, ripetendo le nostre speranze, raccontandoci i nostri stessi sogni, lo scopo necromantico senza dubbio verrebbe meno: non è solo l'automagnetizzazione di

Digitized by Google

noi stessi che ci porta queste operazioni, ma sono i corpi e le intelligenze stesse, quelli che ci appaiono oppure ci plasmano le apparizioni e quelle che si presentano a noi per predirci l'avvenire mediante lo sviluppo maggiore che ha in essi la seconda vista. Ammettiamo pure che tali apparizioni possano considerarsi come sogno di persona sveglia, e il fantasma e ciò che il fantasma dice o fa; ad ogni modo, o che la nostra mente vada presso di lui o che egli venga a trovarci, vi è sempre in giuoco un' individualità od entità diversa da quelle di chi evoca e da quelle che prendono parte con lui al rito, o che vi assistano come semplici spettatori. Questa individualità è obbligata a manifestarsi per l' evocazione che all'evocante dà forza di divenire momentaneamente padrone della ubicazione, per così dire, dello spirito evocato col suo corpo astrale in un dato luogo; nè se ne può sottrarre come non si può sottrarre alle leggi inflessibili della vibrazione universale in funzione della legge di analogia universale. D'altra parte, se si avesse il potere di penetrare in questo modo nel piano astrale, vi sarebbe ad ogni buon conto facile mezzo di scelta tra più strumenti disincarnati e si potrebbero, giacchè ci si trova sul piano astrale, consultare direttamente sul gran libro astrale i fatti che debbono avvenire e per la conoscenza dei quali abbiamo intrapreso un'evocazione che, stante questa nostra lettura diretta, verrebbe ad essere proprio superflua. Dunque è proprio da preferirsi, a nostro modo di vedere, la spiegazione che non siamo noi i quali, come per la catastromanzia, ci rechiamo nel mondo astrale col nostro traslucido; ma siano invece gli abitatori del mondo astrale che vengano a noi più o meno come verrebbero in una seduta medianica. Il rituale della necromanzia, che abbiamo rimandato in questa sede dal cap. IX di questo stesso

Digitized by Google

trattato, appunto per la sua speciale importanza, non è certamente dei più semplici, nè dei più facili, anche per lo sforzo nervoso che richiede nell' operatore; premesso però che costui non agisca per semplice curiosità e molto meno per un fine malvagio, ossia non evochi per odio, ma evochi bensì per ragioni d'amore o per ragioni d' intelligenza. Le evocazioni d'amore e d'intelligenza esigono meno apparato e sono più semplici di quelle d'odio. Conviene anzitutto richiamare a sè e accumulare in sè stesso tutte le memorie dirette o indirette, della persona che si vuole evocare, raccogliere gli oggetti che gli sono serviti e procurarsene fedele immagine: possibilmente anzi disporre per la cerimonia la camera stessa che la persona da evocare occupò durante la sua vita, o un locale simile. Ivi sarà situato il suo ritratto velato di bianco in mezzo ai fiori che la persona amava e che si rinnovano tutti i giorni. Il giorno per l'evocazione sarà o quello della sua nascita o quello del suo onomastico, o il giorno più felice per il comune affetto, e cioè ad ogni modo un giorno del quale noi dobbiamo supporre che l'anima sua non abbia perduto il ricordo. La preparazione per l'evocazione è di 14 giorni, durante i quali conviene mantenersi in ispirito tutto per il defunto, comportandosi come s'egli fosse o potesse essere geloso di prove d'affetto che noi diamo o possiamo dare ad altri; vivere ritirato e mangiare assai sobriamente come anche mantenersi rigorosamente casto. Ogni sera alla stessa ora si penetra nella camera dell'operazione, si discopre il ritratto che è abitualmente coperto da un velo bianco e si resta un'ora in silenzio in questa camera, ponendo dietro la propria persona un lume poco splendente, come una piccola lampada funeraria od un cero. Indi si profuma la camera con poco ma

Digitized by Google

buono incenso (1) e se ne esce rinculando dopo d'aver ricoperto col velo il ritratto dell'evocando. Venuto finalmente il giorno dell'evocazione, la mattina l'operatore si veste a festa, nella giornata non indirizza per primo la parola ad alcuno, non fa che un pasto di pane, vino, radici o frutti su di una tovaglia bianca a due coperti. Il pane si romperà in due parti e si

(1) L'incensamento in sostanza è un rito d'origine pagana e fu l'ultimo ad essere abolito; il che accadde per legge del 392 posteriore all'*oratio Libanii* diretta all'imp. *Teodosio* per denunciargli gli abusi di spogliazioni e vere ladrerie dei Cristiani verso i Pagani. Prima dunque si abolirono i sacrifici cruenti e poi il rito dell'incensamento, con minaccia di confisca dei luoghi dove l'incenso avesse fumato: *omnia loca quæ turis constiterit vapore fumasse fisco nostro adsocianda censemus.* Ma è a supporsi che un tale divieto non sussistesse se non fino a quando furono distrutti i templi pagani; perchè, dopo una tale distruzione, è certo che i Cristiani non tardarono ad appropriarsi essi stessi il rito dell'incensazione, siccome quello che armonizzava colle tradizioni classiche del tempio di Gerusalemme e colle origini orientali della religione cristiana. L'incenso nelle cerimonie ecclesiastiche ha parecchi scopi, di cui i principali sono: *a)* disinfettare un ambiente dove possono essere raccolte migliaia di persone che emettono odori poco gradevoli e poco igienici per espirazione, o, per lo meno, nel quale l'aria può contenere una sovrabbondanza di carbonati; — *b)* disporre l'animo e la fantasia dei partecipanti ad idee eminentemente mistiche e ad un principio di estasi religiosa; — *c)* richiamare la presenza e l'assistenza al rito di spiriti buoni e ben disposti, aiutandone anche la materializzazione col favorire e stimolare artificialmente le vibrazioni eteree. I due ultimi tra questi scopi possono ritenersi concorrenti anche nella celebrazione dei riti magici e dei necromantici in ispecie.

Digitized by Google

metterà qualche goccia di vino nel bicchiere della persona che si vorrà evocare. Il pasto si fa in silenzio e nella camera delle evocazioni, in presenza del ritratto velato: indi si asporterà tuttociò che è servito per fare il pasto, ad eccezione dei bicchieri del defunto e della sua parte di pane che saranno lasciati dinnanzi al suo ritratto. La sera all'ora della visita consuetudinaria, s'illuminerà la camera con luce chiara di legno di cipresso, e vi si getterà sette volte dell'incenso pronunziando il nome della persona che si evoca; indi si spegne la lampada e si lascia che il fuoco muoia. In questo giorno deve aversi cura di non discoprire il ritratto. Estinta la fiamma, si rimette l'incenso sui carboni, e s'invoca Dio secondo le formole della religione, alla quale apparteneva il defunto e secondo l'idea che egli aveva di Dio. Nel far questa preghiera conviene quasi identificarsi colla persona evocata, parlare come quella parlava; poi, dopo un quarto d'ora di silenzio, rivolgere ad essa il discorso come se fosse presente con affezione e fede, pregandola di mostrarsi. Questa preghiera dev'essere rinnovata eventualmente con la faccia nascosta tra le mani. Indi si chiama per tre volte e ad alta voce la persona che si evoca, aspettando in ginocchio e ad occhi chiusi o coperti con le mani per qualche minuto e rivolgendo a lui in questa posizione la parola mentalmente. Indi per tre volte ancora si chiama questa persona con voce dolce e affettuosa e si aprono lentamente gli occhi. Questo è il momento di vedere; ma, se non si vede nulla, si rinnova l'evocazione l'anno seguente alla stessa epoca e con lo stesso metodo e così per tre volte; l'ultima volta almeno si otterrà l'apparizione desiderata, la quale è tanto più visibile e reale quanto più ha tardato a manifestarsi.

Per l'evocazioni di scienza e d'intelligenza, ossia

Digitized by Google

per quelle che non sono di puro amore o di pura affezione, ma sono anche dirette ad avere una comunicazione d'ordine scientifico e intellettivo od anche una comunicazione ordinaria, ma da uno spirito elevato in sapere e in grado intellettuale, occorre por mano ad un cerimoniale più solenne. Trattandosi di un personaggio celebre, conviene meditare per ventun giorno la sua vita ed i suoi scritti e farsi un' idea della sua persona, del suo portamento e della sua voce come se si avesse a rappresentare in teatro la sua parte; parlargli mentalmente del continuo ed immaginarsi le sue risposte, portare su di sè il ritratto di esso o almeno il suo nome; assoggettarsi a un regime vegetale durante i ventun giorno e a un digiuno severo durante i sette ultimi giorni. Infine si deve preparare l'oratore magico come si è indicato al cap. IX, tenerlo perfettamente chiuso; salvo che si debba operare di giorno, nel qual caso si può lasciare una stretta apertura dalla parte donde può penetrare il Sole all' ora dell' evocazione e mettere dinnanzi a quest' apertura un prisma triangolare e davanti al prisma un globo di cristallo pieno d'acqua. Dovendosi operare di notte, si dispone la lampada magica in guisa da far cadere il suo raggio sul fumo dell' altare. Il recipiente del fuoco sacro dev'essere in mezzo all'oratorio e a poca distanza da esso l'altare dei profumi. L' operatore, prima dell' operazione deve fare le sue lavande ed abluzioni ed avrà indosso biancheria nettissima: all'oriente si volga per pregare e ad occidente per evocare. La preghiera dev'esser rivolta a Dio uno e trino o alle sue potenze *(schenroths)*, preferendo a tutte le altre l'invocazione cabalistica seguente di Salomone: " Potenze del regno, siate nel mio piede si-
" nistro e nella mia mano destra. Gloria ed Eternità,
" toccate le mie due spalle e dirigetemi sulla via della

Digitized by Google

" vittoria. Misericordia e Giustizia, siate l'equilibrio e " lo splendore della mia vita. Intelligenza e Saviezza, " datemi la corona. Spirito di Malchuth, conducetemi " tra le due colonne, sulle quali si appoggia tutto " l'edifizio del tempio. Angeli di *Netsah* e di *Hod,* " fissatemi sulla pietra cubica di *Jesod* „. L' invocazione prosegue, personificando tanto i *sephirots*, quanto gli *schenroths*: " O *Gedulael!* O *Geburael!* O *Tiphe-* " *reth! Binael*, sii tu il mio amore. *Ruach Hochmael,* " sii tu la mia luce; sii ciò che sei e ciò che sarai, " o *Ketheriel! Ischim,* assistimi in nome di *Shaddai.* " *Cherubim*, sii la mia forza in nome di *Adonaï. Beni-* " *Elohim,* siate miei fratelli in nome del Figlio e per " le virtù di *Zebaoth. Eloïm*, combattete per me in " nome del *Tetragrammaton. Malachim,* proteggetemi " in nome di *Jehve. Seraphim*, purificate il mio " nome d'*Elvoh. Hasmalim,* rischiaratemi cogli splen- " dori d' *Eloï* e di *Schecinah. Aralim*, operate; " *Ophanim*, volgetevi e risplendete. *Hajoth* a *Kadosh,* " gridate, parlate, ruggite, muggite: *Kadosh, Kadosh,* " *Kadosh, Shaddaï, Adonaï, Jotcavach, Eienzereie.* Al- " leluia, alleluia, alleluia. Amen „. A queste formule di stampo ebraico sembra doveroso di aggiungere specialmente per un cristiano, l' invocazione seguente il cui concetto ci è fornito dai *Pensieri sulla Natura* di Leonardo da Vinci (1). " E tu, Primo Motore del-

(1) Il Cristo del Cenacolo di Leonardo da Vinci fu detto appunto la figura del Primo Motore, dell'eterna necessità, dell'amore che nasce dalla conoscenza (Leonardo disse appunto che l'amore di ogni cosa è figlio della cognizione di quella cosa, avvicinandosi in questo all'espressione biblica che riguarda il congiungimento dei nostri primi padri con le nostre prime madri; e aggiunse che l'amore è tanto più fervente quanto la

Digitized by Google

" l'Universo, che nella tua mirabile giustizia non hai
" voluto mancasse a nessuna potenza l'ordine e qualità
" dei suoi necessari effetti; o tu, principio e centro
" d'ogni movimento, permani immobile perchè la
" legge eterna da te data all' Universo trovi adempi-
" mento, aiuta il tuo servo perchè si stabilisca per
" suo ministero la vibrazione necessaria alla manife-
" stazione dell'evocato. *Amen* ". Se, dopo ciò lo spirito evocato appare irritato, gli si offre il sacrifizio morale di quanto può dispiacergli; e lo si congeda, finita la manifestazione, augurandogli la pace e proponendogli le preghiere reciproche, scongiurandolo di non turbare l'evocatore come l'evocatore non ha voluto turbar lui.

---

cognizione è più certa: e altrove disse che il desiderio della propria distruzione è come nell'universo, di cui l'uomo è modello, la quintessenza o lo spirito degli elementi che desidera tornare a Dio, ossia al Primo Motore, per la cui volontà si rese necessario l'imprigionamento dell'anima nel corpo) di chi tutto ama perchè tutto sa. Se è stato Dio stesso il quale ha procreato il Figlio alla sua immagine, chi dipinge l'immagine del Cristo dev'essere ispirato da Dio. Ma il Vinci era desso infetto dagli errori dei cosidetti *doppî pensieri*, ossia dalle contraddizioni angosciose della conoscenza che non comprende bene il senso magico del *quid superius, id inferius*, e viceversa? No: vi furono alcuni i quali non compresero il suo genio ed erroneamente lo credettero. Il dire che Cristo e l'Anticristo sono una medesima persona, il concepirli e ritrarli e invocarli come una medesima persona è pazzia e sacrilegio, abominazione e nefandezza, è Dio insieme alla bestia nel cuore dell'uomo smascherato da Seneca. L'amore salvò Leonardo come salva noi e salverà tutti i Cristiani dalle aberrazioni del paganesimo.

Digitized by Google

Quelle formule sarebbero assai più suggestive però se redatte in latino o in qualche lingua sacra.

Non è impossibile la divinazione per mezzo o strumento degli elementali. Il gran Leonardo da Vinci notò come nei vicoli umidi e fetidi si osservano delle figure di chimere colla gola spalancata accanto ad angeli dai ricci svolazzanti e dal volto di una leggiadrìa tutta particolare che fuggono dinanzi alle chimere. Egli stesso dichiarava di trovare sui muri, tra i mucchi di sasso, nelle fenditure delle pietre, nei depositi della muffa sulle acque stagnanti, nei carboni che spegnendosi si velano d'uno strato di cenere, nel profilo delle nubi, delle figurazioni bellissime di paesaggi con monti, fiumi, alberi e roccie, di battaglie, di volti strani pieni d'inesprimibile fascino, di demoni stravaganti, di mostri, di cose stranissime e curiose. E diceva pure che nel suono delle campane udite da lungi, nell'indistinto fremito. delle loro voci che si fondono, si possono ravvisare i nomi e le parole delle persone o delle cose, alle quali si pensa. Ora Leonardo ai non-iniziati amava presentare questi fatti come capricci del caso, i quali avessero dato vita a creazioni degne di grandi maestri: ma certamente egli non credeva al caso. Chi pensa che *la scienza ringiovanisce l'animo e fa più leggiere le amarezze della vecchiaia*, e consiglia di *raccogliere la sapienza per raccogliere dolcezza per la vecchiaia* (1), non può credere al caso, anche se ne parla per mettersi a livello dell' intelligenza della persona con la quale parla. Quelle figure, quei suoni che Leonardo notava, erano e sono il prodotto della legge universale, applicata agli elementali della natura,

(1) Leonardo da Vinci, *Pensieri sulla scienza*, XXIII e XXIV.

Digitized by Google

ossia agli esseri istintivi e mortali, che nella natura, come i globuli rossi e globuli bianchi *(leucociti)* nel nostro organismo, concorrono allo sviluppo della vita universale, e, forse più, alla conservazione di essa; quasi intermediari tra il mondo psichico e il mondo materiale (1). Io che scrivo, posseggo un talismano di semplice calcare, in cui sono impresse delle minime foglie di felce arborea accanto a delle foglie più grandi: esso appartiene ad una famiglia di sassi raccolti tutti con gli stessi segni in una località ricca di felci. E supponiamo pure che queste impronte siano rimaste nelle felci *ictu fulminis*, ossia per effetto di una fortissima condensazione e rispettiva scarica elettrica; come si spiega che queste impronte nel talismano si sviluppano per lungo volger di anni, per guisa che quanto dieci anni fa era appena un accenno visibile con le lenti d'ingrandimento, oggi sia divenuto perfettamente visibile ad occhio nudo? Sfido tutti gli spiritisti del mondo, i quali vogliono spiegare ogni cosa coll'onniveggenza e coll'onnipotenza dei loro spiriti solo perchè disincarnati, a darmi una spiegazione soddisfacente di questo fenomeno fisico, al difuori delle risorse della magìa; la quale assidendosi sulle macerie di quell'edifizio scomposto che si chiamò *caso,* ci dice alto che questi fatti hanno anch'essi le loro norme e che tutti insieme ubbidiscono alla legge universale, trascinandosi nel torrente delle analogie, dove il mago li osserva e utilizza i resultati delle sue osservazioni. Non t'importi, o adepto, se il mondo ti tratta da visionario; perchè la pretesa saviezza del mondo non vale pure un capello della tua pazzìa: mantieni l'equi-

(1) I globuli rossi, i leucociti e le piastrine sono i tre elementi morfologici del sangue.

Digitized by Google

librio della tua ragione e della tua salute corporea, e non ti curar d'altro. Questi oggetti o questi segni sono prodotti da forze o volontarie di per sè o dirette da qualche volontà esterna ad esse; poichè fotografia non vi sarebbe, se non vi fosse un fotografo. E l'impronta nella pietra, che ha una potenzialità di sviluppo senza limite (si noti che dentro a talune pietre simili, spezzandole, si è trovata perfino l'immagine del Cristo o *Crestos* gnostico), pare sia qualche cosa come di organizzato nella pietra stessa, qualche cosa di vitale, di finemente e minutamente e architettonicamente armonico. Or, se queste manifestazioni, che non vengono dal caso, costituiscono uno dei tanti termini della legge di analogia universale, non sarà certo impossibile, col metodo delle presunzioni analogiche, da quel fatto noto argomentare l'ignoto e conoscerlo per via di adattazione del verbo nostro collo strumento della nostra immaginazione. Lo stesso Leonardo riteneva che l'osservazione di quelle naturali forme di muffa fosse proficua ed atta ad educare la fantasia alle scoperte ed alla concezione: oggidì uno stupido materialismo, penetrato fin nell'insegnamento delle lettere e delle arti, ha troppo tarpato le ali alla fantasia delle nuove generazioni, per poter confidare che un trattato elementare di scienza occulta, specialmente se, come questo, fatto in gran fretta, possa cambiar faccia alla coltura o anche soltanto al metodo della coltura. Ma intanto, ancora una volta vogliamo dirlo; è bene che la fantasia affermi il suo diritto di partecipare al banchetto della scienza e della realtà, e che provi quanto essa valga e che cosa sia buona a fare. La divinazione, specialmente quella diretta e in cui non entrino altre intelligenze ed altre volontà al difuori di quelle di un operatore unico la cui opera sia diretta all'interpretazione del rapporto analogico, si

Digitized by Google

deve esclusivamente al lavoro di fantasia dell'operatore stesso. La legge delle analogie non può essere sottoposta a strumenti meccanici o fisici di osservazione, nè la sua azione può essere provocata materialmente; poichè le vibrazioni dalle quali hanno origine i fatti dell'ordine universale vanno dalle più consistenti alle più sottili e le più sottili sono quelle appunto che producono i fenomeni più sorpendenti e li producono a lontananza maggiore. Nell'esame di queste produzioni, diremo così, spontanee della natura, l'osservatore può ben procedere del suo miglior senno e con tutta freddezza: la fantasia non dev'essere in questo scompagnata giammai dalla ragione. Quando tu, o adepto, avrai conosciuto più davvicino questi elementali, nel loro modo di agire, nella manifestazione esterna delle loro forze, anche in un campo relativamente piccolo, tu potrai impadronirtene e renderli docili al tuo comando, non già come *Acham*, il falso negromante o negromante volgare, ma come il saggio che, avendo percorso i gradi tutti dell'iniziazione, vede giunto l'istante di passare alle opere magiche o alle interpretazioni magiche. Se tu temi, abbi il coraggio della tua vergogna, e credi nel caso e allontanati dal tempio della ragione. Se gli elementali però non inutilmente ti dimostrano, come possa fissarsi un'immagine in forma stabile, o come possa darsi vita ad un principio di vegetazione da forze che tu puoi dominare, naturalmente tu farai in guisa d'impadronirti magicamente di queste forze e di farle agire al tuo comando e di spingerti per esse anche nell'avvenire, al lume di quella luce astrale che rischiara per te gli elementi (*Jamin* o acqua — *Nour* o fuoco — *Rouach* o vento — *Jebeschal* o terra; donde le iniziali massoniche J.·. N.·. R.·. J.·.). Se invece tu ti fai trascinare dalle forze astrali nel gran mare dell'automatismo inco-

Digitized by Google

sciente, tu rimani facile preda di questi stessi esseri imperfetti e transitori che sono gli elementali; e tu servirai di strumento, non già di mente e di volontà, per le operazioni magiche. Ed ecco perchè il divinatore o il mago è tanto più sicuro del suo progresso morale, quanto più è desto e quanto più si allontana dal sonno o dal *trançe* medianico; mentre, allorchè rinunzia alla sua individualità o per lo meno alla parte attiva della sua individualità, egli è però esposto ad essere ingannato, ed avere delle false visioni, di quelle che si potrebbero chiamare in un certo senso allucinazioni magiche, ossia visioni a luce imperfetta, per cui l'imagine vera si trasforma in un'imagine diversa dalla vera, come può accadere nei sogni.

Digitized by Google

CAPITOLO XVIII.

Magnetologia.

Memento homo quia a Deo es et ad Deum reverteris. — Questa divinizzazione, prima o dopo, sarà conseguita da tutti gli uomini, quando saranno giunti al raffinamento del loro pensiero. Ma, per giungervi, conviene pensare, pensare e pensare finchè c' è forza di farlo; nè limitarsi ad una semplice ed empirica osservazione di fatti. Prima di tutto noi, o adepto, vogliamo togliere questo *Malkouth* alle sorti dell'isolamento, in cui d' ordinario lo si condanna nel fondo dei *Sephiroths*; per la ragione già detta al n. 9, che cioè esso appartiene ad una spirale di cui rappresenta, per noi, la chiusura in basso, mentre il *Kether* sta esso isolato in alto per significare che in alto la spirale non resta mai chiusa per la nostra perfezione. Così all' umanità apriamo l'adito di giungere fino al *Kether*; poichè lo studio e la facoltà di modalizzare l' etere non è che la parte meno nobile, la parte più materiale e meno elevata, ed anche una parte minima di tutta quanta la scienza occulta, per quanto nel ma-

Digitized by Google

gnetismo v'ha o v'è rimasto di occulto, stante la diffusione che esso ha avuto dal Mesmer in poi. Ma per comprendere bene i fenomeni magnetici conviene esaminare in via pregiudiziale se esista allucinazione, che cosa essa sia e se rappresenti un pericolo continuo per lo sperimentatore. La scienza ufficiale si è data la pena di definire l'allucinazione e l'illusione. Chiamasi ordinariamente, e diciamo pure dalla scienza ufficiale, allucinazione un fenomeno patologico consistente nello scambiare la percezione subbiettiva colla percezione esterna: essa discenderebbe da una sovreccitazione patologica dei centri cerebrali o periferici; potrebbe sorgere in tutte le forme di sensibilità, compresa la cenestetica e la muscolare; apparirebbe in moltissime malattie mentali, quali il cocainismo, la paranoia, l'amenza, l'isterismo, l'epilessia, l'alcoolismo, assumendo in ciascuna di tali malattie contenuto e intensità diversa. Dalle stesse cause fisiologiche dipenderebbe l'illusione, la quale consisterebbe nel percepire un oggetto diverso da quello che realmente è, associando alla sensazione reale di esso imagini latenti nei centri sensitivi; sarebbe dunque un fenomeno d'integrazione di dati sensitivi attuali con dati mentali preformati e non conformi alla natura reale dell'oggetto. Nella pratica non sarebbe sempre possibile la distinzione tra illusione e allucinazione, perchè non sempre si potrebbe distinguere il trattarsi di un oggetto esterno falsamente percepito dalla rappresentazione formatasi nei centri cerebrali indipendentemente dall'oggetto esterno. L'illusione apparirebbe in parecchie malattie mentali, e specialmente nella paranoia tipica; ma potrebbe avvenire anche soltanto per distrazione o per suggestione. Così si avrebbero le illusioni degli amputati, le illusioni della memoria (paramnesie, come opposte dell'oblìo) per i ricordi male

Digitized by Google

associati, o mescolati, o prodotti della fantasia, o suscitati falsamente da percezioni o cognizioni primaticcie. Nel sogno si avrebbero imagini ipnagogiche, miste d'allucinazione e d'illazione e non corrispondenti alla realtà obbiettiva. — Tutto questo dice la scienza ufficiale per crearsi e dare nelle scuole un sistema che valga a spiegare i fenomeni meravigliosi, in armonia con tutto il resto del contenuto della scienza stessa e sotto forma dommatica che non dia neanche a sospettare l'occulto e la necessità di una speciale iniziazione per darvi spiegazione adeguata. Ma noi che intendiamo cercare la spiegazione di tutto e che non riteniamo punto disprezzabili i fenomeni provenienti dalla fantasia o dall'imaginazione che dir si voglia, dobbiamo riconoscere che la spiegazione desunta dal concetto di allucinazione non è che una petizione di principio. Si constata che si vede senza gli occhi, si sente senza le orecchie: e, ritenendo come dimostrato che ciò è impossibile, si conclude che si tratta di allucinazioni e ciò con la stessa incongruenza, colla quale si parla di luce, di calore, di suono, di elettricità, come di oggettività esistenti e non come di semplici manifestazioni del movimento; mentre, in sostanza, di veramente obbiettivo non esiste che la forza psichica, ossia la forza che emana dal soggetto della percezione sensoria. V'ha di più: parecchie persone vedono nello stesso modo uno stesso fantasma che è medesimamente riprodotto da più lastre fotografiche; ora sono tutti allucinati nello stesso tempo. Ma le lastre possono esse soffrire di allucinazione? Oltre a ciò, per aversi allucinazione si dovrebbe avere una condizione patologica nell'organismo dell'allucinato: ma, se si tratta di un soggetto che ha i suoi nervi a posto, converrai, o adepto, che per lo meno sia d'uopo cominciare col dimostrare la sovreccitazione

Digitized by Google

dei centri cerebrali o periferici. E la dimostrazione dovrebbe avere l'importanza d'una vera e propria diagnosi medica, tanto più se si considera che questi disturbi, ripetendosi in un organismo necessariamente malato, tendono a diventare abituali allorchè la malattia dallo stadio acuto è passata nello stadio cronico. Ma nulla di tutto questo; la scienza ufficiale, tenera del suo materialismo, non ammette la fluidità di forme visibili e il loro dileguarsi, non ammette la disintegrazione, il trapasso attraverso mezzi solidi della materia disintegrata, e la reintegrazione solida di oggetti esistenti (1). E, se altro non può, ricorre alle alluci-

(1) In esperimenti medianici si è constatata nel medio una diminuzione di peso contemporanea alla materializzazione di un fantasma presente e all'aumento di consistenza e di solidità della forma apparsa; e persino non di rado ad una completa distereosi. totale o parziale, del medio si è vista corrispondere una completa stereosi, totale o parziale, del fantasma stesso. Diverso, ma non meno grave, è il fenomeno di apporti anche a grandi distanze, attraverso pareti solide; e l'altro fenomeno della traslazione di un corpo vivente da un luogo ad altro lontanissimo, in pochi istanti e con eguali difficoltà di pareti attraversate. Veggasi, nel *Giornale d'Italia* del 15 settembre 1905, la spiegazione del Tummolo circa i fatti recenti di Ruvo nelle Puglie: spiegazione fondata su tre circostanze fondamentali (completa distereosi del medio — sua susseguente rimaterializzazione — rapporto del fluido medianico con uno spirito disincarnato), e l'unica accettabile per il caso speciale, anche sotto il punto di vista occultistico. Ma il dinamismo psichico, e in atto di organizzazione e in atto di trasmissione o di semplice comunicazione, non si arresta sul limitare dell'anima, anzi penetra nei più reconditi recessi della volontà, fin nel pensiero; ed allora l'operatore, anche se disincarnato,

Digitized by Google

nazioni collettive senza neppure darsi la pena di verificare se le condizioni d'ambiente si prestano; ma, allucinazione ci dev'essere *a priori*, e l'ambiente per l'allucinazione collettiva ci dev'essere anche se non si ravvisa coi mezzi più scientifici di osservazione. Ma ecco il Flammarion che ci dice: non tutte le allucinazioni sono patologiche, va ne sono delle semplicemente fisiologiche; però *l'allucinazione non spiega i fatti,* e deve a sua volta essere spiegata dai fatti. Se l'allucinazione è una percezione puramente soggettiva senza sensazione prodotta da un oggetto esterno, quasi un sogno nella veglia (come dice il grand'astronomo), e se vi sono anche delle allucinazioni nel pensiero, come egli ritiene, altre grandi difficoltà si incontrano e forse non minori di quelle che derivano dal ritenere allucinazioni tutte le visioni straordinarie; quantunque, ripetiamo, l'obbiettività relativa degli oggetti percepiti sia dimostrata sufficientemente dal fatto che, con un procedimento del tutto ovvio in natura e simile anche al meccanismo della nostra visione fisiologica, essi impressionano una lastra fotografica, la quale non partecipa ad alcun organismo vitale, nè percepisce, nè dipende da alcun congegno nervoso. Lo stesso Flammarion si trova alquanto imbarazzato a determinare i limiti che distinguono lo stato di allucinazione per i fenomeni che non ne lasciano alcun dubbio dallo stato di non-allucinazione, specialmente per i fenomeni di apparizioni che coincidono con qualche avvenimento importante, e specialmente colla morte delle persone

---

colla sua individualità direttiva pensante, più o meno intensamente personificata in una forma spiritica strumentale o personificata somaticamente nel piano fisico, entra nell'orbita della produzione magistica.

Digitized by Google

apparse. Il dott. Gregory, nel caso richiamato dal Walter Scott nella sua *Demonologia* e riprodotto dal Flammarion nel suo libro sull'ignoto e i problemi dell'anima, anzichè fidarsi nei suoi occhi di spettatore, avrebbe dovuto munirsi d'una macchina fotografica e farne aprire l'obbiettivo, allorchè il paziente annunziava l'arrivo del fantasma: forse ce lo avrebbe trovato corrispondente alla descrizione prima fattagli. Aggiungasi poi che talvolta le pretese allucinazioni avvengono in una posizione e non in altra, in un ambiente e non in altro; ossia in condizioni tali, il cui cambiamento non dovrebbe influire per nulla sulla fenomenologia soggettiva dell'allucinato. Quanto alle allucinazioni ipnagogiche, il Flammarion le spiega col notevole indebolimento dell'attività sensoria e cerebrale durante il sonno: per cui producendosi uno stato di semi-torpore, di non-attenzione, di non-tensione intellettuale, questo stato va poi a terminare nell'incoscienza e in un maggiore o minore assopimento dei sensi e nella conseguente anormalità delle percezioni relative. Supposto anche l'iperemia basilare del cervello nel sogno sia contemporanea all'ischemia corticale (veramente i reperti anatomico-fisiologici escluderebbero lo stato iperemico cerebrale) e che malgrado la contraddizione di questi due stati se ne ammetta la contemporaneità, rimane sempre a spiegare come entro la massa cerebrale o nella meno estesa sostanza corticale si possano formare imagini di grandezza maggiore del volume del cervello o di quella sostanza corticale; quasichè un vaso possa contenere nel suo recipiente una quantità di liquido che oltrepassi la sua capacità. Di più le allucinazioni tattili, le più difficili ad accadere anche secondo la teoria materialista in una seduta psichica sperimentale, non sarebbero mai collettive perchè non provate da tutti, nè provate contemporaneamente nè

Digitized by Google

successivamente allo stesso modo da quei tali che vi sono esposti: nè le persone che le avvertono si trovano in condizioni di disequilibrio psicosomatico, tutte almeno. Le allucinazioni sono dunque (se pure vogliamo mantenere l'uso della parola " allucinazioni ") veridiche tutte, in quanto sono effetto di una causa psichica plastica o ideofluidica, le cui creazioni od i cui prodotti si formano obbiettivamente al difuori del corpo umano: se anche questi fatti fossero accompagnati sempre da disordini sensoriali periferici o centrali o da stati morbidi emozionali o da esaurimento nervoso senz'altra attrazione fisiologica, per attività volontaria obliterata o meno o per attività automatica e favoriti anche dall'azione di certi tossici speciali, dalla depressione o dall'eccitabilità dei centri nervosi; siamo sempre d'avviso che l'imagine si formi al difuori del soggetto, anche se il soggetto la plasma da sè e la percepisce sensoriamente quando è così formata, dopo averla eccitata prima che si formasse. Queste imagini sono tanto allucinazioni, quanto possono esserlo le percezioni sensitive normali degli oggetti del nostro piano fisico ordinario: e se, di fronte a queste conclusioni si vuol mantenere il concetto di allucinazione, non importa; ma importa che alla parola non si dia un significato rivolto a distruggere l'importanza pischica e talora psico-plastica dei fenomeni relativi e a considerarli come parto infelice della fantasia o dell'imaginazione, intesa quest'ultima nello stesso senso tendenzioso di cosa fallace o falsidica che si vorrebbe applicata al concetto di allucinazione.

Sotto i passi magnetici, più o meno prolungati a seconda dei casi, gli isterici acquistano un acume straordinario, e manifestano conoscenze anormali; e con maggior sforzo si possono avere risultati analoghi in persone allo stato normale, sia che l'influenza magne-

Digitized by Google

tica si limiti ad agire sul corpo fisico, sia che si porti sulla coscienza subliminale, sia che giunga alla coscienza sopraliminale ossia nella corrente della coscienza che s'identifica coll'individuo sottoposto all'influenza magnetica. Ora quale è la procedura, e dove si svolgono le funzioni di questa strumentalità magnetica, e di che natura ne sono i risultati? La materia primitiva o protocosmica *(protilo)*, esistente nei primordi e che forma il sostrato degli ioni e degli elettroni, interpenetra gli atomi materiali e in rapporto a questa interpenetrazione noi la chiamiamo eterea; ed ecco che oltre agli elementi chimici propriamente detti noi abbiamo gli ultra-elementi od elementi semi-materiali (p. e. i sottotipi dell'*ictrium*), e che tutti gli aggregati chimici (il corpo umano compreso) non possono essere formati se non ad immagine dell'ambiente *(cosmos)*, nel quale si formano e col sistema dell'involuzione dallo stato etereo all'ultra-elemento e dall'ultra-elemento all'elemento (corpo semplice o chimico) e dall'elemento al composto denso (corpo fisico). La primitiva forma eterea dell'uomo continua ad esistere e coesiste col suo corpo denso o fisico; come è provato dai fenomeni della radioattività, dai fatti psichici e dal veicolo ultrafisico della coscienza, dalla telepatia paragonabile al telegrafo senza fili. Nella telepatia l'etere serve da registratore potentissimo sino a dare ai pensieri e alle idee un'esistenza obbiettiva percepibile dai cinque sensi del viluppo fluidico costituenti come il riflesso etereo dei corrispondenti organi fisici, o, meglio, che di questi cinque sensi fisici rappresentano il prototipo nella forma primitiva e la prima base o il punto di partenza del processo evolutivo, dal quale e sensi ed organi fisici risultano. I pensieri hanno forma e colore; e, durante il sonno ordinario o magnetico, nell'estasi, nell'ansia, nell'angoscia, nella paura coll'affievolimento e nella

Digitized by Google

morte colla distruzione del corpo fisico, si riacquista l'uso più o meno cosciente dei sensi iperfisici. Nella veglia questi sensi iperfisici o non agiscono o non agiscono coscientemente. Gli animisti credono inoltre che nel protoplasma risiederebbe un turbine vitale o etereo che servisse quasi ad incubare le forme, a trasmettere le qualità ereditarie e a spiegare il magistero e le funzioni dell'anima umana; e ritengono che per questo veicolo vitale o etereo la coscienza sopravviverebbe alla morte del corpo, la quale non sarebbe così che una delle tante trasformazioni della vita. Ma tu, o adepto, pure accettando il concetto dinamico del turbine etereo e il concetto dell'incubazione delle forme, trovi la coscienza nel pensiero e l'individualità fuori di ogni materia col pensiero che la sospinge; e, facendo giustizia dell'ereditarismo materialista, tu chiedi all'animismo e ne accogli quello che l'animismo può darti da solo all'infuori delle spiegazioni spiritistiche.

Poichè conviene guardarsi dagli eccessi in un senso o nell'altro. Nè tu, o lettore, puoi pretendere di distinguere, nel senso di separarle, due cose, spirito e materia, che Dio volle unite; nè tu puoi dimenticare la tua individualità indistruttibile attraverso le forme e negare la forza e la potenza dello spirito o del pensiero di per sè, indipendentemente dalla materia. Egualmente tu non puoi pretendere di porre una barriera insormontabile tra il soggetto e l'oggetto, ma non puoi neppure pretendere soggettivo ciò che è oggettivo od oggettivo ciò che è soggettivo. Così non puoi distinguere nettamente la maravigliosa operazione che si deve all'intervento diretto di altri spiriti, massime disincarnati, diversi dal tuo, da quanto in un fenomeno si deve alla forza plastica, cosciente o incosciente, del tuo pensiero. Farai bene dunque a regolarti come il caso speciale ti detta e traendo argomento da dati fonda-

Digitized by Google

mentali che lo caratterizzano o che prevalgono in esso; ricordando ad ogni passo che tu sei figlio di Dio e che nel porti in commercio col mondo degli spiriti disincarnati non solo hai il potere ma anche il dovere di distinguere le forze pure e genuine del mondo spirituale dalle forze deviate e ingannatrici. Ma ricordati altresì che, mentre tu non devi lasciarti deviare per le forze cattive, nel piano fisico dove tu vivi adattato, puoi, per ragioni di adattamento, dominare con mezzi magici gli spiriti, e specialmente quelli che si vogliono manifestare con effetti fisici: e che d'altra parte, se tu vuoi usare di questo tuo dominio a fine di male, sarai tu stesso travolto nella deviazione delle forze per il turbine astrale, nell'*aria senza tempo tinta come la rena quando il turbo spira.* Anzitutto tu ti eserciterai nel magnetizzare i tuoi sensitivi e gli oggetti stessi inanimati, invocando Dio con tutta la potenza del tuo essere, fino ad acquistare un considerevole allenamento in questo esercizio; ricordandoti essere ormai scientificamente provato col biometro di Baraduc che dal lato destro e specialmente per la mano destra noi assorbiamo fluido cosmico od etereo (*od* ovvero *aspir*) e che per la mano sinistra e per tutto il lato sinistro noi lo emettiamo umanizzato o vitalizzato (*ob* ovvero *espir*), e che del pari colla sinistra così virtualizzata tu puoi coagulare dal basso e colla destra tu puoi sciogliere verso l'alto dopo di esserti impadronito di questa grande e potentissima forza, colla quale tu puoi sommuovere il mondo. E comincia pure dal piccolo tavolino che tu magnetizzerai con le tue mani in catena con quelle di altri per meglio stabilire la polarizzazione del fluido e nella duplice polarizzazione l'*aour*, o luce astrale ossia l'*ubi consistam* delle direzioni vibratorie. Rammenta peraltro che queste pratiche possono essere giuochi puerili o cose

Digitized by Google

della massima importanza, secondo la disposizione e l'intenzione di chi vi si dedica e secondo la maggiore o minore serietà delle persone presenti e assistenti. Ipnotismo, telepatia e spiritismo sono i tre gradi per i quali tu potrai procedere alla realizzazione, tenendo sempre presente che, siccome si agisce in questo piano fisico, il predominio è sempre a te sugli spiriti disincarnati. Inoltre sarà molto conveniente che, essendo iniziato ai misteri della magìa, tu non proceda alla parte sperimentale o realizzativa dei fenomeni magnetici senza trascurare il cerimoniale magico di prescrizione a seconda dei casi. Che anzi tu non devi avere troppi riguardi verso due categorie di entità: verso cioè gli spiriti poco intellettuali e che vorrebbero sorprenderti e abbacinarti con una quantità di fenomeni fisici materiali anzi brutali, e verso i medii che non sono iniziati e che non possono mettere nel risultato dei fenomeni stessi fuorchè la loro strumentalità incosciente e quasi sempre retribuita con denaro. Quegli spiriti soventi volte ricorrono all' inganno e quei medii truccano ben volentieri: anzi le più volte spiriti disincarnati e medii non iniziati cooperano nell' ingannarti, tanto che nei fenomeni che tu vedi non vi è se non forse la quarta o la quinta parte di sincero e tutto il resto è falsificato con un giuoco di volgari ciurmerie. E devi anche guardarti dal fare dello spiritismo una religione; pericolo questo gravissimo e col quale soltanto si spiegano gli strali della Chiesa contro le pratiche spiritiche: al modo stesso che le condanne inflitte dalla Chiesa medesima alla massoneria sono ispirate al pericolo che la rappresentazione dell'idea si converta in idea, che il simbolo si converta in idolo, che la materia si sostituisca al creatore. Lontano dall'idolo, dal fanatismo e dalla superstizione, tu non adorerai che Dio, e la tua religione sarà verso

Digitized by Google

Dio; ma non per questo tu potrai ritenere che siavi una religione qualsiasi, per quanto antica e importante, superiore alla verità.

Comincia dunque coll' ipnotismo, cioè coll' influenzare i tuoi simili al bene, perchè si possa dire di te, come dei grandi Maestri, come di Cristo, che *pertransisti benefaciendo.* Sia tuo principio quello di Basilide gnostico: *conoscete tutti, ma nessuno conosca voi,* poichè questa è la saggezza del serpente raccomandata dal Cristo ai suoi dodici, e si chiama prudenza e si appaia colla semplicità delle colombe. Tu devi conoscere la direzione delle correnti magnetiche e devi sapere attuare questa direzione; ma guai se la insegni agli altri, poichè dev' essere lavorìo di autoiniziazione per tutti. Allorchè tu avrai ipnotizzato i malvagi e ne avrai fatto dei galantuomini, avrai ipnotizzato i timidi e ne avrai fatto dei leoni, avrai ipnotizzati i malati e ne avrai fatto delle persone sane, certamente a te sarà il vanto di aver compiuto le grandi opere dell'ipnotismo magico. Ma non dimenticare che la prima grande opera dell' ipnotismo ha per obbietto te stesso: *medice, cura te ipsum.* Sei tu che devi cominciare a ipnotizzare, a suggestionare te stesso verso il bene; e in questo persistente e tenace lavorìo riflesso troverai l'*ubi consistam* delle potenti operazioni al di fuori di te, poichè crescerai in potenza quanto più crescerai in perfezione (1). E ricordati che non potrai,

(1) L'iniziazione, come stato di perfezionamento intellettuale e morale, non può dirsi mai piena o completa, quantunque in un dato momento si riveli come sufficiente per la produzione e la realizzazione di taluni determinati effetti; essa è soggetta a variazioni in più od in meno ed anche all'estinzione completa ossia alla perdita, e si adatta e quasi rinnova diversamente in ogni operazione magica diversa.

Digitized by Google

ad ogni modo, ottenere fuori di te più di quanto avrai ottenuto dentro di te, nè prima che abbia ottenuto il più in te stesso. Il mago, l'occultista non è fuori delle leggi della natura, nè fuori dell'armonia universale: egli può rappresentare la vendetta, solo in quanto la vendetta è l'ombra della misericordia e il riflesso oscuro della misericordia; ma se si mette in condizioni di dare un riflesso, un'ombra, il magista non opera col Sole al suo *zenith* ossia nella piena potenza delle opere della natura, talchè in lui la vendetta è anche confessione d'impotenza. La storia delle pratiche ipnotiche lo conferma; poichè ogni volta che l'ipnotizzatore adoperò la forza della sua volontà, la forza magnetica a fine di male, egli stesso, dopo aver conseguito male dagli altri, si trovò d'incappare nel male o perdette ogni sua potenza efficiente, ogni suo valore magistico. Come il primo uomo dopo avere assaggiato il frutto proibito, egli sarà cacciato *irremissibilmente, inesorabilmente* dal paradiso terrestre; poichè basta una sola violazione dell'ordine e dell'armonia della natura per alterare il procedimento della natura tutta, ossia per produrre un profondo sconvolgimento nel regno divino e nel regno umano ad un tempo.

Dopo di avere agito in vicinanza coll'ipnotismo, tu potrai agire a distanza mediante la telepatia, giungendo persino a sdoppiare il tuo corpo astrale o fluidico dal tuo corpo fisico: e così, plasmato il tuo pensiero, ne trasmetterai la forma e la potenza ad un tempo. La comunione universale tra gli uomini e tra spiriti disincarnati e spiriti incarnati si opera a mezzo della telepatia, rispetto alla quale la teoria del Figuier è sempre la più attendibile. Egli ebbe il coraggio di lanciare apertamente l'accusa dell'ignoranza di tutti i fenomeni della natura ai materialisti che ritengono l'anima annientata di fatto con la morte per l'abolizione di tutte

Digitized by Google

le funzioni della vita fisica e organica: rettificò bensì il vitalismo animico dello Stœhl (il quale riteneva che l'anima, proveniente da Dio e fatta ad imagine di esso, si fabbrichi il corpo che deve accoglierla, gli organi che ne fanno parte, e presieda alle sue funzioni) distinguendo il fenomeno intellettuale dal vitale e accedendo piuttosto all'animismo barthesiano col distinguere assai spiccatamente l'anima dalla vita (il cui principio non sarebbe nè materiale nè immateriale) e coll'assegnare all'anima la triplice dotazione del pensiero, della coscienza e della volontà. L'affermazione dell'immortalità dell'anima conduce il Figuier al riconoscimento dell'*essere soprumano* (che corrisponderebbe all'*individuo* nostro e dei teosofi), il quale continua la propria esistenza negli spazi eterei, essendo l'etere il suo ambiente; e, materiato di solo pensiero, non conosce il fenomeno del sonno riparatore, nè la notte, ed ha sensazioni più perfette, più precise, più delicate di quelle del corpo fisico. Dopo la morte negli spazi eterei, l'essere sovrumano, il nostro individuo si trasporta con la sua anima ad incarnarsi (e noi diremo ad *impersonarsi*) in un nuovo corpo, in un altro ambiente, fino a che non si assorbe nell'Essere Supremo che per il nostro sistema intellettivo rappresenta ciò che rappresenta il Sole nel nostro sistema planetario. Cogli esseri sovrumani poi, secondo il Figuier, noi comunichiamo specialmente allo stato di sonno e coll'intermediario del sogno; cessando quasi del tutto i nostri rapporti col mondo esterno e restando quasi integra l'attività dell'anima, come predomina negli esseri sovrumani la parte spirituale, la quale risponde per affinità naturale all'attività quasi libera dell'anima nello stato di sonno. La mancanza di memoria delle incarnazioni, e, noi diremo, delle personificazioni anteatte del nostro individuo, provviden-

Digitized by Google

ziale per il nostro libero arbitrio, dipenderebbe dalle cause, dalle quali dipende la dimenticanza dei primi anni della nostra vita (nè, secondo noi, vi sarebbe estranea la imperfetta ricettività dei nostri organi personali della memoria in rapporto coll'inesistenza dello spazio e del tempo rispetto alla nostra persistente individualità), e d'altronde troverebbe il suo contrapposto nella sopravvivenza della risultante dei fatti anteriori dimenticati. Questa risultante supplirebbe alla dimenticanza stessa e supplirebbe i fatti dimenticati: essa, secondo le nostre teorie occultiste, è la sola verità oltre le vane parvenze del tempo e dello spazio, e quindi è l'unica che presenta un contenuto sostanziale per l'individualità, lasciando gli accidenti o le accidentalità in piena balía dei vari stati personali. Eliminata dunque l'obbiezione fondamentale mossa contro la sopravvivenza dell'anima al corpo, ossia dell'individualità impersonabile all'individualità già personificata nel nostro piano fisico, i fenomeni della *telepatia* ossia della trasmissione del pensiero a distanza, e della *telestesia* ossia della trasmissione della sensazione a distanza si spiegano con grande naturalezza anzi con grande facilità, quasi cioè come funzioni tanto normali della nostra individualità, quanto nella nostra personalità fisica sono normali i fenomeni della trasmissione del pensiero e di quella della sensazione, in vicinanza. Tanto la *telepatia*, quanto la *telestesia* poi possono essere così sperimentali come spontanee, secondochè il soggetto e l'oggetto del fenomeno sono o no pervenuti in anticipazione: e il soggetto può subire l'impressione telepatica (impressione che potremo chiamare anche *allucinazione*, purchè c'intendiamo sul significato di questo vocabolo nel modo spiegato più sopra) sia nello stato di veglia, come nello stato di sonno ordinario o magnetico, come infine nello stato intermedio di dor-

Digitized by Google

miveglia. Il fantasma poi è una delle forme con cui si può manifestare la trasmissione del pensiero: e questo fantasma non è che l'effetto della plastica del pensiero comunicato dall'agente al soggetto in maniera formale o personale, anche come effetto di un contemporaneo sdoppiamento di personalità appartenente ad una individualità unica (1). Nè l'anima dell'agente, allorchè agisce in forma fisicamente incorporea rispetto alla percezione dei sensi ordinari, entra nel dominio dell'incosciente; perchè anche nel campo delle sensazioni iperfisiche o telepatiche noi ci troviamo in tema di forma fenomenica esterna plasmata dal pensiero dello agente stesso. Soltanto è da notare che per lo sviluppo dei fenomeni telepatici o telestetici in cui l'agente sia vivo ed incarnato nel corpo fisico, la coscienza, dovendo provvedere non solo allo sdoppiamento ma al legame tra le due parti che ne risultano, deve esercitare una maggiore influenza sulla personalità fisica che corrisponde allo stato abituale attuale del corpo fisico che emette il suo doppio fluidico, e deve trovarsi sempre in un certo legame con questo corpo fluidico avente la proprietà di allontanarsi o diffondersi moltissimo e quasi senza limite, mentre il corpo fisico resta fermo e richiede alla coscienza che si provveda sempre in esso agli uffici della vita persistente. Per questo noi diciamo che il corpo fisico ci sembra

---

(1) Nelle apparizioni di fantasmi che si attribuiscono all'azione plastica del pensiero di spiriti disincarnati è da ricercarsi, volta per volta ed in ogni caso singolo, se lo spirito sia nel fantasma come nel suo proprio corpo astrale od in una più o meno densa incarnazione del corpo astrale dovuta all'appropriazione di materia medianica, oppure se il fantasma sia al difuori dello spirito disincarnato che lo plasmi col proprio pensiero.

Digitized by Google

nello stato di coscienza e quello fluidico o etereo o astrale che dir si voglia in uno stato di relativa incoscienza; mentre potremmo anche ritenere che una porzione maggiore di coscienza sia dalla parte di questo corpo fluidico, poichè le funzioni della vita nel corpo fisico sembra possano attuarsi in modo prevalentemente automatico. Ma, a mio modo di vedere, o adepto, sarebbe eccessivo e dommatico troppo sostenere l'una o l'altra di queste due ipotesi prescindendo dai casi speciali: anche perchè il corpo fluidico, per la sua stessa consistenza o struttura, deve trovare più difficile assai del corpo fisico mantenere l'allenamento ed ottenere nel tempo stesso una benchè relativa conservazione della sua forma. D'altra parte ciò che in natura è unito per il sottilissimo filo di comunicazione tra i due corpi, il fisico e l'etereo, non possiamo noi colle nostre distinzioni dividere *(quae corpora Deus coniunxit homo non separet)*, nè è logico vedere una presenza maggiore di cosciente da una parte o dall'altra. E se tu, o adepto, vuoi fare della telepatia sperimentale, ti consiglio anche in questo caso di non trascurare il rituale magistico; se non altro perchè questo rituale comunicherà una maggior forza alla tua volontà e renderà più atto lo strumento della tua fantasia ad immaginare, in esecuzione contemporanea di quel pensiero, di recarti presso la persona dell'individuo al quale tu vorrai fare una comunicazione telepatica.

Ed ora, per venire finalmente allo spiritismo, pur senza invadere il campo mietuto da altre discipline diverse dalle magiche o magistiche, anzitutto dovremo ripetere sotto altra forma il già detto quanto alla spiegazione desunta dalla causa allucinatoria. L'Hartmann non ritiene già l'allucinazione sia il prodotto ma bensì la causa degli effetti fisici e plastici: senonchè i fenomeni fisico-spiritici, per intensità e

Digitized by Google

la durata loro, per il peso delle apparizioni, e perfino per l' asportazione dei loro capelli, e per altre circostanze che qui non è il caso di descrivere minutamente, stanno a dimostrare una obbiettivazione indiscutibile plastica al di fuori dell' organo percettivo della persona presente e sperimentante. Ed allora l'Aksakof ci presenta tre ipotesi atte ad esplicare tutti i fenomeni esterni ed obbiettivi che sogliono manifestarsi nelle sedute medianiche: *a)* per i fenomeni medianici incoscienti il *personismo*, perchè questi fenomeni rivelerebbero l'esistenza di una personalità estranea al medio stesso, la non-identità dell' *io* individuale interiore incosciente coll' *io* personale esteriore cosciente e il corrispondente sdoppiamento della coscienza, la dualità dell'essere psichico, con le spiegazioni desunte dalla cerebrazione incosciente o dal sonnambolismo latente o dall'automatismo psichico (fenomeni tutti appartenenti alla versione personista e che resterebbero nei limiti della sfera corporale del medio e si manifesterebbero come intra-medianici). — *b)* per i fenomeni extra-medianici, ossia al difuori dei limiti della sfera personale del medio, l' *animismo*, ossia il colmo dello sdoppiamento psichico colla trasmissione del pensiero, colla telepatia, coi movimenti di oggetti senza contatto, colle materializzazioni; poichè i fenomeni sono incoscienti e gli elementi della personalità sorpassano i limiti del corpo del medio e si esplicano a distanza come manifestazioni sensibili dell'anima. — *c)* per i fenomeni che non possono avere spiegazione se non fuori del nostro piano fisico, lo *spiritismo*, anche se prodotti colla strumentalità preordinata di un medio ed in apposita seduta; poichè questi fenomeni rivelano una personalità indipendente da quello del medio, con una volontà distinta e che talvolta cozza con quella del medio stesso, la quale

Digitized by Google

peraltro, per manifestarsi, ha d'uopo degli elementi fisici omogenei del medio funzionante e delle persone assistenti, pur mantenendo la sua volontà e gli elementi psichici distinti. Non v'ha fenomeno psichico, il quale non possa ammettere una di queste spiegazioni; e sta all'acume dello studioso il determinare quale delle tre ipotesi debba applicarsi, coll'accorgimento però di assumere la spiegazione meno difficile finchè non è assolutamente indispensabile ricorrere alla più difficile e alla più lontana dall'ordinario. Vi è anche l'ipotesi che si potrebbe chiamare dell'*assimilismo;* la quale, partendo dal concetto atomico, ormai completamente sfatato dalla scienza, pone nella forza, nella materia, nell'intelligenza i tre elementi dell'esistenza reale. Ma quest'ipotesi ammette la materia inerte, o, almeno, la possibilità dell'inerzia nella materia; e le cosiddette forme materiali dell'esistenza dell'anima sia commateriata *(cum materia)* o abmateriata *(ab materia)*, cioè forza neurica radiante, rasentano l'assurdo metafisico, poichè a noi l'anima non può apparire in funzione o in atto se non materiata cioè serventesi di un corpo od involucro fluidico per quanto sottilissimo, Dalle esperienze fatte sui cadaveri risulterebbe poi che la morte animica raggiunge per ultima le cellule muscolari, le quali, prima di essere distrutte per la decomposizione, possono contrarsi sotto lo scalpello anatomico ed essere galvanizzate; talchè non resterebbe d'ipnotizzare fuorchè una respirazione ed una circolazione artificiali per ridare al cadavere una vita meramente automatica. Dunque, alla morte fisica, prima l'intelligenza, indi l'anima gradualmente, abbandonerebbero il corpo organizzato pria che questo si disorganizzasse: e la vita, l'anima stessa lascierebbe l'organismo cellulare atomo per atomo. Così, allorchè la forza animica si fosse completamente ricongiunta

Digitized by Google

all' intelligenza cioè allo spirito con procedimento di attrazione assimilatoria, si avrebbe un nuovo essere atto ad una nuova vita, secondo il Gibier, (che è l' autore di questo non disarmonico sistema), vale a dire uno di quegli esseri coi quali si entra in relazione per mezzo delle pratiche spiritiche. Io che scrivo, debbo dire che non trovo nulla in contrario della teoria dell'assimilismo, considerata come procedimento evolutivo per la distruzione di una personalità precedente e la costituzione di una personalità successiva: senonchè mi sembra che questa teoria non spieghi ancora i fenomeni fisici, la cui materialità giunge persino all' apparizione somatica umanoide coi capelli che si tagliano e coi battiti del cuore che si ascoltano, colle mani che si toccano, coi contatti che si ricevono e che non sono illusioni dei sensi nè allucinazioni percettive dei sensi stessi. A questo punto il nuovo essere non rimane semplicemente atto alla nuova vita, ma vive questa vita, sia grazie alla glandola pineale che è strumento di medianità, sia per un atto di volontà del magista, del tutto indipendente da organi fisici e la cui durata equivale alla durata del fenomeno magico, allorquando la volontà si trova in grado di produrlo. Basta un attimo: e il tempo non si perde fuorchè nei tentativi inutili che precedono la realizzazione. Ma questa è materiata ed è percepita e per esser percepita, deve durare almeno un attimo, che rappresenta un attimo di vita, ma che talora si moltiplica oltre ad ogni durata razionale e normale dei pretesi stati di allucinazione meramente soggettiva o cerebrale.

Ed ora, o lettore, procedi da te per la tua strada con la gran pace di Dio che a te auguro di tutto cuore, mentre da te stesso ti vieni fabbricando il tuo destino col produrre per te le tue causalità, le quali

Digitized by Google

già, fedeli imagini precorritrici della tua volontà corrispondente, sono scritte coi caratteri indelebili della storia senza tempo nel piano astrale per la parte a te relativa. Se, come Socrate diceva, apprendere è ricordare, ti basti questa maieutica e per il resto ricerca e insegna da te a te stesso e agli altri: ma guardati dal generare dei figli indegni, perocchè generare dei figli indegni equivarrebbe, secondo il *Sepher* mosaico, a conoscere indegnamente la propria facoltà volitiva efficiente e però implicherebbe un difetto nella stessa conoscenza. Non ipertrofizzare, nè atrofizzare il tuo corpo, perchè devi percorrere il tuo ciclo di vita nell'attuale piano fisico, dove ti trovi; ma sii sobrio in tutto, negli affetti come nelle cure del corpo, e concilia sempre la tua individualità indistruttibile colla personalità attuale che rivesti. E non dare le cose sante in pasto ai cani, anzi conservati puro dal mondo e liberati dalla turba dei petulanti che ti assalgono. Per il rimanente opera secondo coscienza ti detta e non temere di nessuno e di nulla.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONCLUSIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

In questo libro non si può, nè si deve trovar tutto quanto occorre a formare l'occultista.

La parola di potere, o lettore, devi trovarla e adoperarla da te e per te solo. Ma come cercarla, tu mi domandi? Devi risalire a Dio e devi conoscere le leggi, o la legge che Dio ha assegnato al primo nucleo di materia da lui tratta dal nulla per lanciarla nel gran vortice della evoluzione; devi col tuo pensiero saper salire al pensiero divino e dal pensiero divino discendere a quello dei tuoi simili. E allora tu conoscerai quali vibrazioni occorrano per conseguire un determinato effetto e quelle vibrazioni tu susciterai o ravviverai nell'ambiente che esse richiedono e che le comporta. Queste vibrazioni materiate di materia d'ogni densità e di varia densità a seconda dei casi, per attivarsi, hanno bisogno d'una spinta iniziale che sia proporzionata all'effetto che si vuol trarne; ma, se si opera seguendo le leggi dopo averle perfettamente conosciute, l'effetto è immancabile, necessario. Questa è anche necessità divina o necessità di Dio: perciocchè Dio non possa mostrarsi incoerente, nè, dopo aver posto una legge per l'evoluzione della materia e per l'involuzione dello spirito, può mutarla o derogarvi in

Digitized by Google

modo alcuno; essendo la immutabilità di questa legge prodotto della giustizia di Dio da una parte e dall'altra causa dell'ordine e dell'armonia universale che governa il mondo. Questa necessità, che è necessità del pensiero dell'uomo e del pensiero di Dio, fu creata da Dio stesso, o, per dir meglio, è nell'essenza di Dio stesso, immutabile nei suoi decreti; allorchè noi parliamo di grazia di Dio nel senso che la misericordia divina ci liberi da talune conseguenze prevedibili dei nostri errori o che deroghi alle leggi inflessibili della sua giustizia, noi lo diciamo per l'ignoranza nostra di ciò che costituisce la giustizia di Dio. Perchè, se vedessimo più addentro nelle cose, noi troveremmo che quel che ci sembra misericordia o grazia non è che pura giustizia considerata in un campo più vasto di quanto noi siamo abituati a fare nel limitato orizzonte di tutti i giorni e di tutte le ore. Ma noi un concetto divino della giustizia e della verità e della bontà, possiamo formarcelo col nostro pensiero riflesso dalla nostra coscienza: ed allora giungiamo assai agevolmente alla conclusione che una cosa non è vera, buona e giusta perchè Dio la voglia; ma Dio la vuole perchè vera, buona e giusta. È il concetto socratico dell'Eutifrone, tramandatoci per testimonianza di Platone, e che del resto è il prodotto dello stesso senso comune. Or dunque, a queste leggi o a questa legge che regola la vita non si può derogare dallo stesso Dio, lo si voglia considerare come Iddio non ancora manifestato o come già manifestato o come manifestantesi agli uomini: a questa legge non si deve derogare, perchè la deroga sarebbe un atto di suprema incoerenza e del Pensiero divino e del Pensiero umano che ne emana. Or dunque tutto sta conoscere questa legge e formare l'ambiente necessario perchè la legge stessa abbia effetto: il che è opera di adattamento dell'ambiente

Digitized by Google

e all'ambiente, e diversifica a seconda degli ambienti così di pensiero come di materia.

Dunque, se tu, o lettore, conoscerai la legge delle vibrazioni e il suo modo di funzionare, tu sarai già sul punto di adattarvi l'ambiente, cominciando coll'adattare te stesso, che, quantunque destinato a percepire l'effetto delle vibrazioni medesime, fa parte tuttavia per tuo conto dell'ambiente medesimo: ma questo tuo adattamento non deve portare alla tua completa assorzione nell'ambiente, dal quale anzi, al momento della percezione, farai bene di isolarti. Allorchè tu avrai constatato la sintonia, il *diapason* perfetto tra le vibrazioni del tuo pensiero, quelle del pensiero divino e quelle dei pensieri dei partecipanti all'operazione od azione magica, quelle dell'ambiente materiale che ti circonda nell'operare e quelle dell'oggetto od oggetti su cui operi, poniti sicuramente all'opera. Allora tu possederai il Verbo del potere, il numero del fenomeno, la chiave del successo. Allora tu avrai finito di lottare con Dio per conoscerlo, l'avrai conosciuto nella sua volontà e nelle leggi che la sua volontà ha dato alla materia; sarai come novello Giacobbe, chiamato lottatore con Dio, perchè Dio, se anche volesse, non potrebbe negarti la realizzazione perfettamente logica e da te preparata della sua volontà immortale e immutabile. Tu non ascriverai questo successo al caso, appunto perchè avrai conosciuto Dio: non conoscendolo nella sua volontà tradotta e rivelata per le sue opere, nessuno potrebbe salvarti dallo spiegare i fatti meravigliosi col *caso*, che è la più grande mostruosità della nostra mente. E potrai dire di aver proprio lottato con Dio, nel senso di averlo messo sul punto di manifestare in atto la coerenza della sua volontà; non già perchè Dio si rifiuti o combatta per nascondere la sua volontà agli uomini, ma nel senso che

Digitized by Google

egli vuole che noi conquistiamo la sua volontà colle nostre fatiche e magari colle fatiche concorrenti di più tra noi associati in un medesimo intento e assistiti magari dai nostri più grandi e più intellettuali fratelli defunti i quali intervengano alle nostre riunioni di lavoro. Persistendo, o lettore, troverai e potrai a seconda delle forze della tua intelligenza e della costanza dei tuoi sforzi: intanto, se in te è buona volontà, auguro a te nuovamente quella stessa grande pace di Dio che ti ho augurato fin dapprincipio, ammonendoti di guardarti sospettosamente sempre da chiunque ti dica che fede e ragione, religione e scienza, critica e buon senso, pensiero e azione, idea e atto possano in qualsivoglia modo disgiungersi tra di loro o procedere per vie divergenti. Costoro t'ingannano, o lettore, e tu devi fuggirli come fuggiresti il serpente velenoso delle campagne. Senza questo accorgimento, senza queste cautele tu non potrai avere mai pace; la vera felicità è data ai soli intellettuali, perchè essi soli sanno trovare l'equilibrio di ogni cosa colle altre cose e col *Gran Tutto.*

Digitized by Google

INDICE

Lettera al Prof. Cav. Giovanni Hoffmann sullo scopo dell'opera . . . . . *Pag* v

Cap. I. — Il conoscibile e l'inconoscibile „ 1

„ II. — Le tre sole leggi universali e unificazione di esse . . . . . „ 6

„ III. — Il quaternario e il regno di Dio „ 29

„ IV. — Il quinario e il regno dell'uomo. Il pensiero, lo spirito, il verbo nell'uomo: trinità e androginia umana . . . . . „ 38

„ V. — Il quinario e l'adattazione: chiavi del Taro . . . . . „ 88

„ VI. — Il numero: suo significato e sua potenza . . . . . „ 105

„ VII. — Imaginazione e sue funzioni provocate . . . . . „ 124

„ VIII. — Strumentalità magica dei numeri „ 138

„ IX. — Delle operazioni magiche in generale . . . . . „ 149

„ X. — Astrologia . . . . . „ 173

„ XI. — Alchimia . . . . . „ 204

„ XII. — Oneiromanzia . . . . . „ 246

„ XIII. — Psicobioscopia . . . . . „ 261

„ XIV. — Teurgia . . . . . „ 281

„ XV. — La magia rituale nel culto religioso „ 299

„ XVI. — Taumaturgia . . . . . „ 318

„ XVII. — Divinazione . . . . . „ 341

„ XVIII. — Magnetologia . . . . . „ 367

Conclusione . . . . . „ 391

Digitized by Google

Digitized by Google